



In tutta
Italia
si celebra
il 25 Aprile

Manifestazioni in tutta Italia per ricordare il 44° anniversario della Liberazione. A Roma Cossiga deporrà corone di alloro al monumento del Milite Ignoto e al Mausoleo ardellino. A Milano, corteo con Gian Carlo Pajetta e Tina Anselmi. A L'Aquila, due strade saranno intitolate a Ignazio Silone e a Ettore Troilo. A San Donà di Piave, il sindaco ha accettato che anche i missini prendano parte alle celebrazioni.

A PAGINA 9

Calabria
Arrestato
assessore
socialista

L'assessore alla forestazione della giunta regionale di sinistra della Calabria, il socialista Giovanni Palamara, è stato arrestato per concorso in peculato, interesse ed omissione in atti d'ufficio. Insieme a lui è finito in galera un alto funzionario regionale. L'accusa si riferisce all'appalto per un laghetto artificiale assegnato a un imprenditore di area Psi (poi ucciso dalla mafia) quando in Calabria governava una giunta Dc, Pci, Psdi. Pci

A PAGINA 7

Scoperto
il grande
timoniere
dell'organismo

Il fattore di accrescimento del sistema nervoso sarebbe il vero coordinatore dell'integrazione fra i tre grandi sistemi del nostro organismo: il cervello, le ghiandole endocrine e il sistema immunitario. Forti alterazioni di questo equilibrio indurrebbero l'insorgenza di malattie. L'Ngl insomma, che vale a Rita Levi Montalcini il premio Nobel sarebbe una sorta di grande timoniere del nostro corpo. E ad affermarlo, è ancora una volta Rita Levi

A PAGINA 10



STAINO • ELLEKAPPA ALLE PAGINE 10 • 11

Editoriale

Se la Palestina diffonde il virus della democrazia

MARCELLA EMILIANI

Se almeno nella pagella del travagliato governo De Mita la pur lodevole visita a Gerusalemme del presidente del Consiglio è del ministro degli Esteri non merita che una sufficienza riscattata da abilità omissive e larvate allusioni all'Olp, De Mita e Andreotti hanno infatti invitato il gruppino Shamir a trattare con i palestinesi (quindi con la loro organizzazione) ma a mo' di loro invito continua ad essere visitato dal rifiuto del governo italiano a riconoscere apertamente l'Olp e, con l'Olp lo Stato palestinese che dal 15 novembre scorso esiste almeno sulla carta. Intanto continua nei territori occupati lo sterminio quotidiano del moribondo Libano, dalla Giordania e dall'Iran tornano a soffiare venti caldi di guerre, rivolte di piazza o sommarie rese dei conti tra cupi ayatollah.

Troppo spesso, a cicli viciniani il Medio Oriente tutto ci ha dato la deflagante impressione di una immensa tela di Penelope che, ribabberciata a malapena in alcune sue trame di giorno, nottetempo si smaglia negli orditi col risultato di moltiplicare i focolai di guerra e di intrecciarsi in maniera inestricabile. Di volta in volta le alate penne dei commentatori hanno diagnosticato per questa «bellicosità endemica» cause che andavano dallo scontro delle superpotenze ai rivali disegni egemonici di un paese arabo sull'altro, dal diritto all'autodifesa di Israele alle guerre di religione vere e proprie. Diagnosi di volta in volta più o meno pertinenti che eludevano però nella rete politica dell'analisi a caldo, una delle cause più vere e strutturali dell'instabilità mediorientale, la micida sempre accesa di quella bomba che è il Medio Oriente: la totale mancanza di democrazia, politica ed economica, dei suoi regimi. Non era democratico l'assetto costituzionale patteggiato a tavolino negli anni '50 tra i grandi feudatari maroniti, sunniti e drusi per il Libano. E quell'aritmica di potenziali si è infranta nella guerra civile. Non è democratico il regime hascemita creato dal forza nel deserto giordani dalla Gran Bretagna e mantenuto con la forza dal piccolo re Hussein oggi alle prese coi debili e alla rivolta, per queste latitudini, rivolta del pane. Non è democratico il laicissimo regno personale dell'ayatollah Khomeini che sulla pelle del Libano continua a giocare una partita di supremazia tra i fratelli arabi ricattando le superpotenze e sterminando chiunque, dai Fratelli musulmani ai palestinesi ai maroniti, insidi il suo potere. Non è certamente democratico il regime teocratico degli ayatollah di Teheran che pure solo dieci anni fa avevano fatto sperare in una via tutta mediorientale ad un governo dei poveri. Che dire poi della famiglia-partito che regna in Arabia Saudita ammantata dall'aura sacra che le deriva dall'esser custode dei luoghi santi degli islamiti?

La tragedia del Medio Oriente è che anche gli minando gli attuali conflitti nessuno degli Stati è stabile al punto da garantire con la propria stabilità anche quella della regione. Il giovane principe Hassan che ad Amman si è ritrovato nei giorni scorsi a dover fronteggiare, quale reggente, la rivolta giordana (tanto simile a quella di Tunisi al Rabat o Algeri) ha dichiarato all'«Herald Tribune» «i palestinesi non c'entrano nulla con i disordini di piazza, ma sui giovani possono avere influito le immagini dell'Intifada che arrivano ogni giorno per televisione». Suo padre, l'abile Hussein, una simile ingenuità non l'avrebbe commessa. Impara a tirar sassi chi ha motivo e voglia di tirarli e il Medio Oriente pullula di potenziali Balilla, cioè lanciatori di pietre.

Israele unica isola di democrazia e sviluppo? Per gli ebrei può esser vero ma proprio i metodi di amministrazione dei territori occupati e la repressione durissima dell'Intifada hanno già roso, minato la sua anima democratica. Dunque per quanto utopico possa sembrare la via maestra della democrazia e della stabilità del Medio Oriente passa proprio per la soluzione più democratica e stabile della crisi arabo israeliana. E per quanto arduo possa apparire proprio la creazione di uno Stato palestinese come ha promesso l'Olp ad Algeri «multiconfessionale, multirazziale multipartito fondato sul pieno rispetto dei diritti umani» potrà finalmente contribuire a pacificare il Medio Oriente col virus democratico. Consumate tutte le possibili guerre è una via questa che forse val davvero la pena di tentare.

RIUNIONE STRAORDINARIA

Il giorno più difficile per il leader del Pcus
Dopo le elezioni «processo» alle riforme

La sfida al Plenum

L'apparato vuol frenare Gorbaciov

È il giorno del plenum più difficile per Gorbaciov. La riunione straordinaria dell'organismo dirigente del Pcus affronterà «lo stato del partito» dopo il terremoto elettorale. L'apparato, duramente colpito dagli elettori, cerca una rinvincita mettendo sotto accusa la perestrojka e le «decisioni non meditate» della direzione del partito. Gorbaciov cercherà di mediare, senza rinunciare alle riforme.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Dopo giorni di incertezza ieri è arrivata la conferma ufficiale del portavoce Ghennadi Gherasimov che il plenum straordinario del Pcus si riunisce oggi in un clima di grande segretezza. L'ordine del giorno non è stato rivelato. «Non verranno affrontati i problemi delle nazionalità - si è limitato a precisare Gherasimov - per i quali è previsto un nuovo plenum il 6 giugno». Ma non ci sono dubbi che al centro di un dibattito, che si annuncia molto difficile per Gorbaciov ci sarà la situazione del partito dopo la dura sconfitta elettorale che le urne hanno riservato ai dirigenti,

A PAGINA 3



Mikhail Gorbaciov

Via dall'Ungheria 450 carri armati dell'esercito Urss

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Comincia oggi, in Ungheria, il ritiro dei 50 mila soldati dai paesi dell'Est unilateralmente deciso dall'Urss. Parte, dalla grande caserma di Kinszhalas, un contingente di 10 mila uomini e 450 carri armati appartenenti alla XIII divisione corazzata. È l'inizio di una fase nuova nelle relazioni tra le «due Europee».

Questo è quanto ha sottolineato con forza, nel salutare la partenza delle truppe, il segretario agli Esteri Horn. «Occorre - ha detto - creare in Europa le condizioni per giungere ad un completo ritiro della presenza militare sovietica. L'obiettivo finale è lo scioglimento delle alleanze militari da ambo i lati». Nel frattempo ha aggiunto, è necessario apportare modifiche sostanziali al funzionamento del Patto di Varsavia, garantendo il principio di non intervento nei paesi membri.

È questo gli è stato chiesto, un primo passo verso la neutralità dell'Ungheria? La questione, ha risposto il ministro, è largamente dibattuta nel paese ed un cambiamento del clima politico in Europa potrebbe anche portare ad una uscita dal Patto di Varsavia. Ma il problema più immediato è quello di restituire all'Ungheria la propria sovranità nazionale.

A PAGINA 4

Iniziato lo sciopero negli atenei. Sotto accusa il primo ministro

Dazibao in Cina: «Li Peng dimettiti» Insieme intellettuali e studenti

Lezioni deserte in tutte le grandi università, è stato il primo giorno di sciopero degli studenti cinesi. Nello stadio dell'ateneo di Beida, il più grande di Pechino, cinquemila universitari hanno manifestato per chiedere più democrazia. Un manifesto murale chiede le dimissioni del primo ministro Li Peng e del vice Yao Yilin. Ora il movimento di protesta vuole darsi un'organizzazione stabile.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. L'università di Beida è completamente coperta dai manifesti murali. Chiedono le dimissioni del premier e del vicepremier ci veniti accusati di frenare il processo di riforma presentando il programma del movimento degli studenti garanzia dei diritti umani liberazione dei prigionieri politici fine del monopolio del partito unico separazione dei poteri costituzione democratica ieri i giovani degli atenei di tutto il

paese hanno lanciato la loro sfida al governo cominciando lo sciopero ad oltranza. Assemblies e manifestazioni si sono svolte in numerosi punti accusati di frenare il processo di riforma presentando il programma del movimento degli studenti garanzia dei diritti umani liberazione dei prigionieri politici fine del monopolio del partito unico separazione dei poteri costituzione democratica ieri i giovani degli atenei di tutto il



Piazza e studenti si fronteggiano in piazza a Pechino

A PAGINA 3

Non si ferma la corsa dei prezzi Nuovo 0,6% in più

La corsa dei prezzi non accenna ad arrestarsi, anzi, riprende con maggior irruenza. I dati delle sette città campione (si è aggiunta anche Venezia) parlano di un aumento ad aprile dello 0,6% (0,5% in marzo) che porta il tasso annuo tendenziale al 6,6% (6,4% a marzo). L'obiettivo del 4% stabilito dal governo è sempre più lontano anche se c'è chi prevede un raffreddamento del trend dei prezzi nei prossimi mesi.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Stavolta sono stati soprattutto lo scatto dell'equo canone ed i rincari dei listini dei prodotti d'abbigliamento primaverili a determinare la corsa all'insù dei prezzi che si è riflessa un po' in tutti i grandi centri anche se è stata particolarmente sensibile a Trieste (0,9%) e a Milano (0,7%). Prezzi quasi addormentati in invece a Palermo (0,2%). Un segnale non favorevole per la nostra economia insieme al quale giungono i dati della bilancia dei pagamenti. Per la prima volta quest'anno segnalano un attivo di 309 miliardi. Una cifra però solo apparentemente positiva. L'uscita dal «rosso» è dovuta ai semilivelli miliardi di attivo nel movimento di capitali che arrivano però non per investimenti ma a finanziare il debito pubblico, attratti dagli alti tassi di interesse. E, contemporaneamente, indicano un ancor maggiore passivo della bilancia commerciale.

A PAGINA 13

Ha deluso Arens l'incontro tra De Mita e Olp



GIANCARLO LANNUTTI A PAGINA 3

Handicappata? Niente comunione

VICENZA. Chi ha ragione don Giuseppe che si affida alle nuove leggi della Chiesa o don Giovanni che preferisce interpretazioni estensive legate al buon senso? Il dubbio riempie da qualche settimana «La voce dei Berici» rivista della diocesi vicentina e pare che per scioglierlo dov'è in intervenire il vescovo. Il problema è questo: può una bambina gravemente handicappata psicologicamente ricevere la prima comunione? Secondo don Giuseppe Boggio il suo parroco che negandogliela ha provocato il caso, assolutamente no. «I codici canonici del 1983 parlano chiaro: la comunione si dà solo se chi la riceve sa distinguere il pane comune dal corpo di Cristo. Insomma se ha un minimo di consapevolezza. E questa bambina non l'aveva. Io ha riconosciuto anche sua madre».

Don Giovanni Cerchetto è un prete che da 15 anni è costretto in carrozzina. Fa parte del coordinamento delle famiglie di handicappati e la pensa diversamente. «I codici sono stati fatti con riferimento a persone normali delle quali i parroci devono valutare la preparazione. Per i portatori di handicap bisogna seguire un altro metro tener conto che si tratta di accogliere persone e famiglie con problemi particolari». Dello stesso avviso è mons. Gianfranco Cavalon, responsabile dell'ufficio catechistico diocesano. Ma don Giuseppe non cambia idea. Sta preparando l'ennesima replica.

A presentare la piccola al parroco erano stati i genitori Don Giuseppe non sembra affatto un prete vecchio stampo ed ha parecchie ragioni da portare. «Erano i genitori a volere la comunione per convenzione sociale. E invece io dico che è ora di tirarla vengano in Chiesa solo chi ha davvero fede. Perché strumentalizzare la piccola? Bisogna accettare la realtà non avrà mai la patente non potrà sposarsi non sarà in grado di lavorare. Io i bambini handicappati li ho sempre preparati alla comunione. Almeno fino a quel barlume di coscienza che mi impedisce di avere la preoccupazione che spulino l'ostia appena gliela do. Questa no. E poi anche a scuola quando un bambino non è maturo gli

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

si dice ripeti l'anno». La piccola handicappata, rassicura il sacerdote «è come se fosse già in Paradiso. La comunione non serve. Le fa più bene una gita una giornata alle giostre».

Don Giovanni non è convinto. «Almeno una volta anche quando manca completamente ogni segno di vita psichica il sacramento del eucaristia va dato di certo anche gli handicappati gravi» perché «bisogna tener conto soprattutto dei genitori che forse sbagliando ritengono la non ammissione al sacramento come l'estremo marchio del rifiuto». E se i destinatari del «corpo di Gesù» sono indifferenti? «I sacramenti possono essere dati nella fede dei genitori e della comunità. Come accade per il battesimo» spiega don Giovanni. Don Giuseppe ribatte: «Il battesimo è necessario la comunione no. E poi c'è una legge dica il vescovo se vale oppure no».

Il giudice che si era piegato a minacce mafiose

L'ispettore dice: «Riggio va trasferito»

Il Csm avverrà in settimana il «processo» a Gianfranco Riggio, il giudice che ha rinunciato a collaborare con Sica adducendo minacce mafiose. Ma la sua sorte pare segnata. Il rapporto dell'ispettore Rovello è un atto d'accusa implacabile contro i comportamenti di questo magistrato e ne postula il trasferimento. Intanto ad Agrigento Riggio dichiara: «Sono stato sbattuto in prima pagina come un matto».

FABIO INWINKL

ROMA. Vincenzo Rovello l'ispettore del ministero Vassalli che ha ricostruito la sconcertante vicenda di Gianfranco Riggio non dà scampo al giudice di Agrigento che ha ceduto a presunte minacce mafiose. La sua relazione è davanti al Csm che nei prossimi giorni tra venerdì e sabato avverrà l'esame di quest'altro spinoso caso. Per Rovello che ab-

so di mafia è vulnerabile alle intimidazioni. Insomma, assiste l'incompatibilità ambientale prevista dalla legge. Restano da chiarire ancora i veni moventi degli sconcertanti atteggiamenti di Riggio. Ci fu la minaccia? Ma riguardava il processo di Agrigento (conclusosi sabato tra i tumulti)? Intanto il magistrato siciliano lamenta di esser stato «sbattuto in prima pagina come un matto». E aggiunge: «Sono stato sempre una persona equi brava». Riggio vuole essere ascoltato al più presto e conclude: «Per fortuna ho giocato al calcio sino a qualche mese fa, altrimenti mi sarebbero venuti 35 infarti».

A PAGINA 9

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Tv senza legge

ANGELO ROMANO

Per alcuni decenni, cioè per tutto il periodo in cui radio e televisione erano un monopolio dello Stato, è stata largamente sottovalutata la valenza economica della comunicazione di massa. Il monopolio sopprimeva il mercato, e senza mercato nessun prodotto ha un valore. I mass media erano gli strumenti coi quali lo Stato comunicava alla gente l'immagine che voleva dare di sé. Contavano dunque i contenuti, i messaggi, la loro efficacia pedagogica. Le scelte della programmazione rispondevano rigorosamente a questa esigenza: il loro fine era quello di rappresentare la realtà, anche se di fatto essa era la rappresentazione di una rappresentazione, quella voluta, o ammessa, o tollerata dal potere politico e delle sue vicende. In tutti gli altri paesi, è prevalso l'uno o prevalente l'altro. Solo l'Italia sembra riuscita a metterli insieme tutti e due.

Il sistema misto si è formato da noi apparentemente per generazione spontanea, un po' come si formano i temporali o come si passa da una stagione all'altra; nessuno se ne preoccupava, c'era solo da mettere qualche antenna in più. L'avvento del modello televisivo americano, accanto e in concorrenza con quello europeo rappresentato dalla Rai, ha cambiato da così a così il quadro delle comunicazioni di massa; ma non è stato né discusso né deciso né voluto né contrastato in nessuna sede responsabile; c'è stato, e basta. Un sistema misto era nato, fin dai primi anni Sessanta, in un altro paese europeo, l'Inghilterra: dove per il divieto di trasmettere pubblicità imposto alla Bbc la pressione del mondo della produzione, che reclamava spazio nei media, otteneva che nascessero nei privati commerciali, però sottoposti a severe regole dettate dal potere pubblico: un po' come sta avvenendo ora in Francia. Da noi le televisioni commerciali hanno potuto muoversi in tutta libertà e in una incredibile assenza di legislazione. Bisogna riconoscere che non hanno perso l'occasione di esprimere il più alto livello di intraprendenza e di aggressività, interpretando il modello preesistente nelle sue forme più esasperate: seicentomila commerciali all'anno rappresentavano, credo, un primato mondiale. La televisione come business e come mercificazione celebra così il suo trionfo nel paese dove le luttuosità statali sono più deboli, le resistenze culturali pressoché inesistenti, e quindi nessun presidio funziona a difesa dell'interesse generale.

Intorno alla televisione commerciale si è formato un centro di potere di prima grandezza, che di fatto non risponde a nessuno di quello che fa, in un'attività di particolare delicatezza, istintiva, pervasiva. In pochi anni il suo bilancio ha raggiunto e superato le dimensioni del bilancio della Rai. Si muove sul mercato con la massima libertà, può raccogliere tutta la pubblicità che vuole e importa con altissimi indici di affollamento, può interrompere i programmi fino a stravolgerli e aggirare l'unico ostacolo posto dalla legislazione attuale, quello di trasmettere in diretta. L'altro protagonista, la Rai, sta nella condizione opposta: a parte i suoi doveri di servizio pubblico (che peraltro sono il sacrosanto fondamento della sua legittimazione), è soggetta ai vincoli più rigidi e ai condizionamenti più pesanti; le sue fonti di finanziamento non sono in relazione con la sua presenza sul mercato (per la verità molto forte) bensì manovrate dal potere politico secondo proprie convenienze: la sua autonomia di impresa è permanentemente insidiata.

Diciamo che in Italia il sistema radiotelevisivo versa, nel suo complesso, in una condizione anomala, artefatta, coatta. Ma non si tratta di una stravaganza. È il risultato di un conflitto politico, ed è un delicato e decisivo problema politico, di cui non è difficile cogliere il significato. Nelle società in cui viviamo sono cambiati i luoghi e le forme del potere. Il suo fondamento riposa oggi essenzialmente sulla conoscenza. Solo il sapere permette di comprendere e di gestire i processi che regolano e cambiano i rapporti politici e sociali. Il massimo di potere, in un'economia moderna, è detenuto da chi controlla e governa le centrali della produzione informale e culturale. Questa è la ragione per cui i finanziari e industriali fanno a gara per appropriarsi di giornali, case editrici, società di produzione cinematografica.

Da anni si attende una legge che non riesce a prendere forma perché l'essenza politica del problema è oscurata da un accanito disaccordo di interessi. Ma l'essenza politica resta: e insistere nel rimuoverlo, o anche soltanto nel tacerla, maschera in realtà un tentativo di alterare profondamente, senza che sia detto, le regole del gioco democratico.

l'Unità

Massimo D'Alena, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carr, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/470490, telefax 06/445500, 20162 Milano, via Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, telefono 02/63131
Stampa Nigi spa: direzione e uffici, via Fulvio Testi 75, Milano. Stabilim.: via Cino da Pistoia 10, Milano; via del Peisagi 5, Roma.

Il presidente della commissione Antimafia racconta del suo viaggio nell'«illegalità siciliana»

Diario da un inferno chiamato Gela

GERARDO CHIAROMONTE



Gerardo Chiaromonte

C'è poco da fare. Di certi avvenimenti, di certe cose, puoi essere informato in tanti modi: leggendo documenti, partecipando a riunioni, ascoltando relazioni. Ma quel che ti fa capire veramente i fatti è andarci a vedere da vicino, di persona. Era ormai da molti mesi che io, come tutti gli italiani, apprendevo, settimana dopo settimana, dalla radio, dalla tv, dai giornali, le notizie da Gela, che è la quinta città della Sicilia. Notizie sempre più drammatiche: uno sterminio di omicidi e di tentati omicidi. Le spiegazioni erano sempre assai scarse, e difficilmente facevano capire cosa in effetti stava succedendo in quella città così lontana da Roma, leggiu, sul mare, all'estremo lembo della Sicilia. Ero stato anche al Senato, dieci giorni fa, per assistere allo svolgimento di un'interpellanza sui fatti di Gela. Avevo ascoltato gli appassionati e documentati discorsi dei senatori comunisti Crocetta e Vitale e la risposta, fredda e burocratica, di un sottosegretario all'interno di nome Prestari. Poi mi sono recato a Gela e a Caltanissetta, insieme ad altri esponenti della Commissione parlamentare antimafia. Vi sono stato due giorni. Ho parlato con moltissime persone. Ho visitato, sia pur molto rapidamente, la città. Sono stato a prendere il caffè nel bar della affollatissima piazza centrale: una piazza che era affollata anche a Pasqua, quando, in pieno giorno, fu consumato un delitto. C'era curiosità per il nostro passaggio ma anche (ne ho avuta la sensazione netta) scetticismo e diffidenza.

La Commissione parlamentare antimafia discute e apprende un documento sulla situazione di Gela, che invieremo al Parlamento, così come abbiamo già fatto per Reggio Calabria (e, prima ancora, per Palermo). Ma sento il bisogno di raccontare subito le mie impressioni e lo sconvolgimento che ho provato: in quello che viene chiamato «l'inferno di Gela».

Ci sono stati, qui, in meno di un anno e mezzo, 41 omicidi e circa 70 tentati omicidi: una vera e propria carneficina. Per 38 di questi omicidi si sono aperti procedimenti giudiziari contro ignoti. Ma questi sono soltanto i dati brutti più impressionanti di una situazione complessiva che mi è parsa allucinante. No, non è vero che tutti i posti infestati dalla mafia, dalla camorra o dalla 'ndrangheta sono uguali. E neanche è vero che tutte le zone della Sicilia e del Mezzogiorno soffrono, più o meno, degli stessi problemi, per l'aggravamento della questione meridionale.

C'è una spiegazione abbastanza diffusa per questa catena di omicidi. Ce l'hanno ripetuta, quasi con le stesse parole, i dirigenti della polizia, dei carabinieri, della guardia

di finanza, i magistrati, i sindacalisti, gli amministratori comunali. La «mattanza» è partita, nei giorni di Natale del 1987, da un duplice omicidio legato a una rapinazione di contanti fra i clan mafiosi, in lotta fra loro per il controllo delle estorsioni («degli appalti»). Poi è venuta via degenerando, con vendite e omicidi che sono andati al di là della feida iniziale.

Sarà vera questa versione? Non lo so. Anche di questo discuteremo in Commissione. Sta di fatto che una parte grande degli omicidi o dei tentati omicidi riguarda giovani e qualche volta giovanissimi. E già questo pone diversi interrogativi. C'è poi da aggiungere che di appalti non si hanno molte notizie, in quel di Gela, dopo l'aggiudicazione del secondo lotto dei lavori per una diga, affidati ad una ditta di Milano che si serve, per i lavori di movimento-terra, di una ditta di Bologna. E tutti dicono che l'attenzione della mafia si è spostata «negli appalti al traffico della droga, ferme restando le estorsioni».

A proposito della droga, uomini responsabili delle forze dell'ordine mi hanno detto: «Forse (l), in questa zona c'è una raffineria clandestina». Che strano! Le stesse parole (e lo stesso «forse») le senti dire per Reggio Calabria, due mesi fa: e non da una confidenziale dell'ultimo venuto. I carabinieri di Gela possiedono una motovedetta, che è stata però incendiata due volte. Hanno deciso di trasferire l'al-

tracco a Licata, che però è vicinissima ed è più protetta.

Ma come si fa fronte a tale situazione? Del tutto inadeguati, rispetto alle necessità drammatiche che li ci sono, mi sono sembrati l'efficienza e la qualità dell'azione degli organi dello Stato, nonostante l'impegno e lo spirito di sacrificio di molti uomini. Per la magistratura, ho conosciuto due giovani (poco più che ragazzi) che fanno i pretori a Gela: una donna di 30 anni e un collega di 28. Dopo aver vinto il concorso, è il loro primo incarico di lavoro. Sono due, ma l'organico (fatto prima che Gela diventasse quello che è oggi) prevedeva tre posti. Sono pieni di passione civile. Credo che lavorino moltissimo. Debbono occuparsi di tutto. Anche, in un primo momento, degli omicidi o dei tentati omicidi: la procura, l'ufficio istruttoria sono stati, nelle settimane scorse, un attentato dinamitardo nella sede della procura. I due giovani, che pure fanno il loro dovere, e ai quali deve andare la riconoscenza di tutti, hanno già fatto domanda di trasferimento. Ma un vecchio rivendicatore - che è quella di avere a Gela la sede di un tribunale - non viene accolta: non si capisce il perché. Nessuno dei governanti - né quelli che stanno a Roma né i loro rappresentanti di Caltanissetta - dà spiegazioni: anche se lo

stesso ministro Vassalli pare sia convinto della sua necessità.

Gela è una città in cui non vengono, da anni, le leggi della Repubblica e i principi della Costituzione. Girando per i quartieri (l'ho fatto insieme al sindaco e al vicesindaco) ho potuto rendermi conto di cosa significano, e quali punte negative possano raggiungere, il degrado civile e ambientale e la disgregazione sociale. In una città di circa 90.000 abitanti, i disoccupati sono 15.000. I vani abitativi sono 50.000: si attraversano quartieri senza fogni, senza strade, con le case senza finiscono. L'aspirazione annosa degli ex-contadini diventati operai o artigiani è stata quella di costruire una casa, per sé e per i propri figli: e appena hanno avuto un po' di soldi, lo hanno fatto. Certo, abusivamente: ma in verità non c'era nessuna legge o regolamento urbanistico da violare.

Non esistono servizi sociali o civili. Non esiste un giardino pubblico. Se per telefono si chiama il 113, risponde Caltanissetta. Le amministrazioni comunali e le maggioranze cambiano con una rapidità impressionante: e quando, a volte, cominciano a dar prova di una qualche stabilità, intervengono il Tar e i conseguenti commissari in rapporto a questa o quella irregolarità, vera o presunta che sia. (È accaduto così, a noi, di incontrare una giunta che sarebbe stata sostituita, da lì a qualche ora, da un commissario, dopo che il Tar aveva deciso che bisogna rifare le elezioni in cinque seggi contestate).

Questa è Gela, oggi, nell'anno 1988, mentre stiamo per integrarci nell'Europa. A Gela ci sarebbe tutta una storia da scrivere: come si può passare dalle illusioni e speranze dell'industrializzazione (Mattioli, l'Eni, il petrochimico) alla disgregazione sociale e civile. Sarebbe una storia interessante, per capire tante cose del Mezzogiorno della Sicilia e del Mezzogiorno degli ultimi quarant'anni.

Certo, non tutta la Sicilia, non tutto il Mezzogiorno sono così. Quando, sulla via del ritorno, mi sono fermato a Caltanissetta e poi a Napoli (due città anch'esse «invisibili», per tanti aspetti) mi è sembrato di tornare nella «normalità». Ma un pensiero agitava la mia mente. La responsabilità delle classi dirigenti, nazionali e locali, e di politiche sbagliate dei governi (nazionali e regionali) è del tutto evidente. E sarà sempre insufficiente - come lo è oggi - la nostra dedizione e il nostro impegno, della corruzione e della incapacità di grande parte degli esponenti di queste classi dirigenti e di questi governi. Ma non esistono anche nostre responsabilità, delle forze della sinistra sindacale e politica, e delle forze sinceramente democratiche, se si sono via via prodotte situazioni allucinanti come quella di Gela?

Intervento

Il problema etico dell'aborto e i «tempi interni» della coscienza femminile

MARIELLA GRAMAGLIA

Questo vuole essere un intervento dichiaratamente di tendenza. Troppo spesso le donne che difendono la 194 vengono dipinte come un battaglione compatto e un po' ottuso, schierato sulle colline a guardia della fortezza e questo comincia a irritarmi. Non abbiamo mai smesso di pensare, né di pensarla diversamente, e non è affatto un danno, anzi, che questo si sappia.

Il fatto innegabile che l'aborto è problema, sul piano etico, psicologico ed esistenziale, è stato affrontato lamentevolmente dal legislatore attraverso due parametri culturali: quello della solidarietà sociale e quello della fiducia illuministica nell'effetto positivo del diffondersi delle conoscenze sul proprio corpo e sulla possibilità di controllare la propria fertilità riproduttiva.

Consultori, tempi di ripensamento, ricorso vincolato alle strutture pubbliche avrebbero dovuto sottrarre la donna al peso della solitudine e prospettarle alternative concrete all'interruzione della gravidanza: consultori ancora, ed educazione sessuale avrebbero dovuto prevenire la sconfitta sociale e individuale dell'aborto. È vero che si salvaguardava l'autodeterminazione della donna, ma come affermazione di un'ultima ratio, di uno stato di necessità dell'individuo donna che manda alla collettività, che la vorrebbe madre, il suo messaggio di scacco. Naturalmente, sul piano degli avvenimenti effettivi, si può obiettare che, né la solidarietà sociale, né il lavoro di conoscenza e d'intelligenza del corpo, sono stati attuati come dovevano. Resta, però, il paradosso che anche Formigoni e Casini possono fare appello senza vergogna alla piena applicazione della 194 perché non v'è dubbio che almeno i primi due articoli accolgono il punto di vista di un'etica estera alla donna e di un diritto a forzare la sua coscienza da parte della collettività. Solo in questo quadro si spiegano gli ampi margini di manovra che Martinazzoli poté avere nella scorsa stagione parlamentare quando presentò in aula la sua mozione in difesa della vita: proprio perché non si trattava di una battaglia frontale contro la 194, ma di un tentativo di alterare gli equilibri reciproci fra autodeterminazione femminile e punto di vista della collettività, può ragionevolmente sperare di scompaginare l'area laica e quasi crivellata.

A mio parere è tempo di cambiare radicalmente i parametri culturali con cui si affronta il problema etico dell'aborto e di usare come criterio fondamentale di analisi quello dei tempi interni della coscienza femminile. È giusto appellarsi all'imporanza della contraccezione ma «non penso» se ne debba fare un feticcio. Esiste un'ambivalenza del desiderio di maternità che chiunque abbia avuto una pratica intensa nel movimento delle donne conosce benissimo: il figlio inconsciamente desiderato e fantasmatico come un progetto magnifico si scontra con i limiti del senso di realtà, con una paura improvvisa e disperante, con un padre che si sottrae, con un senso di inadeguatezza che non si supponeva di provare. Anche per questo si abortisce, e non solo per una spirale che ha fallito i suoi scopi. E di fronte a ciò ragione e solidarietà sociale non possono che tacere e rispettare.

Esiste poi una modificazione della coscienza femminile e individuale rispetto all'immagine dell'embrione come progetto di vita. Non perché si siano modificate in maniera sostanziale le scoperte scientifiche rispetto a dieci anni fa, ma perché è cambiata la riflessione culturale e la dimensione dell'immaginario rispetto alla vita embrionale. Il diffondersi delle tecniche ecografiche e il dibattito bioetico sul diritto del biologo a manipolare l'embrione, ed eventualmente per quanto tempo, cambiano i caratteri del problema morale su una questione cruciale: il tempo. Nessuno pensò mai, nemmeno dieci anni fa, che il limite delle dodici settimane avesse un carattere metafisico: prima c'è un embrione e poi c'è un feto, prima non c'è una persona o poi sì, o che so io. Si trattava di un limite di sopportabilità esistenziale della separazione da una vita possibile per l'individuo donna e

per la collettività. Bene: io ho la sensazione che questo limite si stia abbassando. Intendiamoci, non sto invocando una riduzione dei tempi per l'autodeterminazione della donna (in questo contesto sarebbe veramente suicida), sto chiedendo che si tenga conto di questo elemento nel dibattito politico-culturale.

Ricordo che, nella gran frenesia che prese nella primavera scorsa molti uomini socialisti di differenziarsi dalle loro donne, l'unico che svolse una considerazione, a mio parere, intelligente fu Claudio Martelli: se anche nella legislazione più permissiva, quella inglese - disse più o meno -, non è consentito allo studioso di laboratorio di operare in alcun modo sull'embrione oltre il quindicesimo giorno dalla fecondazione dell'ovulo non è problema che alla donna ciò sia lecito per ben novanta giorni? Ma ragione, lo è. Non in maniera meccanicistica, naturalmente, perché la relazione della donna con il progetto di vita che è inestricabilmente intessuto al suo corpo è ben diversa da quella fra il biologo e la sua deontologia di laboratorio, ma è importante per capire quanto il *fattore tempo* conti perché un progetto di vita prenda contorni e tendenziale autonomia.

Credo che per tutti questi motivi di coscienza interna che ho cercato di tratteggiare e per altri, l'aborto è, forse per la prima volta nella storia, un problema morale per le donne. Inoltre, più preziosa è più rara è la vita di ogni figlio nato, più carica d'interrogativi esistenziali si fa ogni gravidanza che s'interrompe.

Ma, se le cose stanno così, sempre meno convincente mi appare la cattedrale di vincoli sociali prevista dalla 194; mi appare più figlia del terrore maschile di vedersi sottratto il controllo della

fertilità che di un reale interrogativo etico sull'aborto. O peggio, figlia di un desiderio inconscio di infliggere alla donna una via crucis per riscrivere la società del suo peccato di autodeterminarsi e sottrarsi a dei vincoli. Per tutte queste ragioni vedo con favore ogni tecnica che rompa un vincolo per verso fra donna e collettività. Vedo con favore, se sanitarmente sicuro, l'uso dell'RU 486, così come quello dell'aspirazione strumentale, e non per faciloneria permissiva, ma perché il tormento esistenziale e morale stanno appunto in un corpo di donna e non altrove. Alla collettività spetta altro, spetta l'educazione sessuale, l'informazione, il sostegno della maternità, spetta di praticare l'etica modesta e serena della fiducia nella vita e non quella del controllo.

Potrà spiacere alla cultura cattolica questo ragionamento? È possibile. A una parte, almeno, a quella più integralista e più pessimista, può convinta che dalla coscienza individuale lasciata alla sua libertà altro non c'è da aspettarsi che il male. Ma la parte più sensibile al concetto di persona dovrebbe essere assai più attenta agli itinerari concreti della cultura femminile che a garantirsi la sua quota di controllo sociale sulle scelte delle donne.

Detto questo sul piano culturale, esiste la prosa della politica e della difesa concreta degli interessi delle donne. Forse bisogna saper dire che la 194 non è necessariamente una buona legge, ma è certamente un punto di non ritorno. Per renderla meglio applicata, più rispondente agli interessi delle donne mi sento di praticare il più assoluto pragmatismo. Le proposte in campo sono tante: da una quota garantita di non obbiettori che sembra trovare concordi le donne socialiste e comuniste, ai concorsi riservati ai non obiettori, ai reparti di fisiopatologia della riproduzione proposti dai radicali, a una maggiore quota di ricorso al privato suggerita dal partito liberale. Proprio perché l'unico metro di valori che adotto è quello dei tempi interni, morali e psicologici, di una coscienza femminile, verso nessuna di queste proposte ho obiezioni di principio, ma solo, per ognuna, qualche dubbio di efficacia o di fattibilità. Ciò che conta è costruire un fronte per l'integrazione e l'applicazione piena della legge in cui si unisca massima libertà del dibattito a massima sapienza e unità su alcuni punti concreti.

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Dico la mia sull'adozione



«Il sangue non è acqua», si dice. E su tali assiomi si sono costruiti drammi cupi o splendidi lieto-fine della narrativa ottocentesca. Ma è poi vero che il legame di sangue è un richiamo tanto certo e irresistibile? Konrad Lorenz ci ha insegnato che un'occhietta abbandonata l'aveva eletto a madre, visto che era l'unico essere vivente e adulto a occuparsi di lei.

Ed è così che si arriva all'adozione: la presa in carico di un bambino che non è «il sangue». Nella maggior parte dei casi non accade

granché: sempre che i genitori non si aspettino troppo da quel bambino, e che quel bambino non chieda troppo a quei genitori. Come in tutte le famiglie di sangue. Ciò che conta, passati i mesi e gli anni, sono gli orizzonti entro i quali si è passata la vita insieme, i volti familiari, le voci, le parole. Tutto questo diventa «mio», «tuo», «nostro». È cresciuto nel tempo, è una parte di vita, di ognuno che ha vissuto quella vicenda di familiarità.

Per questo i drammi che accompagnano le adozioni, negli ultimi tempi, così crudeli e inutili, sembrano al-

trettanti psicodrammi della famiglia di sangue. La bambina Serena viene allontanata dal Giubergia perché hanno mentito, violato la legge, e sono genitori possessivi. Se si dovessero allontanare di casa tutti i bambini che hanno genitori colpevoli di aver violato la legge, di aver mentito, di essere possessivi, mezza Italia si troverebbe da un momento all'altro senza figli. Ma per le famiglie di sangue conta il sangue, naturalmente. E non conta il tempo di vita passato insieme, quel sottofondo di quotidianità che è il riferimento

di ogni essere umano?

Si separano i fratelli Zanna perché il più piccolo ha trovato una famiglia adottiva. E grazie tante al buon cuore di queste persone, e alla sollecitudine dei magistrati che sottraggono almeno uno di questi ragazzi al ricovero delle istituzioni. Ma del loro legame familiare, del loro tempo di vita passato insieme, che se ne fa? Lo si cancella con un colpo di spugna?

E, infine, i coniugi Sacchetto restituiscono alle pubbliche cure la ragazza Maria, quattordici anni, nera di pelle, adottata a cinque anni, perché è troppo inquisita e sogna la sua Africa. «Beati loro» avranno pensato tanti genitori di tanti figli adolescenti drop-out, tossicodipendenti, devianti, minivandali. «Loro, almeno, hanno potuto restituirli, la figlia inquisita. Noi, i nostri, con tutti i loro problemi, ce li te-

niamo». Ed è una dura prova: anche nelle famiglie normali, o quasi, l'adolescenza appare portatrice di un passato ignoto e remoto, di un presente diverso e ostile, di un futuro incerto, talvolta minaccioso. Gli adolescenti tornano ogni giorno a casa portando su di sé i segni di una società conflittuale, dura, spesso violenta, e non c'è niente che da questa società risponda alle esigenze d'aiuto, di solidarietà, dei genitori.

Se volessimo davvero aprire gli occhi, forse vedremmo che ogni figlio è adottivo: è venuto da lontano, la sua pelle è comunque diversa dalla nostra, si porta dentro una storia, si porta dietro un'Africa popolata di memorie e di sogni, bisogni e desideri che noi non abbiamo mai avuto, e che chiedono una loro legittimità. E davvero troppo arduo accettare una paternità, una maternità, a queste nude condizioni?

Lo scontro in Urss

Oggi la riunione straordinaria: l'apparato cerca la rivincita dopo il colpo elettorale. Il leader sovietico dovrà trovare una mediazione

Il Plenum più difficile di Gorbaciov

Stamani - conferma ufficiale di Gherasimov - si apre il plenum straordinario del Cc del Pcus. L'ordine del giorno non è stato reso noto, ma con ogni probabilità si discuterà - e non senza durezza - sullo stato del partito dopo le elezioni. Il clima inquieto dei momenti difficili. Gorbaciov dovrà trovare una nuova «mediazione» per acquistare gli apparati senza rinunciare a portare avanti la democratizzazione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Sono state confermate ufficialmente ieri, dal portavoce Gherasimov, le indiscrezioni che annunciavano per stamani, alle 10, la convocazione di un plenum straordinario del Comitato centrale del Pcus. L'ordine del giorno - ha precisato Gherasimov - non è stato reso noto. Si sa soltanto che non affronterà i problemi delle nazionalità, per i quali

è previsto, a giugno, un nuovo plenum. Dunque risultano indirettamente confermate anche le voci che annunciavano un'importante discussione sullo stato del partito dopo le elezioni del 26 marzo e sulle tappe successive del processo di democratizzazione in corso. Nei giorni scorsi alcuni deputati di fresca elezione - tra gli altri Jurij Karlakin e Aleksandr

Gelman - avevano annunciato che diverse organizzazioni del partito stavano chiamando in causa la direzione del partito per «decisioni non meditate» in tema di democratizzazione. Da qualche parte sarebbe stata avanzata addirittura la richiesta di rinvio della consultazione d'autunno dalla quale dovrebbero emergere i nuovi soviet repubblicani, regionali e cittadini, cioè la mappa del potere locale.

Il leader sovietico avrebbe a questo punto deciso di afferrare il toro per la corna affrontando una discussione che potrebbe rivelarsi piuttosto accesa. Tuttavia appare probabile che il presidente sovietico voglia piuttosto calmare le acque che non agitare ulteriormente. Le sca-

denze di lavoro sono terribilmente ravvicinate. Il 25 maggio si riunirà per la prima volta il «congresso». All'ordine del giorno l'elezione del Soviet supremo, il parlamento permanente, e del presidente. Ma numerose questioni procedurali e di funzionamento del nuovo organismo sono ancora da definire. Per questa ragione, Gorbaciov proporrà al plenum di prolungare la durata in carica dell'attuale governo centrale fino al prossimo autunno, per dare modo al congresso e al Soviet supremo di preparare un vasto rimpasto e ai soviet repubblicani di mettere a punto le leggi elettorali e il loro futuro funzionamento in condizioni di più elevata autonomia.

Nel frattempo infatti, come è detto, dovrebbe tenersi

anche il plenum speciale sulle nazionalità, da cui si attendono decisioni di vasta portata nel quadro dei rapporti tra centro e periferia, tra unione e repubbliche. Sarebbe con questa motivazione che il leader sovietico proporrà il rinvio delle elezioni locali alla prossima primavera, cercando di venire incontro alle preoccupazioni di vasti settori degli apparati. Gorbaciov non potrà comunque sottrarsi al compito di formulare un chiaro giudizio sullo stato del partito. Tutt'altro che sano se - com'è apparso chiaramente dall'intervista rilasciata domenica alle 12.30 da primo segretario cittadino di Leningrado - invece di trarre le dovute lezioni dall'esito elettorale, ci sono molti quadri che mostrano preoccupazioni di «bellicoso conservatorismo».

Anche se la questione nazionale non verrà affrontata, non c'è dubbio che essa incomberà sulla discussione. La recente ferita gorbacioviana è ben lunga dall'essere rimarginata. La «crisi di fiducia» che ha investito gli apparati del partito si sta manifestando con particolare virulenza proprio nella loro incapacità di controllare e gestire le spinte centrifughe che ormai investono almeno cinque repubbliche dell'Unione. Anche queste situazioni potrebbero essere usate come «capri d'accusa» con cui gli apparati periferici del partito, scossi dalla perestrojka e dalla democratizzazione, cercano di contrattaccare per difendersi. Il Politbur - secondo le loro tesi - avrebbe

innescato processi incontrollabili, tali da mettere in causa il ruolo dirigente del partito. La tesi è stata già confutata da alcuni articoli apparsi sulla stampa centrale e sulla stessa Pravda, ma il solo fatto che essa sia stata espressa conferma sintomi preoccupanti di scollamento.

Gorbaciov deve trovare ora una nuova «mediazione», senza perdere tempo, all'interno del partito. Quella con cui vinse la XIX conferenza del partito non è più sufficiente. E ora il congresso dei deputati del popolo non è più, in ogni caso, un semplice strumento della volontà degli apparati. La lista dei 540 deputati che comporranno il Soviet supremo non sarà accettata senza discussione.

Violenti scontri, ieri a Haulthalen, nella provincia del Limburgo, tra i minatori che protestavano contro la prospettiva di chiusura dei pozzi ed i gestanti accorsi per sedare lo sciopero. Numerosi i feriti. Un poliziotto, circondato dai manifestanti, è stato ferito da un colpo d'arma da fuoco. I lavoratori protestavano per la decisione di anticipare al 1992 la chiusura delle miniere, originariamente prevista per l'inizio del '96. La manifestazione doveva svolgersi a Bruxelles, ma, con un improvviso cambio di programma, i minatori si sono mossi verso la sede della direzione ad Haulthalen.

Contro Noriega Bush stanZIA «fondi segreti»



Bush sembra intenzionato ad imitare il proprio predecessore in materia di «covert actions». Ed anche, a quanto pare, di brutte figure. Appena eletto, infatti, il presidente americano avrebbe deciso lo stanziamento segreto di 10 milioni di dollari a favore delle forze che, a Panama, da tempo inutilmente si battono per la cacciata dell'uomo forte del paese, quel generale Manuel Antonio Noriega che, da mesi, a dispetto della forsennata campagna lanciata contro di lui, resta tranquillamente a capo delle Forze armate. Ciò che colpisce è soprattutto la modestia della somma. Davvero troppo poco per la campagna elettorale che, il prossimo 7 maggio, si concluderà con le elezioni del nuovo presidente. Favorito d'obbligo il candidato del generale, Carlos Duque.

Armi sudafricane ai protestanti nordirlandesi?

L'Ulster. Lo scandalo è scoppiato in seguito all'arresto, a Parigi, di alcuni membri di organizzazioni protestanti impegnati in trattative per la vendita ad un diplomatico sudaficano - in cambio di armi - di parti «top-secret» di un «blow-pipe», un lanciamentissimo a spalla di fabbricazione britannica.

Belgio: scontri tra polizia e minatori

avrebbe esploso alcuni colpi d'arma da fuoco. I lavoratori protestavano per la decisione di anticipare al 1992 la chiusura delle miniere, originariamente prevista per l'inizio del '96. La manifestazione doveva svolgersi a Bruxelles, ma, con un improvviso cambio di programma, i minatori si sono mossi verso la sede della direzione ad Haulthalen.

La maledizione del faraone colpisce uno scalatore

Davvero singolare il fatale incidente occorso allo scalatore britannico Peter Hold-Fleming, impegnato nell'asalto ad un'insolita cima: quella della famosa piramide di Cheope. Secondo quanto riferito dai giornali del Cairo, Hold-Fleming, raggiunto la sommità del monumento, si sarebbe addormentato, precipitando quindi da un'altezza di 146 metri. Era da tempo, sottolineano le autorità egiziane, che simili sciagure non si verificavano. La «scandalo» della piramide era infatti uno sport discretamente popolare all'inizio del secolo tra i turisti che, affascinati dall'esempio del grande scrittore Gustav Flaubert, primo conquistatore della cima, usavano audacemente impicarsi lungo le ripide pareti dell'ultima dimora di Cheope. E proprio la grande quantità delle vittime - auspice una comprensibile maledizione lanciata dal padrone di casa - aveva consigliato la proibizione, ancora vigente, di ogni attività alpinistica.

La Cee sospende i negoziati con la Romania

La Comunità europea ha sospeso i negoziati in corso con la Romania per la definizione di un nuovo trattato di cooperazione economica e commerciale. Alla base della decisione, le preoccupazioni europee per il mancato rispetto, da parte del governo romeno, della convenzione di Helsinki sui diritti umani. La Romania è uno dei pochi paesi dell'Est che, ancor prima dell'apertura di relazioni ufficiali tra Cee e Comcon, aveva stipulato un trattato di cooperazione con la Comunità. Ora si appresta a perdere questo privilegio proprio mentre, grazie alle riforme gorbacioviane, le relazioni tra Europa e paesi «oltre cortina» si apprestano ad entrare in una nuova e più avanzata fase.

Lady D. si dà alla politica

Basta con l'immagine di donna elegante e fata. Lady Diana, moglie di Carlo, erede al trono d'Inghilterra, ha deciso di buttarsi a capofitto nella politica indagando all'ultimo momento che Sir Richard Attenborough, il regista cinematografico reso famoso dal kolossal sulla vita di Gandhi. Compito del regista sarebbe quella di allenarla alla fondamentale arte dell'oratoria. La «premiere» è preannunciata a brevissima scadenza: il prossimo 18 maggio Lady D. dovrà inaugurare un simposio sull'abuso di alcool e droghe, ed il suo discorso, meticolosamente preparato nella sostanza e nella forma, dovrà sottolineare la storica svolta.

VIRGINIA LORI

Uso di gas in Georgia Le autorità ammettono: «Manifestanti uccisi da sostanze tossiche»

TBILISI. Le massime autorità comuniste della Georgia hanno ammesso che alcuni dei manifestanti nazionalisti morti nel corso degli incidenti del nove aprile sulla piazza Lenin di Tbilisi sono stati uccisi dal gas velenoso utilizzato dall'Armata Rossa. «La verità è che hanno usato i gas», ha riconosciuto il segretario del Partito comunista georgiano Givi Gumbardze parlando con un gruppo di giornalisti che hanno potuto visitare in città «il vero» che alcune persone sono morte dopo essere state intossicate da quelle sostanze. Non si conosce quante delle 20 vittime di quegli scontri siano state uccise dai gas, dal momento che l'Armata Rossa utilizza contro i dimostranti anche i manganelli ed i badili di ferro in dotazione ai loro automezzi. Stando a quanto affermato da un quotidiano, il gas utilizzato sarebbe chiamato in russo «Cheromukha» a base di cloroacetofenone, una sostanza simile a quelle utilizzate nella fabbricazione di lacrimogeni ma dotata di una potenza molto superiore. Il «Cheromukha» non sarebbe però l'unico gas utilizzato nel corso delle violenze. I

membri della commissione di inchiesta istituita dalle autorità sovietiche parlano anche di una seconda sostanza non meglio precisata, i cui effetti sarebbero in qualche caso permanenti. Malkhaz Zaalishvili, un biologo che fa parte della commissione, precisa che quest'ultimo tipo di gas «paralizza il sistema nervoso». Ma finora le domande degli inquirenti si sono scontrate con un ostinato silenzio da parte dei responsabili della repressione. «Si è trattato di un errore molto grave», è il commento di Gumbardze, chiamato da Shevardnadze a ricoprire la massima carica del Partito comunista locale dopo l'ondata di violenze che ha investito Tbilisi agli inizi del mese, «non si può parlare di una decisione presa all'unanimità, ma allo stesso tempo, se la legge deve essere fatta rispettare, non può essere imposta uccidendo la gente». Ad ogni modo quello che è accaduto il nove aprile «ora non può più accadere», perché «se i manifestanti ora devono agire nel rispetto delle regole» anche i leader comunisti locali «devono capire il perché di queste proteste».

Grande assemblea allo stadio, chieste le dimissioni del premier A Pechino gli studenti in sciopero per costringere il governo al dialogo

Gli studenti di Pechino, in sciopero a oltranza, insistono nella loro richiesta: vogliono dialogare con il governo. Beida sommersa da manifesti murali, qualcuno con la richiesta di dimissioni del premier e del vicepremier. Grande assemblea allo stadio. Nasce l'associazione autonoma degli universitari. La solidarietà di insegnanti e uomini di cultura alla lotta ingaggiata nelle piazze e nei luoghi di studio.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA YAMBURRINO

PECHINO. Molti si chiedono, ma qual è il nostro obiettivo? lo rispondono: il nostro obiettivo è promuovere la democrazia in Cina. E alcuni chiedono, ma qual è la democrazia? e io rispondo: intanto costringiamo il governo ad aprire il dialogo con noi. Poco dopo le tre del pomeriggio nella conca assolata dello stadio di Beida, la più importante università di Pechino, sono accalcati almeno cinquemila studenti e a loro sta parlando Ding Xiaoping, uno dei leader venuti fuori in questi giorni. È la prima assemblea del genere. Ed è stata convocata per compiere un passo molto ambizioso: dare allo spontaneo delle manifestazioni studentesche in Tian An Men

uno spessore politico e una struttura organizzativa. Nelle università cittadine è la prima giornata di sciopero, proclamata a oltranza. Beida è interamente coperta di manifesti murali. Uno deplora i gravi episodi di Xian e Changsha. Un altro chiede le dimissioni di Li Peng e Yao Yilin, premier e vice premier. Un altro ancora riporta i cinque punti che dovrebbero essere oggetto dell'incontro con il governo: garanzia dei diritti umani, liberazione dei prigionieri politici, fine del monopolio del partito unico, separazione dei poteri, una costituzione democratica. «Nella stanzetta dormitoria che divide con altri tre studenti Ding Xiaoping è la prova che il movimento stu-

dentesco comincia a selezionare dei dirigenti. «Facciamo lo sciopero, ripete, perché vogliamo che il governo apra un dialogo con noi». È ora di pranzo e i viali sono pieni di ragazzi che vanno a scovare con la loro scodella di riso o di ravioli, che mangiano cammin facendo. Beida è una delle più esclusive università cinesi, ma viverci non deve essere molto comodo: le camerate, a quattro o a sei, con letti a castello, sono piccole, i servizi igienici fatiscenti, il cibo troppo spartano. Poco dopo le 14, l'assemblea nello stadio. Rigido servizio d'ordine per impedire provocazioni. Arrivano gli studenti e ogni facoltà ha la propria bandiera. Arrivano i componenti del comitato provvisorio, l'organismo nato giovedì mattina dopo gli incidenti con la polizia di Zhongnanhai, dopo che la vecchia associazione studentesca aveva dato prova di non sapere gestire le manifestazioni a Tian An Men, dopo che la lega dei giovani comunisti si era messa alla finestra. A quei cinquemila studenti accovacciati sull'erba viene proposto di dichiarare defunta la vecchia associazione e di

costituire una nuova, del tutto autonoma. A decidere sarà il comitato provvisorio già esistente. Lo sciopero continua, dice Ding Xiaoping, e il nostro obiettivo è incrinare il governo. Siamo contro la violenza e non faremo niente contro la legge. L'assemblea è sciolta. Ma c'è qualche reazione, i microfoni vengono strappati di mano. I ragazzi presenti protestano, sono delusi, alla prima prova di democrazia si sono trovati di fronte a decisioni che non hanno avuto il tempo di discutere. Il movimento studentesco appena nato, del tutto ignaro delle regole del gioco democratico, senza avere alle spalle la elaborazione e la politica che aveva il '68 europeo, in questa prima sfera allo stadio ha balbettato. Senza dubbio c'è un apprendistato da fare. Ma il quadro è molto mosso. Assemblee si sono tenute anche nelle altre università, tutte ormai tappezzate di dazibao che inneggiano alla democrazia, alla libertà, allo sciopero a oltranza. Ieri hanno disertato le lezioni anche gli studenti dell'accademia delle scienze sociali. Ci sono stati altri cortei

studenteschi. Si raccolgono fondi. Insegnanti e uomini di cultura, molti anche militanti del Pcc, solidarizzano con gli studenti e con la loro richiesta di essere riconosciuti come interlocutori autonomi del governo. Al giornale dei giovani «ci sono stati» delle proteste contro la direzione perché ha censurato articoli su Hu Yaobang e ha impedito che ci fosse una commemorazione autonoma del dirigente scomparso. Pare - perché è impossibile avere conferme - che ci siano stati scioperi anche nelle altre università cinesi. Certo il tutto è meno esaltante dei giorni scorsi, quando le serate in Tian An Men, il travolgente corteo studentesco di venerdì notte, le migliaia di universitari in piazza sabato, avevano dato l'impressione che i frutti politici di tutto questo si potessero facilmente cogliere. Invece, a quanto pare, sono ancora acerbi. Adesso comunque si aspetta il 4 maggio, la data che ricorda la prima reazione cinese in nome della democrazia e della scienza» alla politica predatoria delle potenze imperialiste nei primi anni di questo secolo.

Dimissioni in Giordania Va via il primo ministro principale bersaglio della rivolta del carovita

AMMAN. Zaid Rifai, primo ministro giordano, si è dimesso. Con lui hanno lasciato l'incarico tutti i ministri del suo governo. È la prima conseguenza della rivolta del carovita, divampata nei giorni scorsi in Giordania, e del rientro precipitoso dagli Usa di Hussein Rifai, principale bersaglio delle proteste, aveva varcato il piano di austerità, concordato con il Fondo monetario internazionale, con aumenti di acqua, benzina, trasporti pubblici, bevande e sigarette. Un piano che aveva fatto scattare durissime manifestazioni in tutto il paese con scontri tra polizia e dimostranti: almeno 10 persone sono state uccise. Il primo ministro guidava il paese dal 1985. Sembra scontato che re Hussein accetterà le sue dimissioni, anche perché probabilmente è stato lo stesso sovrano ad imporre. Per la successione si fanno i nomi del capo di gabinetto reale, maresciallo Zaid Ben Chalen, e del vice primo ministro,

Dhoukan Al Hindawi. Dopo il suo ritorno dagli Stati Uniti re Hussein ha promesso di «eliminare alla radice tutte le cause dei violenti disordini avvenuti nei giorni scorsi». Per ottenere ciò conto su Dio e sulla profonda ed immensa fiducia nella vigilanza del popolo giordano. Secondo i giornali israeliani, una mano al sovrano l'avrebbe data l'Olp che avrebbe impedito ai suoi attivisti di distribuire volantini che spingevano alla rivolta contro gli aumenti. Al centro degli scontri sarebbero stati invece i beduini del sud del paese, in passato fedelissimi del re. Il duro intervento dell'esercito sembra aver riportato la calma in tutto il paese. A Maan, dove ci sono stati gli scontri più duri, vige però ancora il coprifuoco, anche se gli abitanti possono circolare liberamente dalle 10 alle 17. A Salt, altra città al centro delle dimostrazioni, il coprifuoco è stato invece abolito.



De Mita durante l'omaggio al Mausoleo dell'Olocausto

Non c'è accordo tra i due paesi sulla soluzione della questione palestinese Gelo tra De Mita e gli israeliani: «Non potete negare il ruolo dell'Olp»

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTI

GERUSALEMME. «Le parole di De Mita apparivano dunque come una evidente risposta e messa a punto, che peraltro non si è fermata. Affrontando subito dopo il problema della sicurezza di Israele, De Mita ha infatti aggiunto: «Capisco la vostra preoccupazione, ma credo che questo oggi non sia un problema. E se fosse tale, sarebbe garantito dalla solidarietà dei popoli liberi del mondo molto meglio che dalla vostra paura. Mi ha detto stamane il direttore del museo dell'Olocausto che per capire Israele bisogna conoscere la sua storia, che è fatta di dolore ma anche di coraggio. Ebbene faccio appello al vostro coraggio, perché per risolvere questa questione abbiamo tutti il bisogno di grande coraggio».

È stato questo forse il momento politicamente più significativo della giornata di De Mita. Poco prima nove tra i più qualificati rappresentanti dei palestinesi dei territori, da

Feisal Hussein ad Hanna Sinora, ad Haider Abdel Shafi, avevano espresso la loro viva soddisfazione per la posizione italiana in favore della causa palestinese e della conferenza internazionale di pace e avevano sollecitato un intervento del nostro governo sulle autorità israeliane per ottenere la riapertura delle scuole in Cisgiordania e a Gaza. Si è discusso con loro anche il tema di eventuali elezioni nei territori occupati. Siamo certamente favorevoli in linea di principio a libere elezioni - ci ha detto alla fine Feisal Hussein, esprimendo una posizione condivisa da tutti gli altri - ma non alle elezioni di Shamir. Le elezioni non possono svolgersi sotto occupazione e devono rientrare in un processo complessivo di pace che abbia come sbocco la creazione di uno Stato palestinese».

Nella affollatissima conferenza stampa che ha tenuto in serata all'hotel King David, De Mita ha aggiunto una ulteriore precisazione: «Ci è parso di capire - ha detto - che i pale-

stinesi dei territori respingono l'ipotesi di elezioni con questo ragionamento: l'interlocutore per il negoziato c'è già, ed è l'Olp; è dunque inutile andarci a cercare con le elezioni. Se dunque gli israeliani si aspettano davvero un avallo dell'Italia, sia in proprio sia come paese della Comunità europea, al cosiddetto «piano di pace» in quattro punti, hanno fatto - come già rilevavamo ieri - un buco nell'acqua. De Mita ha comunque voluto lasciare aperto uno spiraglio, anche perché inviando il governo Shamir sapeva benissimo qual è la posizione del nostro paese. Il sostanziale «no» al piano Shamir, così come è concepito (oltre tutto in termini, ha osservato De Mita, «non ancora definiti») non vuol dire che «un passaggio elettorale non possa rappresentare un inizio di movimento», naturalmente a patto che si realizzino le condizioni idonee a renderlo possibile. E da quello che De Mita ha detto ad Arens si deduce che se ne deve parlare con l'Olp o che l'Olp deve comunque essere d'accordo. Non a caso il presidente del Consiglio ha anche ricordato per due volte il riconoscimento di fatto dell'Olp da parte degli Usa, che vanno incoraggiati a portare avanti la loro iniziativa. Ma mentre si parla di elezioni, nei territori si continua a morire. Ieri mattina un palestinese di venticinque anni è stato ucciso dai soldati presso Ramallah e ci sono stati sia in Cisgiordania sia a Gaza diverse decine di feriti (ottantasei secondo fonti arabe). Di prima mattina De Mita si era recato allo Yad Vashem, il Mausoleo dell'Olocausto, e aveva poi compiuto un giro a piedi nella Città Vecchia. Sia dal Custode francescano di Terra Santa, sia dallo sceicco Jamal di Al Aksa si è sentito rivolgere appelli alla pace e alla giustizia. E un vispo bimetto palestinese di forse quattro anni, al passaggio del corteo, ha levato la manina con le dita a V gridando: «Pheilo, Israel noi, vale a dire sì all'Olp, no a Israele».

**Ungheria
«Rifondata»
la gioventù
comunista**

BUDAPEST. Il 12° Congresso dei giovani comunisti ungheresi conclusosi domenica sera ha deciso lo scioglimento della Federazione (Kiss) e la fondazione di una nuova organizzazione chiamata Federazione della gioventù democratica ungherese. Non si è trattato soltanto di un cambio di etichetta: il cambiamento è profondo, politico e di struttura ed è il primo mutamento che avviene in un movimento giovanile dell'Est europeo. È una rottura netta con il formalismo organizzativo che aveva caratterizzato la Kiss dalla sua nascita trentadue anni fa e che è partita dalla constatazione fatta apertamente dal segretario Nagy davanti al congresso che il modello politico, economico, sociale al quale la Federazione si era ispirata è stato nel suo complesso un fallimento. Della vecchia organizzazione si è deciso di demolire: la sottomissione al partito, il centralismo burocratico, l'autoritarismo interno, il potere degli apparati.

La nuova Federazione sarà autonoma da ogni partito, fondata su gruppi di base e di interesse, aperta all'apporto e all'adesione di tutti i gruppi di giovani democratici e avrà come obiettivo quello di affrontare e contribuire a risolvere i problemi concreti della gioventù di un paese in grave crisi ma avviato a profonde trasformazioni: case, finizione, occupazione, modello di sviluppo, ambiente. Perciò sarà anche una organizzazione decisamente impegnata sulla strada delle riforme a fianco delle forze più avanzate del paese.

La polemica con il Posu, un partito che è allo stesso tempo promotore e freno delle riforme, è stata durante il congresso molto tagliente. «Il Posu è stato detto - spazzare via le rovine assieme a coloro che le hanno provocate, per cominciare la ricostruzione». Contrattanti i giudici nati sul congresso dai movimenti giovanili alternativi. Alcuni, come l'Unione dei giovani democratici, hanno aderito alla nuova Federazione. Altri, come la destra, ritengono che nulla sia cambiato. Per il segretario della Fgci Gianni Cuperlo, «si è avviato un rinnovamento sincero, reale e radicale che si collegherà con i processi in atto nella società ungherese». I richiami che nel corso del congresso sono stati fatti alle esperienze della Fgci sono stati per Cuperlo elementi di soddisfazione ma anche un stimolo ulteriore a ragionare su una gioventù e su di una sinistra europea che esca dagli schemi tradizionali, su di una Europa che non può essere solo quella dei Dodici, che non può essere solo economica e non può non tener conto della interdipendenza che sempre più caratterizzano il nostro mondo.

I temi centrali del congresso sono stati, secondo Cuperlo, l'autonomia e il pluralismo dell'organizzazione, la democrazia, i diritti, la libertà, le contraddizioni del modello di sviluppo. «Su questa linea», ha detto, «è necessario che avvenga tutta la nostra disponibilità alla collaborazione, a favore i loro contatti con altri movimenti socialisti e cristiani».

C.A.B.

**Comincia dall'Ungheria
il «taglio» di 50mila soldati
unilateralmente deciso dall'Urss
Oggi se ne vanno 10mila uomini**

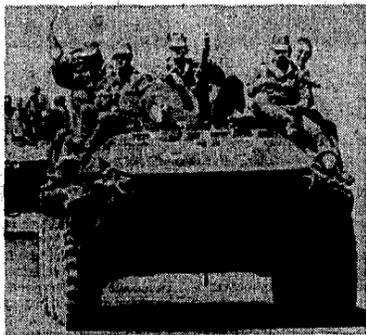
Budapest, Armata rossa addio

La tredicesima divisione corazzata sovietica ha già fatto i bagagli e tra oggi ed il 15 maggio lascerà l'Ungheria. Sarà il primo scaglionamento dei cinquantamila soldati sovietici che lasceranno i paesi dell'Est nel quadro della riduzione unilaterale decisa da Gorbaciov. Il segretario agli Esteri Horn: «Bisogna creare le condizioni per il completo ritiro delle truppe sovietiche e lo scioglimento dei blocchi».

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Nella grande caserma sovietica di Kiskunhalas, nella parte sudorientale dell'Ungheria, a poche decine di chilometri dal confine jugoslavo, la XIII Divisione corazzata che è uno dei cardini del gruppo sud dell'Armata rossa, sta ultimando i preparativi per la partenza. Le strutture tecniche della divisione sono già state caricate sui treni che partiranno nella notte di oggi e di domani alla volta del passaggio ferroviario di Zahony. Sarà il primo contingente sovietico a lasciare i paesi dell'Europa dell'Est nel quadro della riduzione unilaterale delle forze militari decise da Gorbaciov e concordata tra i ministri della Difesa del Patto di Varsavia nella riunione di Sofia del dicembre scorso. La decisione riguarda, come è noto, il ritiro di cinquantamila soldati sovietici entro il 1990 dall'Ungheria, dalla Cecoslovacchia e dalla Rdt.

Dall'Ungheria verranno ritirati diecimila uomini facenti parte di ventidue unità militari sovietiche tra le quali la XIII Divisione corazzata al completo, un reggimento blindato da istruzione, un battaglione d'assalto aereo-transportato, una squadriglia di aerei da caccia, un battaglione per la difesa contro le armi chimiche, un reparto di difesa antiaerea con duecento cannoni e una scuola militare. La soddisfazione in Ungheria è palese, non solo da parte della popolazione che si augura una rapida partenza di tutte le truppe sovietiche, ma anche dei dirigenti sia perché



il primo passo dell'operazione viene compiuto in Ungheria, sia perché la liquidazione delle asimmetrie tra gli armamenti dei due blocchi aprirebbe nuove possibilità di disarmo. In una conferenza stampa tenuta ieri il segretario agli Esteri Horn ha detto che occorre creare in Europa le con-

condizioni per arrivare al completo ritiro delle truppe sovietiche e alla dissoluzione delle alleanze militari. Secondo Horn il governo ungherese sta preparando nuove iniziative internazionali dirette proprio a favorire la riduzione radicale degli armamenti tradizionali, la creazione di nuovi rapporti tra il Patto di Varsavia e la Nato, un nuovo tipo di approccio nei confronti dei focolai locali di conflitti. Ma intanto - ha detto ancora Horn - bisognerà arrivare ad apportare alcune modifiche nel funzionamento stesso del Patto di Varsavia: garantire il principio del non intervento nei paesi membri, dare al Patto un carattere di consulenza più che di coordinamento, stabilire che le questioni decisive abbiano l'avallo dei parlamenti nazionali.

Secondo Horn la prosecuzione del processo di disarmo che viene avviato in questi giorni dipenderà molto dai risultati che si otterranno dalle trattative di Vienna dove un accordo non è soltanto auspi-

cabile ma possibile. Alla domanda se è realistico attendersi in un prossimo futuro una Ungheria neutrale, Horn ha detto che la questione è largamente dibattuta nel paese, e che un cambiamento della situazione europea potrebbe anche portare l'Ungheria fuori dai blocchi, ma che il problema fondamentale oggi è quello di assicurare la sovranità nazionale. In questa direzione sta lavorando il governo ungherese anche cercando forme di collaborazione più incisive con i paesi della Comunità europea e avviando riforme che permettano all'economia ungherese di adeguarsi a quelle dei paesi comunitari. Da parte sua il ministro della Difesa ungherese, Karpati aveva annunciato che i contingenti sovietici che verranno ritirati dall'Ungheria non saranno sostituiti da forze ungheresi e che per quest'anno verrà attuata una riduzione del nove per cento (pari a circa diecimila uomini) degli effettivi dell'armata popolare ungherese.



Jean Pierre Chevenement

**Rocard: tagli alla Difesa
Socialisti spaccati
In ballo l'indipendenza
militare della Francia**

Michel Rocard vuole ridurre le spese militari, ma il suo ministro della Difesa, Jean Pierre Chevenement, non intende scendere sotto i tetti stabiliti dal governo Chirac nel 1987. Il contenzioso in seno governativo (e socialista) dovrà essere risolto da Mitterrand: è in ballo quell'indipendenza politico-militare che nessuno ha osato finora mettere in discussione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Un'ora e mezzo di colloquio «molto difficile» a palazzo Malignon tra Michel Rocard e il suo ministro della Difesa Jean Pierre Chevenement. Oggetto della disputa il programma di spese militari 1990-93: il primo intende limitarlo a 400 miliardi di franchi, il secondo giudica indispensabile 470 miliardi (100.000 miliardi di lire). Curiosamente, Chevenement è il leader storico della corrente di sinistra del partito socialista, mentre Rocard è il teorico ed esecutore della razionalizzazione socialdemocratica. Ed è proprio il primo ministro ad opporre alle richieste del dicastero della Difesa, ben altre priorità: la scuola, innanzitutto (posta in testa agli obiettivi di legislatura dallo stesso François Mitterrand nella sua lettera ai francesi), ma anche la ricerca e la sanità. Per il Ps si tratta di una frizione imbarazzante. Non soltanto perché avviene nell'ambito della stessa équipe di governo, ma perché furono gli stessi socialisti, nell'87, a votare in sede parlamentare a favore dei 470 miliardi. Chevenement - si dice - si sarebbe dichiarato disposto a scendere a 440 miliardi ma il ministro dell'Economia Pierre Berégovoy sarebbe il suo oppositore più accanito, non intendo in nessun caso superare la cifra di 400 miliardi. Nell'87 si giunse in pericolo l'autonomia politico-militare della Francia: la possibilità cioè di continuare, attraverso un rapido aggiornamento tecnologico, a giocare il ruolo di potenza nucleare «dissuasiva» che aveva voluto donarle il generale De Gaulle. Su questa collocazione nel panorama mondiale si è costantemente registrato un consenso nazionale quasi unanime, e fu in

questo contesto che il Ps approvò la legge varata dal governo Chirac. Ma dall'87 ad oggi si sono aperte nuove prospettive di disarmo, anche se non toccano ancora l'apparato nucleare francese. È evidente però che uno sbocco positivo sulle armi convenzionali a Vienna e la possibilità di un accordo Usa-Urss sui missili strategici appaiono molto più vicini. E François Mitterrand ha sempre dichiarato di essere disponibile a rivedere i livelli di armamento nucleare francese quando le due superpotenze avranno almeno dimezzato i loro potenziali strategici. Il ministro della Difesa si trova dunque, con ogni probabilità, tra l'incudine del rigore di Rocard e il martello degli stadi maggiori, che non giudicano la situazione Est-Ovest sufficientemente mutata da rinunciare ai programmi stabiliti nell'87. Lo stesso Chevenement, del resto, si è dimostrato più volte tiepido verso il nuovo corso gorbacioviano, ribadendo che non era il caso di «abbassare la guardia», e ancora recentemente, al ritorno da un viaggio in Urss, affermando che «la dottrina difensiva» del Patto di Varsavia aveva bisogno di ben altre verifiche. Ma il ministro della Difesa ha forse bisogno di accreditarsi presso gli stadi maggiori, inevitabilmente sospettosi verso un uomo arrivato dalla sinistra del Ps.

Il contenzioso dovrà comunque arrivare sul tavolo del capo dello Stato. Le Monde di oggi parla di un probabile consiglio di difesa con Mitterrand da tenersi prima del Consiglio dei ministri che dovrà trattare della revisione dei programmi di spesa militari. Poi, in giugno, la patata bollente verrà portata in Parlamento.

**Assurdo riarmare l'Europa
Lo sostengono personalità
americane ed europee:
eliminare le armi nucleari**

BRUXELLES. Il riarmo in Europa è assurdo», la Nato non dovrebbe avere un approccio così «timoroso» ai negoziati con l'Est e le trattative con il Patto di Varsavia dovrebbero essere condotte con l'obiettivo della «sicurezza comune», essere mirate cioè a una ristrutturazione in senso strettamente difensivo dei due blocchi militari. Sono i due concetti-chiave di un documento elaborato da un gruppo di uomini politici, militari e scienziati americani, britannici e tedeschi che verrà presentato alla fine della settimana. Lo studio - che porta la firma, tra gli altri, dell'ex negoziatore Usa Paul Warnke, dell'ex direttore della Cia William E. Colby e di diversi alti ufficiali in servizio nei tre paesi - vuole essere una sorta di alternativa al «concetto globale» per il disarmo e la sicurezza che gli alleati atlantici dovrebbero discutere e approvare al prossimo vertice del 29 e 30 maggio a Bruxelles. Proprio su uno dei punti più controversi del confronto in seno alla Nato, l'«ammodernamento» delle armi nucleari tattiche, il «contro-concetto globale» indica una soluzione semplice e radicale: questi sistemi debbono essere eliminati. Il documento propone l'apertura di una trattativa specifica che dovrebbe svolgersi parallelamente al negoziato di Vienna sulle armi convenzionali e che avrebbe l'obiettivo di una riduzione bilanciata, «preferibilmente fino a livello zero». Per spezzare la spirale del riarmo gli autori del documento suggeriscono anche iniziative unilaterali: per esempio, la rinuncia alla dottrina Nato della «risposta flessibile» che prevede attualmente il ricorso a un «primo colpo» nucleare. □ P.Sa.

**Mentre Cheney mette la sordina sullo scudo stellare
Genscher corre a Washington:
«Sui Lance trattiamo con Mosca»**

Bush ha già deciso di dare un colpo d'accetta a due dei progetti che più stavano a cuore a Reagan: il bombardiere invisibile «Stealth» e l'Sdi. Mentre gli inviati di Kohl sono piombati a Washington per convincerlo ad abbandonare (e cominciare a negoziare al più presto con Gorbaciov) anche un altro pilastro finora intoccabile della strategia reaganiana: il nucleare tattico in Europa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Uno degli ultimi omaggi a Reagan, prima che lasciasse la Casa Bianca a Bush, era venuto alla presentazione del nuovo bombardiere fantasma «Stealth». Il triangolo volante che dovrebbe essere in grado di attraversare non visto i radar nemici. Gli avevano preparato una fantasia parata di soldatini che sembravano usciti dalla confezione regalo di G.I. Joe, e il vecchio Ron si era commosso, gli erano venute le lacrime agli occhi. Non sapeva che poco più di 100 giorni dopo il suo successore gli avrebbe fraccassato i suoi giocattoli preferiti, i progetti di armi che più avevano conquistato la fantasia e l'immaginazione del pubblico con le loro caratteristiche futuristiche: lo «Stealth», appunto, e lo scudo stellare. A rivelarlo è stato il segretario alla difesa di Bush, Dick Cheney, in un'apparizione nel programma «Incontro con la stampa» sulla rete tv Nbc. Il programma di costruzione dello «Stealth» viene congelato almeno per un anno. Perché ci sono un sacco di problemi tecnici e perché è estremamente costoso. Quanto all'Sdi, nel bilancio di Bush per l'anno fiscale 1990 c'era già un miliardo di dollari in meno di quelli autorizzati da Reagan. Ma ora Cheney ha fatto sapere che il finanziamento della spesa per la ricerca sulle «guerre stellari» sarà ridimensionato anche negli anni a venire: «Nel quinquennio anziché 40 miliardi di dollari ne spenderemo 33».

Quasi a rispondere alla logica conclusione di quest'annuncio, che suona come estrema unzione per le «guerre stellari», Cheney ha cercato di consolarne gli ortanti sostenendo che «l'Sdi è ancora vivace, solo che come tutte le altre cose, deve far i conti con un bilancio ridotto». Sta di fatto che l'ultimo a credere alla vitalità dell'Sdi era stato Reagan. Tower, il primo dei nominati da Bush alla testa del Pentagono, era stato più esplicito nel recitare il de profundis per il grande progetto. C'è chi dice che questa sia stata una delle cose che gli sono costate la nomina. Cheney è assai più cauto. Ma anche lui aveva già dichiarato, in una precedente occasione, che comunque era impensabile uno scudo spaziale nella forma «venduta» da Reagan, cioè come difesa onnicomprensiva. Tutt'al più si punta ad uno scudo molto parziale. Lo Stato maggiore della Difesa già prima che Reagan se ne andasse, aveva suggerito piani molto più modesti. E ora il Pentagono sembra puntare, anziché al complicatissimo sistema laser, ad un più grossolano progetto di «sassi brillanti», migliaia di missili permanentemente orbitanti nello spazio e pronti ad intercettare un eventuale attacco nemico.

Mentre Cheney rivelava quasi con nonchalance l'intenzione di Bush di ridimensionare i due progetti preferiti di Reagan, arrivavano a Washington due inviati di rango del cancelliere tedesco Kohl, il ministro degli Esteri Hans Dietrich Genscher e il ministro della Difesa Gerhard Stoltenberg, per convincere Bush ad abbandonare anche un terzo pilastro della strategia militare reaganiana: le armi atomiche tattiche in Europa, missili a corto raggio ed artiglieria nucleare. Più in generale, per convincere la Casa Bianca su un punto che Reagan aveva sempre rifiutato e che anche

Bush ha ancora difficoltà ad accettare: l'idea che sul negoziato per il disarmo l'Europa abbia da dire la sua, sostenendo magari posizioni che non coincidono con quelle americane. Genscher e Stoltenberg hanno ieri incontrato a colazione il segretario di Stato Baker. Non Bush che era a Norfolk per i funerali dei marinai morti sulla corazzata «Iowa» e a Chicago per un incontro con i rappresentanti della stampa. La visita era stata decisa in fretta e furia venerdì notte, nel corso di una telefonata di Kohl a Bush, dopo una tempestosa riunione a Bonn della coalizione governativa sulle politiche militari. Secondo la stampa americana la decisione di Kohl di insistere perché gli Stati Uniti non solo sospendano - come si era già deciso alla riunione della Nato di qualche giorno fa - la produzione dei nuovi missili nucleari tattici, ma avvino al più presto un negoziato con Gorbaciov sulla eliminazione dall'Europa di tutte le armi nucleari tattiche, deriva dalle preoccupazioni elettorali del cancelliere. C'è chi parla di prima vera crisi Usa-Europa in questa nuova presidenza. Altri prevedono che la crisi rientrerà perché Bush non può permetterselo, specie alla vigilia del viaggio che sta per compiere in occasione del quarantesimo anniversario dell'Alleanza atlantica.

George Bush al funerali dei marinai della «Iowa»



Il presidente Bush ha commemorato i 47 marinai che hanno perso la vita nell'esplosione avvenuta nella torretta da tiro della corazzata «Iowa». «Posso solo offrirvi la gratitudine della nazione, i vostri cari sono morti per la causa della pace», ha detto il presidente Usa ai familiari delle vittime, assiate nella base aeronavale di Norfolk. Nella foto: Un marinaio scampato all'esplosione accolto all'arrivo a Norfolk.

**Salta il compromesso raggiunto a Bruxelles sull'ammodernamento
Gli Usa premono per la sostituzione dei Lance, Bonn vuole trattare
Il no tedesco ai missili spacca la Nato**

Il compromesso sui missili a corto raggio raggiunto giovedì alla Nato è già storia passata. Gli schieramenti di chi vuole l'«ammodernamento» subito e di chi vuole rinviare e negoziare con i sovietici sono tornati su una disastrosa rotta di collisione. A un mese dal vertice dell'Alleanza nessuno sa come disinnescare una mina che potrebbe scoppiare con conseguenze imprevedibili.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. Era stato facile profeta chi aveva previsto che il compromesso raggiunto giovedì scorso a Bruxelles dai ministri della Difesa Nato sull'«ammodernamento» dei missili Usa a corto raggio sarebbe durato poco. Infatti è durato pochissimo, poco più di ventiquattrore. Venerdì, quando si sono diffuse le prime indiscrezioni sulla sostanza della «posizione tedesca» messa a punto in complicatissime trattative interne tra i tre partiti della coalizione governativa, era già

na va disinnescata. Ma come? Nessuno, al momento, è in grado di rispondere. Nel loro viaggio lampo a Washington, deciso in extremis per cercare di ammorbidire le secche reazioni americane alle prime indiscrezioni sulla posizione di Bonn, il ministro degli Esteri Genscher e quello della Difesa Stoltenberg si sono trovati davanti a interlocutori glaciali. Il fuoco di sbarramento, d'altre onde, era cominciato già: tra sabato e domenica, tanto il capo del Pentagono Cheney che il segretario di Stato Baker avevano pesantemente contestato i due punti qualificanti del compromesso di Bonn: 1) la distinzione tra sviluppo dei nuovi missili che dovrebbero sostituire i «Lance» (decisione che il governo tedesco riconosce come competente agli Usa) e loro produzione e installazione in Germania, decisione - dice Bonn - che dovrà

essere presa dalla Nato intera solo nel 1992, «alla luce degli sviluppi politici e della sicurezza» e «tenendo conto dei risultati di tutti i negoziati sul disarmo»; 2) la richiesta di un «rapido inizio» di negoziati specifici con il Patto di Varsavia. Riguardo al primo punto, gli esponenti Usa non accettano la distinzione tra le due fasi della decisione: ritengono che ci sia una sola decisione da prendere e che compete a loro. Quanto al secondo, è l'idea stessa del negoziato che viene contestata. In un'intervista a una tv americana Cheney è stato chiarissimo: i missili nucleari a corto raggio servono a contrastare la quarantennale superiorità sovietica nelle armi convenzionali e sono indispensabili per la «risposta flessibile», quindi negoziarli è impossibile. Un «no» - ha fatto rilevare ieri Genscher prima di imbarcarsi per Washington - che è in contraddizione con almeno due documenti ufficiali della Nato, tra cui quello approvato dal Consiglio atlantico nell'87 a Reykjavik. Ma tant'è: da quest'occhiolino gli americani non ci sentono. Cosa che getta qualche dubbio retrospettivo anche sul tono della telefonata che venerdì Kohl ha fatto a Bush e che il portavoce della missione federale aveva definito «amichevole e animata da spirito comprensivo». Ma nell'«entourage» di Genscher la missione dei due esponenti di Bonn veniva considerata, ieri, come l'ultimo tentativo «disperato» per evitare lo scontro aperto. Che cosa succederà ora? Il portavoce di Bonn non ha escluso una nuova consultazione dei vertici della coalizione a Washington. Ma non si vede come il governo federale potrebbe rivedere una posi-

**Khomeini
Commissione
per riforma
Costituzione**

NICOSIA. L'imam Ruhollah Khomeini, massima autorità religiosa e politica iraniana, ha nominato una commissione di venti membri incaricata di riformare la Costituzione. Lo ha annunciato Radio Teheran, ricevuta a Nicosia. In una lettera al presidente Ali Khamenei, Khomeini - secondo l'emittente - afferma che la commissione dovrà terminare il suo lavoro entro due mesi, e che gli emendamenti costituzionali che proporrà saranno sottoposti a referendum popolare. Le questioni che la commissione dovrà esaminare riguardano la direzione del paese, la struttura dei poteri esecutivo e giudiziario, la revisione del numero dei parlamentari, la riforma della radio e della televisione, la possibilità di istituire un consiglio che assista il leader spirituale.

Appello all'unità politica
La Chiesa lombarda invita i cattolici a «non agire divisi e dispersi»

CARLO BRAMBILLA

MILANO Con una dimostrazione lunga tre pagine la Chiesa lombarda invita i cristiani a «non agire divisi e dispersi» soprattutto in relazione alle scelte elettorali.

Le risposte sono contenute nelle tre pagine che precedono la pena di soffermarsi innanzitutto sul problema dell'unità politica dei cattolici viene definito «delicato e complesso» e si ricorda poi che «è stato impostato diversamente nel cammino storico dell'ultimo secolo».

Le cifre delle Europee
Il 18 giugno alle urne
47 milioni di italiani
Liste entro il 10 maggio

ROMA Saranno 46 milioni e 805.457 gli italiani chiamati alle urne il 18 giugno prossimo per eleggere il Parlamento europeo in maggioranza.

Un bilancio del viaggio a Barcellona dopo Bonn e Parigi: quali novità ideali e programmatiche

La terza tappa di Occhetto sulla via dell'eurosinistra

Occhetto è rientrato ieri da Barcellona. Quale il bilancio politico? L'Europa ha bisogno della sinistra e la sinistra deve ripensare con coraggio le proprie tradizioni ed esperienze.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Bonn, Parigi, Barcellona si è concluso ieri il viaggio simbolico per l'eurosinistra di Achille Occhetto.

Il dibattito in Spagna sui limiti dell'esperienza socialista di governo. Il caso singolare del Psi

Il Psi, seguono le vicende del Pci e i suoi riflessi sulle forze politiche spagnole. La partita, insomma, è aperta e si svolge su un campo che vede indietreggiare, prima che le politiche, le ideologie e le culture neoliberali e conservatrici.

La fiducia del Papa all'«Azione cattolica»

L'Azione cattolica è chiamata a dare un grande contributo perché si costruisca una società e una civiltà a misura dell'uomo.

Catania, oggi verifica politica per la giunta

Bianco. All'ordine del giorno le condizioni per poter proseguire l'esperienza amministrativa - la prima dopo 40 anni non a guida Dc e con due assessori comunisti - avviata il 23 settembre scorso.

Pintacuda: «A Palermo un governo per la città e con i cittadini»

È sbagliato e fuorviante parlare di «compromesso storico» riferendosi all'esperienza amministrativa in atto a Palermo.

Crisi a Terni per i dissidi nel gruppo socialista

Crisi all'amministrazione provinciale di Terni a causa dei dissidi interni al gruppo del Psi. I quattro assessori del Pci della giunta si sono dimessi denunciando una situazione di crisi determinata da un'esplosione di conflittualità nel gruppo socialista.

Borgoglio (Psi): «Il malessere nasce dalle difficoltà dc»

Il dibattito nel Psi non esprime «malessere», ma il naturale confronto di un partito che va al congresso e si interroga sulle prospettive politiche.

Forlani parla di riforme istituzionali ma si preoccupa della stabilità governativa. Il ministro Colombo: «Le modifiche costano 500 miliardi ma io i soldi non li tiro fuori»

Il ticket tiene assieme i cinque

La riforma istituzionale che piace alla Dc si chiama «stabilità». E quanto più divaricati sono i rapporti nel pentapartito, come sui ticket, tanto più insistente è il richiamo agli alleati a tornare nei ranghi.

ROMA. A piazza del Gesù si tenta di evitare che l'attuale stato di scollimento della maggioranza possa diventare una fuga dal pentapartito a guida Dc e forse anche un'uscita da elezioni anticipate.

Il ticket sarà «corretto», scontando una perdita di gettito di 500 miliardi, ma la copertura non ci sarà.

ROMA. A piazza del Gesù si tenta di evitare che l'attuale stato di scollimento della maggioranza possa diventare una fuga dal pentapartito a guida Dc e forse anche un'uscita da elezioni anticipate.

Domani la chiusura del congresso di Budapest. I radicali fanno la pace col Pci «Siamo stati severi perché più vicini»

«Marco ieri s'è sfogato coi comunisti», dice Stanzani il giorno dopo la requisitoria di Pannella. Si getta acqua sul fuoco, insomma ma si crede anche che il leader del primo «partito transnazionale» abbia un po' esagerato.

Ma il punto è quale filo tiene insieme le storte e le esperienze diverse che confluiscono nel Pci? E insieme per fare che cosa? La domanda se la pone Giovanni Negri che risponde così: «Insieme per un partito che sia il Wwf della persona e dei suoi diritti».

Le «primarie» del Pci per le regionali di giugno. Il voto degli iscritti premia i comunisti della giunta sarda

Un'alta affluenza al voto (20mila elettori, pari al 60% degli aventi diritto) e, come accade in ogni elezione che si rispetti, un risultato non privo di sorprese.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI Il più votato è l'assessore regionale al lavoro Luigi Cogodi: oltre 4500 preferenze nelle sezioni della Federazione di Cagliari.

Il risultato sono stati comunita positivamente ieri sera in una nota della segreteria del Pci.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIETRO SPATARO

BUDAPEST Non pare nemmeno il congresso di un partito è piuttosto un accampamento che accoglie i profughi di tutto il mondo.

«Marco ieri s'è sfogato coi comunisti», dice Stanzani il giorno dopo la requisitoria di Pannella.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIETRO SPATARO

BUDAPEST Non pare nemmeno il congresso di un partito è piuttosto un accampamento che accoglie i profughi di tutto il mondo.

«Marco ieri s'è sfogato coi comunisti», dice Stanzani il giorno dopo la requisitoria di Pannella.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIETRO SPATARO

BUDAPEST Non pare nemmeno il congresso di un partito è piuttosto un accampamento che accoglie i profughi di tutto il mondo.

**Sevizie
Scarcerato
infermiere
accusato**

ROMA. È stato scarcerato (in da sabato (proprio quando si era diffusa la notizia del suo arresto) Luciano Bruno, l'infermiere dell'ospedale «Villa San Pietro» che era stato arrestato la scorsa settimana con l'accusa di aver sevizato un anziano paziente affetto da demenza senile. La decisione è stata presa dal pretore di Roma, Antonio Gaetano Bursese, che ha ordinato che l'uomo fosse rimosso in libertà, giudicando non sufficienti gli indizi a carico. Secondo la denuncia presentata dall'assistente sociale che ogni giorno andava in ospedale a visitare Enzo Martini, di 84 anni, oltre i maltrattamenti, l'anziano malato avrebbe subito la cucitura delle orecchie con una spillatrice.

«Ma come - si è giustificato Luciano Bruno durante il suo interrogatorio - sono stato in ferie dal 30 marzo al 9 aprile. Come avrei potuto fare una cosa simile? Per giovedì prossimo il pretore ha convocato nel suo ufficio alcuni dipendenti dell'ospedale «Villa San Pietro» per cercare di capire con precisione cosa è realmente accaduto.

**«Giallo degli spinelli»
la rivista torna sul caso
e afferma di non essere
ancora stata querelata**

**«Molte persone possono
confermare la nostra tesi»
Spunta un nuovo episodio
Per ora tace il leader psi**

**L'Espresso sfida Martelli
«Su Malindi 30 testimoni...»**

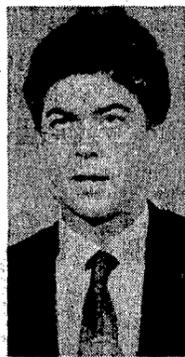
L'Espresso sfida Martelli sul «giallo di Malindi». Abbiamo una trentina di testimoni - afferma il settimanale - che possono confermare il fermo in Kenia per presunto possesso di spinelli del vicesegretario socialista. La rivista afferma inoltre di non essere stata ancora querelata, ma solo citata in giudizio civile, nonostante gli annunci in questo senso di Martelli.

ROMA. Da un mese non se ne parlava più. Tutto sepolto, dopo molti insulti e la dichiarazione del governo keniano. E tutto rinviato, almeno così sembrava, a un processo per diffamazione con imputato principale L'Espresso. Invece il settimanale, a sorpresa, è tornato all'attacco ieri con un articolo destinato a rinfocolare le polemiche sul «giallo». L'Espresso dice, in sostanza, quattro cose. Primo, ci aspettavamo che Martelli, come aveva proclamato, ci querelasse

lunghe, le udienze sono coperte dal segreto, e chi cita (ossia Martelli) pur sapendo che i citati sono innocenti rischia di incorrere solo nel reato di «lite temeraria». La rivista ricorda quanto Martelli disse invece nella trasmissione di Biagi al culmine delle polemiche e in risposta al direttore dell'Espresso Valentini che lo invitava a dire la verità con un gesto di coraggio: «Il gesto di coraggio consisteva nel portare - come annunciato - il dottor Valentini in tribunale come falsario e diffamatore. Perché Martelli ha cambiato tattica? Impossibile saperlo, per ora. Anche se è bene ricordare che per presentare la denuncia penale ci sono 90 giorni e non è detto che il vicesegretario socialista non percorra alla fine anche questa via.

E veniamo al «giallo» vero e proprio. La rivista sostiene che sono almeno una trentina i

turisti italiani che hanno assistito direttamente a ciò che accadde quella mattina del 5 gennaio scorso all'aeroporto di Malindi, in Kenia. La rivista sostiene di aver rintracciato queste persone, che non intendono ora collaborare, ma che sarebbero pronte a testimoniare in caso di necessità. Queste persone confermerebbero cioè la versione del settimanale secondo cui Martelli fu fermato da un poliziotto per sospetto possesso di spinelli, e rilasciato dopo un paio d'ore. Martelli, come si sa, ha ribattuto di non aver mai posseduto spinelli ma di essere intervenuto a difesa di una ragazza italiana maltrattata dalla polizia. I legali del Psi dissero anche di aver depositato presso un notaio la dichiarazione giurata di questa ragazza, di cui non è mai stato fatto il nome, che conferma quanto detto da Martelli.



Claudio Martelli

L'Espresso fa notare ora che da una serie di dichiarazioni del vicesegretario socialista si intuirebbe che un episodio come lo racconta Martelli sarebbe avvenuto, ma non il 5 gennaio a Malindi, bensì all'aeroporto di Nairobi l'8 gennaio. «Martelli - dice la rivista - ha sovrapposto i due episodi». Come si ricorderà l'ambasciatore keniano a Roma disse anche che secondo informazioni provenienti da Nairobi l'esponente politico italiano fermato «venne difeso dal non ripetere l'episodio». L'ambasciatore, tuttavia, smentì l'intervista dicendo che quelle informazioni altro non erano che una rassegna stampa proveniente dal suo paese. Ma sul famoso Kenia Times, quotidiano governativo ma poi smentito dal governo, non comparve mai il particolare della «diffi-

L'ordinanza sul crack Ambrosiano

**«Lo Ior copri Calvi
ma non sarà
fra gli imputati»**

Lo Ior grande responsabile e grande assente al futuro processo per il crack dell'Ambrosiano. Nella monumentale sentenza di rinvio a giudizio i giudici istruttori ricostruiscono documentatamente la copertura offerta dalla banca vaticana a Calvi, per concludere con la presa d'atto che, per la Corte di Cassazione, Marcinkus, Mennini e De Strobel non possono essere perseguiti.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Sarà il consueto sorteggio a stabilire quale sezione del Tribunale di Milano sarà investita dell'immane incarico di celebrare il processo per il crack dell'Ambrosiano. Ma già si sa che i giudici designati si troveranno davanti un «parco imputati» monco del vertice. Non potranno processare il dominus dell'istituto di via Filodrammatici, morto misteriosamente a Londra alla vigilia del tracollo; e non potranno processare i vertici dello Ior - di essere a conoscenza del loro indebitamento nei loro confronti alla data del 10 giugno '81 così come da allegati estratti conto. I creditori cui lo Ior offriva così una sorta di garanzia sono Banco Ambrosiano Andino e Ambrosiano Group Banco Commercial, rispettivamente di Lima e Managua, consociate della casa madre milanese con la funzione di incanalare verso le citate società-ponte e di verso lidi senza ritorno flussi di capitali a perdere. Proprio questi crediti inesigibili, meno di un anno dopo, avrebbero provocato l'affondamento, con una ripercussione a catena, dei vari livelli di società intermedie, trascinando la capogruppo nel baratro del duemila miliardi.

Il patronage dello Ior, ufficializzato nell'81, è tuttavia una specie di sanatoria tardiva di una situazione che si protrae da molti anni, durante i quali i suoi dirigenti furono sempre perfettamente consapevoli di fornire a Calvi una copertura per realizzare operazioni che questi non avrebbero potuto o voluto compiere palesemente.

Naturalmente lo Ior aveva il suo tornaconto in questo atteggiamento di favore, nel confronti di Calvi e delle sue inconfessabili manovre: in moneta, era rappresentato da un interesse dello 0,0625 per cento dei passaggi di denaro. Quanto fa il totale? Nessuno l'ha mai calcolato con esattezza. Si deve però registrare che, al termine della trattativa, con la liquidazione del Banco, il Vaticano accettò di versare 250.000 dollari Usa. «Non è fuori di luogo considerare - ricordano Pizzi e Bricchetti - che il versamento di una somma così cospicua difficilmente appare conciliabile con le tesi dell'assoluta estraneità dello Ior al dissesto del Ba».

NEL PCI

Convocazioni. La direzione del Pci è convocata venerdì 28 aprile alle ore 9.30. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna alle sedute (antimeridiana e pomeridiana) di giovedì 27 aprile e seguenti. Il comitato direttivo del gruppo comunista del Senato è convocato per giovedì 27 alle ore 10.30. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di giovedì 27 e venerdì 28 aprile. Il comitato direttivo del gruppo comunista della Camera è convocato per mercoledì 26 alle ore 17.30.

A Rimini 60mila pentecostali

**Nei saloni della Fiera
aspettando la guarigione**

Un serpente di automobili e pullman si snoda lungo via della Fiera. I membri del «Rinnovamento dello spirito» giunti a Rimini per un Congresso nei saloni della Fiera, sono oltre 60mila. Una quattro giorni di preghiere, lodi al signore e guarigioni che sanno di miracolo. Tra una messa di padre Tardif e un'omelia, il tempo per la raccolta degli oboli (in tre giorni quasi duecento milioni).

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MAURA MAJOLI

RIMINI. Sono più di quaranta milioni disseminati in centotrentacinque paesi del mondo. Quelli italiani si sono incontrati a Rimini per un congresso di quattro giornate (da sabato scorso ad oggi) di preghiere e lodi al signore. In sessantamila hanno invaso i padiglioni della Fiera ed oltre 400 alberghi. Se ne incontrano in ogni angolo della città, sembrano turisti da piena stagione balneare, non fosse per i passi appuntati alle giacche. Sono gli adepti del «Rinnovamento dello spirito» un movimento di cattolici, nato all'indomani del Concilio Vaticano II per restituire alla Chiesa la freschezza dei primi secoli come dicono senza reticenze. Come? Rispondono in sé la presenza dello spirito santo. Vengo al congresso da cinque anni dice una signora giunta da Cagliari, il nostro spirito è malato. Gesù Cristo invece è sano e perfetto. Ergo, «nutrirsì» di Cristo equivale a ritrovare la salute. Salute interiore o anche fisica? Interiore innanzitutto. Spesso anche

mostrarsi, sventolando un fazzoletto. Poi di recarsi in una delle due infermerie approntate all'esterno dei padiglioni (dove lavora una équipe di quarante persone tra medici e paramedici), per compilare una scheda anagrafica in modo da essere rintracciabili dopo qualche tempo, per verificare se si tratta di una guarigione autentica o di un momentaneo stato di «beatitudine».

Degli ottanta presunti sanati presentatisi in questi tre giorni ai medici, uno solo è stato riconosciuto come «certamente guarito». Si tratta di un uomo di mezza età, colpito da emiplegia alla parte destra del corpo», continua Fronzaroli, «l'ho incontrato questa mattina mi ha detto che riusciva a muovere la mano e che aveva mangiato». Nei padiglioni centrali si sta svolgendo una preghiera corale. Davanti al palco campeggia un enorme crocifisso. È il momento delle testimonianze. Si fa avanti un missionario e racconta di essere più volte giunto sull'orlo di una crisi di nervi e di essere stato salvato da Gesù Cristo. Poi tocca ad Anna Maria Gioiè di Castelnuovo venuta a Rimini per testimoniare la guarigione di suo figlio, un bambino di due anni con una grave infezione alle vie urinarie. Si levano applausi e grida di gioia. Fuori molti si ristorano con una bibita e un panino. Del loro nutrimento, quello vero, sono già sazii.

Bologna, guerra tra «fratelli»

**Massoni contro massoni
«C'è una loggia deviata»**

Il Gran maestro Corona, pochi giorni fa, ha fondato a Bologna una nuova loggia e ha preso le distanze dalla «Zamboni De Rolandis», una delle strutture «coperte» bolognesi su cui indaga la magistratura. Ora i «fratelli» di un'altra famiglia accusano il loro capo di aver creato strutture occulte. Nella «libera muratoria» è in corso un duro scontro e si fa largo anche un «spartito della trasparenza».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIÒI MARCUCCI

BOLOGNA. È una guerra senza esclusione di colpi e, soprattutto, di querelle. Il 19 maggio Renzo Canova, Gran maestro della massoneria di piazza del Gesù, comparirà davanti al pretore di Bologna, imputato di diffamazione. A denunciarlo è stato il notaio Vincenzo Santoro, espulso dall'Obbedienza nella primavera dell'anno scorso, dopo un duro scontro con i vertici, e riammesso dopo un ricorso d'urgenza alla magistratura «prolana». Sullo sfondo di questo duello giudiziario, ci sono, secondo Santoro, alcune questioni di principio. I nostri ideali sono di libertà, uguaglianza, fratellanza - dice il notaio Santoro - sono principi fondamentali che hanno sempre ispirato la massoneria, ne hanno fatto un'istituzione importante. Ciò che la massoneria non può fare è occuparsi di questioni pratiche, economiche, politiche, religiose. Il suo terreno sono solo le questioni massoniche, che ora sarebbe impossibile riassumere. E, soprattutto, la massoneria deve agire nell'ambito della legalità. Ma per il professionista bolognese, che è anche «Sovrano grande ispettore generale dell'obbedienza di piazza del Gesù, non sempre i «fratelli» sarebbero tenuti entro i confini della legge. Anzi alcuni di loro avrebbero dato vita a una vera e propria massoneria parallela, che potrebbe avere interferenze nella vita della pubblica amministrazione. È un'accusa pesante, che per la prima volta proviene dall'empireo delle logge italiane. A pronunciarsi è infatti uno dei membri del «supremo collegio» di piazza del Gesù, in pratica il governo della «Gran Loggia d'Italia degli antichi liberi e accettati muratori», una delle due famiglie massoniche italiane, insieme a quella di palazzo Giustiniani. Il ralignamento dalla retta via è passato, secondo Santoro, e altri che come lui si sono schierati contro la Gran maestranza di Renzo Canova, attraverso le «camere tecnico-professionali». Si tratta di strutture massoniche «coperte» (segrete) che si occupano

più di questioni «terrene» che esoteriche. Ne esiste una per ogni mestiere, ma le più forti sono quelle della sanità. All'interno delle «camere», secondo quanto risulta anche dagli atti della commissione P2, sono state costruite vere e proprie corsie preferenziali per le camere dei «fratelli».

Renzo Canova, «commerciante bolognese» che è Gran maestro «dalla primavera dell'87, ha dichiarato recentemente di aver regolamentato l'attività delle «c.p», smussandone certe caratteristiche. Ma sul tavolo del sostituto procuratore Libero Marcuso, il magistrato bolognese che indaga sulle logge coperte bolognesi prima che il fascicolo venisse tolto d'imperio, è arrivato un documento del novembre '87. È una relazione del segretario nazionale delle «camere», Giorgio Oblich, che tra l'altro afferma: «La nostra camera, presa in esame la bozza del piano sanitario comunale, ha portato modifiche e suggerimenti che in parte sono stati approvati». Il piano sanitario di Bologna - in verità - è stato approvato due anni dopo quel documento, nel marzo di quest'anno, dopo un'ampia consultazione democratica tra decine di «sog-

getti». Ma Oblich ha pubblicamente confermato quella relazione - dice il notaio Santoro - e delle due l'una: o è millantato credito, oppure è l'ammissione che c'è stata violazione della legge sulle società segrete. E questo è dimostrato proprio dal fatto che non c'è stato nessun intervento ufficiale della massoneria sul piano sanitario bolognese. Santoro e altri massoni ribelli - secondo quanto affermava ieri il settimanale Panorama - hanno lanciato un'offensiva basata su una «tavola d'accusa» che verrà esaminata dall'Alta corte di giustizia, il tribunale della Gran Loggia. A Renzo Canova si contesta di aver costituito una massoneria parallela, una vera e propria struttura occulta. A firmare la tavola d'accusa è Cesare Fabiani, uno dei membri del «supremo collegio» di piazza del Gesù che probabilmente verrà interrogato dai giudici che indagano sulle logge coperte di Bologna. Ma il dissenso esiste anche all'interno di palazzo Giustiniani: due giorni fa il Gran maestro Corona è arrivato a Bologna per inaugurare una nuova loggia e ha preso pubblicamente le distanze dalla loggia coperta «Zamboni De Rolandis», composta solo da professori universitari: «Non mi sono mai piaciute le logge per soli intellettuali», ha detto ai giornalisti.



Fabio Reversi Monaco

stato nessun intervento ufficiale della massoneria sul piano sanitario bolognese. Santoro e altri massoni ribelli - secondo quanto affermava ieri il settimanale Panorama - hanno lanciato un'offensiva basata su una «tavola d'accusa» che verrà esaminata dall'Alta corte di giustizia, il tribunale della Gran Loggia. A Renzo Canova si contesta di aver costituito una massoneria parallela, una vera e propria struttura occulta. A firmare la tavola d'accusa è Cesare Fabiani, uno dei membri del «supremo collegio» di piazza del Gesù che probabilmente verrà interrogato dai giudici che indagano sulle logge coperte di Bologna. Ma il dissenso esiste anche all'interno di palazzo Giustiniani: due giorni fa il Gran maestro Corona è arrivato a Bologna per inaugurare una nuova loggia e ha preso pubblicamente le distanze dalla loggia coperta «Zamboni De Rolandis», composta solo da professori universitari: «Non mi sono mai piaciute le logge per soli intellettuali», ha detto ai giornalisti.

IL PARAMEDICO

Con Enrico Montesano e Edwige Fenech

Come vincere un'auto di lusso e cambiare vita! Divertimento garantito con l'infermiere Montesano e la splendida Edwige.

ODEON, LA TV CHE SCEGLI TU.

STASERA ALLE 20.30

ODEON

Napoli Uccide l'amico a coltellate

NAPOLI. Un giovane di 24 anni, Marco Paracoli, è stato ucciso a coltellate da un coetaneo, amico d'infanzia, Michele Fragna, 26enne studente in medicina. Il fatto è avvenuto a Napoli nella centralissima via Kerbaker del quartiere collinare del Vomero. L'assassino ha massacrato la vittima con ripetute coltellate davanti ad una lavanderia di fronte alla "indifferenza" dei numerosi passanti. A delitto consumato sono intervenuti una giovane lavorante della lavanderia ed un cadavere dell'istituto militare "Nunziatella" che proprio in quel momento transitava per la strada. L'assassino si è allontanato con gli abiti imbrattati di sangue imbroccando la stazione della funicolare di Chiaia. Arrivato al terminale di Piazza Amedeo è stato individuato ed arrestato dai carabinieri che erano stati avvertiti per telefono. La vittima era uno studente in farmacia attualmente impegnato in un lavoro precario di totalizzatore dell'ipodromo di Agnano ed era fidanzato con la figlia della titolare della lavanderia, Flaminia Icolari, studentessa in giurisprudenza. Sembra che Marco Paracoli fosse stato fidanzato in passato con la sorella del suo assassino, Michele Fragna prima di andare al Vomero era stato a casa dell'amico per chiedergli la restituzione di una musicassetta.

Arrestato ex sindaco di Reggio membro della giunta di sinistra della Calabria: la maggioranza si dimette per fare chiarezza



Giovanni Palamara

In Calabria l'assessore alla forestazione della giunta di sinistra ed il più alto dirigente regionale del settore sono finiti in galera per l'appalto di un laghetto artificiale concesso nel 1986 (dalla precedente giunta Dc, Psi, Psdi, Pri). L'accusa è di concorso in peculato, interesse privato ed omissione in atti d'ufficio. Ieri sera la maggioranza si è dimessa: «È indispensabile aprire un dibattito in Consiglio».

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Giovanni Palamara, ex sindaco di Reggio ed attuale assessore alla forestazione della giunta regionale calabrese di sinistra, è stato arrestato ieri mattina nella sua abitazione reggina. Il mandato di cattura, firmato dal giudice istruttore, Nicola Gratteri, in accordo con la Procura di Locri, ipotizza i reati di concorso in peculato, interesse ed omissione in atti d'ufficio. Tutti i fatti contestati a Palamara si riferiscono a vicende e delibere della giunta Dc, Psi, Psdi, Pri esattamente l'ultima giunta quadripartita che ha preceduto la formazione della giunta di sinistra in Calabria. L'avvocato Palamara, 51 anni, è uno dei più autorevoli leader del Psi calabrese. Dopo l'arresto è stato cautelativamente sospeso dal suo partito.

La vecchia amministrazione Dc-Psi avrebbe favorito un imprenditore per un appalto da 820 milioni L'uomo intanto è stato ucciso

propria abitazione, ma il comando aveva preferito un'esecuzione pubblica e chiassosa: una dinamica singolare per chi conosce le abitudini della mafia che difficilmente come rischi inutili. Qualche ora prima dell'omicidio vi era stato un incontro a Roccella tra i capimonte del Psi reggino, presenti oltre a Palamara anche il senatore Simeone Zito e l'on. Saverio Zavettieri, che avevano inutilmente cercato di appianare i contrasti furibondi che lacerano il Psi in provincia di Reggio. Il settore della forestazione calabrese è da anni al centro di polemiche e chiacchiere. Forestazione in Calabria significa potere perché è lì che finisce una bella fetta della spesa pubblica. La gestione clientelare del settore ha creato condizioni ideali alla penetrazione della mafia degli appalti, delle tangenti, delle commesse: per anni lavori che ammontano a centinaia di miliardi sono stati distribuiti senza alcun controllo e senza alcuna verifica. Spesso, lavori per centinaia di milioni sono stati affidati sulla base di appunti redatti non si capisce bene da chi. Per spezzare questo meccanismo perverso la giunta di sinistra ha chiesto tempo l'intervento di Sica e della commissione parlamentare Antimafia a cui è stato consegnato lo stesso rapporto inviato alla magistratura. Ieri, a tarda ora, la maggioranza si è dimessa. Nella lettera di dimissioni gli assessori affermano: «Dopo le ultime vicende giudiziarie inerenti al settore della forestazione, appare assolutamente indilazionabile aprire un dibattito, ampio e libero, in Consiglio, su tutta la problematica della forestazione, nella assoluta certezza che questa giunta ha fatto di tutto per mettere ordine nel settore, garantire la massima trasparenza e fare chiarezza su episodi inquietanti anche attraverso la presentazione di dettagliate e documentate denunce inviate all'autorità giudiziaria, alla commissione parlamentare Antimafia e all'alto commissario e che saranno portate a conoscenza del Consiglio regionale». La giunta regionale ha ritirato la delega di assessore a Palamara.

Sequestrato da 7 avieri inglesi dopo una rapina Barbagia, pastori contro soldati Giovane ucciso «accidentalmente»

Giallo sulle montagne di Desulo, nel cuore della Barbagia. Un tentativo di rapina ai danni di alcuni militari inglesi, attendati nella zona per un corso di sopravvivenza, è finito in una gigantesca rissa, nella quale ha perso la vita un giovane pastore colpito da una fucilata. «È stato un incidente», hanno spiegato i militari ai carabinieri, che li hanno rilasciati subito dopo l'interrogatorio.

lizzano, mentre gli altri due riescono a dileguarsi. Un quarto d'ora più tardi la scena si sposta dall'accampamento alla periferia del paese. I militari stanno conducendo in caserma il pastore catturato, ma non hanno previsto la nuova imboscata. In tutta una decina di persone, assieme ai precedenti aggressori, ci sono altri giovani reclutati evidentemente in tutta fretta. Una nuova gigantesca rissa, durante la quale il pastore è stato colpito da un colpo di fucile alla testa, durante la quale il pastore è stato colpito da un colpo di fucile alla testa, durante la quale il pastore è stato colpito da un colpo di fucile alla testa.

Umbria, sfiorata la tragedia Treno investe camion Tredici feriti

Sfiorata la tragedia sulla linea ferroviaria della «Centrale umbra»: un treno di pendolari ha investito un camion ad un passaggio a livello incustodito. In gravi condizioni il camionista, 12 i feriti tra i passeggeri. Già in passato si sono registrati altri gravi incidenti. Gestita da un commissario governativo, da anni la linea attende una radicale ristrutturazione. Per ora resta «a rischio».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LORENZO PIZZAGLIA

PERUGIA. Centosessanta chilometri di ferrovia va rischiato per i passeggeri (in gran parte studenti e operai), per il personale viaggiante, per gli abitanti dei 55 centri, quasi tutti piccoli paesi, che la «Centrale umbra» attraversa nel suo percorso quotidiano. Un piccolo treno, composto spesso da una o due carrozze, che nasce a San Sepolcro, in provincia di Arezzo, e - attraverso Perugia e Todi - taglia verticalmente tutta l'Umbria, fino a Terni. Trasporta soprattutto universitari e impiegati diretti verso il capoluogo di regione, e operai che lavorano nell'area industriale ternana. Si viaggia quasi sempre su vagoni vecchissimi e scomodi,

Appello per il rapito di Fasano

«La famiglia di Marzio Perrini è pronta a compiere tutto il possibile per ottenere la liberazione del loro caro, nell'ambito delle proprie disponibilità notoriamente limitate rispetto alla cifra richiesta. Preoccupata per le condizioni di salute del congiunto, sollecita i più rapidi contatti per raggiungere una intesa soddisfacente. Infine fa appello all'umanità dei rapitori affinché somministrino le cure necessarie per i disturbi segnalati: è questo l'appello ai rapitori dei familiari dell'imprenditore di Fasano (Brindisi) sequestrato all'alba del 20 dicembre dello scorso anno allorché, uscito di casa, stava per recarsi nella sua azienda per la lavorazione di mandorle e carrube. È contenuto in un telex inviato ieri al capo della redazione di Bari della Rai, dr. Bellardi e rappresenta la risposta all'appello che Marzio Perrini ha inviato alla redazione romana del «Giornale di Italia» e che il quotidiano ha pubblicato sabato scorso. La lettera fu imbucata a Sibari stazione il 14 scorso».

«Sono sieropositivo» e spara ai poliziotti

un'ulteriore. L'uomo, che ha al suo attivo una lunga catena di denunce per furto, detenzione di armi, spaccio di sostanze stupefacenti, scasso, oltraggio, resistenza e lesioni a pubblico ufficiale, ha sparato più volte in direzione degli agenti.

Il 27 aprile scoperano i precari della scuola

L'Associazione nazionale precari della scuola, il sindacato nazionale dei precari ed il coordinamento di Roma, riunitori nella capitale, hanno indetto per il 27 aprile prossimo uno sciopero nazionale della categoria. Nella stessa giornata i rappresentanti dei precari della scuola saranno ricevuti - secondo quanto informa un comunicato - al ministero della Pubblica Istruzione, della Funzione pubblica e dai presidenti delle commissioni Lavoro e Cultura. Nel pomeriggio si terrà un'assemblea nazionale. I precari chiedono l'approvazione immediata del disegno di legge sul reclutamento nei termini e con gli emendamenti proposti dai coordinatori precari: dai precari, Cobas e discussi con le commissioni della Camera.

Crepe sui muri, evacuato carcere di Lanciano

35 detenuti del carcere di Lanciano hanno lasciato ieri la casa circondariale «Santa Giovanna» in seguito alla decisione adottata dal direttore, Tullio Scarsella, per motivi di sicurezza dopo che alcuni ambienti erano stati «recuperati» dalle forze di polizia.

«Irpiniagate», due interrogazioni del dp Spena

Il segretario di Dp, Giovanni Russo Spena, ha annunciato la presentazione di due interrogazioni: sulla «delusione» del Mezzogiorno e sulla Banca popolare dell'Irpinia. Traggono spunto da notizie pubblicate nel libro «Irpiniagate» del giornalista Goffredo Locatelli. Si chiede al presidente del Consiglio e al ministro degli Interni che hanno beneficiato dell'articolo 21 della legge 219, l'elenco degli imprenditori denunciati per truffa ai danni dello Stato, e si risponde al vero che Domenico Farina, cognato del presidente del Consiglio, la parte del consiglio di amministrazione di una delle aziende interessate, la Iasema spa. Una seconda interrogazione rivolta al ministro della Giustizia mira a sapere se la magistratura abbia svolto indagini sulla Banca popolare dell'Irpinia circa un'operazione che avrebbe sospeso collegamenti col pagamento del riscatto per la liberazione dell'assessore Cirillo.

Deltaplano precipita nel Padovano: 2 morti

Un unico deltaplano sono precipitati su un filare di alberi da un'altezza di circa 150 metri. Il pilota, Roberto Chio, è morto all'istante. Nella zona spirava un forte vento.

Liceali spacciatori Roma, la «baby-gang» vendeva hascisc nell'ora di ricreazione

ROMA. Liceali, figli di noti professionisti romani, con in testa il pallino del successo economico facile. Senza andare per il sottile, avevano deciso di mettersi nel commercio di fare i soldi in fretta. Quale il mezzo più facile se non la droga? Così otto ragazzi, tra i 16 e i 20 anni, hanno messo su una «baby-gang» specializzata nello spaccio di hascisc durante la ricreazione e nelle festicoles scolastiche di fine settimana. I clienti erano gli studenti di un liceo scientifico di Monteverde e i compagni di classe. L'affare, l'idea semplice. Urbani, con altri tre compagni di liceo, Emanuele Salerno, 18 anni, Alessandro Agosti, 18 anni, e Andrea Zuccaccia, anche lui di 18 anni, e con l'ausiliario vigile del fuoco Fabio Bertozzi, 20 anni (in stato di fermo di polizia giudiziaria), si sono tassati di 200 mila lire costituendo così il «capitale sociale». Poi quel denaro è stato investito in hascisc. E il fornitore era un barista del quartiere, Enrico Maldeira, 24 anni.

In un istituto professionale a Spoleto In gita con il preservativo Ci ha pensato il preside

«Cerotti, garze, aspirine, acqua ossigenata e naturalmente dieci confezioni di preservativi». Proprio così, nella cassetta di pronto soccorso degli studenti (maschi) di un istituto tecnico di Spoleto, in partenza per una gita all'estero, il preside ha deciso di introdurre anche i profilattici. Scelta «non opportuna, ma doverosa» precisa il preside per «salvaguardare la salute fisica dei miei studenti».

CARLA CHELO

ROMA. Altro che corsi di aggiornamento, proiezioni o noiosi dibattiti: il professor Brancucci, preside dell'Istituto professionale statale per l'industria e l'artigianato di Spoleto, ha deciso d'introdurre con le spicce «l'educazione sessuale» tra i suoi studenti. Anzi, convinto com'è che i giovani della sua scuola abbiano le idee molto chiare in proposito ha semplicemente disposto che la cassetta del pronto soccorso sia fornita di preservativi. (per la precisione sembra che ne siano stati acquistati 50). L'occasione di usarli, secondo il professore, non dovrebbe mancare nei prossimi giorni quando gli studenti partiranno per una gita scolastica all'estero. La notizia, divulgata dai

Resti di operazioni nel cortile del «S. Camillo»

Resti anatomici e garze intrise di sangue abbandonati nei cortili dell'ospedale romano «San Camillo», a portata degli animali randagi: li hanno fotografati i carabinieri, dopo aver ricevuto una segnalazione da parte di alcuni medici. Sono state così denunciate 10 ditte autorizzate al trasporto di rifiuti ospedalieri. Il pretore Gianfranco Amendola ha esteso l'indagine a tutti i nosocomi della capitale.

Inchiesta estesa a tutta Roma

ROMA. Da un po' di tempo cani e gatti randagi erano diventati frequentatori abituali dei cortili dell'ospedale romano «San Camillo». Il motivo di tanto interesse? Alcuni mucchi di sacchi abbandonati in un angolo del nosocomio. Contenuto: pezzi anatomici e garze intrise di sangue a disposizione degli ignari animali. La situazione è stata denunciata da alcuni medici di laboratorio, che si sono rivolti al Nucleo operativo ecologico dei carabinieri. Ora del caso si sta occupando il pretore Gianfranco Amendola: sono state infatti denunciate dieci ditte autorizzate al trasporto dei rifiuti ospedalieri pericolosi. Il magistrato ha già esteso l'indagine a tutti gli ospedali romani. Dopo i casi clamorosi scoperti nelle scorse settimane in Abruzzo (Pugliese) e Calabria (Scala) - dove sono state individuate discariche abusive traboccanti di tal genere di rifiuti - questa «novità» romana sembra destinata a diventare copiosa sorpresa. Il caso scoperto al «San Camillo» rivela una palese violazione del Dpr 915 del 1983. Questo prevede che tutti i rifiuti ospedalieri pericolosi per la salute pubblica siano smaltiti attraverso particolari inceneritori autorizzati. A Roma, per altro, non esiste un inceneritore di quel tipo. Cosicché nel novembre scorso la Regione e il Comune avevano autorizzato l'inceneritore dell'Arma di Ponte Malmona a svolgere il servizio, in attesa di tempi migliori. Tuttavia i rifiuti, per legge, non dovrebbero essere lasciati negli ospedali per più di 24 ore. E in ogni caso dovrebbero essere sigillati in appositi contenitori a tenuta stagna dotati di una scritta che segnali la tossicità del contenuto. Norme che al «San Camillo» non sono state applicate: i carabinieri hanno potuto fotografare i mucchi di sacchi, spesso lacerati abbandonati all'aperto. L'Us Rm 9, a scanso di equivoci, ha diffidato sia l'Arma che le ditte autorizzate al trasporto perché non si ripeta una situazione del genere. Il problema comunque è enorme mentre i controlli sono scarsi. Solo nell'inceneritore di Ponte Malmona sono incenerite quotidianamente 35 tonnellate di rifiuti ospedalieri. A livello nazionale ne vengono prodotte 700 tonnellate al giorno: in media 2,6 chili per giornata di degenza di un ricoverato. Ieri intanto la Cassazione ha stabilito che per provvedere allo smaltimento dei rifiuti di ogni genere nelle discariche i comuni devono ottenere l'autorizzazione dalle amministrazioni regionali, le quali hanno il compito di predisporre programmi organici.

Acna
Il 3 maggio
le decisioni
operative

ROMA. Forse è a una svolta il conflitto che oppone le popolazioni della Val Bormida all'Acna di Cengio. Il ministro all'Ambiente, Giorgio Ruffolo, ha annunciato ieri che il prossimo 3 maggio si riunirà la commissione mista Stato-Regioni per il risanamento della Val Bormida per assumere decisioni operative sull'azienda. Domani il nucleo operativo ecologico consegnerà al ministro un rapporto sulle cause tecniche del versamento nel fiume Bormida dei residui di lavorazione dell'azienda di Cengio e sulle misure prese dai dirigenti dell'Acna. Ruffolo ha poi informato che subito dopo l'incidente sul posto sono stati inviati sulla base della direttiva Seveso della Cee, tecnici dei ministeri dell'Ambiente e della Sanità.

Intanto le liti tra gli ambientalisti e i fautori dell'apertura ad oltranza dell'Acna continuano a salire. Dopo gli episodi di teppismo dei giorni scorsi ieri si è evitato lo scontro fisico grazie all'intervento di alcuni sindacalisti di Cgil, Cisl e Uil. Nel pomeriggio, durante un'assemblea all'interno dello stabilimento, convocata dal consiglio di fabbrica per decidere cosa fare (da cinque giorni fuori dei cancelli sono attendati i membri dell'Associazione per la rinascita della Val Bormida) si è sfiorata la rissa tra gli ambientalisti e un gruppo di operai e di cittadini di Cengio. Il sindaco della cittadina, Sergio Garba, davanti al presidente di Savona, Nicola Raschi, ha ridimensionato la proposta avanzata domenica scorsa per l'intervento dell'esercito come risolutore della situazione. Infine, il Pci di Savona ha preso le distanze dalle dichiarazioni di Fabio Mussi, della segreteria nazionale, che chiedeva la chiusura dell'Acna.



Un meccanico impegnato nel montaggio delle cinture di sicurezza

Da domani tutti i bambini fino a 4 anni viaggeranno sui seggiolini
Cinture, giovedì l'ora «X»

Ieri ultimo giorno utile per montare le cinture di sicurezza sulle auto. Da giovedì, infatti, tutti allacciati sui posti anteriori sia che si viaggi in città che fuori. Palazzo Chigi ha diffuso un comunicato nel quale si precisano le scadenze della legge e le nuove sanzioni per i trasgressori. Da domani, infine, i bambini fino a quattro anni dovranno viaggiare sui seggiolini.

LILIANA ROSI

ROMA. Due eventi imminenti sull'automobilista: l'imminente obbligo di allacciarsi le cinture e il faticoso rientro dal ponte della Libertazione. Ieri, infatti era l'ultimo giorno utile per far montare le cinture sulle auto (immatricolate dopo il primo gennaio 1978) che ne fossero prive, dal momento che la legge stabilisce che domani dovranno essere installate, mentre giovedì andranno al-

lacciate. In più, i bambini al di sotto dei quattro anni, da domani, potranno viaggiare in auto solo se «imprigionati» negli appositi seggiolini. Da stamane invece, è iniziato il rientro di tutti quelli che hanno approfittato dei quattro giorni di festa legati al 25 aprile per andarsene in vacanza.

Ieri, intanto, i ministri del

Interno, della Sanità, dei Lavori pubblici e dei Trasporti si sono riuniti presso la presidenza del Consiglio dei ministri e, in previsione dell'imminente entrata in vigore della legge, hanno emesso un comunicato nel quale si precisano i punti essenziali della nuova disciplina e si definiscono le nuove sanzioni a carico degli inadempienti. Vediamole:

- Dal 27/4/89 gli occupanti dei posti anteriori dei veicoli a motore della categoria «M1» immatricolati dal 1° gennaio 1978 in poi debbono utilizzare le cinture di sicurezza;

- I veicoli della categoria «M1» sono: le autovetture sino a 9 posti, gli autoveicoli per il trasporto promiscuo, le autocaravan fino a 3,5 tonnellate ad eccezione di quelle che derivano da autocarri, i motoveicoli a tre ruote, simmetrici superiori alla tonnellata;

- I bambini minori di 4 anni debbono essere assicurati con sistemi di ritenuta (seggiolini o fascia di ritenuta) sia nei sedili posteriori che anteriori. I bambini da 4 a 12 anni dovranno viaggiare sui sedili posteriori senza obbligo di dispositivi di ritenuta (per i bambini da 4 a 10 anni l'obbligo scatterà il 26 ottobre prossimo n.d.r.);

- Sono esentati dall'obbligo di indossare le cinture di sicurezza: polizia e polizia municipale durante il servizio, vigili del fuoco e ambulanze negli interventi d'emergenza, il personale delle Poste durante il prelievo e la distribuzione della posta, i tassisti, persone sopra cm.190 e sotto cm.150 d'altezza (la fede del documento di riconoscimento), persone affette da

patologie particolari che costituiscano impedimento all'uso delle cinture (sulla base di un certificato medico), le donne in gravidanza (sulla base del certificato medico che comprovò condizioni di rischio particolari);

- I bambini fino a 10 anni a bordo di taxi purché viaggino sui sedili posteriori e siano accompagnati da una persona di almeno 16 anni.

Per quanto riguarda le sanzioni il comunicato di palazzo Chigi precisa:

1) fino al 31/5/1989 nei centri abitati: 12.000 lire (entro 15 giorni dalla contestazione) se conducente, 6.000 se passeggero; 25.000 lire dal 1° al 30° giorno. Fuori dai centri abitati: 50.000 lire (dal 1° al 60° giorno).

2) Dal 1°/6/1989 nei centri abitati 12.500 lire (entro 60

giorni); fuori dai centri abitati 25.000 lire (entro 60 giorni). «In virtù delle nuove disposizioni - precisa il comunicato di palazzo Chigi - e per effetto della intervenuta depenalizzazione degli illeciti va precisato che saranno chiamati a rispondere delle violazioni: il conducente e il proprietario (se persona diversa dal conducente) a titolo solidale, per la mancata installazione; il conducente ed il passeggero, per la mancata utilizzazione».

Infine, cattive notizie per i ritardatari. I negozi di autoriparazioni e i meccanici più attrezzati sono ormai all'esaurimento delle scorte. Per chi ancora non si fosse equipaggiato si apre l'incerto mercato nero nel quale, però, i prezzi sono abbondantemente lievitati e manca la sicurezza della qualità del prodotto.

Nuovo esodo tormentato
Dal 27 per aerei e treni
ondata di scioperi

ROMA. Dopo il 25 aprile, esodo tormentato anche per il 1° maggio. Domani sera alle 19 terminano gli scioperi dei piloti Appl. Ma nuovi scioperi sono previsti per il 27 aprile: dalle 13 alle 20 fermi i controllori di volo della Lica e dalle 21 sempre di giovedì 27 i treni bloccati per 24 ore dallo sciopero dei sindacati confederali e di quello autonomo Fisasal contro i tagli e la riforma ferroviaria. Questo fenomeno dei treni che verranno soppressi il 27-Ventimiglia-Milano (19.57); Torino-Bari (19.54); Torino-Reggio Calabria (20.48); Roma Termini-Genova Brignole (19.50); Roma Termini-Milano (19); Roma Termini-Parigi (19.10); Roma Termini-Bologna (20); Roma Termini-Domodossola (20.45); Roma Termini-Palermo (19.50); Roma Termini-Siracusa (20.50); Roma Termini-Pescara (20.30); Milano-Lecce (19.41); Milano-

Ventimiglia (20.05); Milano-Taranto (20.46); Milano-Roma (19); Milano-Palermo (16); Venezia-Parigi (18.55); Venezia-Milano (20.10); Venezia-Ventimiglia (20.45); Venezia-Vienna (20.35); Venezia-Siracusa (19.56); Trieste-Domodossola (19.53); Firenze-Parigi (19); Lecce-Milano (20.05); Lecce-Roma (20.21); Reggio Calabria-Milano (19.33); Reggio Calabria-Venezia (19.43); Siracusa-Roma (20.30); Siracusa-Roma (20.55); Siracusa-Venezia (14.08); Siracusa-Milano (19.55); Palermo-Roma (19.05); Palermo (20.40); Palermo-Venezia (13.55); Palermo-Milano (19.45); Pescara-Roma (20.10); Napoli-Chiasso (19); Napoli-Torino (20.45); Napoli-Udine (20.52); Reggio Calabria-Milano (18.15); Bari-Milano (19.45);

Aerei «a rischio» in Europa. E l'estero minaccia di abbandonare l'Italia causa scioperi

Allarme nei cieli: ingorgati e insicuri

Cieli ingorgati e aerei spesso insicuri. La Iata (l'Associazione internazionale dei trasporti aerei) lancia l'allarme: soprattutto a causa dell'aumento del traffico l'estate potrebbe essere catastrofica in Germania e in Gran Bretagna. L'Italia è esentata dalla denuncia ma non è un'isola felice. Santuz: troppi scioperi e le compagnie straniere minacciano di dirottare i voli su Marsiglia. Domani vertice al ministero.

PAOLA SACCHI

ROMA. Troppi aerei. E spesso inaffidabili. Cieli che richiama la paralisi da ingorgo. E case aeronautiche che non sempre sono un capolavoro di sicurezza. L'allarme viene dalla Iata, autorevole associazione internazionale dei trasporti aerei. Il suo direttore generale, Quintor Esser, a Gene-

ve, dicevamo, anche per la sicurezza. Il direttore generale della Iata si limita a dire che «i criteri di sicurezza per le industrie aeronautiche sono ancora insufficienti in molte aree del mondo. Non aggiunge altro. Ma è quel che basta per rimettere il dito in una ferita certamente non rimarginata dal sopirsi delle polemiche sulla tragedia dell'Independent air».

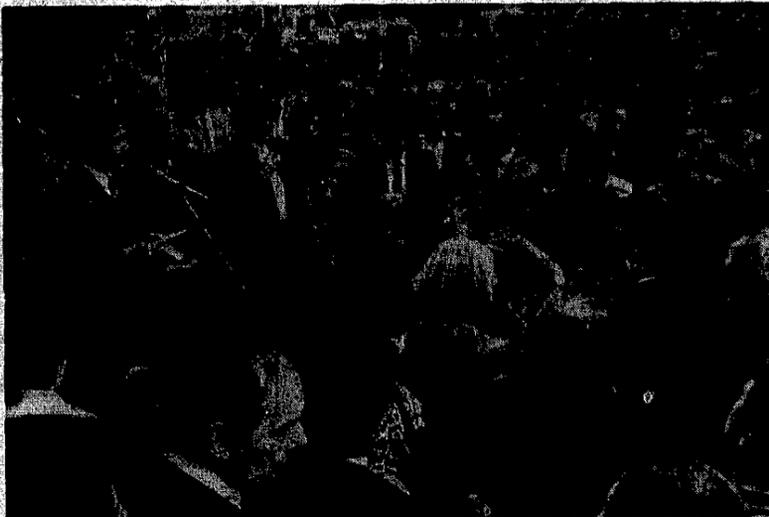
È allarme, dunque, per l'Europa. Ma non ancora per l'Italia. Tempestati da una raffica di scioperi minacciati anche da un'ondata di traffico che tra breve rischia di raggiungere punte di incremento tra il 10 ed il 17%, i nostri cieli, comunque, non sono un'isola felice. Anzi più che mai il fuoco della polemica. E in vista c'è un processo di deregula-

tion da governare oculatamente soprattutto per garantire quella sicurezza rispetto alla quale, si sa, l'Alitalia è compagnia modello. Si affacciano in questi giorni nuove sigle di più o meno fantomatiche compagnie aeree. Ieri Civiltà, l'organismo che dirige l'aviazione civile, ha difeso dallo svolgersi qualsiasi attività (o di charter o di linea) la «Lasa», neocompagnia di linee aeree siciliane, noleggiatrice di voli della società «Unify Express» che ha promesso voli dalla Sicilia al Nord a prezzi stracciati. Un Milano-Dergamo anche a 99.000 lire rispetto alle 211.000 lire di Alitalia. Allettante forse per i passeggeri, assolutamente inaccettabile per Civiltà: la «Lasa» non ha licenza né per voli charter, né per quelli di linea; l'Unify ex-

press ha una licenza per i charter ma la attua in modo irregolare (nei suoi viaggi è previsto solo un pernotamento, quando dovrebbero essere almeno 6). Intanto, proprio ieri è arrivato l'annuncio da parte dell'Alitalia di un accordo con l'Olivetti e la S. Paolo Finance dal quale è nata la «Eurofly spa», società, con il 90% delle azioni divise tra Alitalia e Olivetti, che opererà nel settore dei voli charter. Il 60% verrà effettuato nelle tratte europee e il 40% sarà destinato alle aree africane e asiatiche.

In vista della possibilità di non avere più il monopolio italiano (ipotesi avanzata, seppur cautamente, dal ministro Santuz) l'Alitalia diversifica la sua produzione. Intanto, scioperi e ingorghi celesti

restano i due nemici numero uno da combattere. Ieri, da Ancona dove si trovava ad un convegno, il ministro dei Trasporti Santuz ha lanciato, a sua volta, un allarme: «Esiste la minaccia che le compagnie straniere dirottino i loro voli su aeroporti come Marsiglia per l'incertezza che aleggia sui cieli italiani a causa degli scioperi». Domani vertice al ministero dei Trasporti. Santuz incontrerà il presidente dell'Alitalia, quello dell'azienda di assistenza al volo e il direttore di Civiltà. E gli ingorghi dei cieli? Allo studio sono progetti come l'apertura di due nuove aeroporti che i militari cederebbero al traffico civile, se non l'utilizzazione, in determinate fasce orarie, in base a precisi accordi, di altre aerovie in mano all'esercito.



Ieri ai funerali tantissimi amici e compagni. Oggi sarà tumulato a Capri
L'orazione funebre del direttore dell'Unità Massimo D'Alema

L'ultimo saluto a Ugo Baduel

ROMA. Amava soprattutto Thomas Mann e in particolare «L'elefante», che sentiva a sé vicino. E accompagnava queste letture con la musica di Beethoven, che ha segnato l'intera sua vita. Le due sonate del «Faust», che raccontano la fine di un mondo, hanno anche sottolineato l'ultimo saluto che i tanti amici e i tanti compagni e colleghi hanno voluto rendergli con affetto. Ugo Baduel ha lasciato così per sempre, con il suo inconfondibile stile, l'Unità e la città in cui ha vissuto e lavorato, prima di raggiungere Capri dove oggi sarà tumulato.

Ugo Baduel era da tempo malato, ma la sua morte ha colpito ugualmente e profondamente tutti coloro che in anni di amicizia o di lavoro avevano imparato a conoscerne la tenacia. Due mesi fa era ancora all'Unità, per una riunione di cellula prima del congresso, non per dare le dimissioni dalla carica di segretario, l'unica che avesse mai avuto - come ha ricordato

Massimo D'Alema nell'orazione funebre - ma per preparare il passaggio alla costituzione della sezione dell'informazione, struttura nuova, in cui credeva, del partito dal nuovo codice genetico, come aveva scritto nei mesi scorsi. L'immagine, il ricordo vivo di Baduel, un comunista moderno, saldamente radicato nella cultura democratica italiana ed europea, una cultura critica, aperta alla ricerca, al cambiamento, all'innovazione, questo ricordo di Baduel era presente ieri in via dei Taurini tra tutti coloro che sono arrivati per salutarlo.

Tra i primi, in mattinata, un amico che si «Repubblica» l'altro giorno ha scritto di lui cose molto belle: Alberto Jacovelli. Poi in un continuo che non si è mai fermato amici di gioventù come Franco Butoni e Giuseppe Chiarante e dirigenti del Pci: Occhetto, Mussi, Veltroni, Napolitano, i

suoi ex direttori Reichlin, Petruccioli, Macaluso. È arrivato anche un amico con una carica importante, il ministro Ruffolo e quindi Simonetta ed Eugenio Scalfari. Il consulente culturale del presidente Consiglio, Dino Basili, Maurizio e Giuliano Ferrara, Carla Ravaioli, Sergio Segre, Antonio Tatò e Gigli Tedesco, Aureliana Alberici, Goffredo Bettini. È venuto per lui ma anche per salutare Alessandra, la figlia, l'ex direttore della Banca d'Italia, Paolo Baffi, e ancora Luigi Zanda, Nanni Loy, Ugo Bilardo e Gino Giugni, Edoardo Vittoria, Carlo e Luisa Melogran, Rosanna Zerilli e Giulietta Ascoli, Ludovica Ripa di Meana e Chiara Valentini, Alessandra Ginzburg, Adele Cambria, Vittorio Sermonti, Pierre Carniti, Enzo Forcella e Livio Labor, Roberto Villetti e Nando Adornato, amico da sempre di Alessandra, Bianca Berlinguer. E poi colleghi, Valen-

tino Parlato, Giovannino Russo, Franco Ottolenghi, Furio Colombo, Antonio Gambino, Enzo Golino, Italo Moretti, Tito Corlese, Andrea Barbato, Nello Ajello, Nino Bertoloni Meli, Guido Quaranta, Riccardo Barenghi, E Roberto Villerti, vicedirettore dell'«Avanti» e Giuseppe Morello, presidente dell'Ordine dei giornalisti. Tutti intorno a Ugo, e a Laura, sua moglie, Alessandra, le sorelle Fabrizia e Gabriella, Bianchina la prima moglie. Chi non è potuto venire ha inviato un messaggio: Gino Galli e Martha Adams, Berardo Impigno, Enrico Laurenti, Cesare Luporini, Paolo Bufalini, Francesco Ghirelli, Sandro Cardulli.

Amicizia e professione e militanza politica: Baduel, ha detto D'Alema, «al male che lo consumava opponeva la sua umanità, il suo amore per gli uomini e le donne, l'amore per la vita. La sua idea della

politica era aggiornamento, critica, ricerca; esercizio di intelligenza e di creatività, come coraggio e anche rischio. Il suo coraggio della verità, il gusto per l'indagine, la comprensione della realtà nei suoi aspetti profondi e significativi hanno fatto di lui un grande giornalista». Per questo, Baduel «nelle battaglie per il nuovo corso del Pci si era subito impegnato; così come ha dato un segno importante al rinnovamento del giornale. «Vi era in lui non soltanto una concezione alta del mestiere del giornalista, ma anche la convinzione che il Pci avesse bisogno di un giornale aperto e libero, strumento di conoscenza e non di propaganda, capace di informare e insieme di educare alla laicità e allo spirito critico». «Noi - ha concluso D'Alema - il tuo giornale, i tuoi compagni, gli amici, ti salutiamo. Tu parti per l'ultima volta per Capri. A noi resta la memoria, la lezione della tua intelligenza e della tua umanità».

PROMOSEDIA
SALONE INTERNAZIONALE DELLA SEDIA
UDINE '89
29 APRILE
2 MAGGIO

PROMOSEDIA S.p.A.
VIA PROMANICO, 2/A
TEL. 0432-520702 (5 linee)
TELEX 452241 PROMEDI
TELEFAX 0432-52285



Si festeggia il 25 Aprile Cerimonia a Roma con Cossiga e Zanone Pajetta a Milano

ROMA. In tutta Italia si ricorda oggi il 44esimo anniversario della Liberazione. A Roma, le celebrazioni avranno inizio alle 11, presso la tomba del Milite ignoto, dove il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, accompagnato dal ministro della Difesa, Vincenzo Zanone, e dal capo di Stato maggiore della Difesa, l'ammiraglio Mario Porta, deporrà una corona d'alloro e passerà in rassegna una compagnia d'onore interforze. Altre manifestazioni sono previste al Mausoleo arcaico, al cimitero del Verano e presso il monumento al deportato. A Milano le celebrazioni si sono aperte ieri con una cerimonia in municipio, dove il sindaco Pajetta, il prefetto Caruso e il procuratore capo della Repubblica, Benito D'Agostino, hanno incontrato le autorità militari della città. Opere nel capoluogo lombardo saranno deposte corone ai caduti, e un corteo sfilerà fino a piazza Duomo, dove parleranno fra gli altri Gian Carlo Pajetta e Tina Anselmi. A L'Aquila, stamani, il ministro di Grazia e Giustizia, Vassalli, presenzierà alla rievocazione della guerra di resistenza contro nazisti e fascisti. Due strade aquilane saranno intitolate rispettivamente allo scrittore Ignazio Silone e ad Ettore Troilo, fondatore della Brigata Matella, una delle prime formazioni partigiane del Centro-Sud. La Matella combatté in Abruzzo, nelle Marche, in Emilia-Romagna, ed entrò a Bologna alla vigilia del 25 aprile del 1945.

E a San Donà anche i missini «rievocano»

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SANTORI
VENEZIA. Prima o poi doveva succedere. Il Msi che partecipa alle commemorazioni della Resistenza? Il primo esperimento avviene domenica a San Donà di Piave, una cittadina di 33.000 abitanti del Veneto orientale. I due consiglieri del partito diretto erede del fascismo lo hanno preannunciato nell'ultima seduta del consiglio comunale. In cambio della loro apertura hanno chiesto al sindaco, che ha accettato, di essere presenti fra cinque giorni ad una messa in suffragio di tutti i caduti della seconda guerra mondiale. Repubblicani inclusi. Stamattina i consiglieri missini parteciperanno dunque a tutte le cerimonie previste. Assisteranno in veste ufficiale alla deposizione di corone di fiori e di alloro al cippo dei caduti presso la scuola elementare di via Venezia e alla lapide del municipio. Soprattutto saranno presenti alla commemorazione particolarmente solenne del 45° anniversario dell'assassinio di tredici giovani antifascisti di San Donà. I tredici martiri furono prelevati dal carcere di S. Maria Maggiore e fucilati dalla guardia nazionale repubblicana nel luglio '44 a Ca' Giustiniano, a Venezia, dopo un attentato

Implacabile requisitoria dell'ispettore Rovello contro il giudice che rivelò le minacce

«Trasferite Riggio» Il rapporto non dà scampo

«A mio giudizio non può più stare lì». L'ispettore Rovello ci conferma le conclusioni del suo rapporto sul giudice Riggio, che il Csm «processerà» nei prossimi giorni. Il rapporto non dà scampo: «Scarsa senso di responsabilità e di riservatezza». In conclusione, vengono a concretizzarsi le condizioni per chiedere il trasferimento d'ufficio. Ma Riggio replica: «Sono stato sbattuto in prima pagina come un matto».

FABIO INWINKL
ROMA. «Quel che dovevamo fare, l'abbiamo fatto. Adesso dipende tutto dal Csm. Certo, quel giudice non può più stare lì». Raggiunto telefonicamente nella sua abitazione di Varese, Vincenzo Rovello, magistrato e ispettore di Vassalli, conferma le conclusioni del suo paziente lavoro di ricostruzione del «giallo Riggio». A partire dalle «fondate riserve» sulle minacce mafiose riferite dal giudice di Agrigento, che ha rifiutato di lavorare con Sica per non esporre a rischio i familiari. «Saranno la prima commissione e il comitato antimafia

Il magistrato replica: «Mi han trattato come se fossi matto» La parola passa al Csm

pedocle, spiega ai cronisti: «Per fortuna ho giocato al calcio sino a qualche mese fa, altrimenti mi sarebbero venuti 35 infarti per tutto ciò che è accaduto». E ancora: «Sono stato sbattuto in prima pagina come un matto. Sono stato sempre una persona equilibrata». La moglie ha intanto confermato che è stata chiesta al Csm un'audizione entro il più breve tempo possibile. «Avviamo sabato mattina l'esame del fascicolo Riggio», precisa Mario Gomez d'Avola, presidente della prima commissione di palazzo dei Marescialli. Tra venerdì e sabato se ne occuperà anche il comitato antimafia. L'esame delle 26 pagine della relazione Rovello offre in realtà uno spaccato sconcertante della vicenda e dei comportamenti del magistrato siciliano, Riggio aspetta cinque giorni - dal 17 al 22 marzo - per rivelare all'Alto commissario Sica le minacce ricevute «lungo la pubblica via» a Caltanissetta. Scrive Rovello: «Sul piano obiettivo non si spiega, infatti, come mai il dott. Riggio non si sia messo in contatto col procuratore della Repubblica di Caltanissetta o, direttamente col questore, senza aspettare l'intervento di Sica, quanto meno per chiedere una adeguata protezione per i suoi familiari che riteneva in pericolo. A ciò aggiungasi che l'immediatezza della denuncia avrebbe favorito l'esito delle indagini per far luce sull'episodio occorsogli». La relazione prosegue osservando che Riggio «ha scelto di piegarci alle minacce formulate, anche se era stata assicurata una qualche garanzia di protezione ai suoi familiari». È stigmatizzata severamente l'intervista televisiva del 29 marzo, che danneggiò il processo in corso ad Agrigento. Era questo processo il vero obiettivo delle asserite minacce mafiose? L'analisi dell'ispettore lo fa intuire. In ogni caso il gesto del giudice si risolve in un «gratuito omaggio alla forza intimidatrice della

Un convegno della Fidas Il piano sangue è un Ufo Se ne parla dal '78 ma la legge non è pronta

«Ufo», lo definisce il professor Dario Cravero, presidente della Fidas che è, insieme all'Avvis, una delle grandi associazioni dei volontari del sangue. L'oggetto misterioso che continua a «volteggiare qua e là», come una foglia in balia dei capricci del vento, è il piano sangue. Alla legge che doveva realizzarlo si era cominciato a lavorare nel 1978, ma la si aspetta ancora.

DAL NOSTRO INVIATO PIER GIORGIO BETTI
GIULIANOVA. «A chi giova che la legge sul sangue non si faccia?». Il congresso nazionale della Fidas, la federazione che organizza oltre 300mila volontari, ruota attorno a questo quesito. E c'è amarezza, c'è una dura protesta nei confronti del «palazzo» che svuota il generoso impegno di chi non è sordo all'appello della solidarietà umana. In questi dieci anni le associazioni del volontariato del sangue si sono prodigate con successo nella promozione di una più diffusa «coscienza trasfusionale». I donatori, in Italia, sono circa un milione, nel periodo recente si è registrato un aumento dell'8% delle unità donate. Restano, invece, tutte le vecchie storture del sistema sangue. Soprattutto, siamo lontani dall'autosufficienza che il Parlamento europeo ha raccomandato a tutti gli Stati membri per ragioni socio-sanitarie ed economiche. Il servizio sanitario nazionale spende ogni anno 190 miliardi per acquistare all'estero gli emoderivati prodotti da poche multinazionali. Con conseguenze che in alcuni momenti si sono rivelate disastrose. Tra il 1981 e il 1984 il 39% degli 8mila poltrastasi cronici è diventato sieropositivo al virus dell'Aids attraverso l'uso degli emoderivati che venivano importati senza essere sottoposti a controllo. In Svezia, dove il piano sangue c'è, solo il 3,6% ha contratto l'infezione.

Sarebbe sceso dalla Golf dieci metri prima che cominciasse la sparatoria I due boss uccisi a Casal di Principe erano appena usciti di galera

Camorra, è salvo un quinto uomo

C'era, forse, un quinto uomo assieme ai pregiudicati uccisi, in un agguato sabato sera a Casal di Principe. L'uomo si sarebbe salvato per puro caso, scendendo dall'auto qualche decina di metri prima dell'inizio del mortale inseguimento. Il sindaco Lezzi incontra domani la commissione Antimafia. Giovedì a Napoli previsto l'arrivo di Sica. Ieri i funerali delle tre vittime della strage di Casale.

che a sparare sia stato un commando composto almeno di otto persone che viaggiavano a bordo di due auto. Spiegare le stragi avvenute in questi giorni in Campania seguendo la vecchia tipologia della camorra divisa in «cuto» e «anti» non è possibile. «Sono anni che la camorra non si divide più così; tant'è vero che è stata disegnata una nuova mappa dei vari clan - spiega uno degli investigatori che sta seguendo le indagini - in cui non vale più la divisione fra grossi "boschi". La "nuova camorra" è stata sconfitta; la "nuova famiglia" si è sciolta perché è terminata la ragione che ne aveva generato l'esistenza, vale a dire la lotta contro Cutolo. Gli episodi di Castellammare di Stabia e Casal di Principe vanno interpretati secondo altri schemi...».

con certezza. Sta di fatto che entrambi i boss presi di mira erano proprio usciti di galera da poco tempo. Intanto la mananza fra i clan della camorra sta creando un nuovo allarme, domani il sindaco di Napoli, Pietro Lezzi, si recherà a Roma dalla commissione Antimafia. Non è stato convocato, ma il primo cittadino di Napoli chiederà di essere ricevuto per esporre i propri motivi di allarme. Giovedì, secondo il programma (che può subire variazioni da un momento all'altro) dovrebbe arrivare a Napoli il supercommissario antimafia Domenico Sica, mentre polizia e carabinieri stanno intensificando in queste ore controlli ed appostamenti. Infine restano gravissime le condizioni dei due feriti nei due agguati. Entrambi sono giudicati in coma irreversibile ed in pratica vengono definiti «climaticamente morti».

L'assenza dei ministri

«Realizzeremo altre cattedrali nel deserto e un'inutile moltiplicazione di spese?», ha chiesto polemicamente il professor Cravero. La risposta avrebbe dovuto darla i ministri Donat Cattin e Lanzani o quantomeno i loro sottosegretari. Ma hanno tutti declinato l'invito a intervenire al congresso. C'era invece il senatore comunista Glaucio Torlonato, membro del comitato ristretto per la legge sul sangue ed esperto ematologo. Sul cammino della legge, ha detto, pesano le pressioni delle multinazionali e anche quelle di lobbies e corporazioni interne: la stessa proliferazione dei centri trasfusionali risponderebbe più a interessi di clientela che a effettive esigenze di strutturazione dei servizi. Secondo Torlonato, se la maggioranza lo vorrà la legge potrebbe essere approvata entro poche settimane.

Ristabilito il principio

Con un investimento di una cinquantina di miliardi, gli emoderivati (gammaglobulina, albumina, fattori della coagulazione e altri farmaci salvavita) potrebbero essere fabbricati in Italia, con plasma italiano, e messi a disposizione del servizio sanitario nazionale. Questo, in sostanza, prevedeva il disegno di legge che era passato in commissione alla Camera

Istruttoria-lampo a Milano Prostituta a 13 anni: 5 rinvii a giudizio

Cinque rinvii a giudizio per la bimba di 13 anni prostituita dalla madre e «sorpresa» in flagrante il 28 gennaio scorso dai carabinieri con il grossista di pesce Claudio Mingotto, che una perizia psichiatrica ha riconosciuto sano di mente. Imputati di violenza carnale e sfruttamento della prostituzione della madre della piccola, le due tenute della casa squillo e un altro cliente che finora ha negato tutto.

Limbrate, in corso le indagini I genitori di Miriam «Non siamo dei mostri»

«La violenza non è esclusa». Nel gergo delle perizie, vuol dire che effettivamente qualcuno ha abusato della piccolissima Miriam, due anni e mezzo. Adesso bisognerà capire chi è stato: la colpa è del padre, finora additato come unico possibile responsabile? «Andiamoci cauti» dicono i giudici. I genitori accusano: «In ospedale non abbiamo sempre avuto sott'occhio la bimba, qualcosa potrebbe esser successo lì».

Marina Morpurgo

MILANO. Miriam sta molto meglio, tra poco potrebbe lasciare l'ospedale. Il suo corticologo gracile e gio' malaticcio ha recuperato un po' di forze, ha superato la visita accurata fatta dal professor Fornari, il perito nominato dal sostituto procuratore della Repubblica Daniela Borgonovo. Intanto al suo letto c'è una siepe di parenti, che si sono precipitati dalla Sicilia non appena letti i primi giornali: c'è il nonno paterno, preside in pensione, c'è la nonna materna - che per un anno intero si era trasferita a Limbrate per farle compagnia, e a cui Miriam è affezionatissima - c'è la zia, c'è uno zio, i parenti sono in tanti - spiega il giudice dei minori Giuseppe Ingrasci - per portare la bimba in Sicilia. Probabilmente faranno istanze di affidamento, che durante il processo dovranno essere celebrate entro l'inizio dell'estate.

Serena Giovedì il caso in Senato

LA SPEZIA. Lo spezzino Giorgio Amoretti si è trasformato in un naufrago volontario per chiedere al Parlamento l'istituzione di un referendum abrogativo per l'annullamento di «sentenze inique». La singolare iniziativa, avviata per protestare contro le decisioni adottate per la piccola Serena di Racconigi, e per la separazione dei due fratelli di Domo-dossola è iniziata la scorsa notte. Giorgio Amoretti, 56 anni, ha preso il largo a bordo di un piccolo canotto. L'uomo, padre di sei figli e già autore di clamorose prese di posizione in favore dei bambini, ha detto che resterà in mare finché il Parlamento o la stampa non prenderanno in esame la proposta del nuovo referendum. Intanto la commissione giustizia del Senato discuterà giovedì prossimo la richiesta avanzata da tutti i commissari di chiedere a Spadolini l'autorizzazione a un'indagine conoscitiva sul caso di Serena Cruz e sui figli e gli autori di clamorose prese di posizione in favore dei bambini. La detta che resterà in mare finché il Parlamento o la stampa non prenderanno in esame la proposta del nuovo referendum.



ticket to ride (LENNON-ELLEKAPPA) - OVVERO, 25 APRILE E DINTORNI.

MA COSA HA FATTO DI COSI' IMPORTANTE QUESTO PONTE CHE OGNI ANNO LO DOBBIAMO FESTEGGIARE?

OGGI, 25 APRILE, SI COMMEMORA LA LIBERAZIONE

MARTELLI, PER RICORDARE I PARTIGIANI, HA SCELTO LA MONTAGNA

ED E' ANDATO A SCIARE A CORTINA

NERIO NESI, INVECE, E' RIMASTO A CASA. PER PUNIZIONE, DOPO IL SUO ATTACCO A CRAXI, HA DA SCRIVERE ANCORA MILLE PAGIETTE DI: "NON LO FACIO PIU'"

ACCIDENTI, QUESTA MATITA NON FUNZIONA, DISEGNA SOLO COSE SUI SOCIALISTI

ANCHE NEGLI OSPEDALI E' FESTA. GLI INFERMIERI DELL'OSPEDALE SAN PIETRO HANNO ATTACCATO OVUNQUE, CON LA SPILATRICE, CARTELLI CELEBRATIVI...

MARCO PANNELLA, RINGRAZIANDO IL CIELO, E' A BUDAPEST PER IL CONGRESSO DEI RADICALI.

PERCHE' I RADICALI SI CHIAMANO TRANSNAZIONALI?

PERCHE' ORMAI ROMONO LE PALLE A LIVELLO EUROPEO?

MARCO PANNELLA, IN QUESTO PERIODO, E' MOLTO NERVOSO...

WALESA E' TORNATO IN POLONIA....

I REPUBBLICANI, NONOSTANTE LA FESTA, NON DISTOLGONO LA LORO ATTENZIONE DAI PROBLEMI DEL PAESE...

DE HITA E ANDREOTTI SONO IN VISITA IN ISRAELE, DOVE DE HITA HA INCONTRATO SHAMIR, E ANDREOTTI IL SUO EQUIVALENTE ISRAELIANO

TRA QUALCHE SETTIMANA IL PARTITO RADICALE POTREBBE SCIUGHERSI

E I RADICALI POTREBBERO TORNARE DA DOVE SONO VENUTI, CHI AL PSI, CHI AL PCI, CHI AI VERDI, CHI AL MOSSAD...

E' RIMASTO COSI' CONTENTO DEL SUO VIAGGIO IN ITALIA CHE ORA LA MOGUE E' WATTESA DEL SUO NUOVO FIGLIO.

LA MALFA E' MOLTO PREOCCUPATO PER IL DECADIMENTO DEL SENSO DELLO STATO

ANCHE CRAXI NON E' PREOCCUPATO PER LO STATO GLI FA SENSO...

PERCHE' MAHNA, CHE C'E' LA MAFIA ANCHE IN ISRAELE?

E' CAMBIATO QUALCOSA PER I PALESTINESI DOPO IL VIAGGIO DI DE HITA?

SI', ORA QUELLI FERITI PAGANO IL TICKET!

TRENTU, NONOSTANTE LA RICORRENZA, NON APPARE FELICE...

HO VISTO TRENTU CON UNA FACCIATA UN PO' COSTI, QUELL'ESPRESSIONE UN PO' COSTI...

... CHE ABBIAMO VISTO DOPO AVER VISTO GENOVA...

OGGI E' IL 25 APRILE, MA NON VEDO L'ORA CHE VENGA IL PRIMO MAGGIO

OOHHH! FINALMENTE LO SCIOPERO GENERALE

HA PERCHE' SOLO DI QUATTRO ORE?

PERCHE' OTTO ORE CI SEMBRAVANO POCHE!

ANCHE I SOCIALISTI SONO D'ACCORDO PER LO SCIOPERO GENERALE....

CRAXI INSISTE NEL DIRE CHE LUI CON I TICKET E' COME CON I SOCIALISTI...

NON C'ENTRA NIENTE!

INFATTI PER I SOCIALISTI TANTO PIU' SONO INGIUSTI I TICKET QUANTO PIU' SI AVVICINANO LE ELEZIONI...

PURTROPPO LA MAFIA NON FA MAI FESTA. GAVA E' ANCORA SCOSSO PER IL TREDICESIMO DI QUINDICI...

NON POSSO CREDERE CHE UN QUINDICESIMO DI TREDICI...

NO, UN TREDICESIMO DI QUINDICI...

NON POSSO CREDERE CHE UN TREDICESIMO DI QUINDICI ANNI...

PERCHE' NON VUOLE AMMETTERE CHE A QUINDICI CI SIA LA CANORRA

A QUINDICI? LA CANORRA MA NO CHE NON C'E'...

LO GIURO SULLA TESTA DI LUCIANO VIOLANTE!

E POI CI SONO STATE DUE STRAGI IN DUE GIORNI....

E ALLORA? NON C'E' AIUTE DI IRREGOLARE...

E' STATI-CAMENTE PERFETTO!

PERCHE', DICIAMOLO, LO STATO HA ABBANDONATO IL SUD...

E' VERO!

...PERO' PER RICORDO CI SIAMO TENUTI I SUOI SOLDI!

A PROPOSITO DI MAFIA, SE VOLESSIMO MALE AL PSI ORA STAREMMO QUI A RICORDARGLI L'ASSESSORE SOCIALISTA ALLA FORESTAZIONE DI REGGIO CALABRIA, GIOVANNI PALAMARA, ARRESTATO PER RECLATO E INTERESSE PRIVATO IN ATTI DI UFFICIO....

E INVECE NON LO FACCIAMO!

IL POVERO ASSESSORE NON STAVA FACENDO ALTRO CHE ADEGUARE IL COSTO DELLA SUA TANGENTE AL TASSO TENDENZIALE DI INFLAZIONE CHE HA RAGGIUNTO IL 7%...

FORSE E' PER FAR CAPIRE A NOI DONNE QUANTO SIA PREZIOSA LA VITA CHE NE AUMENTANO IL COSTO OGNI GIORNO...

SEMPRE A PROPOSITO DI MAFIA VORREMMO CAPIRE PERCHE' CORRADO CARNEVALE CREDE AI PENITENTI DELLE BIERRE MA NON A QUELLI DELLA MAFIA...

SEMPLICE! SE LA MAFIA NON ESISTE, COME FANNO AD ESISTERE I PENITENTI DELLA MAFIA?

OGGI, 25 APRILE, TUTTI RICORDANO LA LIBERAZIONE

SOLO INTINI E' LI' A CHIEDERSI COSA ABBA FATTO OGNETTO PER IMPEDIRE A LENIN DI FAR FUGLIARE LO ZAR CONTUTTA LA SUA FAMIGLIA.

FINE

«Pensando alla celebrazione della Liberazione, non posso non ricordare mia madre, sempre in prima fila con la sua bandiera rossa, che la accompagnò nella vita»

Ricordo del Venticinque Aprile

Cara Unità, sto pensando alla celebrazione della Liberazione dal dominio fascista e non posso non pensare a mia madre, sempre in prima fila con la sua bandiera rossa, per lei simbolo di libertà e di uguaglianza che sempre la accompagnò nella vita.

Nata in quel di Ronsecco in provincia di Vercelli, visse accanto a suo padre le grandi lotte per l'emancipazione bracciantile, lotte che rafforzano i suoi ideali; tanto che, trasferita a Torino, seppe sacrificare anche l'amore per me, allora bambino, per lottare in ogni momento contro quel regime che ci opprimeva.

Iscritta al Partito comunista sin dai '42, combatté con tutte le sue forze dirigendo un settore della lotta armata clandestina torinese, tenendo anche i contatti con i partigiani sui monti. Tutto questo sino al suo arresto da parte dei nazifascisti.

Subì allora sevizie che segnarono per sempre il suo corpo, ma non piegarono i suoi ideali.

Duemiladuecento firme su una popolazione di 5500 persone

Cari compagni, siamo lieti di comunicarvi i primi risultati dell'impegno della nostra sezione contro il decreto che ha istituito nuovi ticket ed ha aumentato quelli già esistenti.

Pino Cardinale, Segretario della sezione Pci (P. Togliatti di Fretocchie (Roma))

Una lettera di Germanetto a Giolitti nel luglio 1957

Caro direttore, la pubblicazione della lettera di Togliatti al compagno Giolitti, purtroppo mai giunta al destinatario per banali disguidi postali, conferma lo spirito di apertura e di tolleranza che, nonostante la difficile e drammatica congiuntura politica di quel periodo, non era venuto meno nella vita del Partito.

Oliviero Manacial, Roma

L'appello non dovrebbe svolgersi in segreto...

Signor direttore, il 3 maggio avrà inizio a Tel Aviv il processo d'appello contro Mordechai Vanunu.

Impiegato per 9 anni come tecnico presso l'impianto nucleare di Dimona in Israele, poi emigrato dal suo Paese, nel 1986 Vanunu decise di rivelare al "Sunday Times" di Londra una serie di informazioni da cui un comitato di esperti britannici ed americani dedusse che Israele possiede probabilmente un arsenale di oltre 100 testate.

G. Ramorelli, Genova

moniare che dall'estero non sempre intervenivano su questa vicenda reazioni ottusamente conservatrici.

Nel luglio del 1957 ero a Mosca per motivi di studio ed ebbi occasione di mantenere, fino al giorno della sua dolorosa scomparsa, contatti frequenti con l'indimenticabile compagno Giovanni Germanetto, costretto da una odiosa persecuzione scabiosa a concludere i suoi giorni lontano dall'Italia.

Ero a casa di Germanetto, quando l'autore delle «Memorie di un barbiere» mi fece leggere una lettera appena scritta, carica di rammarico e di passionali critiche contro la decisione di Giolitti di lasciare il Partito.

prof. Paolo Fariello, Dipartimento di Matematica dell'Università di Pisa

«Chi incomincia dalla pipa lascia bene sperare...»

Gentile direttore, un particolare ha attirato la mia attenzione durante il 18° congresso del Pci.

Il fatto che Achille Occhetto abbia affermato che la pipa la fumava tra le pareti di casa sua e non a spese dei polmoni degli altri.

A mio parere, chi incomincia a rispettare il prossimo con una «quiescenza» di genere lascia bene sperare che non lo dimenticherà anche per cose più grandi.

Non sarà colpa dei valori propugnati dalla Thatcher?

Caro direttore in questi giorni si sta giustamente ponendo molta attenzione a quanto è accaduto a Sheffield.

Ho letto e ascoltato molti commenti e argomentazioni ma a meno che non mi sia sfuggito, non ho visto né sentito nessuno porre la seguente domanda e cercare di darvi risposta: ma questa violenza crescente in Inghilterra, che noi scopriamo solo quando

avengono queste tragedie ma che - a quanto ha detto un noto giornalista al Tg1 - rappresenta un fatto quotidiano, non ha nessun rapporto con il tipo di rapporti sociali, di cultura nel rapporto fra gli uomini ecc. che ha caratterizzato gli anni, ormai tanti, di governo conservatore della signora Thatcher?

Di fronte a fenomeni come questi (o a volte meno tragici) che avvengono in altri Paesi, giustamente si vanno a cercare risposte anche dentro l'assetto della società.

Maurizio Davolio, Sassuolo (Modena)

Cose e modi nuovi senza sconfessare la propria identità di comunisti

Caro direttore, a un certo punto d'un vecchio film americano si vede un treno in procinto d'interrompere la propria corsa per estirpamento della scorta di carbone.

Di fronte a tale emergenza, i macchinisti s'affannano ad alimentare la caldaia col legno dei vagoni, distruggendoli a uno a uno.

Non sembra fuori di luogo rammentare questo sottile esempio di ironia filmica (l'idea d'un traguardo conseguito al prezzo d'un progressivo autoannientamento) esso può costituire, mi pare, un paradossale eppur attendibile paradigma delle conseguenze inerenti al processo di radicale conversione politica e culturale avviato dai maggiori dirigenti del Pci.

Da quel momento in cui i filosofi ufficiali del partito hanno improvvisamente scoperto che Karl Marx è un uomo del secolo scorso (ed egli è morto, infatti, nel 1883), è dato via libera, all'interno del Pci a una semplicistica acritica negazione dell'ideologia marxista (o comunista), intesa addirittura come una sorta di peccato originale da cui il partito,

per essere al passo coi tempi, debba affrancarsi una buona volta e per sempre quasi che il categorico rifiuto dell'ideologia non comporti esso stesso - come Marx seddiovole - un' precisa scelta ideologica quella che meglio serve al gioco dell'empirica opportunista.

Non sorprende che tale tendenza al trasformismo, esulando in misura iperbolica dai limiti dell'esigenza (reale) di un ripensamento critico e di un aggiornamento delle impostazioni e dei metodi, possa aver indotto una sconfessione della motivazione storica originaria del Pci, e quindi un'ingiusta diminuzione della sua stessa ragione d'essere nel passato e nel presente del nostro Paese.

A questo punto, è da auspicarsi che, consapevoli della posta che è in gioco, gli uomini e le donne del Pci si impegnino a progettare cose nuove e modi nuovi d'azione politica senza sconfessare la propria identità di comunisti.

prof. Rocco Musolito, Bologna

«Dibattiamo, ma non con la paura di perdere consenso»

Caro direttore, penso che la compagnia Nilde Iotti, nella sua veste istituzionale di Presidente della Camera dei Deputati, abbia perso una buona occasione per farci conoscere il suo illuminato parere sulle sentenze palermitane che, per quanto mi riguarda, trovo più «discutibili» di quelle su Serena Cruz.

Le sentenze di Torino hanno fatto scandalo, hanno violato la serenità di una bimba per il perverso e perché no, calvinistico, o se si preferisce, subalpino, gusto di applicare la legge con cinismo disumano, anziché scegliere il perdono, la comprensione, un po' di saggia ipocrisia? Invece la canea montante, il concerto tonante degli scandalizzati, quello sì, è lecito? Quello non turba bimbi che avrebbero, anche dopo, diritto al rispetto che viene invocato, alla privacy, violata in barba alla legge, dal far ossalano, forse con un briciolo di strumentalità per il pio istituto?

Stranamente i giudici avrebbero dovuto far finta di nulla mentre tutti gli indignati hanno il sacrosanto diritto di stirlare senza preoccuparsi

L'inutile distinzione tra «miglioristi» e «riformatori»

Caro Unità, ho letto sul numero del 10 aprile il bell'articolo, di Emanuele Macaluso, intitolato «Sì, è vero, sono migliorista». A me sembra che, accogliendo il punto di vista di Macaluso, la distinzione, fra l'essere «migliorista» e l'essere invece «riformatore», non abbia ragione di esistere, se non per una malintesa opposizione fra due termini, in quanto il primo, ossia l'essere «migliorista», non implicherebbe affatto la rinuncia ad alcune delle più profonde riforme che si impongono nella realtà - come invece erroneamente ritenuto da alcuni - mentre la conquista di miglioramenti graduali, lungi dallo svuotare da mete più ambite e lontane, non solo costituirebbe l'avvio verso le predette riforme ma contribuirebbe a formare nell'animo e nello spirito dei militanti, quella più solida e matura combattività e coerenza di classe necessarie entrambe per il raggiungimento di nuove mete.

La distinzione, in seno al Pci, fra «migliorista» da una parte e «riformatore» dall'altra, a me sembra che risca, oltre che dannosa, inutile.

Enrico Pistoleto, Roma

Una commossa ammirazione per chi lotta contro la mafia

Caro direttore, credo proprio che Claudio Martelli abbia battuto ogni precedente record di squallore politico e culturale coi noti insulti a Leopoldo Orlando e a Sergio Mattarella, accusati nientemeno di essere figli di mafiosi.

Accusare i figli delle colpe dei padri (ammettendo che ci siano state) è un preclaro esempio di generosità socialista, in ogni caso, ma nella fattispecie è una basezza senza pari.

Ogni spirito onesto e sensibile nutre infatti una sincera e commossa ammirazione per questi uomini che della lotta contro la mafia hanno fatto la ragione della propria vita, certo anche con l'intento di cancellare - se mai ve ne furono - le ombre che possono avere offuscato la vita e la memoria

dei loro padri. E uno di questi figli, Piersanti Mattarella, ha pagato con la vita il suo nobile e generoso impegno contro la Piovra, che lo ha barbaramente ucciso.

L'insulto a Sergio è pertanto anche un insulto al caduto fratello e a quanti con lui hanno sacrificato la vita in tale dura battaglia, comunisti, democristiani o di ogni altro partito o credo politico o religioso o semplicemente morale; fra i quali anche, in anni non lontani, molti socialisti, ora anch'essi implicitamente vilipesi dallo pseudo-socialista Claudio Martelli.

Mario Rossi, Ferrara

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile copiare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Mediano Rovinetti, Bologna; N. Cantonar, Trieste; il Comitato direttivo della sezione Pci di Chiappa, A. L., Casolungo, Eugenio Taborri, Ronciglione («Bisogna ricordare da forza che per essere socialisti non basta il nome, ma a vogliono altri concreti»); Arnaldo Corsetti, Campomionico («Il Partito socialista attuale è come quel tale che cercava lavoro e pregava l'idolo di non trovarlo così loro per il socialismo»); Nerone Mallato, Lendinara («Noi siamo un partito di lotta, di opposizione nel vero senso della parola e non un partito soltanto elettorale»); Nicolino Manca, Sanremo («Apprendo che anche il canone di abbonamento dovrebbe aumentare, insomma, il governo De Mita non conosce altre soluzioni che aumentare le spese per la potenza geniale»).

Lettere di protesta per l'intervento di Calentano in tv contro la legge 194 sull'aborto ci sono state scritte da: Lettori, Anna Maria Pupella di Arcevia, Franca Franceschi di Carrara, Saïda Maria Magi di Montecatini, Carmelo Luciani di Catania, le donne del Pci della Fiat Mirafiori di Torino, Pietro Fiore di Roma, Antonino Enea di Sesto San Giovanni.

Altre lettere di protesta per i ticket e per la drammatica situazione della sanità nel Paese ci sono state scritte da: Giovanni Baroni di Prato, Pietro Bianco di Petronà, Marzia Gigli e Sandro Casanova di Bioglia, Sergio Varo di Riccione, Alfiero Gelli di Firenze, Felice Vercelli di Luserna S. Giovanni.

Sulla sentenza del Tribunale per i minori di Torino a proposito del caso della piccola Serena, ci sono pervenute diverse lettere, alcune a favore, altre contro. Ringraziamo Federico Vana di S. Maurizio Canavese, Serena Mortillaro di Torino, Gualtiero Poletti di Milano, Franca Bertazzoni e Rodolfo Rebecchi di Pioletto di Virgilio.

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Il sindaco rende noto che sarà indetta la seguente licitazione privata: opere di manutenzione ordinaria del verde anno 89/90. Importo a base d'asta Lire 736.721.810 per il biennio.

Scadenza termine per la presentazione delle domande: 6 maggio 1989.

L'elenco della documentazione da allegare alle domande in bollo e la modalità di presentazione della stessa sono esposti all'Albo pretorio del Comune di Trezzano sul Naviglio, via 4 Novembre, n. 2.

IL SEGRETARIO REGG. **dott. Pierandrea Arena**

IL SINDACO **Tiziano Butturini**

COMUNE DI TREZZANO SUL NAVIGLIO

Provincia di Milano

Il sindaco rende noto che sarà indetta la seguente licitazione privata: opere di manutenzione ordinaria del verde anno 89/90. Importo a base d'asta Lire 736.721.810 per il biennio.

Scadenza termine per la presentazione delle domande: 6 maggio 1989.

L'elenco della documentazione da allegare alle domande in bollo e la modalità di presentazione della stessa sono esposti all'Albo pretorio del Comune di Trezzano sul Naviglio, via 4 Novembre, n. 2.

IL SEGRETARIO REGG. **dott. Pierandrea Arena**

IL SINDACO **Tiziano Butturini**

È mancato il compagno **GIOVANNI FEBBO**

Adolorati lo annunciano i figli Mimmo, Bice, Mariangela e le rispettive famiglie. I funerali si svolgono giovedì 27 aprile, alle 10, presso il cimitero di S. Maurizio. Sottoscrivono in sua memoria per l'Unità: Torino, 25 aprile 1989.

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno **IANO PALANORI**

della sezione del Pci di Agliana, la moglie, le figlie, i generi e i nipoti nel ricordarlo partecipano a quanti lo conobbero, sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità. Agliana (PT), 25 aprile 1989.

Oggi ricorre il sesto anniversario della scomparsa del compagno **ANTONIO GENOVESI**

della sezione del Pci di Casaleggio, i familiari nel ricordarlo con lo stesso affetto a quanti lo conobbero e stimano, sottoscrivono 40 mila lire per l'Unità. Pietola, 25 aprile 1989.

Paola Scarnati anche a nome dell'Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico, commossa partecipa al grande dolore di Alessandra, Laura e Fabiola per la scomparsa di **UGO BADUEL**

da sempre compagno carismatico, prezioso collaboratore, ironico, intelligente e gentile. In suo onore sottoscrivono per l'Unità. Roma, 25 aprile 1989.

Le compagne e i compagni della sezione Pci di S. Maria del Sole al dolore dei familiari e porgono le più sentite condoglianze, per la perdita del compagno **GIUSEPPE NELLO FARINA**

partigiano combattente, consigliere comunale e presidente dell'Aspi di Grugliasco. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Collegno, 25 aprile 1989.

I soci della Cooperativa elettrica di Grugliasco sono vicini al dolore dei familiari per la scomparsa del caro compagno **GIUSEPPE NELLO FARINA**

Grugliasco, 25 aprile 1989.

I comunisti della sezione Adriana Seroni annunciano con dolore la scomparsa della compagna **CLOTILDE PRIORA**

ved. GROSSO e sono vicini a Sergio e famiglia. I funerali avranno luogo mercoledì 26 aprile alle ore 10 all'ospedale Maria Vittoria di Torino. In sua memoria per l'Unità. Torino, 25 aprile 1989.

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno **GIUSEPPE TRAVERSA**

i familiari lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Savona, 25 aprile 1989.

Nel 44° anniversario del suo sacrificio, i fratelli e le sorelle ricordano **EUGENIO CAVIGLIONE**

che desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Le Sezioni del Pci di Palaneto (Reggio Emilia) e la Sezione Tavucca-Pateroster di Milano Affari le ricordano il compagno che ha dato il suo sangue per la libertà e in loro memoria sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità. Genova, 25 aprile 1989.

I compagni del comitato cittadino del Pci di Grugliasco ricordano il compagno **GIUSEPPE NELLO FARINA**

per la sua figura di partigiano combattente e militante comunista esemplare partecipano al dolore dei familiari. Grugliasco (To), 25 aprile 1989.

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno **FRANCESCO RIVARA** (BRUNO)

comandante del SIP della Divisione partigiana «Mingo» la moglie Rosa e i figli lo ricordano sempre con dolore e immutato affetto a compagni amici e a tutti coloro che lo vollero bene in sua memoria sottoscrivono 30 mila lire per l'Unità. S. Quirico, 25 aprile 1989.

Nel 21° 11° e 10° anniversario della scomparsa dei compagni **MARIA DE MARCHI** **MARCO RIMASSA** **G. B. RIMASSA** (BACCI)

i familiari li ricordano con affetto e in loro memoria sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità. Genova, 25 aprile 1989.

I compagni del Gruppo consiliare comunista di Grugliasco partecipano al dolore per la scomparsa dell'indimenticabile compagno **GIUSEPPE NELLO FARINA**

Grugliasco (To), 25 aprile 1989.

A 7 anni dalla scomparsa del compagno **LINO FIORINI**

i familiari lo ricordano sottoscrivendo lire 150 mila per l'Unità. Rodigo (Mo), 25 aprile 1989.

Il 44° anniversario della Liberazione a sette anni dalla scomparsa della compagna partigiana **MARIA SASSI** IN DAL NASO

le Sezioni del Pci di Palaneto (Reggio Emilia) e la Sezione Tavucca-Pateroster di Milano Affari le ricordano il compagno che ha dato il suo sangue per la libertà e in loro memoria sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità. Genova, 25 aprile 1989.

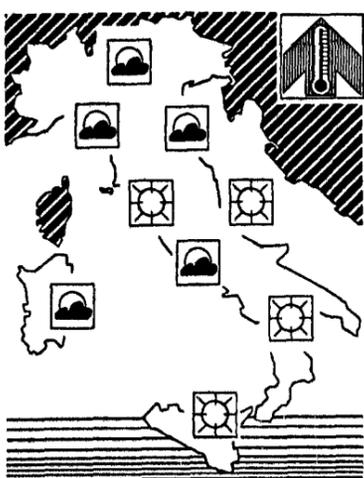
Armando Crivelli e famiglia partecipano al dolore che ha colpito la famiglia e il partito di **GIUSEPPE FARINA**

e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Grugliasco (To), 25 aprile 1989.

Andrea Pirandello è vicino ai familiari e ai compagni del Pci nel dolore per la morte del valoroso e carismatico **UGO BADUEL**

Manzana 25 aprile 1989.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: dall'Europa centro-orientale fino al Mediterraneo centrale esiste una fascia di alta pressione che ancora riesce a frenare lo spostamento verso levante di una perturbazione atlantica che attuale è posizionata tra il Mediterraneo occidentale e la Francia e che lambisce con le sue propaggini più avanzate le nostre regioni occidentali.

TEMPO PREVISTO: sulle Alpi occidentali il Piemonte, la Lombardia, la Liguria la Toscana, il Lazio e la Sardegna nuvolosità stratificata e a quote elevate comunque alternate a zone di sereno. Su tutte le altre regioni italiane la giornata sarà caratterizzata da cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

La temperatura tende ad aumentare.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti meridionali.

MARI: generalmente mossi i bacini occidentali, quasi calmi gli altri mari.

DOMANI: graduale intensificazione della nuvolosità sul settore nord-occidentale e sulla fascia tirrenica centrale con possibilità, durante il corso della giornata, di piogge isolate. Sulle altre regioni della penisola e sulla Sicilia ancora tempo buono caratterizzato da scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno.

GIOVEDÌ e VENERDÌ: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse a carattere intermittente. Per quanto riguarda le regioni meridionali tempo buono nella giornata di giovedì e tendenza a peggioramento in quella di venerdì.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	4 21	L'Aquila	3 16
Verona	4 21	Roma Urbe	4 19
Trieste	11 19	Roma Fiumicino	5 18
Venezia	6 18	Campobasso	6 15
Milano	5 20	Barì	6 16
Torino	4 17	Napoli	6 21
Cuneo	7 15	Potenza	3 14
Genova	10 17	S. Maria Leuca	10 18
Bologna	6 22	Reggio Calabria	12 19
Firenze	3 21	Messina	14 19
Pisa	4 14	Palermo	12 19
Ancona	4 17	Catania	7 21
Perugia	6 17	Alghero	7 21
Pescara	4 19	Cagliari	8 20

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	5 9	Londra	4 8
Atene	11 26	Madrid	9 19
Berlino	5 15	Mosca	10 18
Bruxelles	5 11	New York	1 15
Copenaghen	1 9	Parigi	7 16
Ginevra	1 14	Stoccolma	3 6
Helsinki	1 10	Varsavia	6 18
Lisbona	10 17	Vienna	8 20

Borsa
+0,19%
Indice
Mib 1046
(+46 dal
2-1-1989)

Lira
Deciso
recupero
su tutte
le monete
dello Sme

Dollaro
Recupera
sulle quotazioni
di venerdì
(in Italia
1360,95 lire)

ECONOMIA & LAVORO

Svizzera

**«Banchieri,
siate
moralisti»**

ZURIGO. È nell'interesse dei banchieri svizzeri... non guardare solo al loro interesse», dice il ministro delle Finanze, Otto Stich, in una intervista a Tages Anzeiger. È l'ultima sortita di un governo da mesi sotto pressione dagli Stati Uniti perché riduca la ospitalità che offre al denaro della droga e delle truffe finanziarie. «Questione di etica professionale», incalza Otto Stich perché «un centro finanziario che vuol farsi rispettare deve esercitare una particolare cautela e tener conto di determinati valori morali».

In Svizzera non c'è legge che reprima il riciclaggio di denaro sporco. Non c'è da meravigliarsi: il denaro sporco circola liberamente anche in altri paesi dove leggi e morale sono molto citate. Ora in Svizzera si pensa a fare una legge che punisca la «negligenza grave» nell'accettare l'identità dei depositanti e committenti operazioni finanziarie. Poiché a propria non sono più certi ambienti di sinistra ma anche alcuni banchieri, ci si chiede cosa sia cambiato.

Sono i «concorrenti» d'oltre Atlantico ad avere imbracciato l'arma della richiesta di regole etiche. La Dichiarazione promulgata il 12 dicembre scorso dai banchieri centrali riuniti a Basilea chiede ai banchieri di operare la «prevenzione dell'utilizzo a fini criminali del sistema bancario per il riciclaggio di fondi di provenienza illecita». Dove la lotta alla droga o all'evasione fiscale stringe di più, il denaro fugge ed a banchieri locali non dispiace che gli inquirenti lo inseguano oltre confine. Così gli ispettori della Fbi e della giustizia statunitense non arrivano più volte in Svizzera.

Il rifugio non è più sicuro al 100%. L'incertezza ha indebolito il franco che ieri si cambiava a 1,63 per dollaro (834 lire). Questa incertezza costa: le banche svizzere hanno dovuto offrire tassi più alti per trattenere i capitali. Di qui la richiesta di un «nuovo ordine» il quale metta a posto la posizione formale dei banchieri svizzeri di fronte all'estero. Anche la formazione del mercato europeo preoccupa gli svizzeri. La sovranità indifferente della Cee verso il riciclaggio del denaro sporco un giorno finirà. Ed allora la Svizzera cesserà davvero di essere un paradiso fiscale.

I dati dei sette grandi comuni registrano una crescita della spinta ai rincari Trieste guida la corsa. In tensione soprattutto abitazioni e abbigliamento

L'inflazione accelera Prezzi al 6,6%

Si rafforza il surriscaldamento dei prezzi. In sette città campione (ora c'è anche Venezia) l'indice dell'inflazione in aprile è cresciuto dello 0,6% (0,5% in marzo) portando il tasso annuo tendenziale al 6,6% (6,4% in marzo). A sostenere la corsa dei prezzi sono state soprattutto le abitazioni (scatto dell'equo canone) e l'abbigliamento (nuovi listini). Stabili invece, per ora, i prodotti petroliferi.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Sminuita, ridimensionata nei suoi possibili effetti, quasi esorcizzata negli studi e nelle previsioni ufficiali del governo, l'inflazione pare destinata a riemergere come una delle preoccupazioni più consistenti della politica economica. Dopo un lungo periodo di stasi e di rallentamento, la corsa dei prezzi ha infatti ripreso vigore. Già alla fine dello scorso anno si erano avute le prime avvisaglie del pericolo, ma è soprattutto nei primi mesi del 1989 che l'inflazione ha cominciato a ripresentarsi con prepotenza agli osservatori dell'Istat, dei Comuni, delle Camere di commercio. Aprile non fa eccezione. Ieri sono state rese note le cifre delle sette città campione (da questo mese c'è la novità dell'inserimento di Venezia), un dato che precede di qualche giorno quello dell'Istat sull'andamento dei prezzi nell'intero paese. Ebbene, i dati di questo mese parlano di un incremento medio mensile dello 0,6%. In marzo la crescita era stata dello 0,5%. Ciò significa che la spinta dei prezzi si è fatta più forte, portando il tasso medio al 5,4% (5,3% in marzo) ed il più significativo tasso tendenziale al 6,6% annuo contro il 6,4% del mese scorso. Se il ritmo si confermerà anche nei prossimi mesi, sarà una bella bocciatura per le previsioni del governo che avevano assestato i conti del bilancio pubblico immaginando una salita dei prezzi di appena il 4% alla fine del 1989. C'è sempre preoccupazione - ha commentato ieri il ministro del Tesoro Colombo

«Dobbiamo stare molto attenti alla politica di bilancio, quella fiscale e a quella monetaria utilizzando tutti gli strumenti necessari per tenere sotto controllo il fenomeno. Quello, tuttavia, che sinora non si è visto nell'azione del governo».

La città in cui maggiormente sono rincarati i prezzi è stata Trieste (0,9% rispetto a marzo), seguita a ruota da Milano (0,7%). Il minor effetto dell'inflazione si è invece fatto sentire a Palermo dove l'indice generale dei prezzi è aumentato entro i limiti dello 0,2%. L'ascesa dei prezzi registrata in aprile non è dovuta ad una spinta generalizzata dell'insieme dei capitoli di spesa, ma all'impenettabilità di due voci come le abitazioni e l'abbigliamento. Nel primo caso ad incidere negativamente è stato lo scatto trimestrale dell'equo canone; nel secondo, i nuovi listini prezzi dei capi di abbigliamento primaverili. Non ha invece fatto sentire effetti sostanziali il rincaro dei prezzi petroliferi registrati a livello internazionale. Questo perché il governo è sinora intervenuto con l'arma della defiscalizzazione (diminuendo cioè l'imposta sulla benzina) per compensare la crescita dei prodotti energetici. Già nella penultima riunione del consiglio dei ministri, comunque, il governo è dovuto intervenire con degli adeguamenti, accrescendo il prezzo del gasolio e soprattutto del Gpl. In effetti, i margini per la manovra fiscale sui prodotti energetici appaiono assai ristretti e non è da escludere che la tensione sui

Tutti gli aumenti città per città

	MI	TS	GE	TO	BO	PA	VE
GENERALE	+0,7 (+7,3)	+0,9 (+7,8)	+0,4 (+6,6)	+0,4 (+7,5)	+0,6 (+7,6)	+0,2 (+6,4)	+0,6 (+7,2)
ALIMENTARI	+0,5 (+7,0)	+0,6 (+7,3)	+0,3 (+7,3)	+0,5 (+7,0)	+1,0 (+7,2)	+0,2 (+6,2)	+0,3 (+5,9)
ABBIGLIAMENTO	+1,2 (+6,5)	+0,7 (+6,1)	+0,6 (+6,1)	+0,5 (+5,2)	+0,9 (+5,9)	+0,7 (+6,1)	+1,0 (+7,8)
ELET./COMB.	+1,3 (+6,7)	+0,1 (+5,3)	+0,1 (+5,6)	+0,2 (+6,0)	-0,3 (+5,3)	+0,1 (+1,1)	Inv (+2,2)
ABITAZIONI	+1,1 (+6,4)	+0,7 (+4,8)	+1,3 (+6,3)	+0,8 (+5,0)	+1,3 (+5,7)	+0,3 (+4,1)	+0,7 (+7,2)
VARIE	+0,8 (+7,6)	+1,1 (+8,3)	+0,4 (+6,4)	+0,4 (+8,4)	+0,3 (+8,4)	+0,2 (+7,1)	+0,6 (+8,0)

Ecco in dettaglio gli aumenti percentuali dei prezzi al consumo registrati in aprile nelle città campione a cui, da questo mese si aggiunge anche Venezia. Tra parentesi è riportato il dato sull'inflazione tendenziale.

costi del petrolio (specie dopo gli ultimi incidenti in Alaska e nel mare del Nord) si rifletta nei prossimi mesi anche sull'andamento interno dell'inflazione. Comunque, il rincaro dei prodotti energetici determina già ora un aumento dei fattori di costo della produzione che finirà inevitabilmente per riflettersi sui prezzi. Tant'è che la Confindustria va sostenendo da mesi che sono ormai consumati i margini per assorbire per altra via le tensioni sui costi. Senza contare che nei prossimi mesi sono destinati ad esercitare un'inflazione negativa sui prezzi anche gli aumenti delle tariffe ferroviarie scattate il 15 aprile ed i ventili incrementi di molti servizi comunali.

La crescita dei prezzi registrata in aprile, comunque, è destinata a determinare riflessi anche in busta paga. Lo scatto di maggio, infatti, potrebbe essere superiore a quello registrato negli ultimi semestri quando il fronte dei prezzi si mostrava più tranquillo. Se i dati generali confermeranno quelli delle città campione, la contingenza mensile per tutti aumenterà di 22.000 lire cui bisognerà aggiungere la rivalutazione di un quarto della paga mensile eccedente le 679.806 lire

Conti esteri in verde Commercio: nuovi guai?

ROMA. Dopo tre mesi di sprofondo rosso torna in attivo la bilancia dei pagamenti italiana: in marzo, secondo i dati provvisori resi noti ieri dalla Banca d'Italia, si è registrato un saldo attivo di 309 miliardi, contro un disavanzo di 293 miliardi nello stesso mese dell'anno precedente ed i 3.330 dello scorso febbraio. Ma è davvero un ritorno al sereno, come alcuni primi commenti tendono a sottolineare? Tentiamo una sia pur sommaria analisi dei dati, tenendo presente che complessivamente i nostri conti con l'estero nel primo trimestre di quest'anno restano comunque negativi per 4.281 miliardi. Da dove deriva l'attivo che segna questa improvvisa inversione di tendenza? Nel mese preso in esame - commenta la Banca d'Italia - si è registrato un saldo positivo della bilancia valutaria per oltre sei-

milioni di miliardi. In febbraio, quindi, sono affluiti in Italia capitali per ben seimila miliardi in più di quelli che hanno varcato la frontiera verso l'estero. Ma l'attivo della bilancia dei pagamenti, cioè del complesso delle nostre transazioni con l'estero, è risultato positivo per soli 309 miliardi: cosa ne è degli altri 5700 circa? La prima considerazione è, quindi, quella di un prevedibile passivo record nella bilancia commerciale, ben superiore anche ai circa quattromila miliardi del mese precedente che aveva provocato alti allarmi.

Un segnale, dunque tutt'altro che rassicurante. Come controversa è anche l'analisi dello stesso attivo di seimila miliardi delle partite valutarie. Per la maggior parte sono prestiti contratti dallo Stato o investimenti privati affluiti in Italia allettati dagli alti tassi di in-

teresse generati, anche in questo caso, dalla fame di soldi del Tesoro. Malgrado la riserva obbligatoria sui movimenti di capitale l'afflusso prosegue, la differenza tra il livello di tassi che l'Italia è costretta a praticare e quello dei tassi esteri rimane notevole malgrado la lievitazione che si è verificata anche in altri paesi europei.

Grosso squilibrio (almeno annunciato) della bilancia commerciale e afflusso di capitali «drogato» dagli alti tassi imposti al Tesoro dal milione di miliardi di debito pubblico (e da una manovra economica praticamente mai iniziata) sembrano essere alla base di questo ultimo risultato. Una situazione che si conferma simile, nelle linee essenziali, a quella americana. Con una banale quanto decisiva differenza: noi non siamo gli Usa.

Gianni Agnelli,
alla Sorbona:
«Bravo, bravo
De Benedetti»



Capite d'onore alla Sorbona (come altri big dell'industria e dello spettacolo) Gianni Agnelli è stato accolto «come un capo di Stato» dal pubblico numeroso (e ovviamente «disponibile») invitato dagli organizzatori. Il presidente della Fiat, intervistato, ha dichiarato tra l'altro - e in ciò non è stato certo un campione di originalità - che Carlo De Benedetti «è un uomo d'affari con grande esperienza finanziaria e che ha ottimi rapporti con i mezzi di comunicazione». E lui forse no?

**Il Terzo mondo
ritarda
il pagamento
degli interessi**

difficoltà a ottenere prestiti. Tra i ritardatari, il Venezuela, che era ritenuto uno dei primi possibili beneficiari del piano Brady predisposto dall'amministrazione Bush. Caracas ha accumulato circa 30 miliardi di dollari in interessi arretrati dovuti alle banche commerciali.

**Benzina verde
di Ferruzzi
nelle pompe
dei francesi**

distillato da Beghin-Say di Morains Le Petit, e dal 95 per cento di supercarburante della raffineria Shell. Il programma prevede l'alimentazione di cinque stazioni in città, sull'autostrada e in ambienti rurali.

**Il sindacato
degli edili:
legge La Torre
da riformare**

di riforma della legge antimafia. Filea-Fica-Feneal, i tre sindacati di categoria, chiedono che siano potenziate le attività di prevenzione, repressione, controllo e tutela sociale nel campo degli affidamenti dei lavori. Per chi subappella senza autorizzazione opere della pubblica amministrazione è necessario - dice il sindacato - che la pena pecuniaria non venga ridotta, come invece prevede il decreto disegno di legge di riforma.

**La Cee: si
alla posizione
italiana
sul tessile**

deve avere come controparte l'apertura generalizzata di tutti i mercati, con un meccanismo di salvaguardia adeguato al settore e l'adozione di regole antidumping e anticontraffazione. Il documento della commissione parrerà al Gatt entro il 30 giugno. Un impegno in tal senso è stato statero concordato a Lussemburgo, su richiesta in particolare dell'Italia, al termine di una discussione fra i ministri degli Esteri dei Dodici sulle conclusioni a Ginevra, ai primi di aprile, dei preliminari per il rinnovo del Gatt, in specie su agricoltura, tessili, proprietà intellettuale e clausole di salvaguardia.

**Bagnoli
ai privati?
Falck e Lucchini:
«Fantasie»**

tesesi che allo stato attuale è al di fuori della realtà», ha dichiarato l'ex presidente della Confindustria. Lucchini ha ripetuto che «per ora si è in attesa delle decisioni della Cee. Poi vedremo».

FRANCO BRIZZO

**Rc Auto
Aumenti
tra il
6% e 9%**

ROMA. La prima fase della deregulation delle tariffe Rc auto dovrebbe comportare aumenti tra il 6 ed il 9%. Sono queste le indicazioni provenienti da ambienti tecnici del ministero dell'Industria, anche se bisognerà aspettare fino a mercoledì prossimo, quando si riunirà il Cip, per conoscere gli esatti incrementi. Le nuove tariffe decemeranno dal 1° maggio '89 e rimarranno in vigore fino al 30 aprile 1990, dopo lo slittamento di due mesi stabilito dal governo. Grazie al processo di graduale liberalizzazione delle tariffe, dovrebbe profilarsi uno scaglionamento in 4-5 categorie, partendo da una distinzione della tariffa in due parti: il premio puro, unico per tutte le compagnie che sarà deciso dal Cip, e costituirà il 70% della tariffa, a cui dovrà essere sommato un caricamento per le spese generali e le provvidenti degli agenti che varierà dal 25 al 29%. Le singole compagnie dovrebbero avere la possibilità di scegliere a quale scaglionamento fare riferimento e comunicarlo all'isvav.

**Taxi
La più
cara è
Milano**

ROMA. Ogni volta che si sale in un taxi è sempre il caso di fare gli scongiuri. Quel che si pagherà a fine corsa lo sanno soltanto gli dei. E comunque si ha sempre l'impressione di pagare troppo. Certamente di più di quel che si paga in altre città europee o americane. Ma quanto sono cresciuti questi benedetti taxi? Tra il 25 ed il 30 per cento dell'inflazione, rivela un'inchiesta sulle auto pubbliche contenuta nell'ultimo numero di «Gentemoney». Secondo l'indagine condotta dal mensile economico della Rusconi, Milano è la città dove i taxi costano di più. Nel capoluogo lombardo la tariffa oraria di un'auto pubblica è infatti pari a 21.240 lire, contro le 19.080 di Torino, le 18.947 di Firenze, le 18.000 di Roma e le 10.909 di Napoli. La città dove invece è più elevato il costo per chilometro è Firenze: per ogni mille metri percorsi in auto pubblica nel capoluogo toscano si pagano mille lire, a Milano invece il costo per chilometro è di 850 lire, a Roma di 900 lire e a Torino di 800 lire

Economia, sindacato, società: parla il professor Paolo Sylos Labini
«Cari imprenditori, anche voi avete bisogno del conflitto»

Conflitto e salario non vanno depressi, dice Sylos Labini, perché stimolano l'innovazione tecnologica. Lo Statuto dei lavoratori va cambiato per unificare il mercato del lavoro. Disoccupazione e mancato sviluppo al Sud non si risolvono in chiave economica ma culturale. E soprattutto combattendo la criminalità organizzata. Finalmente il sindacato ha capito che il futuro è nella formazione.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. «Sono un cane sciolto, e come tale qualche volta prendo una carezza, tante volte dei calci. Ma non intendo rinunciare a quel pizzico di sale che mi contraddistingue».

Paolo Sylos Labini, molto combattivo e spumeggiante nonostante i quasi settant'anni, è arrivato a Milano a presentare il suo ultimo libro «Nuove tecnologie e disoccupazione» (Edizioni Laterza). Sylos Labini è ancora capace di scandalizzarsi e di scandagliare.

«Sono un cane sciolto, e come tale qualche volta prendo una carezza, tante volte dei calci. Ma non intendo rinunciare a quel pizzico di sale che mi contraddistingue».

«Nuove tecnologie e disoccupazione» (Edizioni Laterza). Sylos Labini è ancora capace di scandalizzarsi e di scandagliare. E la tecnologia che crea disoccupazione? Certo, soprattutto nell'industria manifatturiera. Ma a parte che crea an-

che posti di lavoro, con nuovi prodotti, nuovi servizi, nuova domanda, anche la tecnologia subisce l'impronta dei rapporti economici: in Italia ha eliminato molti posti di lavoro perché è stata usata dagli industriali esasperati dal conflitto sindacale. Per reagire hanno estremizzato l'uso delle tecnologie a risparmio di manodopera. Più di quanto non richiedesse semplicemente la competizione internazionale. Guardate gli Stati Uniti, che hanno una superiore flessibilità sindacale: da loro la produttività è aumentata molto meno in questi anni. E alla fine noi ci troviamo, grazie alle intransigenti del sindacato, in rela-

tivo vantaggio. Dunque ben venga una maggiore flessibilità, un regime di garanzie meno rigide, ma la flessibilità totale, oggi invocata da tanti, sarebbe un errore: verrebbe meno lo stimolo alla riorganizzazione e al progresso. Così come un errore sarebbe perseguire l'abbassamento dei salari: i salari devono avere una crescita vicina a quella della produttività, altrimenti la depressione della domanda frena a sua volta lo sviluppo e l'innovazione. Lo stesso Reagan, suo malgrado, volendo perseguire il riarmo, ha accresciuto la domanda e i salari nel suo paese. Ha fatto dei keynesismi involontario.

**Auletta si sente sicuro
Bna, scontro rinviato
Intanto, arriva
il Credito Romagnolo**

ROMA. Non c'è stato lo scontro tra l'amministratore del Credito Italiano, Lucio Rondelli, e il Conte Auletta all'assemblea dei soci della Banca nazionale dell'agricoltura. Rondelli, che da tempo sta cercando di sottrarre ad Auletta la maggioranza nella Bna, ha preferito rimandare lo scontro ad un periodo più favorevole. E certamente ha fatto bene. Non poteva presentarsi all'assemblea della Bna per approvare il bilancio, né sferrare un attacco diretto ad Auletta sotto gli occhi di interessati osservatori. Meglio prendere tempo, quindi, e rinviare lo scontro in altra sede e ai di fuori di occhi indiscreti.

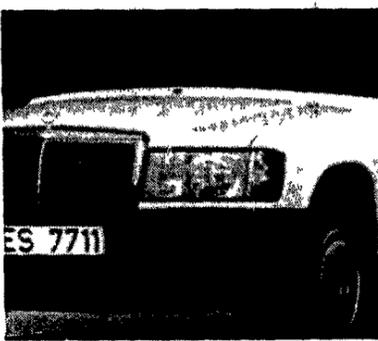
Così la tanto attesa assemblea della Bna ha perso larga parte del suo interesse. Nella principale banca privata italiana ha fatto il suo ingresso il Credito Romagnolo e il capitale sarà aumentato da 171 a 376,2 miliardi entro il 1990, come ha imposto la Banca d'Italia e non nel giro di cinque anni come aveva proposto il Consiglio d'amministrazione. Quello della capitalizzazione è un problema drammatico per la Bna, una banca di grande prestigio e con una altissima professionalità dei suoi dipendenti, che da almeno due anni vive in condizioni di grande precarietà e che rischia di venire fortemente danneggiata dalle spericolate manovre del conte Auletta.

Proprio in questa situazione si inquadra il tentativo di scalata che viene portato avanti dal Credito Italiano di Lucio Rondelli. Ma in soccorso di Auletta per contrastare l'azione condotta dal Credit, che è una banca pubblica, è venuto - come ha ammesso in una intervista lo stesso Auletta - il San Paolo di Torino, anch'esso una banca pubblica che in questo caso si è però alleata con un privato. È una situazione tutt'altro che limpida e che richiama direttamente in causa il governo e la sua incapacità di elaborare una linea strategica che accomuni le azioni delle banche pubbliche e in particolare delle Bin.

Un colpo per il governo No dell'antitrust al matrimonio Daimler-Benz-Mbb

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. L'ombra del super Konzern tedesco si allontana dagli orizzonti della concorrenza europea. A meno che il governo di Bonn non decida, con un gesto clamoroso, di non tener conto delle pareri del Bundeskartellamt, l'organismo federale di controllo antitrust che ieri ha espresso parere contrario alla fusione tra la Daimler-Benz e il gruppo Messerschmidt-Bölkow-Blohm (Mbb).



La Mercedes-Benz «190»

Il parere negativo del Bundeskartellamt rappresenta un colpo per il governo federale che era favorevole alla fusione, pur se nella Cdu mancava qualche voce critica e, con una presa di posizione coraggiosa, proprio l'altro giorno la federazione della Fdp (liberali) della Renania-Westfalia aveva criticato il ministro federale dell'Economia Hausmann (liberale anch'egli) per il «che aveva espresso a nome del governo Resta da vedere, ora, se il parere dell'organismo antitrust verrà rispettato o

De Benedetti investirà sulla tv a pagamento (contro Berlusconi) Mondadori, paga e vedi

La Mondadori diventerà una holding, tenerà la carta della tv a pagamento Carlo De Benedetti ha illustrato ieri agli azionisti della Cir le nuove strategie di Segrate. Propone la Cir un accordo esclusivo con Canal plus, la pay-tv francese che ha ottenuto due canali sul satellite, negato a Berlusconi. Il New York Times sulle concentrazioni: «È come se i Visigoti fossero di nuovo alle porte di Roma».

che la tv a pagamento sia dietro l'angolo benché lo stesso Berlusconi ci stia pensando da tempo. Ci vogliono grossi investimenti, la penetrazione è lenta può esserlo ancora di più in un mercato come quello italiano che già soffre di eccesso di offerta. A suo favore può giocare il rigetto del pubblico per una tv commerciale sempre più inzeppata di spot. Se Telemontecarlo volesse tentare la carta della pay tv un accordo con la Mondadori sarebbe più probabile perché il modello di consumo nel frattempo si potrebbe ricevere i programmi di Canal plus dotandosi dell'antenna in grado di captare il segnale di Td1.

si aspetta che l'investimento nella Sgb dia un buon risultato ha definito il più grosso investimento nella storia della società di Ivrea l'acquisizione, da parte della Olivetti, della Iac system corporation, società che opera nel campo della automazione bancaria.

TORINO La Cir chiude il 1988 con un utile netto di 107,5 miliardi (61,7%) e vuole diventare leader in Europa in quattro setton grazie informatica con Olivetti editrice con Mondadori componenti audio con la Saba meccanica, con Saab. La vicenda Mondadori-Espresso-Panorama ha dominato l'assemblea degli azionisti è stato oggetto della maggior parte delle domande di De Benedetti. Nei piani della Mondadori figura a livello societario la trasformazione in holding sul versante editoriale, la Mondadori

leader in Italia - guarderà molto di più all'Europa. De Benedetti ha confermato quello audiovisivo è un settore strategico. La nuova Mondadori con Olivetti editrice automaticamente acquisita la leadership nella radiofonica privata con alcune recenti operazioni la Sfer - società dell'Espresso - riformisce i programmi e pubblicità buona metà e più delle radio locali. Resta dunque, la tv Al momento De Benedetti non ritiene attaccabile il duopolio Rai-Berlusconi, perciò punta le

Tutto ciò non appare del tutto convincente, però, per il New York Times, che in una sua analisi sull'operazione editoriale realizzata in Italia non ha trascritto in altre parti del mondo, che i quattro industriali - Agnelli, Berlusconi, De Benedetti e Gardini - che controllano oltre il 50% del capitale delle azioni circolanti in Borsa.

BORSA DI MILANO

MILANO. Senza strappi e con scambi discreti, la Borsa di Milano, in questa giornata semifestiva, ha portato l'indice Mib al livello 1046, che costituisce il nuovo massimo dell'anno. L'incremento di ieri è stato modesto (+0,19), ma sufficiente a far registrare questo piccolo record. Partita in sordina per l'assenza di molti operatori la giornata di ieri ha visto una metà seduta un miglioramento dell'attività, concentrata soprattutto su alcuni

Il Mib al massimo dell'anno

Se i titoli guida hanno migliorato di poco le loro posizioni, recuperando nel dopo listino, i titoli minori si sono dimostrati particolarmente aggressivi. Ad incrementare gli ordini di acquisto avrebbe contribuito l'intervento dei Fondi di investimento, volto a rafforzare la propria presenza su una parte del listino meno rilevante ma più redditizia. Buoni spunti ha offerto in particolare il comparto tessile, molto richieste le Fisac e le Marzotto

AZIONI

Table of stock market data for Milan, including sectors like AZIONI, CONVERTIBILI, and OBBLIGAZIONI.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds and other financial instruments.

OBBLIGAZIONI

Table of government bonds and other debt securities.

TITOLI DI STATO

Table of state securities and international exchange rates.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds and their performance.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies.

ORO E MONETE

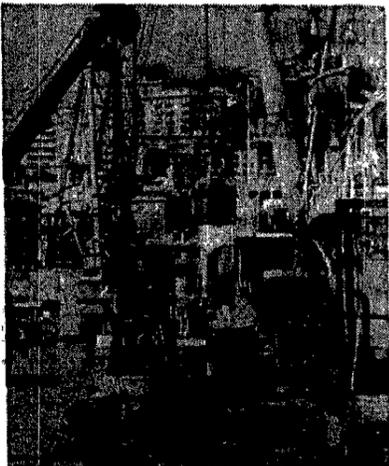
Table of gold and coin prices.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market securities.

TERZO MERCATO

Table of third market securities.



Operazioni di carico di una nave nel porto di Genova, dopo la ripresa dei lavori

Una artificiosa polemica sull'«ambiguità» della Cgil e su quella della Compagnia dei portuali di Genova

Intini (Psi): il Pci sabotò la svolta della Cgil di Trentin. Critiche di Turtura (Cgil) Perché le trattative dirette

Bassolino risponde a Del Turco: «Lavoriamo per salvare il porto»

Il Pci sgrida la Cgil? Bassolino contro Trentin? I cammali fanno discutere. Ugo Intini (Psi) mena scandalo perché Bassolino ha accusato anche la Cgil di ambiguità e ha proposto una trattativa tra Compagnia dei portuali e Consorzio di Genova «per aiutare il superamento di una difficile situazione». Del Turco sostiene che il Pci attacca la svolta di Trentin. Bassolino replica: ragioniamo...

BRUNO UGOLINI

ROMA. Tutto è cominciato, nei giorni scorsi, dopo uno scambio di battute a distanza tra Paride Batini, console dei portuali di Genova, e Bruno Trentin, segretario della Cgil, all'indomani della firma di un ennesimo travagliato accordo. Il primo diceva, in sintesi, che la Cgil non li rappresentava democraticamente, il secondo sosteneva che la Compagnia era un organismo «ambiguo», una commissione tra «salaristi» e «imprenditori». Ed ecco Antonio Bassolino, in una intervista all'Unità, uscita domenica, proporre una trattativa diretta tra Compagnia dei portuali e Consorzio autonomo

del porto, e aggiungere che la «ambiguità» non era stata solo della Compagnia, ma anche della Cgil che non aveva mai affrontato fino in fondo questa difficoltà di rappresentare insieme interessi di «soci» e di «salaristi». Tali affermazioni di Bassolino non sono piaciute a Ottaviano Del Turco e a Ugo Intini. E un attacco alla linea rinnovatrice di Bruno Trentin emersa alla Conferenza Cgil di Chiavari, hanno detto in sostanza. Un Pci, insomma, che innesta la retroscena «retro-operista». Easo, ha detto Intini, direna il sindacato, proprio mentre questo cerca di abbandonare posizioni con-

servatrici. Antonio Bassolino è sbalordito, trova «inspiegabili» tali reazioni. «Sono intervenuto - ricorda - per aiutare il superamento di una difficile situazione, rivolgendomi a tutti: al governo, al Consorzio autonomo del porto, alla Compagnia, ai sindacati e a noi stessi. Evitare il rischio che si chiuda il porto e uscire dall'attuale situazione è nell'interesse di tutti, altrimenti perdiamo tutto». Ecco il perché della proposta di una trattativa diretta tra il Consorzio e la Compagnia. E l'accusa di «ambiguità» rivolta anche alla Cgil oltre che alla Compagnia? Bassolino la conferma, ma spiega che il suo intento era quello di contribuire a superare positivamente proprio tale «ambiguità», «in modo da avere soggetti diversi, ognuno con la loro autonomia: una Compagnia che sempre più deve trasformarsi in impresa e i sindacati».

Ma non era questa netta e moderna distinzione di compiti più auspicata anche da Bruno Trentin? Non è stato Del Turco a dire che la Compagnia ha spesso usato i sindacati come un «stato»? E la Cgil non è forse stata «ambigua» lasciandosi usare come un «stato»? L'unico modo per uscire da questa ambiguità di ruoli non è quello di un negoziato diretto nel quale la Compagnia difenda i propri interessi istituzionali? Oppure qualcuno pensa che tali interessi debbano essere difesi, come nel passato, dalla Cgil? Sembrano interrogativi retorici. Ma c'è chi, come Donatella Turtura (Cgil trasporti), replica in polemica con Bassolino sostenendo che la Compagnia ha sempre rifiutato di assumersi le responsabilità di una trattativa diretta. Ecco perché la Turtura nega ogni «ambiguità» della Cgil, oggi e nel passato. La segretaria dei trasporti respinge poi quella che chiama «visione», sia di Bassolino che di Intini e critica il Pci perché avrebbe tardato a metterci alla testa della evoluzione della Compagnia, e il Psi perché sarebbe «compromesso» da quella riforma Prandini che intendeva privatizzare i porti e liquidare le Compagnie.

Italcable Possibili telefonate meno care

419 posti Progetti lavoro per il Sud

ROMA. «La società allo scopo di mantenere le tariffe internazionali su livelli comparabili a quelli degli altri paesi industrializzati ha formalmente dichiarato la propria disponibilità a ridurre le tariffe telefoniche intercontinentali della teleselezione da usare nel quadro di una revisione della struttura del sistema tariffario idonea ad assicurare un ulteriore sviluppo dei servizi: in una lettera agli azionisti l'amministratore delegato dell'Italcable, Ernesto Pascale, rilancia la proposta, già avanzata un anno fa, di una riduzione delle tariffe telefoniche. Che la teleselezione in Italia sia troppo cara è del resto cosa accettata tanto che di ristrutturazione delle tariffe si discute da tempo (ultimamente ne ha parlato lo stesso presidente dell'Iri, Prodi). L'Italcable ora ribadisce di essere disponibile ad una riduzione delle proprie remunerazioni (un anno fa aveva parlato di tagli attorno al 20%). Tutto ciò è però frenato anche perché nella struttura delle tariffe telefoniche - intercontinentali entrano diversi elementi di remunerazione: l'11 all'Italcable, il 31% alla Sip, il 12% all'Asst, il 46% al corrispondente estero. Insomma, non è facile mettere tutti d'accordo. Una svolta la si potrà probabilmente avere se entrerà in porto la riorganizzazione del settore per ora bloccata dalle polemiche che attraversano i partiti della maggioranza. Ed intanto paga il consumatore.

ROMA. Il ministro per il Mezzogiorno, Remo Gaspari, ha firmato 15 decreti per l'assegnazione alle agevolazioni della legge 44 che prevede incentivi finanziari e reali per l'imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno. Gli investimenti per queste 15 società ammontano a 35 miliardi e 508 milioni e prevedono l'occupazione di 419 addetti, i progetti si riferiscono a produzioni nel settore industriale (9) e a società di servizi alle imprese (6). Il totale dei progetti approvati dal comitato per lo sviluppo di nuove imprenditorialità giovanile, alla data del 21 aprile 1989, è di 374 con un impatto in termini di occupazione di 10.252 addetti e con un investimento globale di 921 miliardi. La ripartizione regionale vede al primo posto la Campania con 37 iniziative, al secondo il Lazio (37), la Sicilia (28), la Basilicata (19), la Sardegna (18), il Molise e le Marche (10), la Toscana (1).

Il comitato incaricato dell'attuazione della legge, nel quadro del programma d'istituzione di quattro centri di assistenza tecnica alle nuove imprese, ha stipulato, nei giorni scorsi, una convenzione con l'Asci (Associazione casse di risparmio italiane), «si tratta di un importante accordo - ha commentato il presidente, Carlo Borgomeo - e alla convenzione hanno aderito 750 sportelli localizzati nel Mezzogiorno disposti ad offrire ai giovani assistenza e consulenza finanziaria».

Genova, si lavora per tredici navi dopo 108 giorni

GENOVA. Dopo 108 giorni di sciopero il porto è tornato a funzionare. Alle banchette sono ormeggiate 13 navi: un mercantile carico di carne congelata a moto Vecchio, due traghetti della «Tirrenia», altrettanti traghetti solo merci, tre mercantili portaninfuse e cinque «cargos» di merci varie nel bacino di Sampierdarena. Nei due turni normali di ieri le società operative del Consorzio hanno chiamato al lavoro 509 «cammali» della Compagnia. Di questi solo 223 rientravano nella cosiddetta riserva, sancita dal codice della navigazione ed i restanti 286 sono stati invece avviati in mobilità sempre dalla Culm. In pratica la riserva mentre prima copriva la totalità degli avvenimenti oggi, per effetto dei decreti Prandini e degli accordi sindacali si è ridotta al 45%. La differenza è importante. Se ai fini del salario non dovrebbe cambiare nulla, almeno a giudizio dei sindacati e del Cap che hanno siglato l'accordo, cambia e di molto il costo. Il lavoratore avviato in mobilità costa quasi la metà di quello in riserva in quanto non vengono più pagate le quote aggiuntive da destinare al fondo nazionale di garanzia per i lavoratori portuali. Perché con quel fondo si pagano alcuni fondamentali istituti come il salario minimo garantito

(che però da tempo non è più pagato ai «cammali» genovesi in quanto prima degli scioperi raggiungevano tutti il numero minimo di giornate lavorate) le ferie, la tredicesima e la quattordicesima. In base all'accordo questi istituti dovrebbero però essere garantiti. E proprio tale questione è stata sollevata in serata da un comunicato della Compagnia che ha annunciato azioni legali per tutelare i diritti dei soci non garantiti da interpretazioni restrittive dei decreti di Prandini. Il ritorno al lavoro è accompagnato da un fatto abbastanza insolito. Il Consorzio del porto non ha infatti «chiamato» nessun portuale per il settore del container, ufficialmente perché «non ci sono navi». Ma sulle banchine genovesi rimangono ancora circa 600 contenitori dei 5 mila bloccati da tre mesi a questa parte. Nel pieno della vertenza, i «cammali» avevano accettato di lavorare per sgomberare le banchine e l'avevano fatto sino al giorno prima dell'accordo. Poi, ad accordo fatto e ritorno alla normalità tutta quella gran fretta è svanita di colpo. Ad una nostra richiesta il Cap ha spiegato che, è vero, sono rimasti i container, ma non sono stati chiamati gli scaricatori «perché i clienti non chiedevano di ritirarli».

25 Aprile e lotte di oggi: in mille davanti alla fabbrica

Brescia, i «nuovi operai» dell'Om

GIOVANNI LACCARÒ

BRESCIA. L'invito del consiglio della più grande fabbrica Fiat bresciana, l'Om, lo ha «onorato». Ai circa mille operai in tutta blu e agli impiegati che nel parcheggio interno fanno corona all'oratore ed alle bandiere dell'Anpi, Antonio Bassolino spiega di avere accolto «con piacere» l'invito a presiedere la celebrazione del 25 Aprile (un'ora e mezzo di assemblea retribuita, come avviene da circa 30 anni), ma anche con qualche preoccupazione perché lui è e si sente «uomo di parte, che non nasconde la sua militanza». Alla

«celebrazione» dedica rapidi cenni. Poi i temi di attualità hanno preso il sopravvento e per mezz'ora l'affollato uditorio è stato catalizzato dall'analisi del «segnale» che, se non autorizzato ancora a considerare chiuso il terribile ciclo degli anni Ottanta, tuttavia fanno ritenere possibile l'apertura di una nuova fase sociale e politica. La vigilia di un voltapagina della storia. Quali segnali? La ripresa degli scioperi alla Fiat, la battaglia per i diritti, il movimento di lotta contro i ticket, la

comparsa di una «nuova generazione di classe operaia che spesso si è posta alla testa dei recenti scioperi». Quei giovani sono lì in carne ed ossa, lo ascoltano. Non tutti hanno fatto il «ponte». Per Bassolino «il segreto» del movimento di straordinaria ampiezza contro i ticket risiede nell'«equilibrio tra la protesta e la proposta, la lotta di massa e la capacità dei sindacati di rappresentare gli interessi di tutti i lavoratori». E il prossimo sciopero generale del 10 maggio? «Una decisione giusta, che risponde alle attese della classe operaia:

potrà essere veramente un fatto enorme, ma se vogliamo vincere la battaglia contro i ticket sarà decisiva un'azione politica dal basso, un'azione unitaria di tutti i lavoratori, al di là delle tessere di partito, per pesare sul Parlamento». Ma proprio lo sciopero del 10 maggio costituisce uno dei «segnali del cambiamento» più palpabili: «Fino a poco tempo fa, di fronte alla proclamazione di uno sciopero, ci saremmo preoccupati per la problematica partecipazione delle «fabbriche difficili», ora invece non ho problemi a dirlo con assoluta sincerità: sono

convinto che lo sciopero del 10 sarà un fatto enorme, straordinario, in tutti i luoghi di lavoro e nella società». Bassolino si chiede se dietro il movimento (fisco, ticket, la Fiat e le donne che hanno manifestato a Roma per l'aborto), non vi sia «qualcosa di più profondo». Siamo di fronte ad un mutamento di fase? Tra i segnali del cambiamento c'è anche l'apparire di una nuova generazione di operai, entrati in produzione da 3-4 anni, che ora cercano un rapporto con le altre generazioni dopo aver sperimentato lo sfruttamento della fabbrica.

Parla Caviglioli (Cisl)

Relazioni sindacali «Stop all'ottimismo»

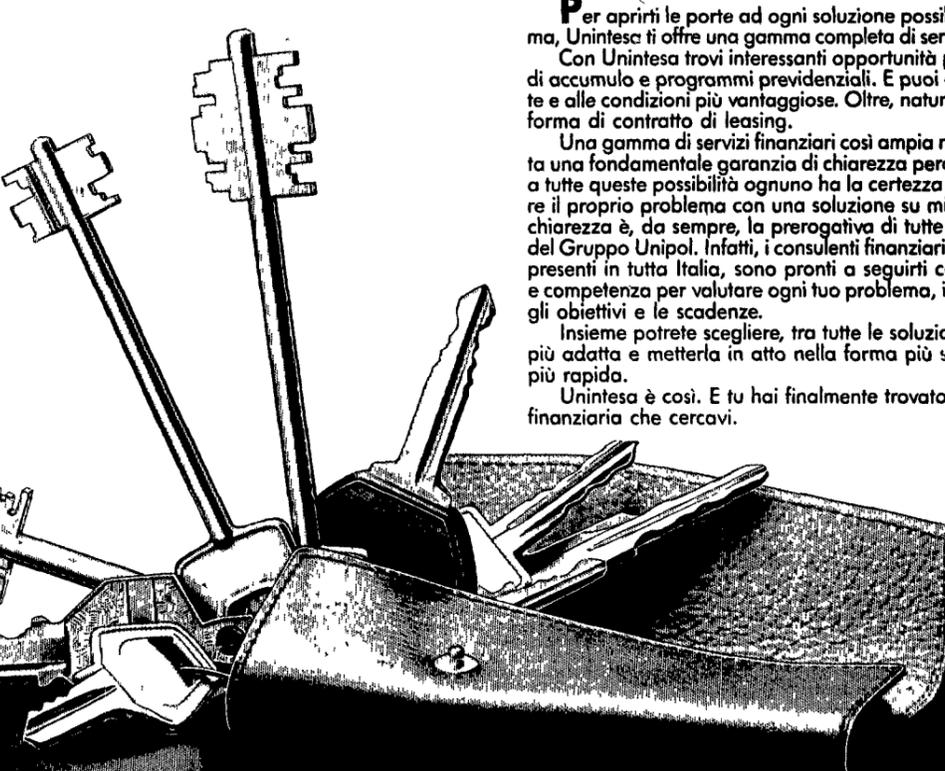
ROMA. Il confronto tra sindacati e Confindustria per la riforma delle relazioni industriali potrà proseguire sui temi delle rappresentanze sindacali in azienda, sulla struttura contrattuale e sui diritti di informazione e consultazione soltanto quando verrà raggiunta un'intesa anche sulla parte relativa alla tutela dei lavoratori delle piccole imprese. Lo ha detto il segretario confederale della Cisl Rino Caviglioli, commentando l'accordo tra imprenditori e organizzazioni sindacali su due punti del confronto: migliore organizzazione dei rapporti reciproci e raffreddamento del conflitto nelle fabbriche.

«Il negoziato avviato circa tre mesi fa con la Confindustria - ha detto Caviglioli - era composto da tre gambe. Le due sulle quali c'è stata la prima intesa riguardano la tutela dei licenziamenti nelle imprese che, avendo meno di 15 dipendenti, si sottraggono alle garanzie previste dallo Statuto dei lavoratori. Per la Cisl - ha continuato Caviglioli - non si può dire che si sia raggiunta un'intesa su questa prima parte del negoziato finché non si troverà la convergenza anche sulla questione relativa alle imprese minori. Si tratta di un tema - ha sottolineato - sul quale abbiamo accumulato un ritardo impressionante».

Unintesa. La chiave giusta per ogni tuo problema finanziario.

- PIANI DI ACCUMULO
- PROGRAMMI PREVIDENZIALI
- FONDI COMUNI DI INVESTIMENTO
- GESTIONI FIDUCIARIE INDIVIDUALI
- CERTIFICATI DI DEPOSITO
- FINANZIAMENTI, PRESTITI PERSONALI E MUTUI
- LEASING AUTO STRUMENTALE-IMMOBILIARE AGEVOLATO

Il prodotto finanziario Unintesa viene ideato a misura del problema di ognuno, attingendo tra le diverse possibilità che solo uno dei più grandi gruppi finanziari e assicurativi italiani può offrire. Unintesa è una società del Gruppo Unipol.



Per aprirti le porte ad ogni soluzione possibile, per cercare la più adatta al tuo problema, Unintesa ti offre una gamma completa di servizi finanziari, per la famiglia e per l'impresa. Con Unintesa trovi interessanti opportunità per investire i tuoi risparmi, con diversi piani di accumulo e programmi previdenziali. E puoi ottenere prestiti o finanziamenti rapidamente e alle condizioni più vantaggiose. Oltre, naturalmente, alla concessione di mutui e ad ogni forma di contratto di leasing.

Una gamma di servizi finanziari così ampia rappresenta una fondamentale garanzia di chiarezza perché grazie a tutte queste possibilità ognuno ha la certezza di risolvere il proprio problema con una soluzione su misura. E la chiarezza è, da sempre, la prerogativa di tutte le società del Gruppo Unipol. Infatti, i consulenti finanziari Unintesa, presenti in tutta Italia, sono pronti a seguirti con serietà e competenza per valutare ogni tuo problema, il contesto, gli obiettivi e le scadenze. Insieme potrete scegliere, tra tutte le soluzioni, quella più adatta e metterla in atto nella forma più semplice e più rapida. Unintesa è così. E tu hai finalmente trovato la chiave finanziaria che cercavi.



UNINTESA S.p.A. Sede e Direzione Generale 40128 Bologna, via Stalingrado, 51 - Tel. (051) 373760

Questo annuncio pubblicitario non costituisce sollecitazione al pubblico risparmio né offerta di pubblica sottoscrizione di Fondo Verde, Fondo Azzurro, Piano Azzurro, Programma Azzurro Vitativa, Fondo Giallo, Piano Giallo. Gli unici documenti cui far riferimento per le sottoscrizioni sono i prospetti informativi di cui la Commissione Nazionale per le Società e la Borsa ha autorizzato in data 1 luglio 1988 la pubblicazione mediante deposito presso l'Archivio Prospetti ai nn. 363/110/B, 362/109/B, 364, 365, 975 e 976

AVVERTENZE - L'investimento nei Fondi non può essere perfezionato se non previa sottoscrizione del modulo, debitamente compilato, inserito nel Prospetto di cui costituisce parte integrante e necessaria. L'adempimento di pubblicazione del Prospetto non comporta alcun giudizio della Commissione Nazionale per le Società e la Borsa sulla opportunità dell'investimento proposto o sul merito dei dati e delle notizie ad esso relativi. La responsabilità della completezza e verità dei dati, delle notizie e delle informazioni contenute nel Prospetto informativo appartiene in via esclusiva ai redattori dello stesso che lo hanno sottoscritto.

Di cosa è fatta la cometa di Halley?

La cometa di Halley è fatta di un materiale che non si sa nulla di quanto finora conosciuto all'interno del sistema solare. Lo sostengono astronomi francesi, americani ed australiani. Quando fu osservata nell'86 con speciali strumenti che ne misurarono lo spettro, gli astronomi registrarono la presenza di isotopi di carbonio 12 e 13 a tassi inusuali. Una spiegazione - dicono gli studiosi - potrebbe essere che la cometa proviene dallo spazio interstellare. Il che spiegherebbe perché il tasso di carbonio è più simile ai gas interstellari che non agli oggetti del nostro sistema solare.

Così Marte perse la sua atmosfera

Furono asteroidi e comete a spazzare via la maggior parte dell'atmosfera originale di Marte? Secondo i calcoli fatti dagli astronomi dell'università di Tucson in Arizona, sì. Ed i risultati del loro studio contraddirebbero quindi l'idea che furono proprio le comete responsabili della formazione di acqua e atmosfera sui pianeti. Gli astronomi Usa hanno studiato cosa succede all'atmosfera di un pianeta quando una cometa od un asteroide colpisce la sua superficie. Nella collisione l'oggetto cosmico esplose formando una massa di gas caldi che può espandersi ad una velocità maggiore della velocità di fuga del pianeta. Questi gas «spazzano» via quelli dell'atmosfera circostante che andrebbero a finire nello spazio.

A qualche dinosauro non dispiaceva il freddo

Paleontologi australiani avrebbero trovato delle «tracce» che sostanziano l'ipotesi che degli esemplari piccoli di dinosauro sarebbero vissuti in prossimità dei poli sopportando temperature rigidissime. Il loro lavoro capovolgerebbe il «ritratto» tipico del dinosauro come creatura dei tropici. Le tracce consistono nel ritrovamento di fossili che suggeriscono la presenza di dinosauri vicino al Polo Sud durante il primo Cretaceo tra i 130 ed i 105 milioni di anni fa.

Cristalli liquidi per «prezzare» la merce al supermarket

I supermarket americani adotteranno presto un nuovo sistema per «prezzare» la merce sugli scaffali: uno schermo a cristalli liquidi che viene continuamente aggiornato i prezzi collegato ad un computer da segnali radio. Ciascuno scaffale avrebbe il suo display non più grande di un pacchetto di gomme americane munito di antenna interna e di codice unico di accesso. Quando il direttore del negozio cambia un prezzo l'antenna centrale lo comunica al display giusto.

Dopo il trapianto di midollo il paziente farà la maratona

Giovanni Pesciaroli, artigiano romano di 39 anni guarito dalla leucemia dopo essere stato sottoposto ad un trapianto di midollo osseo presso la cattedra di ematologia dell'università La Sapienza di Roma, parteciperà domani alla maratona di Parigi. Recente mente aveva corso anche la maratona di New York. Il trapianto è stato effettuato quattro anni fa dall'equipe del professor Franco Mandelli, vicepresidente della Roma All, sezione romana dell'Associazione italiana contro le leucemie. Ai si pone come scopo principale quello di reperire fondi al fine di promuovere e stimolare la ricerca scientifica nel campo delle leucemie e contemporaneamente di sostenere i moralmente che economicamente i malati e le loro famiglie.

NANNI RICCOBONO

Importante scoperta di Rita Levi Montalcini

Il fattore di accrescimento del sistema nervoso sarebbe il vero coordinatore del cervello e del sistema immunitario

Monarca dell'organismo

Questa scoperta viene definita in un comunicato diffuso a Washington affascinante e rivoluzionaria. Il Nerve growth factor (che da ora in avanti indicheremo con la sigla Ngf) secondo il comunicato sarebbe «dotato della capacità di stimolare la differenziazione e la comunicazione dei tre grandi sistemi assumendo così il ruolo centrale di direttore d'orchestra dei meccanismi che presiedono alla nostra salute e alla qualità della vita».

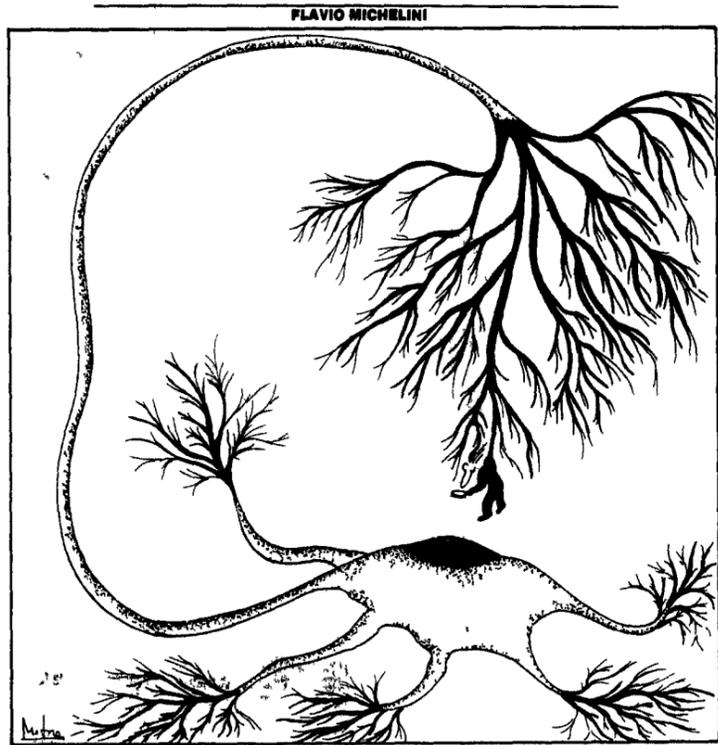
«Gli animali privati dell'Ngf si sviluppano male, invecchiano prima, hanno ridotta capacità cognitiva e processi immunitari particolarmente depressi. Se l'Ngf viene somministrato agli animali anziani questi recuperano parte della loro funzionalità perduta con l'età a livello nervoso endocrino e immunitario. Una nuova finestra si apre nel campo delle neuroscienze grazie a questa visione integrata che consente di guardare con fiducia al futuro non solo nell'ambito della ricerca di base ma soprattutto in quello di prospettive terapeutiche finora impensabili. Vengono così sottolineati ancora una volta gli aspetti più esaltanti del nuovo riconoscimento scientifico al quale il nostro paese sta dando un grande contributo».

Il tono del comunicato - diffuso dall'organizzazione del meeting la Fidia Research Foundation - è comprensibilmente trionfalistico ma bisognerà aspettare la pubblicazione sulle riviste scientifiche o valutare i dati sperimentali prima di sciogliere tutte le insidie. È questo il giudizio del neurobiologo professor Luigi Amaducci il quale ammette tuttavia che se i dati sperimentali confermeranno l'ipotesi «allora ci troveremo di fronte a qualcosa di molto importante».

Ed ecco il racconto del dottor Francesco Della Valle direttore della Fidia e presente al simposio americano che aveva come titolo «Neuroscienze nel ventunesimo secolo prospettive e orizzonti». «È stato un avvenimento emozionante - racconta Della Valle - erano presenti 500 persone, compresi sei premi Nobel tra i quali Charleston Gajdusek, Roger Guillemin e Marshall Nirenberg. Alla fine tutti hanno applaudito a lungo una Montalcini eccitata come una scienziata ventunquenne era il giorno del suo ottantesimo compleanno». Naturalmente «sapevamo già - continua Della Valle - che esiste un colloquio tra il cervello, il sistema immunitario e quello endocrinologico. Riteniamo già che il cervello impartisce ordini al sistema immunitario attraverso quello endocrino e che dal sistema immunitario gli input tommassero al cervello così da mantenere una efficace regolazione dell'omeostasi centrale cioè delle condizioni di sa-

Il fattore di accrescimento del sistema nervoso, noto come «Nerve growth factor», la cui scoperta valse nel 1986 il premio Nobel a Rita Levi Montalcini sarebbe il vero coordinatore dell'integrazione fra i tre grandi sistemi del nostro organismo: il cervello, le ghiandole endocrine e il sistema immunitario. Forti

alterazioni di questo equilibrio indurrebbero l'insorgenza di malattie, particolarmente nelle fasi critiche della vita come l'invecchiamento e lo stress. Rita Levi Montalcini lo ha spiegato nel corso di un megaconvegno a Washington proprio nel giorno del suo ottantesimo compleanno.



FLAVIO MICHELINI

Per lei l'applauso più grande

MARIA LAURA RODOTA

WASHINGTON. Loro i neuroscienziati riuniti alla Georgetown University avvertono che le novità annunciate da Rita Levi Montalcini sono al momento neurologiche del Nerve Growth Factor (Ngf) continueranno ma che risultati pratici se ne vedranno solo più in là. Anche se, indiscutibilmente, la diva del convegno sulle «Neuroscienze nel ventunesimo secolo» è stata l'ottantenne scienziata italiana con i suoi capelli turchi e le sue maniche a «buffo fine secolo» (l'altro) con i suoi tacchi a spillo alle nove di mattina e con il suo premio Nobel vinto per aver scoperto (con Steven Cohen) l'Ngf.

Già prima della sua relazione di sabato mattina (che ha aperto il convegno) si sapeva a grandi linee quello che Levi Montalcini avrebbe detto. Che «grazie all'Ngf, tutto comunica con tut-

to come si raccontavano tra loro ricercatori, giornalisti scientifici, mogli di baroni della neuroscienza. E quando poco dopo le dieci Levi Montalcini ha finito di parlare ci sono stati grandi applausi e molti entusiasmi. Soprattutto tra quelli che da tempo pensavano (e speravano che qualcuno - magari proprio lei - lo scoprisse) che quella proteina quella molecola dell'Ngf giocava un «ruolo fisiologico» molto più importante di quel che si presupponeva all'inizio.

E le conclusioni della relazione li hanno soddisfatti. Specialmente quando Levi Montalcini ha confermato l'ipotesi secondo cui l'Ngf avrebbe una funzione neuroimmunoendocrina di vita importanza nel regolare l'omeostasi e i meccanismi immunitari. E quando ha raccontato gli esperimenti fatti sui

topi di laboratorio in cui si è potuto vedere come l'Ngf ha un ruolo essenziale nel regolare i comportamenti aggressivi e come da feti di topi nei quali era stata iniettata una sostanza che blocca la produzione di Ngf nascono feti anormali.

Il convegno conclusosi ieri è poi proseguito con relazioni introduttive di altri premi Nobel (Julius Axelrod, Marshall Nirenberg, Roger Guillemin) su altre nuove ricerche che promettono di ampliare le conoscenze dei meccanismi molecolari in campo come la neuropatologia virale, la percezione visiva, la funzione dei neuroepitipi. Ma le tre giornate e gli incontri alla Georgetown University verranno probabilmente ricordate per quel che si è detto sul solo e apparentemente sempre più importante Ngf.



Rita Levi Montalcini nel suo laboratorio a sinistra un disegno di Mitra Divshali

lute e di benessere». «Si sapeva anche che in questo gioco sono coinvolti dei neurotrasmettoni e alcuni importanti messaggeri come le interleuchine. Il cervello si modifica in funzione degli stimoli che riceve dall'esterno non si tratta solo di cambiare mentali comportamentali ma di mutamenti anatomici e neurologici. Si differenziano e aumentano la loro ramificazione si forma un vero e proprio hardward nuovo. Che cosa ha scoperto ora Rita Levi Montalcini? Che nella regolazione del sistema immunitario ed endocrinologico - l'Ngf gioca un ruolo assolutamente centrale».

Proviamo a disegnare uno schema semplificato. Dalla periferia arriva la segnalazione di un pericolo. Potrebbe essere una infezione batterica o virale ma anche qualsiasi altro insulto compreso la proliferazione tumorale oppure più semplicemente una aggressione fisica verbale o psicologica da parte di un altro individuo. Il segnale giunge al cervello presumibilmente grazie a un messaggero chimico. L'interferenza il cervello reagisce producendo Ngf e l'Ngf si affretta a differenziare il circuito dell'ipotalamo che è ora in grado di coordinare la reazione dell'organismo.

Dal punto di vista anatomico il circuito nervoso diventa molto più ramificato attiva il controllo sul sistema immunitario attraverso quello endocrino e impartisce i comandi appropriati per far fronte all'avviso di pericolo. Questo complesso meccanismo funzionerebbe - sempre sotto la guida del grande direttore

d'orchestra l'Ngf - in maniera analoga sia di fronte all'attacco di un batterio o di una cellula tumorale che durante l'aggressione di un individuo contro un altro. Rita Levi Montalcini ha fatto degli esperimenti sui topi ed ecco che cosa avrebbe scoperto. Se si induce aggressività nell'adulto ad esempio costringendolo a un periodo di isolamento nell'ipotalamo dei topi aggressivi produce Ngf proprio come la febbre se fosse stato attaccato da un virus o da un batterio. Non solo. Mediante il sistema d'ansia l'animale agitato produce una maggiore quantità di Ngf rispetto all'aggressore quasi a compensare l'infondata fisica e psicologica di chi è costretto a subire il primo colpo. In questi casi il sistema appare quindi come un fattore fisiologico tale da rappresentare un vantaggio.

Sorge ora un interrogativo. Dovrà essere esaminata l'ipotesi che escludeva l'incidenza di fattori psichici - un forte dolore una perdita grave - nell'insorgenza del cancro? Secondo Della Valle «si sa che è difficile riprodurre un modello sperimentale perché ogni individuo reagisce in modo differente agli eventi della vita. Quando il grande direttore d'orchestra viene in scena può vincere il tumore o può perdere attraverso una concorrenza di fattori molteplici dall'azione di più oncogeni all'inquinamento ambientale. Alla fine della conferenza ha concluso Della Valle - il professor Macleod dell'università di Charlottesville in Virginia ha esclamato «Rita questa è matena per un secondo».

Il fisico che non si pentì della bomba

Edoardo Amaldi a Washington ricorda Emilio Segrè. Uno scienziato coerente, discriminato dal fascismo e critico con i militari.

ROMEO BASSOLI

Sarà Edoardo Amaldi a ricordare domani mattina a Washington all'Accademia delle Scienze il suo amico Emilio Segrè morto a sabato scorso a San Francisco all'età di 84 anni. È stata una sorpresa amara per tutti - ci ha detto per telefono da Washington Edoardo Amaldi - Sapevamo che era malato da tempo che soffriva di disturbi cardiaci ma speravamo di averlo qui in questi giorni al convegno per il cinquantesimo anniversario della scoperta della fissione nucleare. Segrè era uno dei presidenti di

buon gusto. Non si può interpretare la scienza come un contropiede.

Fu internazionalista, sentiva certamente anche lui il colla borbore ebreo di Fermi. Il ragazzo di via Panisperna licenziato dal regime fascista quando nel 1938 la folia antisemitica fece breccia anche in Italia e consegnò la madre in marcia che lo uccise. Lo scienziato che nel 1944 diventa cittadino americano. L'uomo che partecipò da protagonista al progetto Manhattan e scelse di costruire e far esplodere la bomba atomica. Ma che quando spuntò il progetto delle Guerre atomiche lo liquidò con poche sprezzanti battute sulla scarsa qualità della ricerca coperta da segreto militare. Segrè è uno di quei personaggi che attraversano la storia senza alzare mai il tono della voce. Era nato a Tivoli nel 1905. Il padre era un industriale della carta, un suo amore per i libri è stato sem-

pre spaginato con la possibilità di frequentare la grande biblioteca del conte Pusterla amico personale del padre. Chi può davvero cambiare la sua vita? Enoico Fermi. Segrè lo conobbe nel 1927, ne rimase conquistato e nel giro di qualche mese passò dagli studi in ingegneria alla fisica. Aveva 22 anni. Fermi solo quattro di più. Dopo qualche mese di studio all'Istituto di fisica parlò al mio amico e compagno di classe Ettore Majorana che a sua volta passò dall'ingegneria alla fisica - scrisse Segrè nella sua biografia di Enrico Fermi pubblicata da Zanichelli. E inizia quel lungo sodalizio assieme a Amaldi, Pontecorvo, Rasetti e D'Agostino che avrebbe portato alle clamorose scoperte sui neutroni lenti. Un passaggio indispensabile per arrivare alla fissione nucleare.

Il gruppo di via Panisperna si sciolse nel 1935 alla vigilia della guerra d'Europa. Ma la camera scientifica di ognuno di quei giovani conti nua-

grè va negli Stati Uniti e lì tenta un esperimento ardito: bombardare con un co acceleratore esistente al mondo quello di Berkeley in California una barretta di metallo. Poi se la porta a Palermo dove insegna e qui invece di trovare quello che cercava un nuovo elemento che subito chiama «tecnecio». La natura non lo fabbrica e un prodotto dell'uomo. E che prodotto? Oggi viene usato in medicina per conoscere il tumore del fegato. Ma la funzione di vita di Segrè è la funzione di vita di Segrè. La natura non lo fabbrica e un prodotto dell'uomo. E che prodotto? Oggi viene usato in medicina per conoscere il tumore del fegato. Ma la funzione di vita di Segrè è la funzione di vita di Segrè.

Inizia un periodo duro nel 1947 di Segrè. La famiglia lo raggiunge subito negli Stati Uniti. Ma dovranno passarci

due anni prima che possa incontrarsi di nuovo con Fermi. Da quel momento inizia una nuova collaborazione che avrebbe poi portato al progetto Manhattan alla costruzione della bomba. Segrè ne sentì parlare da Fermi per la prima volta nel dicembre del 1940 passeggiando assieme lungo il Hudson ghiacciato.

Finita la guerra Segrè torna al ciclotrone e fa la scoperta che gli avrebbe valso il Nobel l'antiprotone. Di questo ha parlato ieri su questo giornale Enrico Bellone. Dopo quella scoperta la sua vita entro gli stami dei binari di il appagamento. La storia della scienza la botanica le lunghe passeggiate riempiono i suoi anni e ci consegnano ora le ultime foto di un uomo sereno che ha fatto tesoro di quella battuta che gira tra gli scienziati di tutto il mondo quando sono chiamati a definire il lavoro. «Ho appena trovato il te ne ho risposto ma mi sono accorto che hanno cambiato le domande».



Emilio Segrè

«Quando scattai la foto che ci fece diventare ragazzi di via Panisperna»

BRUNO PONTECORVO

Ho saputo solo ora la notizia della morte di Emilio Segrè. Segrè che aveva vinto il Nobel nel 1959 era forse il più noto del gruppo di scienziati formatosi alla scuola del grande Enrico Fermi. Il nucleo iniziale è stato presentato spesso dai giornali in una foto del 1936 con la didascalia «Il gruppo dei ragazzi di via Panisperna». In quella foto - ricordo qui incidentalmente - non c'è Segrè. Segrè era a destra o a sinistra? Fermi, Rasetti, Amaldi, Segrè, D'Agostino.

Tra i grandi contributi di Segrè nel campo della fisica sperimentale si devono sottolineare anche i notevoli suoi contributi alla storia

della scienza. Il libro «Fermi, il fisico. I grandi contributi di un fisico contemporaneo e la cura delle opere complete di Enrico Fermi». Oltre ai lavori nel gruppo di Fermi a lui si deve la scoperta di tre elementi chimici: tecnecio, astatino e plutonio 239. Quest'ultimo ha molta importanza pratica. La scoperta per cui ebbe il premio Nobel insieme ad altri è quella dell'antiprotone.

In questi giorni stava lavorando insieme a Seaborg (anche lui premio Nobel) Amaldi e altri all'organizzazione negli Usa di un convegno sui cinquant'anni della fissione nucleare.

Il direttore
d'orchestra Herbert von Karajan abbandona
la Filarmonica di Berlino
Si tratta di un vero e proprio pensionamento

Aperto
a Parma il Teatro Festival. Un grande Alain Cuny
in una lettura scenica
dei testi del naturalista von Humboldt

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Francia e Italia: si celebra Edmond Jabès Io e lo straniero

Chi è questo affascinante poeta ebreo, egiziano d'origine, fuggito nel 1957 dall'Egitto di Nasser, da tempo naturalizzato francese, «segnato» dalla tragedia dell'Olocausto, magnetico maestro per un'intera generazione di intellettuali europei? Il deserto, l'ebraismo, il Libro sono le sue «figure» preferite. Ma il senso della sua esperienza poetica non è religioso: il suo è un mondo da cui Dio si è ritirato

ALBERTO FOLIN

Sul principio di questo decennio (precisamente nel 1982), grazie al gruppo di intellettuali guidato da Gianni Scialoja che faceva capo alla rivista *In forma di parole* appare in Italia la traduzione del *Libro delle interrogazioni* di Edmond Jabès da allora ebbe inizio nel nostro paese la fortuna di questo poeta filosofo francese, che ancora è lungi dall'essere per la verità, proprio in quegli anni, la fama di Jabès che si fa partire da un noto saggio dedicato da Jacques Derrida (*Edmond Jabès e la interrogazione del libro*, pubblicato in *Critique*, 201, gennaio 1964, e poi raccolto in *La scrittura e la differenza*, 1967, e apparso in Italia da Einaudi, 1971), prese a dilatare un po' ovunque nel mondo, dagli Stati Uniti alla Spagna, dalla Scandinavia alla Germania con una notevole intensità di iniziative (convegni, tavole rotonde, traduzioni). Nel mese di maggio la Francia dedicherà un intero periodo di manifestazioni a questo suo scrittore con l'allestimento, tra l'altro di una mostra e la proiezione di un film interamente a lui dedicato. Oggi si può dire senza tema di esagerazione che Jabès è riconosciuto universalmente come uno degli scrittori più significativi ed inquietanti dell'area del umanesimo ebraico (accanto a Maurice Blanchot e Jacques Derrida) ma la sua collocazione, proprio in virtù di una scrittura assolutamente originale e complessa risulta assai problematica. La difficoltà riviede prima ancora che nella ricchezza dei temi ricorrenti nei suoi libri nella provvisorietà di qualunque definizione che tenti di farlo rientrare entro i tradizionali generi letterari.

Per Jabès infatti è già l'idea stessa di «scrittura» a divenire, fin dall'inizio problematica. Anzi si potrebbe forse dire che tutti i libri di Jabès alme no dal ciclo delle *Interrogazioni* raccontano questa impossibilità del racconto inesausti-

EDMOND JABÈS

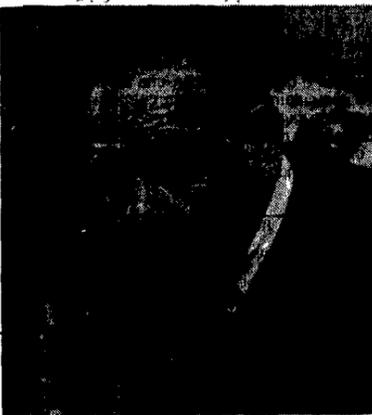
«Che il fiume abbia tanto spazio da irrigare le terre e le rondoni tanto sole da inebriare il tetto» cantava sulla strada una ragazza.
Là dove le nostre strade si incrociano le nostre ali si spiegano.
«Quel che ci separa - scriveva un saggio - sono i muri e ospitali case di pietra. Con lo stabilire una radicale distinzione tra il dentro e il fuori tra persone dell'interno e persone dell'esterno. Lo straniero è fuori. Nelle nostre cellule programmate a nostro uso e consumo non c'è posto che per noi».

Queste sono le parole che si guardano con interesse divertito o compassione sopra i singoli che passano sotto la mia finestra, alcuni in pazienza di ritrovare il calore del focolare, il benessere di cui sono stati privati dalla fatica della noia dalle cure e delusioni di una giornata in definitiva non diversa dalle precedenti altri con la paura in definito di dover riprendere la propria solitudine e d'essere costretti bruscamente rinvitati se stessi.
Il loro nome inciso su una lucida targa di rame inchioda-



Gallimard *Un étranger avec sous le bras, un livre de petit format* (che tradurrei *Uno straniero sotto il braccio un libro di piccolo formato*).
Ebreo costretto ad abbandonare nel 1957 l'Egitto, sua terra natale dopo l'avvento al potere di Nasser Jabès ha sempre fatto riferimento ai luoghi che hanno costituito la scena della sua vita. L'Olocausto e Auschwitz hanno rappresentato per lui una specie di rivelazione non nel senso di una ritrovata religiosità, ma in quello di un'esperienza dell'ebraismo come metafora di un mondo dal quale Dio si è ritirato per sempre. Il deserto e l'ebraismo, il libro, l'eternità sono «figure» dell'universale condizione umana così come si presenta sulla scena della tarda modernità. Il *Deus absconditus* dell'umanesimo ebraico viene dunque quasi oscurato e di diverso di una sottrazione si tratta piuttosto di

un'assenza assoluta da cui chiunque voglia seriamente interrogarsi sul senso del religioso della nostra epoca dovrebbe partire, al di là delle vuote chiacchiere sul sacro che oggi proprio coloro che si richiamano ad una presunta religiosità improvvisano spesso in malafede.
Chi è dunque lo straniero? Proseguendo una meditazione che già era iniziata nel *Libro del Dialogo* e che aveva trovato nel *Percorso* e nel *Libro della conclusione* dei momenti decisivi, Jabès giunge a riconoscere nel sé un'estraneità irriducibile a qualunque cronologia che tenda a distruggere la differenza. Lo straniero si rivela così *Lo straniero dello straniero* poiché l'individuazione dell'io è possibile solo se quest'ultimo è dato come qualcosa di definibile e certo. Ma la scomparsa di Dio impedendo all'io qualunque riconoscimento mette in evidenza



Tu sei lo straniero. Ed io? lo sono, per te, lo straniero. E tu? La stella, sempre, sarà separata dalla stella, questo solo le avvicina: la volontà di brillare insieme.

Sai perché i nostri libri di sapienza, così come quelli di preghiera - chiese il Maestro al suo discepolo - sono di piccolo formato? - Perché sono libri del segreto, e un segreto non si divulga.

Pudore dell'anima. L'amore si esprime a voce bassa. Il libro dei nostri Maestri ha la dimensione delle nostre mani, aperte solo per noi.

EDMOND JABÈS
(Traduzione di Alberto Folin)

Paul Klee, «Uscita forzata», 1934. In alto, il poeta Edmond Jabès. Su di lui un convegno a Napoli

l'appartenenza dell'eserci all'essere, e dunque al Nulla, e rivela che lo straniero non è fuori di noi, ma in noi stessi. Su questa strada, si incontra la questione - oggi ampiamente dibattuta (basti pensare al libro di Jean Luc Nancy, *La communauté désoeurée*, seguito da un libro del medesimo titolo di Blanchot, che ha suscitato in Francia un ampio dibattito, o il recente libro di Roberto Esposito, *Categorie dell'impolitico*) - della responsabilità e della solidarietà e cioè se sia possibile pensare un fondamento della comunità umana.

A scanso di equivoci, si deve subito avvertire che Jabès è uno scrittore radicalmente impolitico. Eppure proprio sul cammino di una meditazione che mi sembra un'anziano ontologia (prima che ebraica, come è nel caso di Levinas) si incontra, per via negativa, una possibilità della responsabilità non più fondata sul prossimo, ma sull'irriducibilità a qualunque definizione dell'io stesso.
Se ciò che ci accomuna, infatti è il nostro morire in senso all'essere, lo straniero che è in noi - liberato in quanto straniero sconosciuto, apolide - potrà riconoscersi nello sguardo smarrito dell'altro (anch'egli straniero a se stesso) e nella sua mano protesa sul nulla.
Soltanto abbandonandosi alla tragedia della irrepresentabilità del volto, e quindi alla radicale solitudine cui l'uomo è condannato, solo allora sarà possibile riconoscere quel Presupposto cui invano religione e metafisica hanno tentato di dare figura. Il Presupposto è proprio l'accettazione del limite, la mancanza di elementi convenienti per costruire una dimora.
A coloro che sulla «morte di Dio», ricolpiti da Nietzsche alla fine del secolo scorso,

Il mercoledì letterari dei divi di Hollywood

Una lettura di poesie al ristorante? E perché no? A Hollywood succede anche questo. Magari per voglia di profondità, dopo le «leggerezze» e i pettegolezzi del set. L'idea l'ha lanciata il club privato *Helena* che è partita sperimentando alcuni attori piuttosto noti a Hollywood, come Harry Dean Stanton e Patti d'Arbanville, poi, visto il successo dell'iniziativa, altri attori hanno dichiarato la loro disponibilità a leggere poesie. Tra gli altri Melanie Griffith, partner di Harrison Ford in *Una donna in carriera*, il suo compagno Don Johnson, Rutger Hauer e David Carradine. Il mercoledì letterari si svolgono al lume di lampade fucila e i divi del cinema si alternano a scrittori e artisti di varia provenienza. Hubert Selby Jr., autore di *Ultima fermata a Brooklyn* è assiduo lettore del club, ha così commentato l'iniziativa: «La gente si diverte un mondo. La poesia non è che il mezzo per socializzare, e socializzare in un ambiente gradevole e ospitale è molto meglio che non in un ambiente accademico».

Cinquestelle protesta contro la legge di Mammi

Il circuito televisivo nazionale Cinquestelle, formato da 28 emittenti locali, tra le quali Telenova (Milano), Telegiornale (Firenze), Gbr (Roma) e Canale 10 (Napoli) ha indirizzato una lettera al ministro Mammi in relazione al progetto di legge sulla regolamentazione del sistema radio-televisivo, «denunciando gravi carenze della legge nei confronti delle tv locali». Cinquestelle ritiene che la legge violi il dettato costituzionale là dove esso impone un ordine di priorità a favore delle tv locali rispetto alle reti nazionali commerciali. Secondo Cinquestelle, invece, il progetto farebbe scomparire dalla scena le tv locali, «schiacciando dai privilegi a favore di quelle commerciali».

La Sept trasmetterà via satellite dal 1° maggio

La rete culturale francese Sept comincerà a trasmettere i suoi programmi dal satellite Tdf il 1° maggio. Lo ha annunciato a Cannes, in occasione del Mip-TV (mercato internazionale dei programmi televisivi), Jerome Clement, presidente del direttore della Sept. La rete culturale sarà la prima a salire sul satellite e, come ha ricordato Clement, la sola gratuita su un canale intero, la sola rete pubblica senza decodificatore e la sola con una produzione totalmente indipendente. Per ricevere la Sept occorre essere collegati a una rete via cavo o dotarsi di un'antenna parabolica con ripetitivo tuner della norma D2 Mac Paquet. Durante il mese di maggio le trasmissioni si effettueranno dalle 19.30 alle 22.30. Da giugno si passerà dalle 15.30 alle 1.30. Ci saranno film in originale con sottotitoli, lezioni di inglese, sceneggiati.

Il premio Europa-teatro a S. Giovanni Valdarno

parteciperanno studiosi e artisti che hanno lavorato con lui. Ci sarà anche Glenda Jackson che partecipò alla messa in scena di *Marat-Sade* di Peter Weiss sia nella versione teatrale (1964) che in quella cinematografica (1966), nonché di *Il teatro della crudeltà* e *Antony and Cleopatra* partecipò anche Rai Vallone, interprete per due anni consecutivi di *Uno sguardo dal ponte* Jean-Claude Camrère uno dei più assidui collaboratori di Brook, ha assicurato la sua presenza.

Concorso del cineclub a S. Giovanni Valdarno

Si svolge in questi giorni a San Giovanni Valdarno la quarantesima edizione del Concorso nazionale del Cinema e del Video Media riservato agli autori della Fedc (Federazione Italiana del Cineclub) in palio gli opere. Il festival lungo anche da selezione per la Mostra internazionale di Cinema di Montecatini che si terrà dall'8 al 15 luglio. Il concorso di Valdarno sarà inaugurato da una tavola rotonda intitolata *Mignon si Mignon*. La manifestazione fa parte del *film-fab* coordinato dal critico e regista Vito Zagaro e patrocinato dalla Mostra del nuovo cinema di Pesaro. Tra i film film concorso *I cammelli* di Giuseppe Bertolucci e *Il mestero del panno assassino* di Giancarlo Soldi, presentati dagli autori.

CARMEN ALESSI

...e sotto braccio un libro di piccolo formato

Dall'ultimo libro di Edmond Jabès, *Un étranger avec, sous le bras, un livre de petit format*, stampato da Gallimard, pubblichiamo alcuni brani tradotti da Alberto Folin. Al poeta l'Istituto Suor Orsola Benincasa di Napoli dedica un convegno con Massimo Cacciari, Antonio Prete, Giacomo Marramao, lo stesso poeta, mentre «All'insegna del Pesce d'oro» stampa le lettere che gli indirizzò Max Jacob

ta all'entrata principale del condominio è la prova della loro esistenza come esistono il filo d'erba e il sole, la luna e il chicco di riso o come il lombrico ed il pesce guizzano.
Abbattere le mura non quelle che ci proteggono ma quelle che ci dividono.
Sordi ai richiami ai brusili ai gemiti che ci giungono dall'esterno consolidiamo i nostri rifugi. Passiamo da una casa chiusa ad una casa ermetica e sbarrata.
E come potrebbe essere diversamente?
Fare proprio un qualunque luogo non equivale forse ad escludere ad un tempo il vicino?
Luogo del nostro ritiro dal l'universo come può accadere allora che questo stesso luogo sia in modo paradossale il luogo privilegiato del nostro ascolto del mondo. Luogo della nostra disponibilità di interazione e di meditazione. Il luogo favorevole allo sbocciare del fiore raro come lo è la serra climatizzata favo-

revole all'impercettibile scendere del tempo dove nel silenzio in cui è immersa l'anima percettiva prova una sensazione di perenne computerizzata a nessun'altra comparabile.
Questo luogo infinito in un luogo esiguo è il mio luogo. Non la mia dimora ma - nel lo spazio più vasto - questa attaccatura eccentrica questa fortezza fortunosa ove mi introduco in tutta legittimità per prendervi le misure della mia vita e viverla nella sua prodigiosa realtà. I muri qui hanno lo spessore dell'ana e sfidano i secoli.
Angelo dalle ossa spezzate dalle ali providenzialmente innante fantasmatica creatura generata dal cielo e dal deserto per il volo e la polvere, angelo guardiano della vita e dell'istante che fugge dell'eternità e del soffio d'aria io vi sono venuto in soccorso all'epoca della vostra caduta e voi d'allora in poi non mi avete più lasciato.
Nessuna barriera tra Nulla e Nulla.

Non parole inutili ma una parola necessaria fissata a se stessa.
Conoscenza del Nulla attraverso il Nulla o la Totalità è colta in flagrante reato di impostura.
Ciò che si impone fonda il suo dominio sul proprio potere di fascinazione. Tale potere è relativo.
Il Nulla smaltisce la brama. L'oblio veglia, avvilto. Veglia sulla città questa se ra dove viene a rannicchiarsi la mia infanzia come un orfano rimasto priva di tenerezza contro i seni ginocchi di una nutrice scheletrica.
Questa città non è la mia città.
Vado errando all'altro capo di me stesso ai confini an di i più devastati dell'essere dove i sogni mi abbandonano al confini di un'esistenza trascritta della quale il vocabolo fu da sempre l'intercessore.
Ciò che si disperde è ciò che si rivela, ciò che si dissolve e si annulla è ciò che ha cessato di ingannare il libro.

La stella è sfavillante attentato all'integrità della notte e la lettera sottile graffio sulla pagina indebolita.
Eppure la notte consacra i suoi inannoverabili astri e il foglio la parola []
L'«o» da solo designa lo straniero. Diciamo «o» e questo pronome ci cancella a vantaggio di un indicibile «o» di cui siamo l'autentica e stimolante posta in gioco. Non possiamo neppure dire «Noi», che a ngore, sarebbe legittimo se non suggerisse l'altro straniero già a sé come all'Altro.
Una volta mi aveva confidato: «La domanda che ogni giorno mi pongo è: Cos'è uno straniero? Come si può essere stranieri a se stessi per se stessi e non per gli altri? Come si può avere un nome, un volto per gli altri e non per se stessi? Chi ugganna ch? E a qual fine inconscio?»
Giacché lo straniero non è colui che fin dall'inizio ci appare come uno straniero, ma piuttosto colui che si ribella al

fatto di non poter essere preso per lo straniero che è ai suoi occhi stessi.
«Se ho sempre preso le distanze da comunità collettive, associazioni, raggruppamenti, gruppi, gruppi, è perché nell'intimo sapevo che dovevo onorare lo straniero e che, grazie a lui, mi era possibile sperare di essere me stesso e di essere riconosciuto come tale».
«Raffronto di due possibili l'«o» interpellata in primo luogo l'«o».
Ed aggiungeva: «Quando una persona che ho appena conosciuto è indotta, da cortesia o curiosità a conversare con me il più delle volte resto sorpreso dalla sua inspiegabile fretta di parlarmi, come se si indirizzasse a se stessa, come se io di colpo, fossi lei».
«La parola di verità, essendo unica è indivisibile, quindi in dividuale».
«Ogni vero dialogo non è forse il commovente monologo di due esseri ciascuno dei quali è tributario dell'altro?» []

Associazione Crs
LA PENA DELLA DROGA
Luigi Di Liegro Bisogni di droga, cultura della droga
Franco Ippolito L'illusione repressiva
Massimo Bretti I diritti dei tossicodipendenti
Pino Arlacchi Traffico di droghe e potere
La dimensione internazionale della questione
Interventi di
L. Benevelli, M. Coletti, G. Colombo, G. Capello, M. R. Drago, L. Ferrajoli, A. Lamberti, R. Merlo, G. Nappi Modona, F. Ongaro Basaglia, M. Pavatini, M. Santis, L. Saraceni, G. Tedesco Taso, G. Zuffa
Pietro Ingrassia
Intervento conclusivo
presiede S. Mannuzzu
Roma - Palazzo Valentini - Via IV Novembre, 119/A
28 aprile 1989 - ore 9,30/18,30

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse

A 81 anni, il mito scende per sempre dal podio: dopo Salisburgo, lascia la Filarmonica di Berlino

In una sua lettera parla di «motivi di salute» ma non mancano contrasti artistici ed economici

Karajan va in pensione

Dopo 34 anni Herbert von Karajan lascia la Filarmonica di Berlino. L'ottantunenne direttore di orchestra si è dimesso ieri con una lettera all'assessore alla cultura di Berlino in cui motiva la decisione «con ragioni di salute e con la marcata definizione del ruolo di responsabile della prestigiosa orchestra». L'assessore Anke Martiny, ha preso atto, ringraziando Karajan per il lavoro svolto.

fu costretto a cedere. Non stupisce - anche se appare piuttosto ignobile - che oggi le regole imposte dall'industria prevalgano una volta di più su quelle dell'arte.

La stessa lettera con la quale il maestro abbandona la carica indica chiaramente che, oltre alle condizioni fisiche, esiste un contenzioso aperto tra Karajan e l'amministrazione cittadina. Questa mirava a diminuire l'autorità, in sintonia con la posizione del borgomastro, l'artista ne pretendeva di più e se ne lamentava, accento agli acciacchi di salute, la mancata definizione del ruolo di responsabile della prestigiosa orchestra. A meno che le dimissioni siano un momento di un nuovo braccio di ferro ingaggiato dall'abilissimo gestore di se stesso. Tutto è possibile. Anche una resurrezione, come ai giorni, e ai danni di Mozart.

Già da tempo però, circolano nomi di possibili successori, scelti tra la ristretta rosa dei grandi che potrebbero continuare la tradizione di Karajan. Ci italiani sono in testa c'è Claudio Abbado che, essendo già a Vienna, è al più dire, in zona, si è fatto il nome di Sinopoli che ha avuto larghe e talora tempestose frequentazioni con orchestre tedesche. C'è Muti, diviso tra l'Italia e l'America. Nel gruppo degli stranieri ci sarebbero Bernstein, che però ha superato, per quanto di poco, la settantina, Boulez, se non fosse considerato troppo «moderno» in un mondo che lo stesso Karajan ha tenuto al riparo dalle tentazioni avanguardistiche. Zubin Mehta e ancora uno o due. A meno che, come si diceva, il successore di Karajan non sia lo stesso Karajan, sedotto gli ottantun'anni e l'incerta salute, residuo la soluzione difficile.



Herbert von Karajan lascia la Filarmonica di Berlino



Su Canale 5 il film di Monicelli Storie d'amore e di corna

SILVIA GARAMBOIS

Se tra moglie e marito Achille Campanile Mario Monicelli ha firmato per la serie Amori di Canale 5 (alle 20.30) *La moglie ingenua e il marito malato* perché ne è così importante - dice il regista - anche se gravi o amare si producono molto bene usando l'ironia, senza ricorrere alla lentezza del dramma al prezzo delle lacrime. Cose importanti? La corna, per esempio. Come vere che creano inesorabilmente il capello a cilindro del professore, come metaforiche, invisibili, che impossibili da asportare sono invento chirurgico. Un film surreale, divertente, che usa il piccolo schermo per trovare i tempi e i ritmi del racconto e in un ora chiude la doppia storia del ladro, gran fabulatore colto in flagrante, e insieme il suo «rambo ricordo Monicelli» che ha scritto la sceneggiatura insieme a Suso Cecchi D'Amico - ha chiamato come ladro Carlo Giulini e come professore Fernando Rey, insieme ai ritratti notano la suocera Jozandina (Stefania Sandrelli), la splendida Olga (Flora Marchionni) la portiera (Cinzia Leone), oltre a Paolo Bonacelli e Diego Abatantuono. La candida Olga, che ha sposato il professore di tanto più anziano di lei, è in vacanza da sola. Il marito deve raggiungerla. Per il ladro il campo è libero, ma il marito, malato, rientra e la sua costanza, guidando l'ospite a nascondersi

RUBENS TEDESCHI

Herbert von Karajan, ammalato, è costretto ad abbandonare la direzione della Filarmonica berlinese dove, nel lontano 1955, era succeduto al Furtwängler. Si chiude così, non è esagerato dirlo, un ciclo storico, anche se purtroppo non si chiude bene. Non solo per le condizioni di salute del famoso direttore, quanto per ciò che accompagna la decisione, dolorosa senza dubbio, ma forse non altrettanto spontanea. Tutti sanno che il maestro soffriva da anni di una penosa malattia alla colonna vertebrale. L'abbiamo visto, in televisione, aggirarsi al sostegno del podio per sorreggersi. La sofferenza era evidente, ma non rivedeva la straordinaria lucidità del suo impegno. Allo stesso modo, sebbene avesse ridotto gli impegni a Salisburgo, le ultime apparizioni nella cittadina austriaca non erano apparse meno entusiasmanti al pubblico e alla critica. Era difficile, perciò, ritenere imminente l'abbandono del prestigioso incarico berlinese, anche se le voci, non sempre disinteressate, cominciavano a moltiplicarsi a queste voci si è unita qualche giorno fa, quella del borgomastro della città che prospettava, senza tanti complimenti, la necessità di una successione. L'annuncio non peccava per eccesso di finezza, ma poteva rifarsi ai precedenti storici della città tedesche che, due secoli or-

IL CASO
Fantastico: Banfi dice no

Uno Banfi ha detto di no a Fantastico. Il popolare attore ha rinunciato a partecipare all'edizione '89-90 del programma legato alla Lotteria Italia, che avrebbe dovuto condurre assieme a Massimo Ranieri a causa degli impegni assunti per la realizzazione di una serie di film. La richiesta di presentare lo show miliardario gli era già stata avanzata da Carlo Fusca e Mario Maffucci durante *Stasera Lino*, il varietà condotto da Banfi nel febbraio scorso. Protagonista dei tredici telefilm (andranno in onda nel febbraio del '90 in prima serata su Raiuno), diretti da Castellano e Pipolo, è un vigile urbano tutto particolare, più attento a complete buone azioni che a fare multe. «Un'occasione ha sottolineato Banfi - finalmente per cessare di mostrarmi al pubblico, come macchietta, visto che se ne era abusato in troppi film».

RAIUNO ore 21.20
La salute vince l'hit parade

Quali sono i valori che contano di più per gli italiani? Al primo posto viene la salute, poi la famiglia. L'Onespa, classifica soltanto terza, quanto viene l'amore, quinta la sicurezza economica, mentre il lavoro e l'altitudine si piazzano rispettivamente al sesto e settimo posto. Queste le risposte che saranno commentate a *Salute e tempo* dell'onda in onda questa sera su Raiuno alle ore 21.20. Per quanto riguarda i sondaggi, verranno commentati i risultati delle domande rivolte agli italiani quale bolletta vorrebbero avere gratis per tutta la vita? Quale conquista scientifica desidererebbero di più? Qual è il sex-symbol degli anni Ottanta? Ospiti del programma, condotto da Edwige Fenech, Alessandro Benvenuti e Daniele Trabucchi, il regista Roger Vadim ed il gruppo musicale dei Ladri di Biciclette, rivelazione dell'ultimo Festival di Sanremo.

POLEMICHE
Macchina della verità: il programma di nuovo «bloccato» dal giudice

Per la terza volta *La macchina della verità*, il programma settimanale di Giancarlo Santamasi, si è inceppato. La puntata di lunedì prossimo, primo maggio, che avrebbe dovuto essere dedicata al caso dell'omicidio di Roberta Lanzino, la studentessa di Coenza violentata e uccisa nel luglio scorso, non andrà in onda. I responsabili del programma si sono visti costretti a non realizzare la puntata in seguito all'invito rivolto loro dal giudice istruttore di Paola, Alfonso D'Avino. Il magistrato aveva «bloccato» il programma, accogliendo l'istanza presentata dal legale della famiglia Lanzino, e motivando la sua richiesta, tra l'altro, con il fatto che l'ispezione è ancora in corso. Quest'ultimo caso fa seguito ai precedenti che riguardavano la puntata dedicata al presunto figlio illegittimo di Maradona e quella dedicata al delitto delle bambine di Ponticelli. Il capogruppo di RaiDue, Mario Colanaghi, ha precisato che la rinuncia alla puntata è una decisione autonoma e precedente all'invito del magistrato, in quanto «non erano elementi tali da consentire la realizzazione della trasmissione». In sostituzione del tema previsto nella prossima puntata si parlerà dell'omicidio di Palmira Martelli e del sempre più frequente uso delle foto scandalistiche struccate. Si sottoporrono alla sua richiesta, tra l'altro, con il fatto che l'ispezione è ancora

RAIUNO	
7.15 UNOMATTINA. Con Livia Azzariti. Piero Badolati.	10.00 CANTANDO CANTANDO. Quiz.
8.30 SANTA BARBARA. Telefilm.	10.15 TUTTINFAMIGLIA. Quiz.
10.00 CI VEDIAMO ALLE 10. (1ª parte).	10.30 BIS. Quiz con Mike Bongiorno.
10.30 TGI MATTINA.	10.35 IL PRANZO È SERVITO. Quiz.
10.40 CI VEDIAMO ALLE 10. (2ª parte).	10.45 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz.
11.00 PASSIONI. Sceneggiato.	10.50 AGENZIA MATRIMONIALE.
11.30 CI VEDIAMO ALLE 10. (2ª parte).	10.55 LA CASA NELLA PRATERIA.
11.35 CHE TEMPO FA. TGI FLASH.	11.00 DOPPIO SLALOM. Quiz.
11.45 VIA YEULADA. 60. Con L. Gogol.	11.05 C'EST LA VIE. Quiz.
11.50 TELEGIORNALE. TGI. Tre minuti di.	11.10 O.K. IL PREZZO È GIUSTO. Quiz.
12.00 STAZIONE DI SERVIZIO.	11.15 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz con Marco Columbo.
12.30 IL MONDO DI GUARI.	11.20 RADIO LONDRA. Con G. Ferrara.
12.35 CRONACHE ITALIANE.	11.25 LA MOGLIE INGENUA, IL MARITO MALATO. Film con Stefania Sandrelli.
12.45 VIBROFON.	11.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. La puntata è dedicata al tema tratto dal film «La moglie ingenua il marito malato».
12.50 VIBROFON. Programma per ragazzi.	11.35 BARRETTA. Telefilm con Robert Blake.
13.00 GIOIELLO. Gran Premio Industria e Commercio.	11.40 MANNIX. Telefilm con Mike Connors.
13.00 TGI FLASH.	
13.05 ZUPPA E NOCCIOLE.	
13.10 SANTA BARBARA. Telefilm.	
13.15 UN LIBRO, UN AMICO.	
13.20 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA, TGI.	
13.30 TELEGIORNALE.	
13.35 TGI SETTE.	
13.40 SULLA CRESTA DELL'ONDA. L. Italia in classifica. Varietà diretto da Ranuccio Sodi.	
13.45 LINEA DIRETTA. Di E. Biagi.	
13.50 TELEGIORNALE.	
13.55 VERSO L'EUROPA. Spagna.	
14.00 EFFETTO NOTTE. Con Vincenzo Mollica.	
14.05 TGI NOTTE. CHE TEMPO FA.	
14.10 SPORT. Nuova Coppa Greppi. Calcio finale torneo delle Speranze.	

RAIDUE	
7.00 PRIMA EDIZIONE.	10.00 HARDCASTLE AND MCCORMICK. Telefilm.
8.30 PIU' SANI PIU' BELLI. - Mattino -	11.00 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI. Telefilm.
9.00 I CELEBRI AMORI DI ENRICO IV. Film con Vittorio De Sica, regia di Claude Autant-Lara.	11.05 TARSANI. Telefilm.
10.35 TGI TRATTATI.	11.10 CIAO CIAO. Varietà.
11.05 CARTONI ANIMATI.	11.15 CASA KRATON. Telefilm.
11.35 ASPETTANDO MEZZOGIORNO.	11.20 BABY SETTER. Telefilm.
12.00 MEZZOGIORNO E... Con G. Funari.	11.25 SMILE. Con Jerry Scotti.
12.05 TGI TREDECIMI.	11.30 DEJAY TELEVISION.
12.15 TGI DIOGENE.	11.35 BIMI BUM BAMI. Prog. per ragazzi.
12.20 MEZZOGIORNO E... (2ª parte).	11.40 ADDIO AL CALCIO DI GIANCARLO ANTOSIONI.
12.30 QUANDO SI AMA. Telefilm.	12.00 CARTONI ANIMATI.
12.35 TGI ECONOMIA.	12.05 I RAGAZZI DELLA Sª C. Telefilm «Il baby» con Fabrizio Braccioni.
14.45 ARGENTO E ORO. Spettacolo con Luciano Ripoli e Anna Caracciolo. Nel corso della trasmissione collegamento con Pisa per l'incontro di calcio Pisa-Bank.	12.10 CANDID CAMERA SHOW.
17.45 COME NOI. Di Gianni Vassio.	12.15 I TALIANI. Telefilm.
18.30 TGI SPORTSERA.	12.20 DIBATTITO. Varietà.
18.45 MOONLIGHTING. Telefilm.	12.25 CRIME STORY. Telefilm.
19.30 METEO 2. TELEGIORNALE.	12.30 TROPPO FORTE. Telefilm.
20.15 TGI LO SPORT.	1.00 GIUDICE DI NOTTE. Telefilm.
20.30 IL DOTTOR ZIVAGO. Film in due parti con Omar Sharif, Geraldine Chaplin, regia di David Lean (1ª parte).	1.30 KUNG FU. Telefilm.
22.00 TGI STASERA.	
22.10 INTERNATIONAL «B.O.C.» CLUB.	
22.30 TGI NOTTE - METEO.	
22.35 IL PIACERE DI AMARE.	
0.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA.	
0.25 ROMA CITTÀ APERTA. Film con Anna Magnani, regia di Roberto Rossellini.	

RAITRE	
11.00 CICLISMO. G.P. Liberazione.	9.00 SWITCH. Telefilm con R. Wagner.
12.00 CHE L'UOMO È IL SUO AMBIENTE.	10.00 IL CANTO DELLA VITA. Film.
14.10 BARRETTA. Partita di campionato.	11.30 PITROCCELLI. Telefilm.
14.35 SCOUTAZIONE. Internazionali militari.	12.30 AGENTE PEPPER. Telefilm.
14.50 SPORT. Tennis. Torneo internazionale. Ippica. Gran premio Fiera, Pallanuoto partita play-off.	12.35 SENTIERI. Sceneggiato.
17.30 G.M. di Gigi Grillo.	14.30 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato.
18.15 VITA DA STREGA. Telefilm.	14.50 COSÌ GIRÀ IL MONDO. Sceneggiato.
18.45 TGI DERRY. Di Aldo Biscardi.	16.15 ASPETTANDO IL DOMANI. Sceneggiato con Mary Stuart.
19.00 TELEGIORNALE.	16.45 CALIFORNIA. Telefilm.
19.30 TELEGIORNALI REGIONALI.	17.45 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato.
20.00 BLOB. Di tutto di più.	18.50 GENERAL HOSPITAL. Telefilm.
20.30 IL MARTIRIO DI PAOLO HENSEL.	19.50 JEFFERSON. Telefilm.
20.35 LA TV BELLE RAGAZZE.	20.00 DENTRO LA NOTIZIA.
21.30 DUEL. Film con Dennis Weaver, regia di Steven Spielberg.	20.30 UOMINI E COBRA. Film con Kirk Douglas, Henry Fonda, regia di Joseph L. Mankiewicz.
22.00 TGI SERA.	22.55 CANTIVE COMPAGNIE. Film con Jeff Bridges, Barry Brown, regia di Robert Benton.
22.05 GREENPEACE. Rubrica ecologica.	0.50 VEGAS. Telefilm.
24.00 TGI NOTTE.	
	«Uomini e cobra» (Retequattro, ore 20.30)

TMC	
14.00 BASKET. Nba Today (replica).	12.00 DOPPIO INFERNO.
15.10 SPORT SPETTACOLO.	15.00 TENNIS. Open di Montecarlo.
16.00 CAMPO BASE. Condotto da Ambrogio Fogar.	16.00 TV DONNA. Attualità.
16.30 JUNE BOX.	20.00 TELEGIORNALE.
20.00 BASKET. Campionato jugoslavo. Yugooplastika Partizan (diretta).	20.30 PETROLI PETROLEI. Film con Bernard Blier, regia di Christian Gion.
21.45 BOMBA E PIENA.	22.00 A COME EROS.
22.15 CICLISMO. Giro di Spagna.	23.00 CRONO. Tempo di motori.
22.40 TENNIS. Open Montecarlo.	
ODEON	
14.15 UNA VITA DA VIVERE.	14.00 RITUALI. Telenovela.
17.45 SUPER 7. Varietà.	15.30 COLORINA. Telenovela.
20.00 GLI ENO DI HOGAN. Telefilm - Tra finzione e realtà.	20.00 TAND T. Telefilm.
20.30 NOTTE AL RISTORANTE CINESE. Film con T. Milan, regia di Bruno Corbucci.	20.30 IL PARAMEDICO. Film con Enrico Montesano, regia di Sergio Nasca.
22.55 COLPO GROSSO. Quiz.	22.45 TRE SOTTO IL LENZUOLO. Film con Walter Chiari.
23.10 SPEEDY. Sport.	
23.40 OMICIDIO PER APPUNTAMENTO. Film.	
RADIO	
14.35 TODAY IN VIDEOMUSIC.	RADIONOTIZIE
16.30 ON THE AIR.	GR1 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 23
18.30 GOLDEN AND OLDIES.	GR2 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30
22.30 BLUE NIGHT.	GR3 6.45; 7.20; 8.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.55
23.30 KOOL & THE GANG.	RADIOUNO
24.00 LA LUNGA NOTTE ROCK.	ONDA VERDE 6.00; 6.56; 7.56; 9.56; 11.57; 12.56; 14.57; 16.57; 18.56; 20.57; 22.57; 9 LA PRIMAVERA DELLA LIBERTÀ 11.30 DEDICATO ALLA DONNA 15 OBLÒ SETTIMANALE DI ECONOMIA 16 IL PAGNONE 18.30 MUSICASERA 20.30 RIVISTA CABARET COMMEDIA MUSICALE 23.05 LA TELEFONATA
	RADIOUE
	ONDA VERDE 6.27; 7.26; 8.26; 9.27; 11.27; 13.26; 15.27; 17.27; 17.27; 18.27; 19.26; 22.27; 6 I GIORNI 10.30 RADIOUE 3131 12.45 VENGO ANCH'IO 15.35 IL POMERIGGIO 19.50 RADIO DUE SERA JAZZ 20.30 FARI ACCESI 21.30 RADIOUE 3131 NOTTE
	RADIOTRE
	ONDA VERDE 7.18; 9.43; 11.43; 6 PRELUDIO 7.30 PRIMA PAGINA 7.43-11.00 CONCERTO DEL MATTINO 12 FOYER 14 POMERIGGIO MUSICALE 15.45 «ORIONE» 19 TERZA PAGINA 19.55 POMERIGGIO MUSICALE 21.15 LA PAROLA E LA MASCHERA 23.20 BLUE NOTE.

SCEGLI IL TUO FILM	
9.00 I CELEBRI AMORI DI ENRICO IV. Regia di Claude Autant-Lara, con Jean Sezar, Pierre Brasseur, Melina Mercouri. Francia (1961). 115 minuti.	20.30 UOMINI E COBRA. Regia di Joseph L. Mankiewicz, con Henry Fonda, Kirk Douglas, Usa (1979). 128 minuti.
10.30 SANTA BARBARA. Telefilm.	21.30 DUEL. Regia di Steven Spielberg, con Dennis Weaver. Usa (1972) 82 minuti.
10.40 CI VEDIAMO ALLE 10. (1ª parte).	22.00 TGI SERA.
10.50 TGI MATTINA.	
11.00 CI VEDIAMO ALLE 10. (2ª parte).	
11.10 PASSIONI. Sceneggiato.	
11.30 CI VEDIAMO ALLE 10. (2ª parte).	
11.35 CHE TEMPO FA. TGI FLASH.	
11.45 VIA YEULADA. 60. Con L. Gogol.	
11.50 TELEGIORNALE. TGI. Tre minuti di.	
12.00 STAZIONE DI SERVIZIO.	
12.30 IL MONDO DI GUARI.	
12.35 CRONACHE ITALIANE.	
12.45 VIBROFON.	
12.50 VIBROFON. Programma per ragazzi.	
13.00 GIOIELLO. Gran Premio Industria e Commercio.	
13.00 TGI FLASH.	
13.05 ZUPPA E NOCCIOLE.	
13.10 SANTA BARBARA. Telefilm.	
13.15 UN LIBRO, UN AMICO.	
13.20 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA, TGI.	
13.30 TELEGIORNALE.	
13.35 TGI SETTE.	
13.40 SULLA CRESTA DELL'ONDA. L. Italia in classifica. Varietà diretto da Ranuccio Sodi.	
13.45 LINEA DIRETTA. Di E. Biagi.	
13.50 TELEGIORNALE.	
13.55 VERSO L'EUROPA. Spagna.	
14.00 EFFETTO NOTTE. Con Vincenzo Mollica.	
14.05 TGI NOTTE. CHE TEMPO FA.	
14.10 SPORT. Nuova Coppa Greppi. Calcio finale torneo delle Speranze.	

Al Teatro Festival di Parma stupenda serata con Alain Cuny che ha letto i testi sulla natura dell'illuminista Von Humboldt

Minore entusiasmo per gli altri spettacoli, «Signorina Giulia» di Strindberg (regia di Langhoff) e «Rosel» di Harald Müller

Il concerto. «Recitar cantando» Musica, anzi scultura

L'ecologia? È nata nel 1789

Rivoluzione francese ed ecologia L'accoppiata (nemmeno troppo stravagante) era protagonista dell'evento inaugurale del Teatro Festival di Parma...

le bellezze dell'antico teatro, frutto di genio artistico e di saggezza civile...

le circostanze concrete e dei suggerimenti di Strindberg così come ci è parsa eccessiva la quantità di bottiglie vuote...



Anche a Parma una «Signorina Giulia», ma in chiave grottesca

Primeteatro Signorina Giulia, che scandalo!

MARIA G. GREGORI

La signorina Giulia di August Strindberg, regia, traduzione e adattamento di Enzo Siciliano...

Una chiave borghese-mente iperrealistica, quasi cinematografica, è quella che Enzo Siciliano, nella triplice veste di traduttore, adattatore e regista...

AGOSTO SAVIOLI

PARMA. Nella cornice rara e preziosa del Teatro Farnese sono risonate le parole di uno dei fondatori della moderna ecologia...

martirio degli schiavi negri deportati dall'Africa oltre oceano. D'un fascino eccezionale sono queste pagine...

Quando alla Signorina Giulia, chi segue le cose del teatro sa che questo è il dramma di Strindberg più rappresentato in Italia...

Non poco di virtuosismo trapezistico c'è pure nel lavoro di Agathe Alexia che, narrando le disavventure della sua Rosel...

Finora il festival si è espresso in francese (quanto agli interpreti, non agli autori). Sono in arrivo russi e lituani

Primecinema. «La Lettrice» di Michel Deville, dai romanzi di Raymond Jean, e «High Spirits» di Neil Jordan, una storia di fantasmi irlandesi

Miou-Miou, un'avventuriera di carta

BAURO BORELLI

La Lettrice Regia Michel Deville. Sceneggiatura Rosalinde e Michel Deville. Da La Lettrice e Un fantasma di Bella B. et Autres...

Va detto, in effetti, che Michel Deville concepisce, pratica, da sempre, un cinema colto, enigmatico, ambiguo...

drammatica della Lettrice si intravedono quasi subito i suoi tratti caratteristici...

co e insieme, arricchito tra realtà e surreale, ove la naturale curiosità di Constance si cimenta, in un intrico fitto...

una vegliarda fanatica di Lenin un indaffarato, un po' perverso industriale, perfino una bambina suggestionata da Alice nel paese delle meraviglie...

che e di puntuali iniezioni Certo lasciarli prendere interamente da questa pantomima sempre né facile né del tutto scontato...



Miou Miou in un'inquadratura del film «La Lettrice» di Deville. In basso, una scena di «High Spirits» di Jordan

Amori al castello (e per «cicerone» Peter O'Toole)

MICHELE ANSELMI

High Spirits Regia e sceneggiatura Neil Jordan. Interpreti Peter O'Toole, Steve Guttenberg, Daryl Hannah, Beverly D'Angelo, Liam Neeson, Liz Smith...

innato nobile irlandese Peter Plunkett nel tentativo di risollevare le proprie finanze «Qui non ci sono fantasmi sanguinari vorrà dire che li invento»...

trale era un prete per uno spassoso gioco radiofonico (ma anche quello andò male)...

uomo A risolvere la situazione penserà una coppia di fantasmi condannata da duecento anni a replicare un atto di violenza la bionda ed etera Mary fu accollata infatti il giorno delle nozze dal rude Martin...

giustifica dicendo che gli piace spazzare il suo pubblico ma da un irlandese di ferro come lui era lecito attendersi ben altri spettacoli...

I soggetti presentati alla «commissione» saranno selezionati da tutti i consulenti, ma poi la decisione finale spetterà alla Goddard e ad Attenborough...

Sceneggiatori A Torino Un Fondo Spartacus un divo dello sport

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Anche la sceneggiatura avrà il suo «fondo europeo» Ad annunciare è stata Renée Goddard, segretario generale dell'European Script Fund...

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Pochi lo sanno ma il Festival del cinema sportivo è, per anzianità, il secondo d'Italia dopo la Mostra di Venezia...

Jean, il cameriere, è la preda prescelta di questo volontario, ma anche fatale, gioco al massacro, che lo vedrà, per calcolo di sopravvivenza trasformarsi in carnefice...

ROMA 6 MAGGIO
MANIFESTAZIONE NAZIONALE

OCCHETTO



GIANNI CUPERLO
SEGRETARIO NAZIONALE FGCI



Ore 15 - Corteo da P.zza Esedra / Comizio e concerto a P.zza del Popolo

CONCERTO DI DE GREGORI

**il coraggio
di ESSERE
GIOVANI**

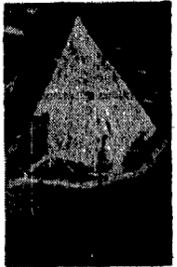
Ieri ● minima 4°
● massima 21°
Oggi il sole sorge alle 6,14
e tramonta alle 20,02

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40 49 01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

Solo per oggi
aperta
al pubblico
la Piramide



Per cinque ore, dalle 9 alle 14, questa mattina sarà aperta al pubblico la Piramide Cestia, fatta costruire in soli 350 giorni al fuor delle Mura Aureliane nel 12 avanti Cristo dal tribuno Caio Cestio come suo monumento funerario. All'interno della Piramide sostengono gli esperti, si può essere circondati dalla magia dell'antico e dal segreto di un'opera che forse all'insaputa di Caio Cestio, era ed è un eccezionale campo magnetico. La scelta di aprire al pubblico l'antico monumento in occasione dei festeggiamenti per il 25 aprile vuole essere, secondo gli organizzatori, anche un segno di omaggio nei confronti di un luogo, Porta San Paolo, simbolo della Resistenza romana.

44° anniversario
della Liberazione:
omaggio alle
Fosse Ardeatine

Sarà celebrato all'Altare della Patria ed alle Fosse Ardeatine il quarantatreesimo anniversario della Liberazione dal fascismo. Questa mattina alle 11, alla tomba del Milite Ignoto, il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, insieme con il ministro della Difesa Valerio Zanone, deporrà una corona di alloro. Poi Cossiga andrà al mausoleo ardeatino, dove saranno deposte anche corone della Regione Lazio, della Provincia, del Comune di Roma e dell'Anlim. Sempre in occasione della ricorrenza della Liberazione, si svolgeranno manifestazioni al Verano, dove verranno portati fuori al monumento che ricorda i caduti nella lotta per la libertà e i deportati.

Premiazioni
alla
Casa del popolo
di Pietralata

Saranno premiati questo pomeriggio alle 18 nella Casa del Popolo XXV aprile di via Silvano, a Pietralata, i vincitori delle quattro borse di studio, da 500.000 lire ciascuna messe in palio per premiare le migliori opere, elaborati e saggi sul tema "Solidarietà verso i più deboli gli emarginati, i diversi e gli immigrati". L'iniziativa, rivolta agli alunni delle scuole elementari e medie di Pietralata e anche agli studenti detenuti nel carcere di Rebibbia, ha voluto dare un contributo per il diffondersi di una più radicata cultura della solidarietà. La giuria del premio era composta da Antonello Trombadori, dal direttore della Caritas diocesana, monsignor Luigi Di Liegro, e dal giornalista Giuliano Prasca.

Ancora
un morto
per
overdose

Lo hanno trovato ormai privo di vita, sdraiato sul letto in una stanza della pensione "Margherita", in via Marghera Giuseppe Ricciardello, 18 anni, era arrivato da pochi giorni da Catania. La proprietaria della pensione aveva dato l'allarme alla polizia insospettita dal fatto che nella stanza non rispondeva nessuno. Gli agenti hanno sfondato la porta. Giuseppe Ricciardello aveva ancora accanto a sé la siringa con la quale alcune ore prima si era iniettato l'ultima dose di eroina. Quello di ieri è il trentacinquesimo morto per overdose dall'inizio dell'anno.

Scossa
di
terremoto
ai Castelli

Una scossa di terremoto di una intensità pari al sesto grado della scala Mercalli è stata avvertita nella notte tra domenica e lunedì ai Castelli Romani (anche in alcuni quartieri di Roma sud) ed ha provocato panico tra molta gente che ha preferito trascorrere la notte all'aperto. Il piccolo sisma è stato registrato dalle apparecchiature dell'Istituto di geofisica, dislocate su tutto il territorio nazionale. L'epicentro è stato localizzato tra i paesi di Nemi, Genzano Anicia, Albano Laziale e Rocca di Papa.

«Ponte sicuro»:
arrestati
22 ladri
e scippatori

Ladri, scippatori in cerca di turisti da derubare sono stati arrestati dagli agenti di polizia nel corso dei servizi di sorveglianza per garantire un «ponte sicuro» in manette sono finite 22 persone, la maggior parte delle quali stranere. Sulla scalinata di Trinità dei Monti gli agenti del primo distretto, diretti da Gianni Carnevale, hanno bloccato 2 jugoslavi, un tunisino e un marocchino che avevano ricevuto il foglio di via obbligatorio. Su un autobus della linea 56, a piazza di Torre Argentina, un sacerdote ha «arrestato» un borseggiatore jugoslavo, Hali Blesim. 30 anni, che stava cercando di portar via il portafoglio e una piccola calcolatrice ad una studentessa di Padova. A Roma in gita calcistica.

GIANNI CIPRIANI

La guerra Ps-Polizia urbana
Improta è dovuto intervenire
dopo un nuovo incidente
tra poliziotto e pizzardone

Centrale autoconsegnata
Anche domani traffico
con pochi «paladini»
In arrivo altre proteste

«Agenti, smettetela» Il questore dalla parte dei vigili

La guerra tra vigili e poliziotti ha ieri fatto scendere in campo il questore. Dopo un ennesimo scontro tra una pattuglia di «pizzardoni» e un agente in borghese, Improta ha ordinato agli agenti di collaborare con i vigili e di rispettare le norme che regolano il traffico cittadino. In mattinata c'era stato anche un incontro tra il capo della polizia Pansì e il comandante Russo. Continua la protesta dei vigili.

STEPANO DI MICHELE

Un'ordinanza nella quale si chiede, a tutti i poliziotti di Roma, di «facilitare» i vigili della città nello svolgimento del loro lavoro. L'ha emanata ieri sera il questore Umberto Improta dopo l'ultimo sgradevole scontro tra una pattuglia di «pizzardoni» e un agente in borghese ieri mattina in via del Tritone. Inoltre, il questore ha raccomandato ai suoi uomini di non percorrere con le macchine gli spazi pedonali, le corsie preferenziali e le zone blu a meno che, naturalmente non si trovino in situazioni di emergenza. Per i vigili della capitale si tratta di una prima vittoria, dopo un preoccupante succedersi di episodi che li avevano contrapposti, fino ad arrivare alle mani, ai colleghi della Ps. Proprio per cercare di ristabilire un clima di normali rapporti, ieri mattina si erano incontrati il prefetto Vincenzo Parisi, capo della polizia, e il comandante dei vigili Francesco Russo. Mentre avveniva l'incontro i vigili della centrale operativa attuavano la protesta annunciata si

autoconsegnavano in blocco (e lo stesso faranno domani) Parisi si era detto «rammaricato» per gli episodi accaduti, che comunque, a suo parere, «non incrinano minimamente il rapporto di affetto della polizia verso i vigili di Roma».

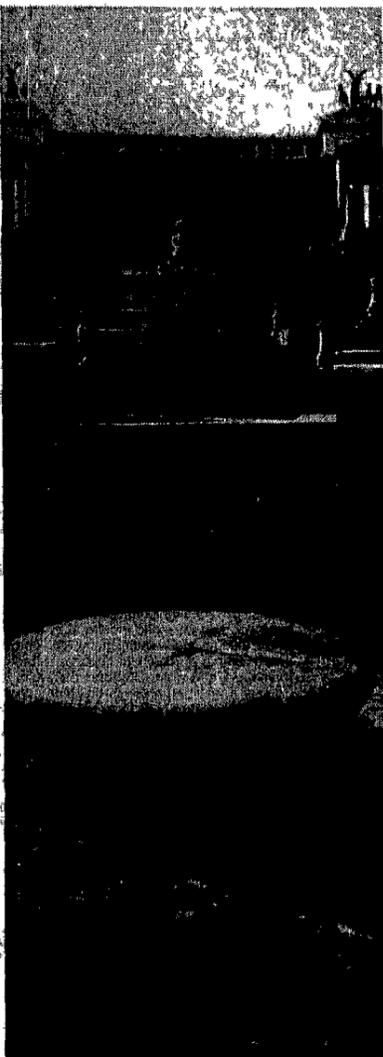
Ma quella di ieri non era proprio la giornata migliore per riportare a normalità i rapporti. Un nuovo «incidente» si è verificato proprio poco dopo l'incontro Parisi-Russo, a mezzogiorno, sotto la sede del «Messaggero», in via del Tritone. Due vigili urbani hanno bloccato dopo un inseguimento, un uomo a bordo di una Vespa 50, che aveva prima percorso via Sistina chiusa al traffico, poi era passato con il rosso in piazza Barberini, infine a via del Tritone si è infilato sulle corsie preferenziali. Quando i due vigili hanno chiesto i documenti l'uomo si è rifiutato di consegnarli, ha detto di essere un agente e ha telefonato al 113 chiedendo aiuto. I due «pizzardoni» non sono rimasti con le mani in



mano ed hanno chiamato a loro sostegno i carabinieri. In pochi minuti via del Tritone si è affollata di macchine di agenti di ogni genere, dal vigili alla polizia ai carabinieri. Insomma, un vero e proprio parappiglia informato della faccenda il questore Improta non ha perso tempo si è detto «profondamente rammaricato» per il nuovo incredibile scontro con i vigili ha avvertito un'azione disciplinare nei confronti del poliziotto responsabile dello «stalo» in centro e ha emanato un'ordinanza gli agenti devono aiutare i vigili e, emergenze a parte, rispettare come tutti le

norme che regolano il traffico cittadino. Ma intanto i vigili annunciano clamorose iniziative. Autoconsegna di ieri (che non ha avuto, grazie al «spon-tone» festivo, gravi conseguenze sulla viabilità) sarà ripetuta anche domani. E nei prossimi giorni, dopo le necessarie autorizzazioni, assisteremo ad un volontariato fatto dai vigili in divisa, nelle strade cittadine in difesa «della dignità del corpo», mentre i sindacati attiveranno due linee telefoniche per un contatto diretto tra cittadini e «pizzardoni». «Questo perché non vogliamo essere più usati come parafumine

dei mali della città», dice Sandro Bisma, presidente dell'Arvo l'associazione che raccoglie i vigili. Ma altre iniziative sono in cantiere. C'è la richiesta di un incontro con il prefetto e domani partiranno i primi contatti con il Sulp, il sindacato di polizia, per un incontro «diretto» tra gli agenti dei due corpi. «Vogliamo cercare», spiega Ezio Matteucci, della Funzione pubblica della Cgil, «non solo di riallacciare e riequilibrare i rapporti, ricreando un clima sereno, ma anche decidere iniziative concrete al di là delle pur giuste e belle parole pronunciate dal prefetto Pansì».



La piazzola di piazza Venezia ieri è rimasta abbandonata, i vigili protestano dopo le liti con la polizia. Nell'altra foto l'ultimo «risso»

Il Coreco ha rinviato la decisione sul bilancio consuntivo. Giubilo vuole votarlo giovedì, contrario il Pci

«Non avete più alibi, dimettetevi tutti»

Il Coreco prende tempo. I dieci giorni concessi al Comune per l'approvazione del bilancio consuntivo raddoppiano. Slittano fino all'8 maggio. «Una decisione che spiazza ogni escamotage - tuona il Pci - ora Giubilo non ha più alibi. Il consiglio del 27 aprile deve aprirsi con le dimissioni sue e della giunta» il sindaco «Per me non cambia niente», il Pri «situazione nuova ma ci sono da votare le delibere dovute».

ROSSELLA RIBERT

Il diktat è rinviato. Il Coreco ha spostato all'8 maggio la riunione nella quale valgerà il da farsi per l'approvazione del bilancio consuntivo '87 che il Campidoglio non ha ancora licenziato. Dopo il perentorio ordine impartito al Comune di votare di gran carriera i conti capitolini la frenata è stata brusca. Capace di far saltare i piani del sindaco Pietro Giubilo e della sua ex maggioranza, divisi su tutto, ma d'accordo nel dare la via al bilancio consuntivo

Indispensabile per poter accedere i mutui per le opere del Mundial ancor prima di aver abbandonato le «poltrone» del comando. «La decisione del Coreco elimina ogni ambiguità e strumentalizzazione», dice Piero Salvagni consigliere comunale comunista - della seduta del consiglio comunale convocato per giovedì 27 aprile. Non si può più invocare la necessità di discutere prima del bilancio consuntivo e successivamente delle dimissioni del sindaco e della giunta». In aula, il gruppo consigliere comunista giovedì prossimo proporrà immediatamente di investire l'ordi-

ne dei lavori procedendo subito alla presa d'atto delle dimissioni del sindaco scivolato sull'affare mensile e messo sotto accusa dalla magistratura e dai suoi ex partner. E, naturalmente, all'elezione della nuova giunta capitolina e del nuovo sindaco. E il sindaco Giubilo? Fa sapere che la decisione del Coreco può avere varie interpretazioni che la nuova riunione del 8 maggio potrebbe essere l'occasione per verificare il suo dovere dopo la diffida. E, soprattutto, che non ha nessuna intenzione di cambiare strategia. «Giovedì vado in aula per affrontare il bilancio

consuntivo - spiega per telefono - non è pensabile fare altro. Se mettessimo al primo punto dell'ordine del giorno le dimissioni del sindaco e della giunta, saremmo poi obbligati a passare alla votazione della nuova giunta e del nuovo sindaco. E non è proprio pensabile che tutto questo sia possibile entro l'8 maggio». In gioco ci sono i miliardi per le opere dei mondiali, il cemento che ha sempre tenuto i 5 perennemente in crisi. «Il sindaco tenta di congelare la situazione per fare l'ultimo affare», commenta Salvagni - mi auguro che il Pci e il Pri non siano subalterni al

suo ennesimo diktat». In casa repubblicana i toni sono soffi. «C'è una situazione nuova la valuteremo - ha detto Ludovico Gallo, capogruppo dell'edera capitolina - ma resta il fatto che il secondo punto all'ordine del giorno è l'approvazione delle delibere dovute. Quelle che autorizzano il Comune a stare in giudizio». Mario De Bartolo repubblicano, assessore alla sanità è possibilista. «Io sempre ritenuto la diffida del Coreco un falso problema - ha dichiarato - si potrebbe passare subito alla votazione delle dimissioni della giunta e del sindaco. Restano le delibere dovute. Credo che que-

sto sia un problema serio, vero». Intanto Goffredo Bettini segretario del Pci romano, in un articolo che compare oggi su «Paese Sera» rispondendo all'interista rilasciata da Giubilo al quotidiano romano rilancia la sfida di una nuova giunta guidata dai indipendenti Enzo Forcella (Giubilo e Sbardella devono andare all'opposizione. Mi auguro che il Pci e le altre forze laiche che hanno lanciato accuse pesanti (e tardive, molto tardive), contro l'ex alleato democristiano non contribuiscano ora ancora una volta, ad impasticcare la situazione nella prossima seduta del consiglio comunale».

Assolti i bidelli accusati di assenteismo

Gli impiegati e bidelli del Comune di Guidonia non erano assenteisti e i loro «straordinari» non erano «fantasma». Con queste motivazioni il presidente della quarta sezione penale del Tribunale, Gabriele Cerninara, ha assolto «perché il fatto non sussiste» 24 lavoratori comunali e due assessori al personale, in carica tra l'82 e l'84, Maria Frisina e Pietro Mari, ambedue del Pci difesi dall'avvocato Emilio Ricci. Si conclude così una intricata vicenda giudiziaria iniziata con un blitz del ca-



Piazza Navona
«Che fai
bambina?
Ci guardi?»

No non siamo a piazza San Marco a Venezia ma nella centralissima piazza Navona meta in questo lungo «ponte» festivo di visitatori e turisti. E tra la folla che ogni giorno si riversa in questo tradizionale luogo di visite di appuntamenti ieri c'era anche la bambina che incuriosita si è fermata per un attimo e si è messa a guardare con attenzione i colombi che al pan dei visitatori nella piazza sono sempre tantissimi. Curiosità ricambiata quella della bambina. Infatti quasi con stupore sembra che anche i colombi per un attimo abbiano smesso di beccare le briciole e siano rimasti a fissare la piccola

I lavoratori del circuito della Mondialcine scioperano al primo spettacolo Venerdì cinema dimezzato Schermo buio in venticinque sale

ANTONELLA MARRONE

In agitazione i lavoratori del più grande circuito cinematografico cittadino la Mondialcine Venerdì prossimo 28 aprile uno sciopero di due ore bloccherà il primo spettacolo in cinema del circuito. Al centro della polemica è la vendita al Comune dell'Anston e dell'Adnarno le due sale destinate in un progetto che nacque ai tempi della giunta di sinistra all'Auditorium cittadino. «L'operazione a questo punto - dicono i lavoratori - rischia di essere una pura speculazione immobiliare». Da quando Romagnoli ha rilevato il circuito di Anston non ha mai fatto niente per ristrutturarlo. Pensa solo a vendere le sale più centrali e prestigiose del circuito con la

promessa di utilizzare i soldi per lavori di restauro delle altre. Ma non ha mai fatto nulla. Tra le sale centrali «in pericolo» di smantellamento c'è anche l'Ariston 2 (Gallia Colonna), destinata ai fasti di un nuovo centro commerciale. «È inutile aprire sale periferiche come l'El Dorado alla Cecchinaglia - prosegue il rappresentante dei dipendenti Mondialcine - se si indebita se tutto il circuito vendendo i locali tranneur. Abbiamo paura dello smembramento del circuito e siamo preoccupati per il posto di lavoro». La verità è che Anston era un uomo che amava il cinema (si era anche venduto una casa per pagare i costi di un circuito co-

me Mondialcine), mentre questo è un venditore immobiliare che vuole speculare e basta». Di fronte a questo sciopero il gruppo comunista del Campidoglio si sente in dovere di «partecipare» in un certo senso all'agitazione. Il progetto di acquistare Adnarno e Ariston per farne l'Auditorium è stato sempre caldeggiato dal Pci. Ma nel corso degli anni l'accordo vendita si è modificato. «Per noi l'operazione era connessa ad un più generale piano di rilancio del circuito - dicono i comunisti - e per questo abbiamo più volte chiesto garanzie all'amministrazione per stilare un «protocollo» d'intesa con il sindacato. È chiaro che al di fuori di questo piano generale rian-

cio e accordo con i lavoratori tutta l'operazione diventa esclusivamente di carattere immobiliare. Fino ad oggi nessuno è mai stato convocato dagli assessori, in consiglio comunale non si è mai discusso di questo acquisto non sono passate delibere. Quindi se dietro a tutto ciò si vogliono nascondere altri interessi noi non ci stiamo. È per questo che esprimiamo tutta la nostra solidarietà con i lavoratori». Questi i cinema che aderiscono allo sciopero: Adnarno, Ariston, Ambasciata America, Anston Ariston 2, Atlantic, Capitol, Empire, Empire 2, Esperta, Etoile, Golden, Holiday, Induno, Maestri New York, Pansa, Quintinale, Reale, Ritz, Rouge e Noir, Royal, Universal Volturmo.

I seguaci del demonio

Solo 5 i gruppi satanici presenti nella capitale «Sacerdoti» e «streghe», «cerchi magici» e invocazioni al Portonaccio, a Trastevere, a Montesacro e S. Giovanni

C'è Lucifero in città I romani lo snobbano ma lui insiste

Mons. Balducci
«Tutti i modi per riconoscere i posseduti»

Se fosse dipeso dal diavolo la sua sede sarebbe Roma e per la precisione la Città del Vaticano. Ma il Signore non lo ha permesso. A parlare così è monsignor Corrado Balducci, sicuramente il più noto demonologo italiano. Laureato in Teologia, è autore di vari libri («Gli indemoniati», «La possessione diabolica» e l'ultimo «Il diavolo esiste e lo si può riconoscere»).

Nonostante Roma sia il centro della cristianità, qui il culto di Satana non trova molti proseliti. Ma la ragione ci dice che egli è presente in Vaticano. Non si vede, è impossibile, ma quale luogo migliore per operare il male che non il luogo dove si professa il bene? Per fortuna la Chiesa è forte, sempre e comunque più forte del diavolo. Ma qual è la posizione della Chiesa per quanto riguarda le sette sataniche? «Comunque di condanna, per adorare Satana bisogna odiare Dio e questo è sacrilegio. Ma in giro c'è molta superficialità. Il mio ultimo libro l'ho scritto proprio per far conoscere la realtà sul demonio. Egli è molto meno presente di quanto comunemente si creda. Si tratta per lo più di fenomeni che dovrebbero interessare lo psichiatra invece del teologo. Invece qualunque alterazione della persona si attribuisce al principe del male. Finiamola di attribuire questi poteri al demonio. Non è un dio, altrimenti sarebbe un contro-senso teologico e filosofico».

Allora come si riconosce l'azione del demonio? «Innanzitutto l'attività demonica va divisa in due parti: ordinaria e straordinaria. È attività ordinaria tutta quella che rientra nel campo delle «tentazioni»: è la tentazione, da qualsiasi parte provenga va superata. Come dice San Paolo «Nel momento della tentazione Dio vi dà la forza di resistere e di vincere». L'attività straordinaria deve essere, a sua volta, divisa in tre parti: infestazione locale, infestazione personale e possessione. L'infestazione locale è una molestia che il demonio esplica su un luogo o sulla natura animata per arrivare indirettamente all'uomo. L'infestazione personale è esercitata direttamente su una persona allo scopo di influenzarla. Le persone più colpite da questo maleficio sono i santi, gli esorcisti, i demonologi e i malcolti. La possessione è il disturbo più grave. È la presenza del demonio nel corpo umano, fino a farlo diventare uno strumento del male. Ma i casi sono rarissimi, uno su mille. Gli altri hanno bisogno solo del medico».

Il vocabolario Gli strumenti e le parole del mestiere nero

Come orientarsi nel gran numero di rituali, oggetti strani, amuleti e travestimenti che circondano l'attività delle sette sataniche? Come riconoscere un appartenente alle «chiese demoniche»? Basta seguire alcune regole e fare attenzione ad alcuni particolari.

Altare. È l'equivalente dell'altare cristiano, da cui si differenzia per alcuni particolari sacrali, come le croci rovesciate, che vogliono simboleggiare la nascita dell'uomo sulla terra.

Messale. Si legge al rovescio, partendo dall'ultima pagina e le invocazioni sono tutte rivolte ai demoni.

Bracieri. Circondano l'altare e vi si brucia alcool misto a varie essenze: zolfo, eucalipto, incenso e mirra. Sono usati anche per depositare le offerte di ringraziamento.

Spada. È il simbolo dell'uccisione e del potere. Si usa per infondere coraggio e per tracciare il cerchio magico.

Cerchio magico. Si traccia per difendersi dai demoni. Quando si materializzano, dopo l'invocazione, non possono oltrepassare la barriera tracciata con la spada.

Bacchetta magica. È di legno di nocciolo, ferro e rame, simbolo di Venere e Marte ed è usata come la spada.

Messa Nera. È l'antimessa. Per celebrare una messa nera è fondamentale una donna nuda sdraiata sull'altare e delle ostie rubate, che poi vengono tinte di nero.

Il caprone. È l'effigie più tradizionale del demonio. È legata alla figura del dio Pan, che, secondo gli antichi greci, abitava i boschi. Da «Pan» deriva «panico», paura.

Strega. La consacrazione della strega consiste in un rituale molto complesso, al termine del quale la donna acquista poteri soprannaturali. Il suo nome lo saprà soltanto il demonio.

Satana, figlio ripudiato di Dio, sta prendendo nuovo vigore. Convegni dibattiti mostre. E sempre Lui al centro dell'attenzione. Ma il Diavolo esiste veramente? E se esiste, come si manifesta? Qual è il suo ruolo in una città come Roma, centro della cristianità? Quali e quante sono le sette demoniche che esistono

nella capitale? Quali sono i rituali a cui si sottopongono gli adepti? Sono pericolosi? Un viaggio «satanico» nella città del Papa, in compagnia del «Papa nero» e del teologo, dello psicoanalista e dell'antropologo, senza, naturalmente, dimenticare Lui, il Maligno che, come si dice, fa le pentole, ma non i coperchi.

MAURIZIO FORTUNA

In principio era l'Angelo. Poi fu Satana, il Male. È chiamato con molti appellativi, Bezebub, Principe delle tenebre, Melistotele, Azael e Belfagor, ma per tutti, più familiarmente, è il «diavolo».

Capitale riconosciuta del «satanismo» e della magia nera è Torino, ma anche a Roma stanno proliferando sette e rituali magici d'ispirazione «maligna». Nella città simbolo della cristianità coabitano tranquillamente il Papa e l'antipapa, le basiliche dei martiri e la «Chiesa di Satana». Quante sono le sette romane? Di quanti adepti sono composte? Quando si riuniscono, quali sono i loro rituali? Cinque sono i gruppi più noti, un centinaio gli adoratori del «Male» della capitale. Anche se ovviamente si tratta di cifre approssimative visto che non ci sono norme ufficiali sull'argomento.

Via di Portonaccio, fra la Pretestina e la Tiburtina. Proprio a metà strada c'è un albero dove, tutte le mattine, da un po' di tempo, vengono trovate delle bambole infilate con degli spilloni. È un classico malefico. Chiesa di San Francesco a Ripa, a Trastevere. Pochi giorni fa da una grande tela cinquecentesca è stato ritagliato un riquadro dove era raffigurato il demonio. Opera degli indemoniati? Sono segnali indiscutibili che a Roma le sette demoniche sono in piena attività. Si contano però sulle dita di una mano. I loro nomi: «Adoratori del Maligno», «Gruppo del Sabbà», «La chiesa di Satana», «Stella nera», «La setta voodiana». Tutti gruppi di dieci, al massimo venti persone. Senza distinzioni né di sesso né di età. Si riuniscono almeno una volta al mese, rigorosamente di sabato, al giorno del Sabbà - dice il demonologo Fulvio Rendelli - posto sotto l'influenza di Saturno, il Pianeta Nero. In genere i sabba iniziano alla sesta ora. Per le riunioni demoniche cambia perfino il modo di contare le ore. Il tempo compreso fra il tramonto e l'alba successiva viene diviso in dodici parti, o ore del demonio. Quindi la sesta ora corrisponde alla mezzanotte.

Un appuntamento obbligato per gli esperti in demonologia è il raduno mensile dei posseduti (e dei loro parenti) che si tiene all'Hotel Ergile, sulla via Aurelia. Ad esorcizzare le folle è monsignor Emanuele Milingo, vescovo emerito di Lukasa. Si attiene alla liturgia, ma il tono delle sue parole scatena reazioni impensabili in ragazze e ragazzi fino ad allora tranquilli. Bestemmie, urla, sberleffi, permacchi. È la voce del demonio, e infatti Milingo risponde cost alle provocazioni di Satana: «È farina del Diavolo, ragli d'asino che vorrebbero salire in cielo ma precipitano all'inferno». Ma i veri adoratori del «maligno» si tengono alla larga da questi raduni. Per loro sono più adatti certi garage nel centro storico, o un grande appartamento dalle parti di San Giovanni o addirittura un piccolo «tempio» vicino alla Bufalotta. Sono luoghi sconosciuti al più, che si animano soltanto dopo il tramonto. «Ma le riunioni «demoniche» sono in realtà innocue - continua Rendelli - si tratta per lo più di efficaci messinscena scenografiche. Tutti incappucciati, l'altare pagano, la pelle del caprone, la stella a cinque punte rovesciata (dove gli adepti delle sette inscrivono l'immagine del demonio) e poi le formule magiche, le invocazioni al male, bracieri, incensi e il piombo fuso in un crugiolino. Tutte cose di grande effetto, ma niente di più. Certo, nell'universo esistono anche le energie negative -

continua il demonologo - ma da qui a parlare del diavolo ce ne corre».

Fulvio Rendelli si considera uno studioso «L'alta magia è un po' come la fisica, si tratta sempre di forze che interagiscono» e spesso si è trovato di fronte a casi inspiegabili, in cui «L'azione delle forze del male era evidente». «Ho fatto lo stesso degli esperimenti - dice ancora - in una stanza chiusa luffavo con uno spillone una bambola di cera che raffigurava una ragazza che era in un'altra stanza. Alla fine dell'esperimento la ragazza aveva tutti i segni delle punture sulle braccia. Quindi certi malefici funzionano. Si tratta solo di canalizzare le energie negative».

Ma, oltre ai malefici, quello che spinge gli uomini nelle braccia del demonio è il «Mito di Fausto». Che nei nostri giorni è ridotto ad una tabella da ragionieri, quella del «dare e avere». L'anima in cambio della fama, della ricchezza e del successo. È un passaparola discreto che coinvolge impiegati e commercianti, casalinghe e segretarie. È difficile entrare nelle sette demoniche, ma ancora più difficile è uscire. Dopo i patti, i giuramenti e le iniziazioni, sottrarsi al «cerchio magico» può essere molto pericoloso. C'è perfino chi, per essere protetto, si è rivolto al professor Rendelli, sperando in una sua intercessione.

Un capitolo a parte meritano le «messe nere». Epidemia è poco frequente, ma è molto pericolosa e sfocia quasi sempre in un'orgia collettiva. Il rituale è volutamente blasfemo. Chiese consacrate, una donna nuda sdraiata sopra l'altare, la croce rivolta verso il basso, le ostie, rigorosamente nere e il messale tradizionale, letto però all'inverso. Dall'ultima pagina verso la prima. La messa nera è celebrata dai sacerdoti di Satana che invocano esplicitamente i favori del demonio. A Roma non sono molto frequenti, nella capitale della cristianità fino ad ora ci sono stati soltanto sporadici tentativi di soppiantare il potere del Papa e la Chiesa, del resto, guarda con preoccupazione all'estendersi di questi fenomeni. Fino a poco tempo fa era attivo Don Candido, un sacerdote esorcista della Scala Santa, lottava da solo contro i demoni che possedevano i fedeli. Ma dopo i richiami di papa Wojtyla le legioni della fede si sono rinforzate, e per adesso l'unico segno evidente della presenza del maligno a Roma è il cinema Mercury. Una sala a luci rosse a pochi metri dalla basilica di San Pietro.

Due incisioni demoniche: sopra, in una tavola del 1400, la lotta fra i diavoli Alichino e Calabrina, di fianco «Chi è imbarcato col diavolo ha da passare in sua compagnia», proverbio popolare illustrato



Alfonso M. Di Nola parla della nuova moda «Le sette hanno preso il posto della canasta»

Le sette sataniche hanno preso il posto della canasta. Prima si passava il tempo con le carte, adesso con i riti demoniaci. Ma non è cambiato niente, sempre di sfaccendati si tratta. Alfonso M. Di Nola, antropologo, docente di storia delle religioni all'Università di Napoli, è autore di un libro sulle sette demoniche. «Si tratta di piccoli gruppi, assolutamente marginali, il cui vero scopo è lo sfruttamento economico degli ingenui. Dietro i rituali macabri si nasconde una vera e propria «industria del demonio», che spilla soldi a più non posso. Lo stesso Efrem del Gatto, che si autodefinisce «sommo sacerdote», realizza centinaia di milioni con il culto di Lucifero, altro che messe nere e altari sacrileghi».

Roma non ha una grande tradizione demonica, nonostante sia il regno della Chiesa cattolica. Il vero scontro c'è stato fra la Chiesa e il mondo laico, la massoneria. Ma si è risolto ai

primi del '900. Per il resto si tratta di povere cose e sempre le stesse, restii delle superstizioni e dei culti del paganesimo. Con una differenza rispetto al passato. Certi riti satanici, che prima si diffondevano dalla campagna verso la città, adesso fanno il percorso inverso. E mentre nel mondo contadino conservavano una certa autenticità, nelle città, è tutto totalmente artificioso. Comunque ci sono dei luoghi «demoniaci»: il Pantheon, da cui si dice che uscì un nugolo di demoni quando l'imperatore Foca lo «cristianizzò», il Colosseo, dove Benvenuto Cellini, con l'aiuto di negromanti, invocò Satana per trovare un tesoro, la cosiddetta «Sedia del Diavolo», a Montesacro, sepolcro funebre di Elio Callisto, e dove si riunivano briganti e prostitute. Campo Marzio, dove il Papa Silverio II, famoso per le sue magie, trovò, con l'aiuto del demonio, il tesoro dell'imperatore Augusto. E poi la chiesa di Santa Sabina, dove San Domenico Guzman fu tentato da Satana che, tirandogli dei sassi, tronò di netto una colonna. E la basilica di Santa Francesca Romana, dove, negli affreschi del '400, si vede Satana che tenta delle religiose. Naturalmente non può mancare il Museo delle anime del purgatorio, sul lungotevere. Ci sono resti di vestiti bruciati dal diavolo, ome dei demoni, ed altre sciocchezze».

Quale è il livello di pericolosità di certe pratiche, di questi rituali satanici? «Possono essere molto pericolosi, soprattutto per le persone facilmente impressionabili, per gli psicofrenetici, che possono facilmente cadere in preda di stati di alterazione. Ma c'è un altro pericolo, forse più grave: quello di perdere contatto con il mondo reale. Si tratta di forme irrazionalistiche che allontanano dai problemi di tutti i giorni e precipitano in un mondo fatto di incubi ed illusioni».

Insomma, il Diavolo non esiste. Anche se alla Chiesa la sua esistenza fa comodo, perché si tratta di una forma di dominio culturale. Tutti gli antichi riti sono stati spiegati nel modo più completo. Perfino la pelle di rospo usata dalle streghe ha una sua spiegazione. Si è scoperto che contiene la «butotina», un potente allucinogeno. E grazie a questo avevano visioni mistiche e sacrileghe. C'è una branca della psichiatria apposta, la «demonopatia» che si occupa di tutti i casi di isterismo legati al culto del demonio. Ma si tratta di patologie, appunto».



Efrem del Gatto, 50 adepti per un antipapa

Lucifero, principe dei demoni, si presenta una volta al mese in uno scantinato di via Dino Frescobaldi, una stradina tranquilla vicino alla Bufalotta. È ospite di Efrem del Gatto, all'anagrafe Sergio Gatti, sommo sacerdote della chiesa nera luciferiana, la più importante «setta» demonica di Roma.

«I nostri adepti sono tutti ex cattolici. Gente che si è stancata di soffrire nella vita terrena per gioire nell'aldilà. Noi invece vogliamo goderci la vita: amore, ricchezza e successo». Comincia così l'intervista con il «Sommo sacerdote». Occhio «luciferino», camicia nera e anelli con i simboli della setta. «Ho cominciato a interessarmi a Lucifero quando avevo 15 anni. Adesso ne ho 45. Ho percorso tutti i gradini della conoscenza demonica. Adesso la chiesa di cui sono a capo conta 50 adepti e ci riuniamo una volta al mese. Le riunioni della chiesa luciferiana non sono segrete, ma gli estranei non possono partecipare. Si svolgono in una piccola stanza di 3 metri per 4, in fondo alla quale c'è l'altare

col disegno del caprone, emblema del demonio. La scenografia rispetta tutti i simboli satanici: croci rovesciate, bracieri, la spada, la bacchetta magica e il messale satanico. «In nome di Satana, immagine speculare di Dio, io, dio inizio al rito», sono queste le parole con cui si apre ogni riunione.

«I riti sono di vario tipo - dice il sommo sacerdote - il battesimo satanico è fatto con latte e vino. Il latte per lavare i segni dell'acqua santa, il vino per indicare il mondo materiale. Poi si consegna al battezzato la tunica e il cappuccio e lo si fa giurare. Dopo qualche tempo c'è l'iniziazione di primo grado. La persona viene fatta denudare e sdraiata a terra davanti all'altare. Viene toccata con la spada e con il bastone per infondere nuovi poteri, fa un nuovo giuramento e poi firma con il sangue. L'iniziazione di secondo grado è più complessa. Bisogna raggiungere un alto stadio di esaltazione erotica senza arrivare al godimento. Chi ci riesce,

ma è molto difficile, anzi delle volte ci sono dei «contatti sessuali», è ammesso a far parte del «gruppo dei sei» che decide tutte le attività della «chiesa luciferiana». Dopo avermi consultato, naturalmente».

Per le donne, esclusivamente per loro, c'è la possibilità di essere consacrate «streghe». Quattro adepti, tutti rigorosamente incappucciati, si dispongono a quadrato e da ciascuno la donna prende un elemento. Acqua, sale, un pugnale e il fuoco. Poi pronuncia il giuramento e il sommo sacerdote le sussurra all'orecchio il «nome d'arte». Lo dovrà conoscere solo lei. Da quel momento la strega avrà poteri soprannaturali. «Le nostre attività non sono illegali - continua Efrem del Gatto - non usiamo né droghe né facciami di sabbia, al massimo ci aiutiamo con qualche bicchiere di whisky. Si rivolge a noi chi ha qualche problema materiale. Un padre mi ha portato il figlio timido, un altro ha chiesto un consiglio a Lucifero per superare

un concorso e noi abbiamo influenzato la commissione esaminatrice. Il nostro culto è in espansione, ma chi ci vuole lasciare non deve temere nulla, viene messo «in sonno», come per la massoneria».

«Quando si ha a che fare con i demoni bisogna fare attenzione. Quando evochiamo Lucifero prima tracciamo il cerchio magico, entro il quale non può entrare, e siamo al sicuro. E tutte le pratiche magiche, bisogna essere esperti per farle funzionare. I «legamenti d'amore» ad esempio, si fanno nella terza ora di Venere, che è la terza dopo l'alba, altrimenti si possono ritorcere contro chi li fa». Comunque, nonostante l'alone di satanismo che avvolge la «chiesa nera luciferiana», i suoi appartenenti non si fanno scappare l'occasione per divertirsi e spesso, dopo gli incontri con Lucifero, non è difficile incontrarli tutti in pizzeria, alle prese con crostini al prosciutto e vino bianco dei Castelli. Alla faccia di Satana.

Aldo Carotenuto
«Il diavolo? Meglio guardare dentro di noi»

Si può pensare che il culto del diavolo indichi la possibilità di esorcizzare il male, mettendosi, per così dire, al suo servizio. Aldo Carotenuto, psicoanalista junghiano e docente di teoria della personalità alla «Sapienza», non dà molto credito al revival di sette demoniache o sataniche. «Credo che si tratti sempre di fenomeni abbastanza irrilevanti e di non vasta diffusione. Il diavolo, e quindi il male, rappresenta un «fenomeno» da sempre presente nell'uomo. La necessità dell'essere umano è quella di discriminare il bene dal male in tutte le manifestazioni del quotidiano e nel campo analitico tali forze si presentano continuamente ai nostri occhi in tutto il loro potere e nei molteplici condizionamenti che operano sulla psiche individuale».

Ma la ricerca psicoanalitica ha sempre esaminato il «Male» in stretto rapporto con il «Bene». «È vero, l'uno non può configurarsi senza l'altro - continua Carotenuto - ma la loro scissione, soprattutto nella nostra cultura, è un dato di fatto. Noi viviamo con dei principi, delle regole e proprio su queste si regge la nostra società. Il Bene si esprime come negazione del Male; enunciando il Male e negandolo. Infatti, si prospettano le «regole del Bene». Nelle tavole della legge viene detto: non rubare, non uccidere, non commettere adulterio. Psicologicamente questo è un dato molto interessante: è come se l'uomo avesse bisogno di «vedere» il Male per poter poi professare il Bene».

Ma da qui all'aderire alle chiese sataniche ce ne passa. «Il discorso è complesso, perché purtroppo siamo abituati a ragionare con categorie molto rigide che ci impediscono di andare oltre i confini delle nostre convinzioni. Gli uomini nella vita quotidiana combattono con ingiustizie e prevaricazioni che vengono esercitate a tutti i livelli della società. Molti sopportano in attesa che la «Verità» trionfi, per altri può scalfare quel meccanismo che noi psicoanalisti chiamiamo «identificazione con l'ombra», vale a dire con gli aspetti demoniaci della nostra personalità. Di fatto, ancora una volta, dando una realtà al male, impersonato da Satana, si tenta inconsapevolmente di mandare a qualche cosa che è fuori di noi l'origine delle disgrazie e delle sofferenze, quando queste sono da ricercarsi soltanto fra noi uomini».

Ricetta magica Sedici candele un po' di sale e... sarete ricchi

Il sommo sacerdote della chiesa nera luciferiana consiglia questa ricetta per chi voglia arricchirsi senza sudare troppo. Si chiama «Invocazione a Giove» e deve essere praticata nei seguenti giorni: tutte le notti di luna nuova, luna piena, equinozio, 2 febbraio, 30 aprile, 1 agosto, 31 ottobre. (Sono gli stessi giorni in cui si svolgono i sabba).

Bisogna iniziare il rito alle 00,01, con l'ora legale bisogna ritardare di un'ora. Gli ingredienti sono alla portata di tutti: candele bianche, sei candele verdi, nove candele dorata, e una manciata di sale marino.

La candela dorata viene disposta in centro, poi si fa un cerchio con le candele verdi, poi ancora uno con quelle bianche. Infine si circonda il tutto con il sale.

Per prima si accende, con un fiammifero di legno, la candela centrale e si recita la seguente litania: «Giove che circoli. Sole nel trigono, porta monete nel mio scrigno». Poi le altre candele, recitando ogni volta lo stesso ritornello. Quando tutte le candele sono accese bisogna concentrarsi intensamente su mucchi d'oro o di diamanti (evitare i soldi perché c'è il rischio della svalutazione). Dopo di che si va a dormire, lasciando tutto acceso. Le fiamme si devono spegnere da sole. Al mattino si prendono i resti delle candele, si avvolgono in un panno bianco e si devono riporre in un angolo nascosto della casa. Infine bisogna dimenticarsene.

Arriverà la ricchezza? Provare per credere.

NUMERI UTILI

Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Quartiere centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	990
Vigili urbani	6780
Soccorso stradale	116
Sanguis	496375-757863
Centro antivermi	490663
(notte)	4957972
Quarantena medica	475674-1-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Malina) 53972
Aids	5311507-4449695
Aid adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto intervento ambulanza	47498
Ospedali	
Policlinico	492341
Camillo	531066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054036
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590165
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	6793538
S. Spirito	650901
Centri veterinari	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896590
Appia	7992718

Pronto soccorso a domicilio	4756741
Odontoiatrico	861312
Segnalaz. animali morti	5600340/5810078
Alcolisti anonimi	5380476
Rimozione auto	6759838
Polizia stradale	5544
Radio taxi	3570 4994 3875 4984 8493
Coop. auto:	
Publici	7594568
Tassistica	865264
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sannio	7550856
Roma	6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Acea. Acqua	575171
Acea. Recl. luce	575161
Enel	3606581
Gas. pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip. servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arca (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661

ORBITA (prevendita biglietti concerti)

Acofal	5921462
Uff. Utenti Atac	4695444
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547931
Bicinoleggio	6543394
Collati (luc)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna) Equilino: viale Manzoni (Cinema Royal), viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore: Flaminio corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stetti) Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pancina) Parioli: piazza Ungheria Prati: piazza Cola di Rienzo Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

L'archeologia come una risorsa Che cosa fare?

ANTONIO QUATTRANNI

VITERBO Trasformare il patrimonio archeologico dell'Etruria meridionale in risorsa economicamente produttiva. In che modo? Attraverso la valorizzazione mirata ai monumenti, itinerari archeologici di particolare interesse e affidare poi la gestione economica ad associazioni e cooperative che attorno a questi organismi anche altre attività e servizi turistico-culturali. È il successo proprio nuovo a dire il vero, del seminario «Valorizzazione dell'Etruria meridionale: prospettive e strategie» promosso dalla Regione Lazio nell'ambito del progetto etruschi e tentativi a Tarquinia da giovedì a domenica. Un po' tutti hanno sollecitato interventi concreti di valorizzazione e di sviluppo che per la zona rappresenterebbero. Benché questa sia l'unanimità valutativa di partenza, diverse risultano sul piano operativo le esigenze, i problemi e le possibilità che si prospettano di volta in volta per la ricerca archeologica, per gli enti locali, per l'associazionismo volontario o per le cooperative di gestione.

Intorno alla «produttività» dei beni culturali si è sviluppata in questi anni un certo fenomeno associativo e cooperativo. Nell'Alto Lazio sono circa una ventina le organizzazioni che sono sorte e molte erano presenti al seminario. «Come non essere perplessi», ha detto il presidente della loro associazione Mario Moretti, «quando si constata che realtà organizzative non sono state coinvolte nella realizzazione del progetto etruschi? È auspicabile che si realizzi al più presto un preciso censimento di queste strutture e attraverso un severo e rigoroso esame si dia vita ad un albo regionale trasparente ed operativo».

Quel fidanzamento «estorto» a suon di lasagne

STEFANIA CHINZARI

È preso dalla famosa canzone di parecchi anni fa il titolo dello spettacolo in scena al Teatro dei Cocci. *Ma l'amore no!* si propone come commedia brillante che narra la storia di un'ingenua ragazza di nome Edda che si lascia sedurre dal figlio di un ricco signore. Il fidanzamento «estorto» a suon di tortellini e lasagne, le geste nozze la suocera impicciona. A mettere in scena *Ma l'amore no!* sono gli attori della cooperativa «A. Artisi Associati», fondata poco più di un anno fa da Walter Mramor. Lo stesso Mramor è dello spettacolo regista e interprete insieme a Edda Dell'Orso, Bianca Galvan, Susanna Fongione e Antonello Missoni.

Nonostante l'impegno degli interpreti, tra cui segnaliamo la versatile Bianca Galvan (in terpreter dell'episodio più ruotico della serata, un «re-ma-ki di Via col vento») lo spettacolo è però molto poco omogeneo. La trovata televisiva pensata per ravvivare la serie delle scene si rivela in conclusione tentativo confuso di riempire le falle del testo. Sembrava che nel voler fare una parodia dell'amore così come ce lo mostrano tante trasmissioni televisive, lo spettacolo abbia finito per adeguarsi agli standard del piccolo schermo situazioni scontate comicità forzata e tanta tanta frivolezza.

In edicola, a dispense, «I rioni e i quartieri di Roma»

Ventidue città nella città

RENATO PALLAVICINI

L'umanità che affolla la banchina del Porto di Ripetta è la più varia. Ci sono dame ben vestite, giovani signori, popolani, religiosi e militari contadini e mendicanti, e poi bambini, cani e carozze. È un immancabile cane randagio. Su tutto e su tutti una luce dolce e radiosa, come sa esserlo quella del cielo romano. L'istituzione è fissata in una splendida incisione di Philippe Benoit riprodotto nelle prime pagine de *I rioni e i quartieri di Roma*, l'opera della Newton Compton Editori, i cui primi fascicoli sono in edicola da pochi giorni. Quel quadro idilliaco di vita quotidiana della capitale non esiste più. E non tanto perché sono mutati abiti e costumi o perché non si vedono più in giro cani e carozze ma semplicemente perché non esiste più il Porto di Ripetta. Se ne è andato definitivamente verso la fine del secolo scorso, cancellato dai lungotevere sorti a dosso dei muraglioni edificati lungo il corso del fiume a partire dal 1877.

Gli otto chilometri di quei manufatti, necessari per contenere le disastrose piene del Tevere che avevano

misero i sacchi barbacani dei Goti e dei Vandali prima e quello più recente, nel 1527, dei Lanzichenecchi, il crollo verticale per molti secoli della popolazione, dispersa all'interno della vasta cinta muraria aureliana in sparsi nuclei abitati, le politiche e gli interventi urbanistici dei papi, diversi e distanti tra loro spesso contrastanti. E per venire agli anni postunitari, le dissenate espansioni e speculazioni edilizie, malconterate - anzi spesso favorite -

«racconto» urbanistico arricchito da un corredo di immagini (foto antiche, incisioni, disegni) davvero straordinario. Il rischio, in opere così ampie e dal carattere divulgativo, è quello di scivolare in un certo «romanesco» di maniera un po' troppo incline al bozzetto ed alla nostalgia. Anche se, aggiungerei, di fronte alla decadenza di questa città, un po' di nostalgia, magari temperata da una seria informazione storica, non fa poi così male.



Il porto di Ripetta in un'incisione di Philippe Benoit; sotto da sin. Kenry Barron e Anita O'Day; nella foto piccola Paola Gatti



Al Music Inn settimana di jazz travolgente

Il Music Inn sta vivendo un momento felicissimo. La stagione in corso ha già offerto presenze di primo livello, da Phil Woods a Dave Liebman, fino a quelle più recenti di Hermeto Pascoal, Tommy Flanagan e McCoy Tyner. La settimana che abbiamo davanti è contrassegnata da questo «ritmo» esaltante, proprio del grande jazz. È il caso di ricordare che il Music Inn è l'unico locale romano (ma la constatazione si può estendere tranquillamente a livello nazionale) che offre appuntamenti di notevole rilievo con il jazz internazionale.

Le prime note, quelle di questa sera (doppio concerto alle 21 e alle 23) sono del quartetto di Kenny Barron, un pianista nero americano dalla tecnica magistrale e con una chiara predisposizione per una *hard-bop*. I suoi padri spirituali e ispiratori sono Bud Powell e soprattutto Thelonious Monk (ha militato anche nel quartetto «Sphere» di rettamente rivolto a rivedere la possente eredità monkan). Nel gruppo di questa serata militano Lew Soloff, trombettista di buona coloritura tecnica ed espressiva, maturato nell'orchestra del grande Gil Evans; il contrabbassista Red Mitchell e il batterista Victor Lewis.



Che cosa c'è stasera

Teatro. Al Teatro Colosseo (Via Capo d'Africa 5) alle 21 la «prima» di *Yampoli*. Scritta da Sergio Pugliese narra le vicende di un gnoglio ragioniere costretto suo malgrado al ruolo di eroe. Tra gli interpreti Paola Gatti.

Classica. All'Auditorium di via della Conciliazione (Santa Cecilia) alle 19.30 John Abdonovitch presenta (replicando) in prima assoluta «Marchen Traum und Legende» di Nicolò Castiglioni cui seguono il Concerto per pianoforte e orchestra di Kachaturian e la Sinfonia n. 2 («Piccola Russia») di Ciaikovskij. Al Nuovo (via degli Ombrellani, 10) il duo Gannelli Iannone ore 22 presenta «Canzoni d'America» (Gershwin Ellington Porter e Miles Davis).

Centro anziani: «A parole tutti vogliono aiutarci»

Cara Unità

noi anziani frequentatori del centro di Te staccio aiutati in piazza Giustiniani 4 (ex Mattatoio) vorremmo rendere note le condizioni in cui ci troviamo all'interno del centro stesso in seguito al mancato rinnovo del contratto che il Comune aveva con una azienda di pulizia scaduto il 31 gennaio scorso. Siamo circa 870 iscritti, la frequenza giornaliera è di 200-300 persone. Malgrado le segnalazioni fatte alle autorità competenti (sindaco di Roma, Assessore all'8ª ripartizione Servizio sociale, 1ª ripartizione e la 12ª ripartizione delegata alla stipulazione degli appalti con le ditte esecutrici di tali servizi) la situazione rimane scandalosa ed è comune a tutti i Centri anziani del territorio che sono circa 65. Siamo noi anziani a provvedere personalmente a tale bisogno. Chiediamo quanto può durare e a che cosa si mira. Dobbiamo credere che i centri anziani diano sul serio fastidio a qualcuno e

Topi, asilo chiuso e bambini a spasso

Cara Unità

ti scrivo per farti conoscere una situazione che finalmente rende onore all'efficienza del tanto bistrattato Comune di Roma. Tempo fa nell'asilo nido di via Don Giustino Russolillo furono trovati degli escrementi di topo e subito con solerzia ammucchiata fu chiamata la ditta che effettua la disinfezione e chiuso l'asilo. Ora è chiaro che la lotta ciclopica intrapresa tra la ditta e gli animali non poteva non provocare le vittime! Mi riferisco in particolare ai bambini ed a noi ge-

CARA UNITÀ'...

ni che a causa della chiusura ci troviamo nella condizione che si può ben immaginare: bambini affidati a parenti, amici e quando c'è la possibilità a ragazze che hanno bisogno di guadagnare un po' di soldi. A 20 giorni dalla chiusura la situazione è ancora questa: vittime per ora solo bambini e genitori obbligati di pagare comunque la retta mensile di L. 85.000 pena l'espulsione del bambino e per finire vani numeri di telefono dove ognuno passa la palla. Ora le conclusioni sono chiare: c'è un sistema più efficiente per far frequentare soltanto le scuole private? Credo di no e finisco ringraziando il Comune di Roma per l'elenco delle scuole private (e relative quote) che vorrà innar-

Cara Unità

leggo sul giornale del 13 aprile scorso, cronaca di Roma un pezzo intitolato «Affogiamo nei rifiuti 496 discariche «nere», di Fabio Lupatino. Si elencano le discariche di tribune nelle varie Circoscrizioni: «brillanti» XI con 75 discariche seguita dalla VIII con 59 la XII con 50 e così via fino a fare la somma di 496. Primo punto da chiarire: cosa è una discarica? Non può essere un cumulo di rifiuti vani calcinacci suppellettili mobili: vani bisognerà darle una dimensione (un metro cubo 10 metri cubi) 50 metri cubi). Allora è chiaro che la XII non può elencare 75 cose che possiamo chiamare discariche ma un certo numero di scarihi abusivi quasi sempre lungo strade o in aree quasi sempre abbandonate. Se condito punto. Dove dovrebbe un cittadino o un artigiano edile depositare dei «detriti» o della mobilia smessa? Si dice alla discarica di Tor Cervara ma nessuno sa dov'è

Affoghiamo nei rifiuti e queste sono le cause

Terzo elemento: dopo l'entrata in vigore del Dpr 915-82 non si possono più depositare rifiuti nelle «cave» o buche disseminate nell'agro. Serve una discarica di tipo B. È mai possibile che Roma con un territorio grande quanto la provincia di Milano abbia una sola discarica e non solo per rifiuti solidi urbani? Questi sono i veri problemi. Non menare scandalismi vani non chiamare i romani sporcaccioni senza proporre alternative serie. Realizzare discariche per materiali inertali almeno in ogni punto cardinale: pubblicizzarlo e punendo allora si trasgrediscono. Non era stata promessa dal Comune e poi dall'Azienda Municipalizzata dell'Ammu la collocazione di contenitori di grande capacità almeno in ogni Circoscrizione? Sono stati acquistati anche i mezzi occorrenti come ma non procede? Provate a chiedere all'Ammu quante tonnellate mensili rimuove o meglio durante il 1988 quanti autocarri hanno rimosso lungo le strade ed i prati della periferia. Ma chiediamogli anche dove sono state scaricate. Ve lo anticipo: il 90% a Malagrotta. Ma cosa è Malagrotta chi la gestisce dove si trova? Provate a caricare un autocarro presso la IV V VIII Circoscrizione e andate a scaricare sull'Aurelia capitate quali sono i costi e i tempi.

Piero Patacconi

Verso i Mondiali del '90

L'uomo-simbolo della nazionale indossa i panni dell'avvocato e difende a spada tratta Vicini e «Perché tutte queste critiche?»

Minacciato il silenzio stampa «In Spagna diede ottimi frutti, non escludo che l'esperimento possa essere ripetuto»

Viali con la toga... azzurra



Gianluca Vialli, gol pochi parole tante

«Non siamo cambiati noi, ma chi ci guarda e giudica solo per queste gare». Gianluca Vialli parla da sciamano della tribù azzurra, si stringe a Vicini e fa capire di condividere le scelte. «Al Mondiale sapremo fare bene, questo conta, e per i gol è importante che cominciamo a farne tra un anno». «E per restare uniti siamo pronti al silenzio stampa».

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI PIVA

TARANTO. È una delle pietre su cui poggia il castello costruito da Vicini ma anche qualcosa di più. L'uomo imagine, quello che ormai parla con i toni di chi rappresenta l'anima di questa squadra ed anche l'istituzione. E parla come primo alleato di Vicini non solo come uno della squadra, come se dentro alle scritte dei citi ci sia anche lui. Anzi ci tiene che questo appaia. E quindi non scappa davanti alla do-

manda di tirare le somme di questa stagione che giudica positiva. «E finiremo con una festa, vinceremo con molti gol. Con l'Ungheria vinciamo 4-0».

Viali legge i giornali, segue l'andamento dei giudizi sulla squadra azzurra, sa che i commenti non riportano più da tempo solo parole piene di entusiasmo. Lo sa e fa capire che chi ha cambiato opinione: sbaglia e forse non ha capito molto. «Ho

letto critiche più severe dopo la gara vinta a Vienna che dopo il pareggio con l'Uruguay e faccio fatica a capire». Una pausa, poi riprende: «E pensare che è stata una stagione di grande importanza per noi. No, il nostro modulo non è cambiato, abbiamo incontrato avversari che volevano soprattutto difendersi, che non hanno mai pensato di dover contribuire a fare spettacolo. E per noi è stato importante perché abbiamo anche capito cosa potrebbe accadere al Mondiale».

Secondo Viali dunque dentro a partite che lasceranno disorientati e soprattutto delusi c'erano cose importanti. «Vicini ha individuato una rosa che permetterà di fare le scelte migliori, abbiamo imparato tutti a muoverci con compagni di-

versi, lo ho giocato a fianco di Serena, Borgonovo e Baggio, non lo avevo mai fatto ora sappiamo, se dovesse capitare ancora, come muoverci. Ma ciò che gli preme, alla vigilia di questa ultima gara di stagione che seguirà da spettatore, è manifestare il suo disappunto per questo fronte critico sempre più robusto.

«Con l'unità della squadra si può vincere un mondiale e visto che ha dato risultati in Spagna non escluderei l'eventualità di un silenzio stampa se si pensa che questo ci può fare più forti. Indubbiamente un modo di prepararsi al mondiale che conferma strategie forse non solo sue. Ma non è solo della squadra nel suo insieme che Viali parla, sulla propria stagione tira somme rapide: «Ho segnato sicuramente meno di quanto io e Vicini

speravamo, non sono contento del mio rendimento in fase realizzativa ma lo sono pienamente per il contributo che ho dato al gioco. Ho segnato molto di più in campionato sono comunque arrivato a 31 reti (13 campionato, 12 Coppa Italia, 5 Coppa Coppe e 1 in nazionale ndr) e non mi lamento. Per divertirmi devo poter correre, così facendo arrivo anche al gol. Per quanto riguarda la nazionale il farò il prossimo anno, magari a partire da questo periodo».

Poi Viali assegna gli «Oscar». Partita azzurra dell'anno: «Con l'Olanda». Migliore partita di Viali: «Ho fatto molto bene in Austria». Miglior azzurro: «Franco Baresi, merita il pallone d'oro. Purtroppo molti voti arrivano da posti come la Finlandia dove sanno poco di lui».

Formazione rebus per l'Under 21 di Maldini



A Sion, la Under 21 di Cesare Maldini (nella foto) si tuffa nell'avventura europea. Domani l'esordio nel campionato di calcio svizzero, un avversario tradizionale, che ha fatto parte del girone eliminatorio degli azzurri nella passata edizione. Un esordio pieno di dubbi, visto che dopo le ultime domeniche calcistiche hanno messo fuori combattimento numerosi giocatori importanti, specie in difesa. Praticamente Maldini è senza terzini. Mancheranno Lanna e Rossini, mentre Pullo è piuttosto malconcio. Gli unici disponibili sono Di Cara e il nuovo Calena, giovanissimo del Torino ed anche molto inesperto. La formazione verrà decisa oggi, dopo l'ultimo allenamento, anche perché deve scegliere il centrocampista, dove, oltre ai sicuri Fuser e Zanoncelli, sono in corsa per l'altra maglia Salvatore, Corini e Venturini, giovane del Torino attualmente in forza al Cosenza. L'fuori quota di questa squadra sono Cravero e Baroni. L'altro esponente della formazione è Rizzitelli, «spanchino» nella Roma. La partita inizierà alle 20.

In crisi il governo della federazione di motonautica

È scoppiata la crisi di governo alla federazione motonautica. Otto consiglieri su dieci, fra i quali i vicepresidenti Sannipoli e Garavaglia, hanno presentato le dimissioni, essendo in pieno disaccordo con il presidente federale Giuseppe Laurenti. Le lettere di dimissioni sono partite il 18 aprile e sono state inviate oltre alla federazione e alla sua segreteria, anche al presidente del Coni Gattai e al segretario generale Pescante. Della questione ora si occuperà la Giunta del Coni, in programma il 2 maggio. Secondo il quarto comma dell'articolo 14 dello statuto, le dimissioni della maggioranza dei consiglieri comporta la decadenza dell'intero consiglio, compreso il presidente e la convocazione entro 60 giorni dell'Assemblea straordinaria. Nel frattempo il consiglio non avrà alcun potere, per cui il Coni dovrà nominare un commissario.

Dopo sei mesi di «digluno» Edberg torna a vincere

Per sei mesi ha visto soltanto vincere. Stefan Edberg, campione della racchetta svedese, sembrava un giocatore perso. Ieri, dopo il lungo «digluno», finalmente è arrivata la tanto sospirata vittoria. Nella finale del Grand Prix di Tokio è riuscito a superare dopo un accessissimo confronto il numero uno del tennis mondiale, nonché la testa di serie numero uno del torneo giapponese Ivan Lendl. Un successo prestigioso che ha ridato nuova carica ed entusiasmo al bianco tennis scandinavo. 6-3, 2-6, 6-4 è stato il responso del campo. Oltre alla vittoria ad Edberg è andata una borsa di 122.250 mila dollari, 140 milioni in lire italiane.

Pavoni scagionato dal fisioterapista di Johnson

Pierfrancesco Pavoni è stato scagionato ieri dall'accusa di essersi sottoposto ad un trattamento di sviluppo muscolare a base di steroidi anabolizzanti proibiti dalle norme sportive. A smentire le accuse contro di lui è stato Waldemar Matuszewski, il fisioterapista di Ben Johnson, chiamato ieri a deporre nell'inchiesta federale canadese sull'utilizzazione dei farmaci illeciti nello sport, inchiesta che si sta svolgendo a Toronto, in Canada. Pavoni aveva, dal canto suo, rifiutato come «falso» l'accusa di Sokolowski, il velocista canadese ritirato dallo sport attivo, il quale aveva affermato di aver visto Matuszewski somministrare a Pavoni una iniezione, nell'autunno del 1987, a Toronto. Matuszewski ha invece ammesso di aver iniettato gli steroidi anabolizzanti a Ben Johnson.

A Barcellona è tempo di elezione per Nebiolo

Oggi a Barcellona si rinnovano le cariche dell'Asol, vale a dire l'organismo che raggruppa le federazioni internazionali degli sport estivi. Presidente di questa associazione è Primo Nebiolo, che sembra avere problemi anche su questo livello. Suo antagonista, in questa circostanza, è il finlandese Tallberg, presidente della federazione internazionale della vela, che avrebbe attualmente la maggioranza dei voti.

Il Liverpool torna in campo dopo la tragedia di Sheffield

I giocatori del Liverpool torneranno in campo dopo la tragedia di Sheffield, dove hanno perso la vita 95 persone, domenica prossima contro il Celtic. Si giocherà ad Edimburgo e si prevede si aggirerà attorno al mezzo milione di sterline (oltre un miliardo di lire) sarà destinato all'apposito fondo istituito dopo il disastro.

PAOLO CAPRIO

LO SPORT IN TV

Rainno 0,10 Nuoto, Coppa Greppi - Calcio, da Bassano del Grappa, finale Torneo delle speranze;
Raidue 15 Oggi sport; 15,55 Finale Coppa Mitropa: Pisa-Banik; 18,30 Tg2 Sportsera; 20,15 Tg2 Lo sport.
Raltre 11 Gran Premio Liberazione; 14,10 Baseball, serie A; 14,35 Equitazione, da Firenze; 14,50 Tennis, Open di Montecarlo - Ippica, da Milano, Gran Premio Fiera - Pallanuoto, play-off; 18,45 Tg3 Derby.
Italia 1 18 Calcio, Partita d'addio di Giancarlo Antognoni.
Tmc 14 Sport News - Sportissimo; 15 Tennis, Open di Montecarlo; 23,30 Stasera sport.
Cinquestelle 20,30 Sport e sport.
Capodistria 13,40 Juke box (replica); 14 Basket Nba; 16,10 Il meglio di sport spettacolo; 19 Campo base; 19,30 Juke box; 20 Basket, Play-off jugoslavi; 21,45 Mon-gol-fiera; 22,15 Ciclismo, Vuelta di Spagna; 22,40 Tennis, Open di Montecarlo.

BREVISSIME

Gp Industria e Commercio. Duecento corridori in rappresentanza di 19 squadre parteciperanno oggi alla 44ª edizione del Gp Industria e Commercio a Prato.
Play-off femminili. Al meglio dei cinque incontri parte oggi la finale dei play-off femminili di basket. Di fronte l'Enchem Prato e la Gemeaz Cusin Milano. Il primo confronto si disputerà oggi a Ragusa alle 18,30.
Master di scherma donna. Oggi a Budapest Anja Fichtel, olimpionica a Seul, difenderà il titolo del «Master di fioretto», conquistato l'anno scorso a Tauberbischofsheim dagli assalti di un gruppo di accanite rivali, fra le quali le azzurre Vaccaroni, Zalafai e Gandolfi.
Torna Natl. Dopo lo sfortunato mondiale del 26 gennaio scorso, quando fu battuto dal messicano Zaragoza, Valerio Natl tornerà sul ring il 12 maggio nel nuovo palasport di Lodi contro l'inglese Billy Barton.
Cancellotti e Nargiso. Cancellotti e Nargiso hanno superato il primo turno del torneo di Montecarlo. Cancellotti ha superato il francese Santoro per 6-4, 6-4, Nargiso lo spagnolo Luna per 6-4, 7-5.
Volley femminile. Stasera a Bologna (20,30) finalissima del campionato volley femminile tra la Crocodile San Lazzaro e la Teodora Ravenna.

«La mia squadra? Quella degli Europei»

DAL NOSTRO INVIATO

TARANTO. Evidentemente Vicini si è pentito di aver lasciato galoppare attese e fantasie dietro a quella parola «esperimenti» che ha di fatto caratterizzato questa stagione anche se non ha avuto come conseguenza scelte effettivamente speculative. Forse, perché per la prima volta ha visto crescere un partito «alternativo», il club ha pensato bene di fare piazza pulita di troppe ipotesi che in realtà non avevano affinità con i suoi pensieri. «Il fatto di non aver utilizzato Maldini, Donadoni, De Napoli e Mancini è dipeso solo dalla loro indisponibilità per una serie di problemi fisici, altrimenti avrei mandato in campo (anche a Verona, ndr) la formazione migliore possibile». Poi a conferma di quanto comunque era stato sempre abbastanza chiaro dietro a tante parole e tante ricerche presentate come autentiche ecco che Vicini ha riportato indietro l'orologio a quella squadra uscita dall'Europa. «Se tutti dessero sempre bene farei giocare sempre gli stessi 9-10 indiesimik. L'unica incertezza in questo momento riguarda il ruolo di spalla di Viali anche se dietro ai nomi del momento, Serena, Camevale o Borgonovo, nella mente del club è ben nitida la

l'honnette di Mancini. «Il sampdoria è intelligente, sa tenere conto di quello che sta avvenendo, sa di non aver riposto sul piano delle realizzazioni soprattutto in rapporto al lavoro fatto. Del resto il campionato quest'anno ha proposto dei goleador che l'anno scorso non si intuivano nemmeno».

Un punto interrogativo resta ancora addosso a Bertì per quanto riguarda la ricerca del sostituto di Bagni e poi Ancolotti. Vicini ha spiegato che Bertì non ha propriamente le caratteristiche di chi lo ha preceduto e che con lui «De Napoli ha dovuto lavorare più indietro e con lui Gianni. Forse è De Napoli quello che più

assomiglia ad Ancolotti solo che nel Napoli è utilizzato in un altro modo. Comunque penso che Bertì giochi in nazionale come nell'inter, solo che sul piano internazionale è più difficile affermarsi. Poi tira con toni definitivi le somme alla ipotesi Baggio. «È appena arrivato, ha alle spalle scarse esperienze, è giovane. Darà senz'altro una mano importante ma non è il caso di mettergli addosso la responsabilità della squadra che con Donadoni e Gianni ha molto equilibrio. Con Baggio questi equilibri a centrocampo è più difficile trovarli, con lui la squadra va forse meglio quando abbiamo la palla noi ma quando sono gli avversari ad

averla...»
Infine una precisazione su un giocatore che da un sacco di tempo fa parte delle commite ma che gioca raramente e nemmeno viene tirato in ballo nelle eventuali ipotesi. Fusi. «Credo sia l'unico giocatore che mi dà delle garanzie in determinate situazioni di emergenza. Se c'è da mettere una pezza a centrocampo lui può essere molto utile». Domani, comunque, non dovrebbero esserci sorprese per la formazione data il certo forfait di Viali. Con Zenga giocheranno Bergomi, Maldini, Baresi, Ferri, Bertì, Donadoni, De Napoli, Camevale, Giannini e Serena.

«Oggi a Barcellona si rinnovano le cariche dell'Asol, vale a dire l'organismo che raggruppa le federazioni internazionali degli sport estivi. Presidente di questa associazione è Primo Nebiolo, che sembra avere problemi anche su questo livello. Suo antagonista, in questa circostanza, è il finlandese Tallberg, presidente della federazione internazionale della vela, che avrebbe attualmente la maggioranza dei voti».

Quando Baggio non fa rima con adagio

Sempre allegro, sempre sorridente, è uno dei più ricercati per le interviste e le riprese televisive. Roberto Baggio è ormai un personaggio che stuzzica la fantasia dei cronisti e della gente. Piace, lui l'ha capito e recita alla perfezione il ruolo di personaggio che sa quello che vuole. Ora è nazionale, due presenze in azzurro, che non vogliono restare isolate. E tutto, abbastanza in fretta.

DAL NOSTRO INVIATO

TARANTO. Il sorriso non lo perde certo facilmente. Il suo è uno dei volti più cercati dalle telecamere che sbucano dovunque nelle hall degli hotel dove alloggiavano gli azzurri ma è anche uno dei più luminosi. Dal suo sguardo pare che gli stia per scappare sempre la battuta scherzosa. E pensare che chi ha a che fare con lui a Firenze assicura che con la tuta azzurra si mette addosso un bel po' di formalità. È certo il personaggio del momento, per essersi affacciato da poco alla ribalta, ci sa fare. È non nasconde più di tanto, in un mondo dove con i primi palleggi imparano anche a tenere celati i pensieri che scottano, quel che pensa. Intanto non lo spaventa l'idea di andare ad ingrossare il club di quei giocatori «scorciati» per la nazionale. Gli fanno l'esempio di Corso e Beccalossi, qualcuno aggiunge D'Amico e assicura un Rivera, pomo della discordia per eccellenza, sono storie di cui mi hanno parlato, non le conosco, e parlare di incompreso forse è presto. Intanto sono soddisfatto di quel che ho fatto, anche in azzurro. Cinque convocazioni, due partite più un'espulsione, un gol. Se guardo alla stagione poi, con 23 gol (fatti che dire), Ma Vicini che ha detto della tua partita di Verona? «Mi ha detto: hai segnato una bella punizione», il rischio è che ora il resti soprattutto la voglia di giocare in azzurro. «Credo che tutti vogliono giocare, personalmente è importante che mi senta soddisfatto sapendo di aver dato il massimo. In azzurro non ho un concorrente preciso a cui essere confrontato...»

poi prima del mondiale in Argentina ci sono state delle sorprese in realtà c'è concorrenza e anche per Vicini non è facile scegliere. E che ogni inizio per Baggio sia all'insegna delle incomprensioni lo dimostra anche quanto avvenne alla Fiorentina, il destino è quello di dover convincere Vicini come fu con Eriksson, che aveva proposto di cederlo alla Roma per Desideri. «Ero stato fermo due anni, la scorsa stagione non ero al 100% e il recupero non è stato facile. Le perplessità per Eriksson erano dovute alla mancanza di continuità. Quando ho ripreso in pieno allora anche Eriksson mi ha capito». Ma non c'è il sospetto che stando a Firenze la strada per l'azzurro sia difficile. Vicini poco prima aveva infatti precisato che a Baggio manca l'esperienza di un club che lotti per l'alta classifica e che non ha esperienza internazionale. La riposta di Baggio è tanto chiara da far capire che alla cosa ha dedicato più di un minuto: «Ho un contratto che mi lega alla Fiorentina e che ho firmato non per denaro ma per riconoscenza con chi mi ha aiutato. Ma nel contratto è anche previsto che la società mi deve dare una squadra competitiva e che sarò comunque io a valutare. Sia chiaro che non voglio fare la fine di Antognoni a cui non hanno fatto vincere niente». Un messaggio chiaro alla società ed alla città che proprio oggi festeggiano il loro campione circondandolo di applausi e di grandi firme del calcio mondiale. È evidente che Baggio non la rima con adagio. □G.P.

Dopo la guerra dei comunicati, pace di comodo tra il Napoli e l'allenatore Bianchi. Ogni discorso è rimandato a fine stagione, dopo le finali di Coppa Uefa e Coppa Italia

Tutti insieme appassionatamente

Ieri l'incontro tra Bianchi e il Napoli dopo le polemiche. Maradona si presenta in Ferrari. «Ha fatto bene a dare la sua disponibilità a Ferlaino» mentre per Moggi il problema non c'è. «È un momento troppo delicato per parlare di queste cose». Intanto Bianchi evita di commentare il «peggio per loro» rivolto ai dirigenti partenopei dalla «Domenica Sportiva».

LORETTA SILVI

NAPOLI. Al primo appuntamento con Bianchi dopo la nuova guerra dei comunicati, Maradona si è presentato con la macchina delle grandi occasioni, la Ferrari rossa. Stranamente puntuale per essere lunedì mattina, l'argentino che in questi giorni di riposo si è allenato nella palestra di casa sua, ha raggiunto Bianchi quando il summit in mezzo al campo era cominciato da qualche minuto; 35 minuti a rapporto, chissà se il tecnico ha parlato solo del Verona, il prossimo avversario in campionato (confermato intanto che si giocherà sabato alle 16) oppure se ha spiegato il perché del dietrofront fatto alla «Domenica Sportiva». Certo è che chi attendeva Bianchi all'uscita degli spogliatoi per sapere dalla sua viva voce la

natura di quel «peggio per loro» indirizzato al dirigente decisi a trattare è rimasto con un palmo di naso. Imboccato un cancello secondario infatti Bianchi se n'è tornato in tutta fretta nell'albergo dove abita. A comparire sull'uscio è stato un Moggi falsamente disponibile. Per lui, non è una novità d'altra parte, il problema non esiste o meglio è rimandato. «Non mi sembra il momento adatto per parlare di queste cose - ha ricordato in sintonia con il comunicato ufficiale - abbiamo costruito tanto ma non ancora vinto nulla. Bianchi ha detto peggio per noi lo teniamo? Sarà stata una battuta per sdrammatizzare, vuol dire che è di buon umore. L'importante sono i risultati e quelli confermano che

questa situazione comunque non incide sull'ambiente. Da parte nostra non siamo comitati a trattare, è rimandato perché l'allenatore del Napoli resta Bianchi nel quale abbiamo piena fiducia. Moggi però non è disposto a giurare che Bianchi sia anche l'allenatore del Napoli anche dopo il 30 giugno, cioè dopo il termine della stagione e questo nonostante un contratto che lo lega alla società partenopea fino al '90. «Non sono abituato a giurare su nulla. Poi queste sono cose serie. Intendevo i giuramenti o il problema dell'allenatore? La società, insomma, si tappa occhi, bocca ed orecchie e rimanda tutto al termine della stagione quando, si spera, nella bacheca azzurra risplenderà la Coppa Uefa e, perché no, anche la Coppa Italia. Sul fronte degli allenatori sicuramente trattative avviate non ce ne sono e neppure molte sono le alternative. Questo atteggiamento, pur se prevedibile da parte di un club che ha nelle mani un contratto, potrebbe causare qualche difficoltà a Bianchi, se davvero fosse già d'accordo con un'altra società (la Roma?) costringendola a restare nell'in-

certezza proprio quando si concentrano le campagne acquisti per la prossima stagione. Maradona ha assunto fino a questo momento una posizione attendista e defilata. I suoi problemi con Bianchi sono certamente alla base del logoramento del rapporto di cui parla il tecnico. Ieri l'argentino si è allenato col gruppo, sembra essere tornato in

buona forma, poi si è concesso qualche battuta davanti alle telecamere di Canale 10. «Bianchi ha fatto bene a dare la sua disponibilità a Ferlaino, anche io per il passato ciisi che se volevano potevo andare e mi presero per pazzo. Alla fine infatti chi deve decidere è Ferlaino, solo lui può mandare via Bianchi, me, oppure Careca. Quella di Bianchi è una filosofia di vita...»



Antognoni, un «calcio» al pallone

In 35.000 per far festa all'ultimo pallone di Antognoni

FIRENZE. Saranno in 35.000 a salutare Giancarlo Antognoni che oggi darà l'addio al calcio disputando una partita amichevole allo stadio Comunale. L'ex mezz'ala della Fiorentina e della nazionale, assieme agli azzurri che vinsero il Mondiale nel 1982, giocherà contro il Resto del Mondo nelle cui file ci saranno giocatori famosi come Rummenigge, Madjer, Boniek, Blokin, Giese, Briegleb, Camacho, Passarella, Valdano, Krol, Breilmer, Platt. All'appuntamento avrebbero dovuto esserci anche Zico e Socrates, oltre che Pelé. I primi due sono stati costretti a

rinunciare perché impegnati con le rispettive squadre nel campionato brasiliano. Prima della partita, che avrà inizio alle 16 (trasmessa in differita alle 18 da Italia 1), tutti i giocatori della Fiorentina che vinsero il campionato italiano nella stagione 1955-56 e nel 1968-69 si schiereranno al centro del campo. Subito dopo 120 giovani calciatori compiranno delle evoluzioni e quando Antognoni cederà il posto ad un compagno i ragazzini lasceranno volare 3 mila palloncini colorati in se-

gno di saluto. Il primo calcio sarà dato dal figlio di Antognoni, Alessandro, che entrerà in campo assieme alla terzina arbitrale guidata dal fiorentino Lucini. La squadra italiana si schiererà con Galli, Gentile, Tardelli, Rossi, Antognoni, Graziani. In panchina, con gli allenatori Zoff e Guerin ci saranno Bordon, Massaro, Casuso, Marini, Selvaggi e Altobelli. Allenatori dei Master saranno Eriksson e Boskov.

La manifestazione «Viva Antognoni», che è stata curata da Giorgio Galeffi,

con la collaborazione dell'assessorato allo sport del comune di Firenze, dalla Fiorentina e dal Col Firenze 90, e che sarà trasmessa dalla Rai per Stereo 2, è stata presentata ieri alla presenza di Antognoni che è apparso visibilmente commosso. «Se anche domani (oggi per chi legge) sarò così emozionato non farò una bella figura. Se penso che sono stati già venduti 35 mila biglietti mi tremano le gambe. Che cosa farò in seguito? Se non ci saranno intoppi entrerà a fare parte dello staff viola. Dal prossimo settembre farò parte anche del Col Firenze 90». □L.C.

Dopo il dramma di Imola

Si sperimentano nuove soluzioni: telai indistruttibili, ma sono tornati i serbatoi laterali. Dai «turbo» ai motori aspirati: è diminuita la potenza ma le auto vanno più forte. E il presidente della Fisa, Balestre si affida... al buon Dio

Pilotare un proiettile: una micidiale Formula

Berger
«Il muretto mi veniva incontro»

ROMA «Sto bene, c'è di peggio» ha detto come uscendo da un brutto incubo Gerhard Berger dal letto dell'ospedale di Innsbruck dove si trova ricoverato il ferito medico parla di una frattura della scapola destra e di una costola, una leggera commozione cerebrale e lesioni all'orecchio. Berger ha affermato di ricordarsi quasi tutto dell'incidente. I terribili momenti in cui si è accorto che alla curva Tamburello la sua Ferrari «proseguiva solo dritta», il muretto di cemento che gli veniva incontro, l'impatto tremendo. «Deve essersi rotto qualcosa davanti», racconta il pilota tirolese facendo delle ipotesi sull'origine dell'incidente. Berger, che potrebbe essere dimesso a fine settimana, dovrà osservare un mese e forse oltre di riposo. Sarà quindi costretto a saltare i prossimi due Gran premi di Montecarlo e Città del Messico, in programma rispettivamente il 7 e il 28 maggio. Potrebbe quindi rientrare il 4 giugno nel Cp degli Stati Uniti, a Phoenix.

Intanto la Ferrari ha precisato che disputerà le prossime gare con una sola macchina, quella di Nigel Mansell. Secondo Maranello, inoltre, l'incidente non sarebbe stato causato dall'attonito stacco come aveva affermato ieri il pilota belga Thierry Boutsen. Ieri, infatti il presidente del Consiglio Cirico De Mita si è congratulato con Ermete Amadesi responsabile dei servizi antincendio del circuito di Imola. Negli ambienti di Palazzo Chigi si apprende che Amadesi e i primi soccorritori di Berger saranno proposti per una onorificenza al valore civile.



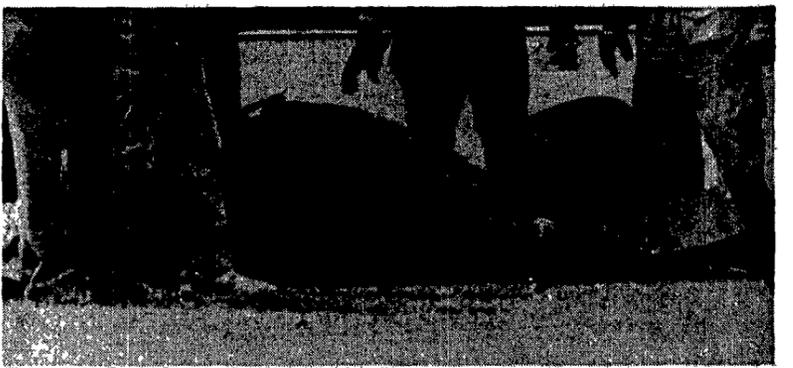
La prontezza dei soccorritori ha salvato Berger

È scomparso il fuoco su una monoposto di Formula 1. Un fenomeno che non si registrava da svariati anni e praticamente scomparso con l'avvento dei motori turbo nel 1977. Unica eccezione l'incidente mortale occorso a Elio De Angelis nel 1986. A che punto è la sicurezza di queste monoposto aspirate? Cosa si sta facendo per i serbatoi, nuovamente laterali e per questo portatori di tragici roghi del passato?

LODOVICO BASALI

BOLOGNA Tutto quello che è legato alla Ferrari suscita sempre clamore. Vuoi per le vittorie per le sconfitte che per gli incidenti. Quanto accaduto a Gerhard Berger ripropone il problema della prevenzione di possibili cedimenti meccanici di una moderna monoposto di Formula 1. Non disgiunto ovviamente dalla capacità del telaio di assorbire l'urto anche causato da una errata manovra del pilota. In questo, la 640 di John Bar-

nard si è dimostrata eccezionale se si pensa alla decelerazione subita da 280 chilometri orari a velocità praticamente zero. Il grido di allarme si levò comunque prima di questo mondiale '89 ancora sembra all'insegna delle McLaren Honda. Ci sono nuovamente i serbatoi laterali, fu detto. Ma come? Con i turbo non erano collocati dietro le spalle del pilota? Spiegazione dei costruttori abbiamo i motori più lunghi anche a 12 cilindri per



Ciò che resta della Ferrari di Berger dopo il violento impatto col muretto

ciò bisogna variare la distribuzione dei pesi. Fatto sta che vengono alla mente tragedie accadute anche a conduttori delle monoposto di Maranello. Chi non ricorda il povero Lorenzo Bandini bruciato vivo a Montecarlo con la macchina ribaltata senza che nessuno facesse niente? O quello analogo del 1973 a Zandvoort in Olanda occorso all'inglese Roger Williamson?

In quelle occasioni non venne fermata neppure la corsa quasi si fosse nell'arena con i gladiatori pronti a morire. Niki Lauda al Nurburgring (Germania) fu forse fortunato quanto Berger pur se porta ancora i segni di quella in spiegabile uscita. Era il 1976 e solo l'audacia di alcuni piloti fermatisi lo salvò. Da allora molti circuiti hanno compiuto passi da gigante i sistemi antincendio delle monoposto automatici sono molto migliorati. Ma le prestazioni sul

giro non accennano a calare. L'evoluzione tecnica evidentemente non si può fermare non riescono ad adeguarsi. Pur con meno potenza dei motori turbo infatti quest'anno le Formula 1 vanno più forte merito dell'evoluzione delle gomme del telaio dell'aerodinamica e della possibilità che ha il pilota di accelerare prima all'uscita di una curva. Ne consegue un maggior impegno da parte dello stesso con numerose uscite di strada registrate nelle prime due gare. Purtroppo Philippe Streiff vittima di un incidente in Brasile rischia di rimanere paralizzato anche a causa di questi abilitati sempre più stretti ed angusti.

Il Consiglio mondiale dello sport automobilistico ha tenuto il 17 aprile scorso a Parigi una riunione in cui sono state prese alcune decisioni che dovranno essere ratificate in

futuro. Per il '90 si prevede di aumentare le dimensioni della cellula di sopravvivenza del pilota alzare i roll bar sulla sua testa proteggere maggiormente i serbatoi e variare i sistemi di effettuazione del crash test. Quest'ultima non è altro che una prova di urto a cui viene sottoposta la scocca di una monoposto. Molte scuderie hanno fatto sapere di non essere in grado di costruire una nuova macchina all'anno. Si tratta di quei piccoli assemblatori che già fanno fatica a finire una stagione e che non possono certo permettersi le spese sostenute dai cosiddetti top-teams. Spesso costoro sono obbligati ad utilizzare maglierie e particolari meccanici di una F1 che spesso ed onore per affaticamento esattamente come avviene sugli aerei di certe compagnie charter un po' in tutto il mondo. Pur se sulla Ferrari il sospetto di una rottura

meccanica non è certo il caso di accomunarla a questa tendenza Semmai all'aspettativa di ogni componente, che spesso i piloti toccano senza fiatare per la paura di perdere il posto.

Alain Prost è uno dei più sensibili a questo problema e come rappresentante è stato avvertito del «dramma» presentato a Parigi. «Dobbiamo anche ringraziare il buon Dio», ha detto Balestre domenica scorsa. Il presidente della Fisa (Federazione internazionale dello sport automobilistico) è sempre più spesso in giro per i box dei vari circuiti ad emettere comunicati o a fare proclami. Ma appare sempre più un cane che non morde il vero padrone della situazione è proprio Bernie Ecclestone che nella Formula 1 trova molti anni o sono una vera e propria miniera inesauribile. Solo che eccoste ululanti, di tanto in tanto corrono.

Quei 200 volontari che «bruciano» il fuoco

«Laudato si, mi Signore, per frate fuoco, per lo quale ennalumini la nocte. Et ellu è bellu et iucundo et robusto et forte». La laude al fuoco di San Francesco d'Assisi compare nella cartella stampa della Cea, l'azienda che ha sede a Castenaso vicino Bologna e alla quale Gerhard Berger deve la sua sopravvivenza. Dalla produzione di estintori alla Cea corse, un'associazione di 200 volontari

BOLOGNA Il fuoco sprigionatosi dalla delagrazione di un ordigno inesplosivo gli procurò orribili ustioni agli arti inferiori. «Verso la fine della seconda guerra mondiale ed Ermete Amadesi sopravvissuto alla terribile esplosione, decise di dedicare la propria esistenza alla lotta contro il fuoco. Era per così dire un vizio di famiglia. Già il padre Edmondo, viveva a lungo mill'anni nei vigili del fuoco come marciante volontario prima di aprire una ditta concessionaria di macchine antincendio. Nel 1954 Ermete fondò l'azienda Cea estintori poi dal

1968 si stabilì a Castenaso. Da allora sono sorti altri due complessi industriali di 3.000 metri quadrati ognuno, situati a Mordano vicino Imola e a C.A. dell'Orbo nei pressi di Bologna. Ma la vera fama della Cea cominciò nel lontano 1970. Allora anche l'autodromo di Imola dopo mille traversie si avviava ad entrare nella scena internazionale. Gli organizzatori della Sagis l'ente di gestione dell'impianto lavorarono alla costituzione della Cea Corse Regola principale il volontariato beninteso supportato da una valida preparazione

fisica e professionale. «Tutti gli uomini che si prestano per questo lavoro», spiega Fabio Nobis consigliere della ditta, «provengono da vaste esperienze maturate nei vigili del fuoco. Sono soprannominati i Leoni» della Cea un titolo che conquistarono a Monza nel 1978 quando spensero l'incendio della macchina di Ronnie Peterson in soli 20 secondi. Pensi che a bordo avevano 200 litri di carburante. Con Berger abbiamo dovuto intervenire in un'occasione. Era minore, ma anche la Cea opera anche negli autodromi di Vallelunga, Mugello, Pergusa e l'anno scorso faceva parte dei servizi antincendio del Gran Premio del Portogallo.

Purtroppo Peterson morì per un embolo causato dalle vaste fratture, continua Nobis - per cui non avremmo neppure la possibilità di congratularci con lui. La dedizione dei 130 uomini presenti a Imola è stata senza pari. A parte i inci-

dente di Berger pochi forse intravedono cosa c'è dietro tutto l'apparato. «Al Enzo e Dino Ferrari avevamo 350 estintori», ci spiega Patrizia Amadesi, una delle due figlie del titolare, «4 fuoristrada Toyota con impianto polivalente di antincendio e verricello elettrico per il recupero delle macchinari in caso di uscita nelle varianti. Inoltre potevano contare su 19 automezzi veloci delle Alfa Romeo 75 3000 Giv 2500 e 2600. Su un Fiat Ducato era installata una speciale attrezzatura. Infatti con i moderni telai che hanno dimostrato tutta la loro resistenza grazie all'uso delle fibre di carbonio e kevlar, è molto più arduo cercare di sezionarli per poter estrarre il pilota».

Dunque una famiglia intera che gestisce in primo luogo la produzione di estintori ma che come immagine si identifica nelle corse. «Pensi che i nostri uomini hanno praticato un mese di fene», continua Patrizia

Amadesi - in quanto già dallo scorso 5 aprile le auto di Formula 1 erano in pista per le prove libere. In questo periodo si sono allenati, hanno simulato degli incidenti con la comparsa del fuoco. Tutte cose che ci sono costate molti soldi, dato che abbiamo usato grandi quantitativi di fluobrene, la speciale sostanza chimica che uccide il fuoco in tempi rapidissimi».

E i compensi che chiedete agli autodromi? «Si tratta solo di un'attività sportiva», risponde Patrizia Amadesi. «Comunque una cosa va precisata domenica Gabriele Vivoli vigile del fuoco toscano di Borgo San Lorenzo è stato il primo ad arrivare con l'estintore. Poi si sono aggiunti subito Bruno Mignatti Paolo Verdi Franco Piffen Natalino Tugnoli Walter Celli e Giancarlo Ricculli che un romagnolo quest'ultimo è stato molto bravo ad estrarre Berger dall'abitacolo senza danni ma noi siamo

convinti che chiunque dei 130 uomini del percorso avrebbe operato alla stessa maniera. Il pilota austriaco ci ha chiesto i nomi dei singoli componenti noi gli abbiamo solo detto di ringraziare eventualmente la Cea corse che senza i commissari di gara e il servizio medico sarebbe comunque stata come una casa senza le fondamenta».

Proprio quelle che manca no a molti degli autodromi coinvolti nel campionato mondiale piloti di Formula 1. Fino allo scorso anno ad esempio c'era ancora in calendario l'assurdo percorso cittadino di Detroit, un vero e proprio buledello di cemento privo delle più elementari norme di sicurezza. Ora per fortuna si hanno cancellato. Ma l'impressione è che Bernie Ecclestone il cosiddetto padrone del grande circo pensi sempre a stipulare contratti che quadruplicano il giro d'affari, piuttosto che pensare alla incolumità dei piloti. □ L.A.

Adesso anche la maratona parla africano. Quegli imprevedibili neri degli altipiani

Le strade della maratona sono terra di conquista per gli atleti dell'Africa orientale. In otto giorni tre etiopi, un keniano e un tanzaniano hanno vinto cinque grandi maratone, quattro in Europa e una negli Stati Uniti, e le hanno vinte con prestazioni tecniche e agonistiche di prim'ordine. Ciò sembra avvalorare l'ipotesi che anche la maratona, il cui campione olimpico è italiano, stia diventando africana.

REMO MUSUMECI

Domenica 16 aprile le tipiche ventenne Keleke Metaferia ha vinto a Milano la maratona di Coppa del Mondo in 2:10:28. Lo stesso giorno il trentunenne tanzaniano Gidamis Shahanga dominava la maratona di Vienna in 2:10:29. In quella straordinaria domenica il trentunenne primatista del mondo Belayneh Dinsamo pure lui etioppe strappava i rivali a Rotterdam in 2:08:39. Lunedì 17 aprile Abebe Mekonnen tanto per cambiare etioppe anche lui vinceva la novantatreesima edizione della maratona di Boston la corsa più antica del mondo in 2:09:06. Il sensazionale poker africano è stato perfezionato in scala reale domenica 23 aprile a Londra dove il keniano campione del mondo Douglas Wakihuri ha battuto in volata in 2:09:03 l'australiano Steve Monaghan e il gibutino Ahmed Saleh. In otto giorni annollamo tre etiopi un tanzaniano e un keniano

vincitori di cinque maratone velocissime. Badate si tratta di atleti dell'Africa orientale e dunque di gente degli altipiani. Tempo fa vi abbiamo proposto un'intervista al dottor Gabriele Rosa, noto medico sportivo e allenatore di Gian ni Poli il maratoneta brianese fu terzo dietro a Keleke Metaferia e all'altro etioppe Dereje Nedi Allora Gabriele Rosa disse che sulle strade e sulle piste del mezzofondo gli spazi per l'uomo bianco si facevano sempre più stretti e che tuttavia qualche speranza restava loro nella maratona specialità scientifica dove i supporti tecnici hanno notevole importanza. E infatti la maratona olimpica ha vinto Gelindo Bordin proprio davanti a due africani mentre il gallese Steve Jones ex primatista del mondo ha trionfato sulle strade di New York. La strepitosa settimana africana sembra indicare che

gli spazi si vanno riducendo anche sulla distanza della maratona. L'affermazione del professor Rosa è legata a dati concreti e cioè a una in dubbia prevalenza tecnica di strutture e di metodi del l'Europa e dei paesi anglosassoni. E tuttavia non si tratta di questa realtà. L'Africa orientale al momento non ha rivali.

L'innata capacità di correre la dieta il fatto che vivano e lavorino in altura trasformano questi uomini in maratoneti invincibili. L'Europa dispone di almeno cinque maratone (Belayneh Dinsamo Abebe Mekonnen Keleke Metaferia Dereje Nedi e Wodajo Bult) in grado di vincere qualsiasi maratona. Il Kenia ha Douglas Wakihuri n - che vive in Giappone - e Ibrahim Hussein. La Tanzania dispone di Juma Ikangaa e di Gidamis Shahanga. Gi buiti ha Ahmed Saleh e sta preparando gente nuova.

L'Italia tiene discretamente il passo anche se ha bisogno di ringiovanire. La Gran Bretagna pare in crisi mentre i maratoneti giapponesi sembrano capaci di fare grandi cose soltanto sulle strade di casa. Ora aspettiamo le maratone dell'autunno per prendere nota di uno di questi due eventi: la riscossa dell'uomo bianco o nuove prove della schiacciante superiorità dell'Africa che corre

Basket. Domani sera via ai quarti di finale. Hitchcock «gira» i play-off. E il cast è sempre lo stesso

LEONARDO IANNACCI

ROMA Otto squadre per un poker di partite senza pronostico nel secondo turno dei play-off. Opposte una contro l'altra le formazioni uscite agli ottavi di finale e quelle classificate ai primi quattro posti della stagione regolare. Da molti anni le facce e le situazioni sono le stesse qualche capello grigio in più per i soliti vecchietti che non mollano poca speranza per i giovani che stentano a maturare e tanta incertezza sul nome della squadra che iscriverà il proprio nome nell'albo d'oro del campionato. Mancano all'appello dei quarti di finale solo i «draggi» di Capità domati dall'Anno e da una stagione che in Brianza farebbero bene a dimenticare al più presto. Presenti invece i «mammasantissimi» della Philips che sopravvivono magicamente a se stessi e continuano ogni giorno a parlar del futuro oltre che del zoppicante Albert King. Incontreranno domani sera al Palaverde di Treviso la Benetton di Sales che le maledizioni delincono troppo bella per essere una vera squadra da play off. Siamo curiosi come D'Antoni e soci di vederla in campo e misurare il suo grado di maturità e di cattiveria agonistica. Potrebbe essere la rivelazione di questa fase. Inak come uno dei toni più clamorosi in caso di eliminazione precoce. La storia recente dei play off passa per i tentacoli dell'anno quello

che vide l'eliminazione della DiVarese ad opera della Scavolini torna ciclicamente e si propone dopo dodici mesi lo stesso duello. È la fotocopia della contestatissima semifinale dell'aprile 88 quella del piede «dentro o fuori» dal campo di Cook sul ultimo palla decisiva nello spareggio a Varese. In quell'occasione la decisione arbitrale favorevole alla Scavolini si rivelò decisiva anche in prospettiva scudetto. Quest'anno con la squadra di Joe Isaac nel ruolo di terribile guastafeste rimane una sene apertissima con i pesaresi leggermente più atrezzati nella «trazione anteriore» dove presentano la copia stile Nba Daye Nixon. «Di come che ad ogni partita dei play off mi spunta qualche capello grigio. Ci credo con quello che solito», ha commentato Tolo Bugheroni il di namico presidente della DiVarese. Chiudono la griglia un'avvincente e interessantissimo Enichem Anno e la rinvicata al meglio dei tre set della finale di Coppa Italia tra Knorr e Snaidero. La Virtus comun que vadano le cose ha già rinnovato la fiducia al suo coach Bob Hill per altre due stagioni.

Esagerato Bernardi. Dopo la sconfitta subita a Firenze nel play out la Filodoro Brescia ha esonerato l'allenatore Virginio Bernardi. Il suo posto dovrebbe essere preso dal vice Sandro Galati.



Una Rolls Royce e tante lacrime per Jabbar che si ritira

Non è stata sufficiente una Rolls Royce regalata dai suoi compagni di squadra, per rendere meno amaro il congedo dall'attività agonistica di Kareem Abdul Jabbar. La cerimonia dell'addio al basket (che avverrà al termine del play off dell'Nba) è celebrata a Los Angeles il termine della partita Lakers Seattle durante la quale il 42enne pivot non è riuscito a trattenere le lacrime. In vent'anni di carriera Jabbar ha segnato oltre 38.000 punti conquistando 17.440 rimbalzi.

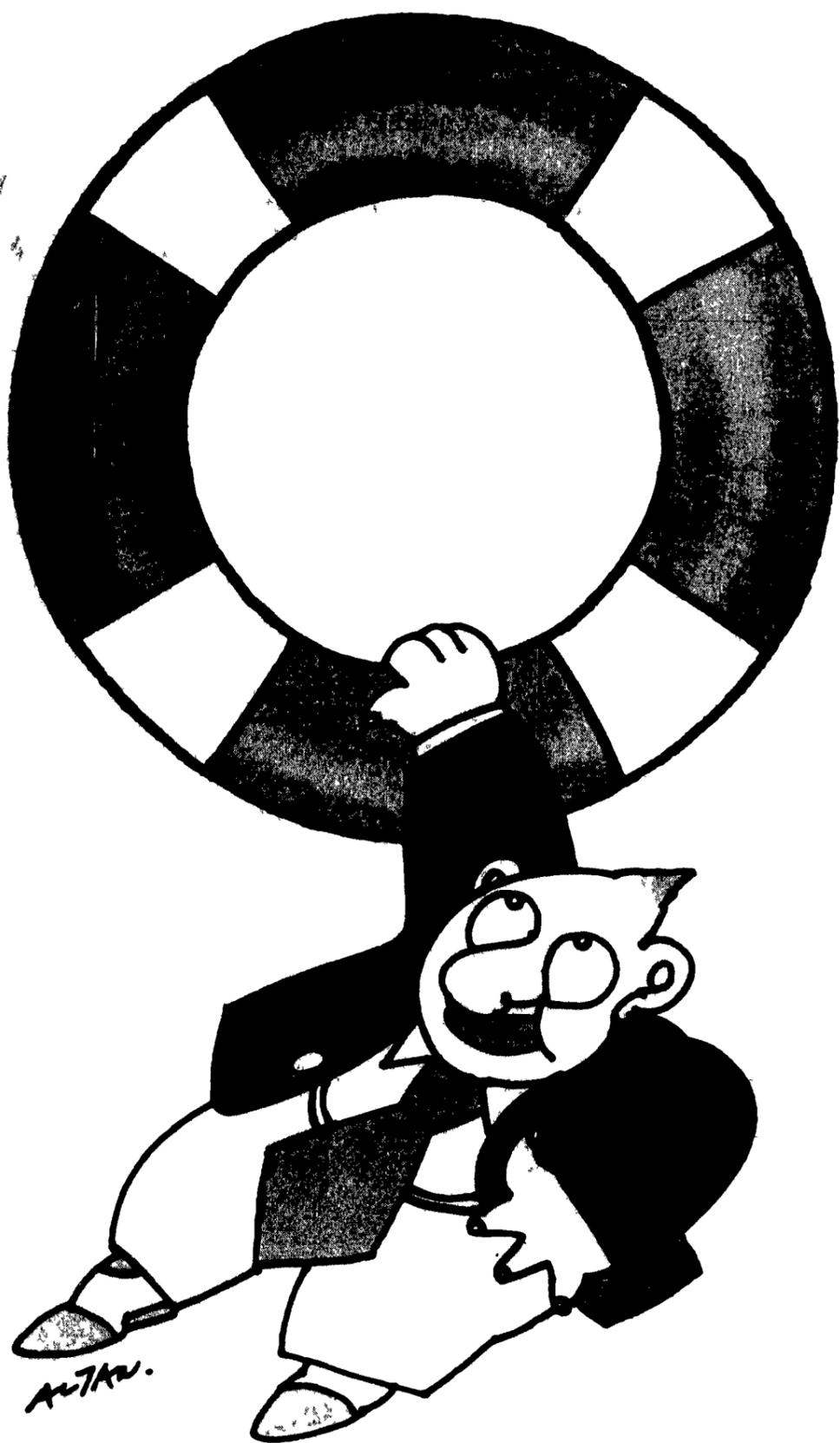
Calcio. In Italia gli stadi più sicuri

MILANO Secondo i Unicef preposto allo studio del norme di sicurezza nei vari campi di attività tragiche come quella dell'Heysel o la più recente di Sheffield in Italia sarebbero impossibili. Lo ha precisato ieri a Milano il presidente dell'Unicef Elias nel corso della conferenza stampa in cui ha annunciato di aver ricevuto l'incarico di costituire la segreteria tecnica della Commissione europea e di stabilire le norme di sicurezza negli impianti sportivi. Negli stadi italiani infatti non mancano gli spazi recintati in cui possono accedere solo coloro che sono provvisti di biglietto. Al loro interno poi i vari settori sono separati da muretti e reti piuttosto resistenti che permettono movimenti improvvisi solo a pochi spettatori.

Essenziale viene comunque ritenuto da Elias giungere a stadi con la totalità o almeno il maggior numero di posti a sedere. La normativa italiana prevede 45 centimetri per ogni posto a sedere e una per fetta visiva del campo. «Questo», ha spiegato Elias - per impedire che ci si alzi improvvisamente e si provochi un'ondata a catena di persone che scattano in piedi». Infine per separare il terreno di gioco dagli spettatori sono considerati ideali i fossati o le reti da poter comunque aprire elettronicamente come avviene già da alcuni anni in molti stadi francesi.

Moto. In 12 ore chi resiste di più?

LIGNANO Oltre quattrocento piloti in rappresentanza di dodici squadre ufficiali di nove paesi Austria Germania Occidentale Francia Ungheria Cecoslovacchia Jugoslavia Stati Uniti e Brasile parteciperanno alla quinta edizione della «12 ore di enduro» gara motociclistica a coppie che ha preso il via alla mezzanotte di ieri dalla terrazza a mare di Lignano Sabbiadoro. La gara si svolgerà su un tracciato misto (sabbia asfalto e sterrato) che si snoderà per complessivi 400 chilometri da Lignano verso San Michele al Tagliamento e Latisana con ritorno a Lignano. L'arrivo è previsto intorno alle 14 di oggi. Stamerà ci sarà una prova del campionato italiano di Quad la moto cioè che dispone di quattro ruote mentre nel pomeriggio si svolgerà lo slalom parallelo su sabbia cui prenderanno parte i migliori centomila della «12 ore di enduro». Le coppie italiane favorite sono quelle formate da Olli Carcano Gornoli Felice Grinelli Calvi Marinoni Signorini. La prima edizione nel 1985 fu vinta da Dino Ortolani (fratello di Edi vincitore della Parigi Dakar nel 1983) in coppia con Carlo Toso quest'ultimo vinse anche l'anno successivo in coppia con Grassano. Nel 1987 il successo andò alla coppia Andrea Marinoni Luigi Medardo. Lo scorso anno la manifestazione venne interrotta a causa del maltempo mentre era al comando Edi Ortolani in coppia con lo statunitense chi campione del mondo di motocross Danny La Porte.



L'Unità

**PER CHI
VUOLE
CONOSCERE E
FAR VALERE
I PROPRI
DIRITTI**

**OGNI SABATO
CON L'UNITÀ
C'È IL SALVAGENTE
ENCICLOPEDIA
IN FASCICOLI
SETTIMANALI
DEI DIRITTI
DEL CITTADINO.**

IL SALVAGENTE
ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO
Progetto e consulenza di Tito Cotrone

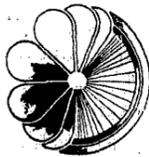
15. ABITARE

GLI INFORTUNI IN CASA
a cura di Gabriella Martino

TRENTAMILA INCIDENTI	GLI AMBIENTI	GLI AVVELENAMENTI
I SOGGETTI	LA CUCINA	PREVENZIONE
LATTANTI	IL BAGNO	TERAPIA
COME PREVENIRE	SOGGIORNO PRANZO LETTO	FATTORI INFLUENTI
BAMBINI FINO A 5 ANNI	SCALE E ASCENSORE	FATTORI PERSONALI
CADUTE	CANTINA GOLFITTA	FATTORI SOCIALI
USTIONI E FOLGORAZIONI	RIPOSTIGLIO	LA MODA
SOFFOCAMENTO	CORTILE E CANCELLI	LA PUBBLICITÀ
ANNEGAMENTI	LOCALI DA LAVORO	PROGRESSO E TRADIZIONE
ALTRI INCIDENTI		I GIOCHI
BAMBINI DA 5 A 10 ANNI		ALL'ESTERO
ADOLESCENTI		CEE
ADULTI E PERSONE ANZIANE		GRAN BRETAGNA
COME PREVENIRE		STATI UNITI E GIAPPONE
		SVEZIA
		FRANCIA

SABATO 29 APRILE
15° FASCICOLO

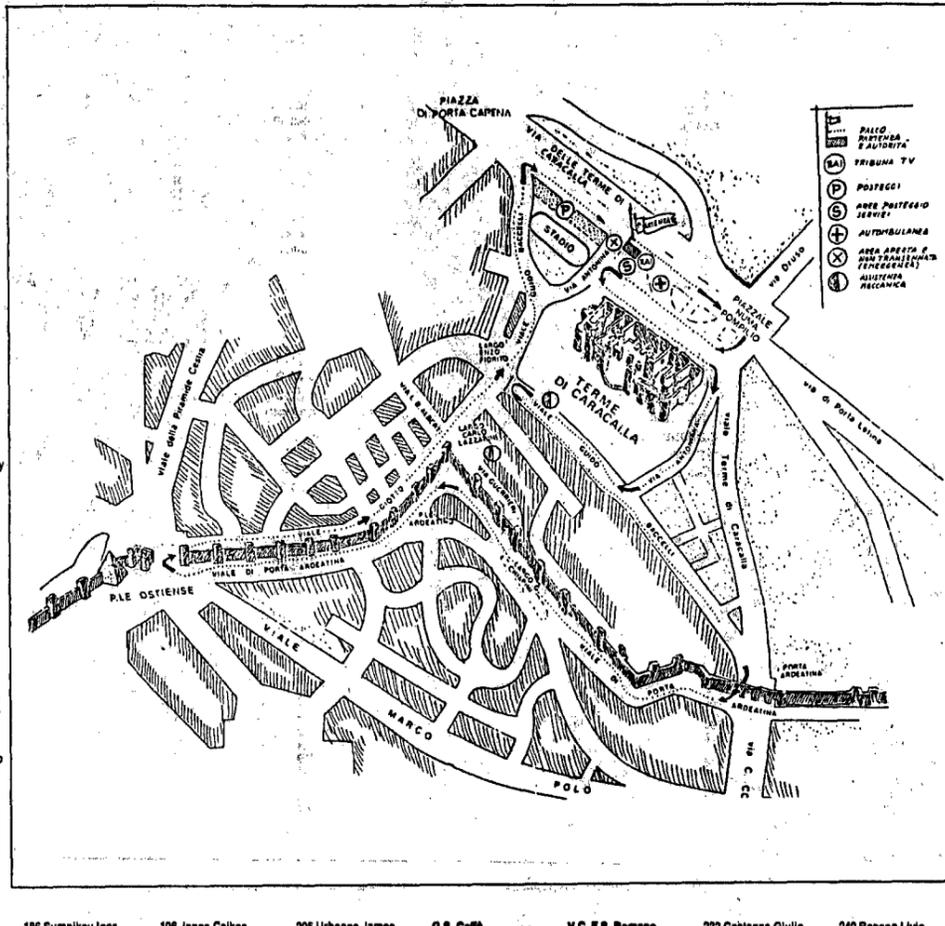
Si corre tra le vie della Roma antica
la quarantatreesima edizione
di un Gran Premio considerato
un vero e proprio mondiale dilettanti



Il via alle 9 alle Terme di Caracalla
Oltre quattrocento corridori
in rappresentanza di diciannove nazioni
Una corsa dal pronostico impossibile

Liberazione a ruota libera

- Rep. Fed. Ted.**
1. W. Uwe
2. Müller-Herr
3. Muev Robert
4. Fabian Hall
5. Matti Rolo
6. Lubanski Andreas
7. Vasso Luca
8. Brambilla Walter
9. Carrara Dario
10. Keesch Bruce
11. Stevenson Clayton
12. Chapman Craig
13. Logan Andrew
14. Jonkers Patrick
15. Young Gavin
16. G. Passerini
17. Poli Eros
18. Toia Franco
19. Balistreri G. Luigi
20. Mostarda A.
21. Fratini Francesco
22. Molinari Maurizio
23. Aletti Danny
24. Baquet Serge
25. Farazin Peter
26. Vanden Dries
27. Van Stienen Johan
28. Bressan
29. Basso Namek Var
30. Biali Simone
31. Bramati Davide
32. Borioni G.
33. Consonni Mauro
34. Galli Rodolfo
35. Ghirardi Massimo
36. Cappelletti
37. Kvan Milan
38. Hlaska Vladimir
39. Kankovskij Martin
40. Tomalik Pavel
41. Pila Zbyněk
42. Kral Vladimir
43. M. H. H. H.
44. Baldo Fabio
45. Tasso Andrea
46. Tessaro Luigi
47. Solagna Andrea
48. Conti Biagio
49. Almondo Eduardo
50. Alvarez Osmari
51. Cruz Eduardo
52. Salazar Jorge
53. Valdes Eliecer
54. B. B. B. B.
55. B. B. B. B.
56. B. B. B. B.
57. B. B. B. B.
58. B. B. B. B.
59. B. B. B. B.
60. B. B. B. B.



- G.S. Podole Azzurro**
250 Bianchi Paolo
251 Mambretti Gianni
252 Poni Roberto
253 Tardozzi Fausto
254 Tozzi Dario
255 Valentini Andrea
G.S. Nibbe
256 Cuenjani Mauro
257 Ferrario Armando
258 Ferrario Daniele
259 Petroni Davide
260 Ferrario Fabio
261 Tolo Sergio
G.S. Carera Robert
262 Corroche Michele
263 Carlet Firenze
264 Galati Vincenzo
265 Marinelli Massimo
266 Milan Flavio
267
G.S. Reale
268 Ragnoli D. Manuli G.
269 Artunghi Marco
270 Cazzago Antonio
271 Corini Angelo
272 Galimberti F.
G.S. Trevisani
273 Bolzan Fabio
274 Bruni Daniele
275 Galli Roberto
276 Lorenzi Adriano
277 Ricciuti Paolo
278 Volterri D.
279 F. F. F. F.
280 Brandini Claudio
281 Misseri Ezio
282 Negri Luca
G.S. Stezzanesa
283 Citterio Giuseppe
284 Denti Angelo
285 Nicoletti Dario
286 Mantovani Mario
287 Radaelli Mauro
288 Botta Marco
Unione Sovietica
289 Klimov Viktor
290 Saporov Valeri
291 Teterik Andrii
292 Sagrebini E.
293 Abdujaparov D.
294 Saitov Asiat
G.S. Manzi
295 Tati Gianni
296 Mandrilli Luca
297 Manzi A.
298 Tonelli Massimo
G.S. Sisti Tormo
299 Calusa Antonino
Coop.
Caramiche Inesita
300 Cerrito Roberto
301 Paganini Davide
302 Dapporto Diego
G.S. Cichov
303 Massimo Sport
304 Alkimo Felice Pio
305 Provenzano G.
306 Costa Santo
307 Grandi Roberto
308 Galano Renato
309 Ciba Carmelo
G.S. Az Spert
310 Claudio G. G.
311 Giuliani Claudio
312 Topi Fabrizio
313 Frison Michele
314 Sordi Giuseppe
315 Tarico Roberto
316 Quaglia Fabio
Pol. Rinasca

Ieri punzonatura
La «primavera»
è cominciata
a San Lorenzo

ROMA. «Grazie per aver scelto il quartiere di San Lorenzo come vigilia del Gran Premio della Liberazione. La vostra presenza gli onora e auguriamo a tutti una bella giornata di sport», ha detto padre Libero Raganella mentre una lunga fila di corridori si avvicinava al tavolo della punzonatura per la verifica della licenza. Suonava la banda dei vigili urbani e nel parco pieno di folle sventolavano le bandiere delle nazioni in campo. Un nome su tutti anche se il giovanotto in questione non era presente: si tratta del sovietico Abdujaparov che vedremo stamane sulla linea di partenza nel ruolo di massimo favorito. E il nostro Bartolami, cercando invano con lo sguardo il rivale, così rispondeva alle domande dei tifosi e cronisti: «Sono qui per ottenere un buon risultato, ma nel momento culminante della corsa spero di non trovarmi alla prese col russo. È un ciclone. Ha la forza del diavolo e una volata fulminea...».

Tante chiacchiere, tante confidenze. Il siciliano Costa vede sul podio un tipo completo, capace di tenere le posizioni di testa fin dalla partenza e di non perdere la bussola nelle fasi conclusive. «Affascinante lotteria», aggiunge il veneto Leoni. «Non sarà un tipo qualsiasi ad avere la meglio, confido». Destro, terzo classificato nell'87 alle spalle di Konychev e Groene. Non si sbilancia Halupczok, grande speranza del ciclismo polacco: «Abdujaparov è in un particolare stato di grazia. Nove vittorie in campo internazionale dall'inizio della stagione ad oggi, perciò sarà difficile, molto difficile metterlo nel sacco...». Anche il commissario tecnico Zenoni è prudente. «Per uscire dal mucchio ci vuole ritmo e grosse capacità di sprinter, doti che Abdujaparov possiede in abbondanza. Nelle file italiane vedo bene Bartolami e Tozzo. Altri nomi? Potrei dimenticare qualcuno e commettere torti. Tra l'altro in una gara del genere, con un plotone così numeroso, bisogna avere una buona dose di fortuna...».

Fra molti volti, c'è il sorriso del Senegal. «Stiamo facendo esperienza», mormora il loro capogruppo. «Ancora due o tre anni e anche noi avremo dei buoni ciclisti...». E si fa sera con una coda di ragazzi in attesa di un numero. Sono più di 400: mai visti tanti iscritti, dirà un commissario.

Favoriti? Tanti, forse Abdujaparov

ROMA. L'appuntamento è per le nove di stamane, l'ora in cui inizierà il quarantatreesimo Gran Premio della Liberazione, ancora una volta in programma nel cuore di Roma, a cavallo di un circuito che dopo 23 giri darà una distanza complessiva di 121 chilometri e 900 metri. Chi non conosce bene la storia di questa classica che fa testo nel calendario internazionale, penserà al fascino di una «kermesse», tanta folla ai lati, tanti concorrenti a misurarsi in un carosello frenetico, massima velocità, colpo d'occhio e prontezza per non perdere il filo giungla della matassa, e se un po' sarà così, se il richiamo della nostra gara è diverso da quelle comprendenti le grandi salite, devo ricordarle che l'anello è sufficientemente selettivo, che pochi emergono nel finale, che l'anno scorso il tedesco Groene si è imposto con un successo solitario, con un'azione folgorante per Cipollini, Konychev, Garuti e Pelliconi. Esistono quindi le premesse per uno spettacolo degno di una bella tradizione, perciò venite con noi a Caracalla, tuffatevi nel clima agonistico della Primavera Ciclistica e insieme scopriremo i valori di un gruppo impressionante per il numero dei partecipanti, un plotone che dovendo rinasurgere le file del professionismo ha perso i Cipollini e i Konychev, i Groene e i Pelliconi, ma che contiene il meglio delle forze giovanili, i rappresentanti di 19 squadre straniere e di 66 società italiane. Un record assoluto, una sfida appassionante, un pronostico incertissimo.

Il record è quello dei 426 iscritti e ribadisco che per motivi di regolarità e di sicurezza sono troppi, che pur comprendendo la valanga di richieste, il forte desiderio di mi-

l'anno scorso il tedesco Groene si è imposto con un successo solitario. Fra gli italiani il più accreditato sembra Bartolami. Stranieri pericolosi anche l'olandese Van Adrichem, il polacco Halupczok e il cecoslovacco Fiala. L'ultima vittoria di un ragazzo di casa è quella riportata da Gianni Bugno nell'edizione '87.

una festa di sport, di pace e di amicizia. Pronostico incertissimo, dicevo. Trenta, quaranta nomi potrebbero non bastare per mettere il cronista nelle condizioni di segnalare uno dei possibili vincitori, ma dovendo uscire dal vago, punterei i riflettori sul sovietico Abdujaparov, già in evidenza nella Settimana Bergamasca e ancora sul podio domenica scorsa a Rieti. È lui l'uomo da battere perché ottimo pastista e «finisseur» capace di emergere in volata. Un altro sovietico (Klimov) è da tenere in seria considerazione, e sempre tra i forestieri sembrano particolarmente temibili l'olandese Van Adrichem, il cecoslovacco Fiala, il tedesco Matt, il polacco Halupczok, il belga Verstrepen, il danese Moller e l'americano Larson. E gli italiani? Gli italiani non vincono da tre anni. L'ultimo successo è quello riportato da Gianni Bugno nell'85 e tuttavia possiamo sperare nelle qualità di Bartolami, di Brambilla, di Tozzo, Citterio, Fratini, Destro, Caracci, Poli, Bramati, Solari e Brunelli, possiamo ben figurare con questi ed altri ragazzi. Ripeto: troviamoci a Caracalla e ci diventeremo.

I premi: anche una coppa del presidente della Repubblica

- Coppa del presidente della Repubblica Francesco Cossiga
- Medaglia d'oro del 44° Gran Premio Liberazione
- Drappo del 44° Gran Premio Liberazione
- Targa d'argento del presidente del Senato
- Coppa d'argento del presidente della Camera dei deputati
- Medaglia d'argento del presidente della Camera dei deputati
- Trofeo Sanson
- Coppa Moca
- Coppa Columbus
- Targa dell'Ente Turlamo
- Targa del Comitato Regionale Laziale
- Coppa Filippi Cgil Lazio

CLASSIFICA G. P. M.

COLUMBUS

CAFFÈ

moca
ROMA

CLASSIFICA SQUADRE

Sanson

«No» dell'italiana.
Sfuma a Crema
l'attesa sfida
Canins-Longo

PIER AUGUSTO STAGI

CREMA. Le due primedonne del ciclismo femminile internazionale, la nostra Maria Canins e la francese Jennie Longo, non si incontreranno, come era stato annunciato alla vigilia, nel Gran Premio Liberazione in programma questo pomeriggio a Crema. La conferma della partecipazione, per la prima volta, ad una corsa italiana della campionesse del mondo Jennie Longo è coincisa con la rinuncia della fuoriclasse altoatesina Maria Canins, che ha declinato l'invito degli Amici dell'Unità. «Siamo sorpresi ed amareggiati della decisione presa dalla Canins», ha commentato Angelo Baffi, presidente del sodalizio cremasco - ma non c'è stato niente da fare. Nonostante anche a lei fosse stato promesso un simbolico rimborso spese, come è stato riconosciuto alla Longo e alle sue compagne. Dal canto suo Alfredo Bonariva, direttore sportivo della campionesse altoatesina ribatte: «La Canins fino a ieri non era stata neppure contattata. È solo venuta a conoscenza sui giornali di questa sfida con la Longo, la quale si prende un sostanzioso rimborso spese. Oggi (ieri per chi legge, ndr) noi siamo venuti a correre sempre qui a Crema una cronometro a coppie senza pretendere nulla, perché tutte le altre ragazze hanno partecipato senza ingaggio. Ma dal momento che ci sono atlete che ricevono un compenso è logico che lo pretendano anche la Canins, che tra le altre cose aveva già deciso all'inizio della stagione di non correre il Gran Premio Liberazione, come avvenne lo scorso anno, perché non adatto alle sue caratteristiche tecniche».

La Longo, che ritorna nel nostro paese da ciclista dopo il fortunato record dell'ora stabilito nel settembre dell'86 (Km 43,587) sull'anello del Vigorelli, è giunta in serata a Crema e, venuta a conoscenza del forfait della sua più acerma rivale, ha manifestato il suo stupore. Delusione profonda invece tra gli sportivi cremaschi, che già pregustavano uno spumeggiante duello tra la «dolce Maria» e la «scorbucita» Longo, ma il Gran Premio Liberazione che ha raggiunto quest'anno la sua quarta edizione, non mancherà di dare interessanti indicazioni. Quello femminile è comunque l'unico settore che fa dormire sonni tranquilli (le ragazze tessellate sono più di mille) ad una Federciclo alle prese con il sempre più preoccupante calo dei tesserati. La corsa scatterà alle ore 15. Il circuito cittadino interamente pianeggiante dovrà essere ripetuto undici volte per un totale di 91 chilometri.